



PEOPLE ON THE MOVE

# PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS





## PEOPLE ON THE MOVE

XLII July - December 2012

N. 117

### *Comitato Direttivo:*

Antonio Maria Vegliò,  
*Presidente del PCPMI*

Joseph Kalathiparambil,  
*Segretario del PCPMI*

Gabriele F. Bentoglio,  
*Sottosegretario del PCPMI*

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

### *Comitato Scientifico:*

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

### *Comitato di Redazione:*

Assunta Bridi, José Brosel, Nilda Castro, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Teresa Klein, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Margherita Schiavetti, Frans Thoolen, Robinson Wijeinsinghe.

### *Segreteria tecnica:*

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano, Olivera Grgurevic.

### *Amm.ne e Ufficio abb.:*

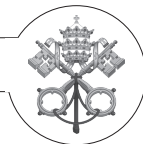
tel. 06.69887131  
fax 06.69887111  
www.pcmigrants.org

### *Stampa:*

Litografia Leberit,  
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

### *Abbonamento Annuo 2012*

Ordinario Italia	€ 45,00
Esteri (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



## *Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*



*Pubblicazione semestrale  
con due supplementi*

### **Breve storia:**

*La Costituzione Apostolica Pastor Bonus di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,<sup>1</sup> nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio Apostolicae Caritatis.<sup>2</sup> Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica Exsul Familia, del primo agosto 1952.<sup>3</sup> Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,<sup>4</sup> sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio Cum Omnes Catholicos, del 5 Agosto 1912.<sup>5</sup> Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.<sup>6</sup> Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “On the Move. Migrazioni e turismo” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “People on the Move”, con il desiderio di continuare a “provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo”.<sup>7</sup>*

<sup>1</sup> AAS LXXX (1988) 841-930.

<sup>2</sup> AAS LXII (1970) 193-197.

<sup>3</sup> AAS XLIV (1952) 649-704.

<sup>4</sup> Notificazione Esistono in Italia, in AAS XII (1920) 534-535.

<sup>5</sup> AAS IV (1912) 526-527.

<sup>6</sup> Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

<sup>7</sup> C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.







Introduzione .....	5
Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 .....	11
Message of His Holiness Pope Benedict XVI for the World Day of Migrants and Refugees 2013.....	17
Message de Sa Sainteté Benoît XVI pour la Journée mondiale du Migrant et du Réfugié 2013 .....	23
Mensaje del Santo Padre Benedicto XVI para la Jornada Mundial del Emigrante y del Refugiado 2013 .....	29
Mensagem de Sua Santidade Bento XVI para o Dia Mundial do Migrante e do Refugiado de 2013.....	35
Botschaft Seiner Heiligkeit Papst Benedikt XVI. zum Welttag des Migranten und Flüchtlings 2013.....	41
Orędzie Ojca Świętego Benedykta XVI na Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy 2013.....	47
I Migranti nel Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale 2013.....	53
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
I Rifugiati nel Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale 2013.....	61
<i>S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL</i>	
Message Pastoral du Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en Déplacement à l'occasion de la Journée Mondiale du Tourisme (2012).....	67
Pastoral Message from the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People on the occasion of World Tourism Day (2012).....	73
Messaggio Pastorale del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (2012).....	77
Mensaje Pastoral del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes con ocasión de la Jornada Mundial del Turismo (2012).....	81
Mensagem Pastoral do Pontifício Conselho da Pastoral para os Migrantes e Itinerantes por ocasião do dia Mundial do Turismo (2012).....	85

Botschaft des Päpstlichen Rates der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs anlässlich des Welttags des Tourismus 2012.....	89
--	----

## ARTICLES

Migrazione e nuova evangelizzazione: «sradicamento» e «accoglienza» nella <i>Missio inter gentes</i> .....	97
<i>Prof. Francis-Vincent ANTHONY</i>	

Trafficking in Human Beings. The case of sexual exploitation of Women in Italy .....	117
<i>Prof. Giovanni Giulio VALTOLINA – Eleonora FARINELLI</i>	

The Dynamics of Human Trafficking .....	133
<i>Rev. Dr. Barnabe D'SOUZA</i>	

L'inferno della Tratta.....	161
<i>Dott.ssa Chiara AMIRANTE</i>	

## DOCUMENTATION

Building Bridges of opportunity: Women and Migration .....	187
<i>Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Orientamenti per la Pastorale dei Pellegrinaggi nella dinamica dell'ultimo Concilio .....	193
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Immigrazione: dall'emergenza all'integrazione.....	203
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	

Messaggio ai partecipanti del Convegno Nazionale della CEI.....	209
---	-----

The Pastoral Care of the Church for Roma .....	211
<i>Fr. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.</i>	

L'istruzione <i>Erga migrantes caritas Christi</i> e la pastorale delle migrazioni .....	231
<i>P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.</i>	

Intervento della Santa Sede a Ginevra. Protezione internazionale dei Rifugiati.....	241
<i>S.E. Mons. Silvano M. TOMASI</i>	

Message to the Diocese of Taichung .....	245
--	-----

Message for Sea Sunday 2012.....	249
----------------------------------	-----

From the VII World Congress on the Pastoral Care of Tourism....	261
---	-----

## INTRODUZIONE

Secondo stime delle Nazioni Unite, vi sono 27 milioni di persone che vivono in regime di schiavitù nel mondo e l'Organizzazione internazionale del lavoro calcola che, nel 2010, il reddito totale generato da ogni forma di tratta degli esseri umani abbia raggiunto non meno di 152 miliardi di dollari. In base ai dati diffusi dal Consiglio d'Europa, sarebbero 600 mila le persone vendute ogni anno in Europa e di queste, in base alle statistiche, il 43% è destinato al mercato del sesso e il 32% al lavoro forzato. Di fatto, la forma più redditizia di traffico è quella relativa all'industria del sesso, che genera il 39% dei profitti.

Pare che il numero annuale a livello mondiale delle persone oggetto di traffico a fini commerciali legati allo sfruttamento sessuale si aggiri tra 600 e 800 mila, ma il numero esatto è difficile da stabilire. Queste cifre, oltre tutto, non considerano i circa tre milioni di persone che vengono trafficate all'interno dei confini nazionali dei diversi Paesi.

La definizione di questo reato è sancita nel "Protocollo di Palermo" come *"il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare od il ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi"* (art. 3).

Si tratta di un crimine odioso contro l'umanità, che include la coercizione psicologica e lo sfruttamento dello stato di debolezza della persona. Secondo dati dell'UNICEF, circa due milioni di bambini nel mondo sono costretti a prostituirsi nel commercio sessuale e a nessuno sfugge la dolorosa constatazione che la tratta a fini sessuali infligge conseguenze devastanti sui minori, tra cui traumi fisici e psichici di lunga durata e malattie. In effetti, tra i minori vittime del traffico sono frequenti infezioni da malattie sessuali, tossicodipendenza e ostracismo sociale. I bambini sono i più vulnerabili perché molti si lasciano facilmente ingannare da false promesse, altri sono venduti dai loro genitori, altri ancora vengono reclutati da ex schiavi. In alcuni Paesi, anche i falsi matrimoni sono un modo per adescare giovani donne che cercano di acquisire diritti giuridici e status sociale. I trafficanti, infine, traggono profitto anche dalla gente che si trova nei centri di

accoglienza, contando sul fatto che per chi è detenuto qualsiasi offerta di fuga rappresenta un'attraente alternativa.

I lauti profitti derivanti da queste attività hanno attirato organizzazioni criminali, che hanno esteso i loro tentacoli a tutti i livelli. Così, le mafie internazionali collaborano con le cosche locali, che forniscono loro gli sbocchi territoriali per lo sfruttamento delle vittime.

Quali sono i motivi che alimentano questo commercio di vite umane? Si possono trovare fattori che vanno dalla povertà all'illegalità, ai conflitti armati, alle crisi economiche. In aggiunta, anche la globalizzazione sta contribuendo a facilitare il commercio degli esseri umani.

Per parte sua, la Chiesa non chiude gli occhi sull'orrendo fenomeno del traffico e della tratta di esseri umani. Già il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel documento "Gaudium et spes", aveva fatto appello al dovere di essere prossimi a ogni persona e aveva invitato tutti ad aiutare coloro che sono nell'abbandono o nella sofferenza. Sfruttamenti come quelli della schiavitù e della prostituzione forzata sono descritti come una violazione della dignità umana. Trattare le persone come *"semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili,"* è un'infamia e guasta la civiltà umana (n. 27).

Nel Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato al VII Congresso mondiale di pastorale del turismo, che il nostro Dicastero ha celebrato a Cancún, in Messico, nello scorso mese di aprile, il Pontefice ha definito lo sfruttamento sessuale *"una delle forme più abiette di queste deviazioni che devastano, dal punto di vista morale, psicologico e sanitario, la vita delle persone, di tante famiglie e, a volte, di intere comunità. La tratta di esseri umani per motivi sessuali o per trapianti di organi, come lo sfruttamento di minori, il loro abbandono in mano a persone senza scrupoli, l'abuso, la tortura, avvengono tristemente in molti contesti turistici"*.

L'ampiezza e la gravità del fenomeno sono oggetto di alcuni contributi di questo fascicolo della Rivista del Dicastero, dove intervengono GIOVANNI GIULIO VALTOLINA ed ELEONORA FARINELLI su *"Trafficking in human beings. The case of sexual exploitation of women in Italy"*, BARNABE D'SOUZA su *"The dynamics of human trafficking"* e CHIARA AMIRANTE su *"L'inferno della tratta"*. Gli studi sono introdotti dalla riflessione biblico-teologica, che mette in luce gli orientamenti cristiani della pastorale delle migrazioni, di FRANCIS-VINCENT ANTHONY su *"Migrazione e Nuova Evangelizzazione: «sradicamento» e «accoglienza» nella «Missio inter gentes»"*.

Soluzioni facili non esistono. Affrontare la questione delle violazioni dei diritti umani richiede un approccio che tenga in conto sia gli interessi delle vittime, sia la giusta punizione di coloro che ne beneficiano. Certo è urgente introdurre misure preventive come la sensibilizzazione

dell'opinione pubblica su questi temi. Inoltre è necessario affrontare le cause che sono alla radice del fenomeno, tra cui i fattori economici, sociali e politici. Argomenti sicuramente non facili, ma dalle risposte che si vorranno adottare dipenderà la vita di milioni di esseri umani che si trovano attualmente in situazioni a rischio.

In questo numero, infine, compaiono anche importanti pronunciamenti del Santo Padre, come il Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il 13 gennaio 2013, e alcuni tra gli interventi di maggior rilievo del nostro Dicastero, come il Messaggio per la Giornata mondiale del turismo, che ha avuto luogo il 27 settembre, e quello per la Giornata del mare, che si è celebrata l'otto luglio.

Il Comitato Direttivo





*Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale  
del Migrante e del Rifugiato 2013*

*Message of His Holiness Pope Benedict XVI  
for the World Day of Migrants and Refugees 2013*

*Message de Sa Sainteté Benoît XVI pour la Journée  
mondiale du Migrant et du Réfugié 2013*

*Mensaje del Santo Padre Benedicto XVI para la Jornada  
Mundial del Emigrante y del Refugiado 2013*

*Mensagem de Sua Santidade Bento XVI para  
o Dia Mundial do Migrante e do Refugiado de 2013*

*Botschaft Seiner Heiligkeit Papst Benedikt XVI.  
zum Welttag des Migranten und Flüchtlings 2013*

*Orędzie Ojca Świętego Benedykta XVI  
na Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy 2013*





## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2013

*Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza*

Cari fratelli e sorelle!

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha ricordato che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta» (n. 40), per cui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*ibid.*, 1). A tale dichiarazione hanno fatto eco il Servo di Dio Paolo VI, che ha chiamato la Chiesa «esperta in umanità» (Enc. *Populorum progressio*, 13), e il Beato Giovanni Paolo II, che ha affermato come la persona umana sia «la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione ..., la via tracciata da Cristo stesso» (Enc. *Centesimus annus*, 53). Nella mia Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto precisare, sulla scia dei miei Predecessori, che «tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo» (n. 11), riferendomi anche ai milioni di uomini e donne che, per diverse ragioni, vivono l'esperienza della migrazione. In effetti, i flussi migratori sono «un fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale» (*ibid.*, 62), poiché «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione» (*ibidem*).

In tale contesto, ho voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza», in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'*Anno della fede*, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione.

In effetti, fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire. Al tempo stesso, i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine. Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Enc. *Spe salvi*, 1).

Nel vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici. Da una parte, quella che vede le migrazioni sotto il profilo dominante della povertà e della sofferenza, che non di rado produce drammi e tragedie. Qui si concretizzano interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesiani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, però, la Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona. Ed è proprio a questa dimensione che la Chiesa è chiamata, per la stessa missione affidatale da Cristo, a prestare particolare attenzione e cura: questo è il suo compito più importante e specifico. Verso i fedeli cristiani provenienti da varie zone del mondo l'attenzione alla dimensione religiosa comprende anche il dialogo ecumenico e la cura delle nuove comunità, mentre verso i fedeli cattolici si esprime, tra l'altro, nel realizzare nuove strutture pastorali e valorizzare i diversi riti, fino alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale locale. La promozione umana va di pari passo con la comunione spirituale,



che apre le vie «ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Lett. ap. *Porta fidei*, 6). E' sempre un dono prezioso quello che porta la Chiesa guidando all'incontro con Cristo che apre ad una speranza stabile e affidabile.

La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri. Coloro che emigrano portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di vita. Tuttavia, essi non cercano solamente un miglioramento della loro condizione economica, sociale o politica. È vero che il viaggio migratorio spesso inizia con la paura, soprattutto quando persecuzioni e violenze costringono alla fuga, con il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza. Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, a volte, un senso di alienazione di fronte al futuro incerto non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza in un Paese straniero. In verità, coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato. Occorre, infatti, ribadire che «la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Migranti e rifugiati, insieme alle difficoltà, possono sperimentare anche relazioni nuove e ospitali, che li incoraggiano a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede, che dona impulso alle comunità di antica tradizione cristiana, incoraggia ad incontrare Cristo e invita a conoscere la Chiesa.

Certo, ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato

Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (*Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni*, 1998). Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un «calvario» per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria. Così, mentre vi sono migranti che raggiungono una buona posizione e vivono dignitosamente, con giusta integrazione nell'ambiente d'accoglienza, ve ne sono molti che vivono in condizioni di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani, oppure che adottano comportamenti dannosi per la società in cui vivono. Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono.

A tale proposito, non possiamo dimenticare la questione dell'immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini. Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici. Sono, infatti, quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico. Alle adeguate normative deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali che sono a servizio dello sviluppo integrale della persona umana. Nella visione cristiana, l'impegno sociale e umanitario trae forza dalla fedeltà al Vangelo, con la consapevolezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

Cari fratelli e sorelle migranti, questa Giornata Mondiale vi aiuti a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a

noi! Non perdetevi l'occasione di incontrarLo e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà, facendo tesoro delle testimonianze di apertura e di accoglienza che molti vi offrono. Infatti, «la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata» (Enc. *Spe salvi*, 49). Affido ciascuno di voi alla Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione, «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci è vicina in ogni momento della vita, e a tutti imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 ottobre 2012

BENEDICTUS PP. XVI



## Libreria Editrice Vaticana

### PELEGRINI AL SANTUARIO

*Il brano evangelico dei discepoli di Emmaus offre gli ambiti nei quali impegnarsi nella pastorale dei pellegrinaggi e santuari: il cammino, i pellegrini, l'accoglienza, la Parola, la celebrazione, la carità, la fraternità. il ritorno...*

*Un sussidio utile per una rinnovata pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari.*

Libreria Editrice Vaticana  
2011



*pp. 453 - € 18,00 + spese di spedizione*

Per ordini e informazioni:  
**Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti**  
**Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano**  
**06.69887131 [office@migrants.va](mailto:office@migrants.va)**



## MESSAGE OF HIS HOLINESS POPE BENEDICT XVI FOR THE WORLD DAY OF MIGRANTS AND REFUGEES 2013

*Migrations: pilgrimage of faith and hope*

Dear Brothers and Sisters!

The Second Vatican Ecumenical Council, in the Pastoral Constitution *Gaudium et Spes*, recalled that “the Church goes forward together with humanity” (No. 40); therefore “the joys and the hopes, the grief and anguish of the people of our time, especially of those who are poor or afflicted, are the joys and hopes, grief and anguish of the followers of Christ as well. Indeed, nothing genuinely human fails to raise an echo in their hearts” (*ibid.*, 1). The Servant of God Paul VI echoed these words when he called the Church an “expert in humanity” (*Populorum Progressio*, 13), as did Blessed John Paul II when he stated that the human person is “the primary route that the Church must travel in fulfilling her mission... the way traced out by Christ himself” (*Centesimus Annus*, 53). In the footsteps of my predecessors, I sought to emphasize in my Encyclical *Caritas in Veritate* that “the whole Church, in all her being and acting – when she proclaims, when she celebrates, when she performs works of charity – is engaged in promoting integral human development” (No. 11). I was thinking also of the millions of men and women who, for various reasons, have known the experience of migration. Migration is in fact “a striking phenomenon because of the sheer numbers of people involved, the social, economic, political, cultural and religious problems it raises, and the dramatic challenges it poses to nations and the international community” (*ibid.*, 62), for “every migrant is a human person who, as such, possesses fundamental, inalienable rights that must be respected by everyone and in every circumstance” (*ibid.*).



For this reason, I have chosen to dedicate the 2013 World Day of Migrants and Refugees to the theme “Migrations: pilgrimage of faith and hope”, in conjunction with the celebrations marking the fiftieth anniversary of the opening of the Second Vatican Ecumenical Council and the sixtieth anniversary of the promulgation of the Apostolic Constitution *Exsul Familia*, and at a time when the whole Church is celebrating the *Year of Faith*, taking up with enthusiasm the challenge of the new evangelization.

Faith and hope are inseparable in the hearts of many migrants, who deeply desire a better life and not infrequently try to leave behind the “hopelessness” of an unpromising future. During their journey many of them are sustained by the deep trust that God never abandons his children; this certainty makes the pain of their uprooting and separation more tolerable and even gives them the hope of eventually returning to their country of origin. Faith and hope are often among the possessions which emigrants carry with them, knowing that with them, “we can face our present: the present, even if it is arduous, can be lived and accepted if it leads towards a goal, if we can be sure of this goal, and if this goal is great enough to justify the effort of the journey” (*Spe Salvi*, 1).

In the vast sector of migration, the Church shows her maternal concern in a variety of ways. On the one hand, she witnesses the immense poverty and suffering entailed in migration, leading often to painful and tragic situations. This inspires the creation of programmes aimed at meeting emergencies through the generous help of individuals and groups, volunteer associations and movements, parochial and diocesan organizations in cooperation with all people of good will. The Church also works to highlight the positive aspects, the potential and the resources which migrations offer. Along these lines, programmes and centres of welcome have been established to help and sustain the full integration of migrants, asylum seekers and refugees into a new social and cultural context, without neglecting the religious dimension, fundamental for every person’s life. Indeed, it is to this dimension that the Church, by virtue of the mission entrusted to her by Christ, must devote special attention and care: this is her most important and specific task. For Christians coming from various parts of the world, attention to the religious dimension also entails ecumenical dialogue and the care of new communities, while for the Catholic faithful it involves, among other things, establishing new pastoral structures and showing esteem for the various rites, so as to foster full participation in the life of the local ecclesial community. Human promotion goes side by side with spiritual communion, which opens the way “to an authentic and renewed conversion to the Lord, the only Saviour of the world” (*Porta*

*Fidei*, 6). The Church always offers a precious gift when she guides people to an encounter with Christ, which opens the way to a stable and trustworthy hope.

Where migrants and refugees are concerned, the Church and her various agencies ought to avoid offering charitable services alone; they are also called to promote real integration in a society where all are active members and responsible for one another's welfare, generously offering a creative contribution and rightfully sharing in the same rights and duties. Emigrants bring with them a sense of trust and hope which has inspired and sustained their search for better opportunities in life. Yet they do not seek simply to improve their financial, social and political condition. It is true that the experience of migration often begins in fear, especially when persecutions and violence are its cause, and in the trauma of having to leave behind family and possessions which had in some way ensured survival. But suffering, great losses and at times a sense of disorientation before an uncertain future do not destroy the dream of being able to build, with hope and courage, a new life in a new country. Indeed, migrants trust that they will encounter acceptance, solidarity and help, that they will meet people who sympathize with the distress and tragedy experienced by others, recognize the values and resources the latter have to offer, and are open to sharing humanly and materially with the needy and disadvantaged. It is important to realize that "the reality of human solidarity, which is a benefit for us, also imposes a duty" (*Caritas in Veritate*, 43). Migrants and refugees can experience, along with difficulties, new, welcoming relationships which enable them to enrich their new countries with their professional skills, their social and cultural heritage and, not infrequently, their witness of faith, which can bring new energy and life to communities of ancient Christian tradition, and invite others to encounter Christ and to come to know the Church.

Certainly every state has the right to regulate migration and to enact policies dictated by the general requirements of the common good, albeit always in safeguarding respect for the dignity of each human person. The right of persons to migrate – as the Council's Constitution *Gaudium et Spes*, No. 65, recalled – is numbered among the fundamental human rights, allowing persons to settle wherever they consider best for the realization of their abilities, aspirations and plans. In the current social and political context, however, even before the right to migrate, there is need to reaffirm the right not to emigrate, that is, to remain in one's homeland; as Blessed John Paul II stated: "It is a basic human right to live in one's own country. However this rights become effective only if the factors that urge people to emigrate are constantly kept under control" (*Address to the Fourth World Congress on the Pastoral*

*Care of Migrants and Refugees*, 9 October 1998). Today in fact we can see that many migrations are the result of economic instability, the lack of essential goods, natural disasters, wars and social unrest. Instead of a pilgrimage filled with trust, faith and hope, migration then becomes an ordeal undertaken for the sake of survival, where men and women appear more as victims than as agents responsible for the decision to migrate. As a result, while some migrants attain a satisfactory social status and a dignified level of life through proper integration into their new social setting, many others are living at the margins, frequently exploited and deprived of their fundamental rights, or engaged in forms of behaviour harmful to their host society. The process of integration entails rights and duties, attention and concern for the dignified existence of migrants; it also calls for attention on the part of migrants to the values offered by the society to which they now belong.

In this regard, we must not overlook the question of irregular migration, an issue all the more pressing when it takes the form of human trafficking and exploitation, particularly of women and children. These crimes must be clearly condemned and prosecuted, while an orderly migration policy which does not end up in a hermetic sealing of borders, more severe sanctions against irregular migrants and the adoption of measures meant to discourage new entries, could at least limit for many migrants the danger of falling prey to such forms of human trafficking. There is an urgent need for structured multilateral interventions for the development of the countries of departure, effective countermeasures aimed at eliminating human trafficking, comprehensive programmes regulating legal entry, and a greater openness to considering individual cases calling for humanitarian protection more than political asylum. In addition to suitable legislation, there is a need for a patient and persevering effort to form minds and consciences. In all this, it is important to strengthen and develop understanding and cooperation between ecclesial and other institutions devoted to promoting the integral development of the human person. In the Christian vision, social and humanitarian commitment draws its strength from fidelity to the Gospel, in the knowledge that "to follow Christ, the perfect man, is to become more human oneself" (*Gaudium et Spes*, 41).

Dear brothers and sisters who yourselves are migrants, may this World Day help you renew your trust and hope in the Lord who is always at our side! Take every opportunity to encounter him and to see his face in the acts of kindness you receive during your pilgrimage of migration. Rejoice, for the Lord is near, and with him you will be able to overcome obstacles and difficulties, treasuring the experiences of openness and acceptance that many people offer you. For "life is like a voyage on the sea of history, often dark and stormy, a voyage

in which we watch for the stars that indicate the route. The true stars of our life are the people who have lived good lives. They are lights of hope. Certainly, Jesus Christ is the true light, the sun that has risen above all the shadows of history. But to reach him we also need lights close by – people who shine with his light and so guide us along our way” (*Spe Salvi*, 49).

I entrust each of you to the Blessed Virgin Mary, sign of sure hope and consolation, our “guiding star”, who with her maternal presence is close to us at every moment of our life. To all I affectionately impart my Apostolic Blessing.

From the Vatican, 12 October 2012

BENEDICTUS PP. XVI







## MESSAGE DE SA SAINTETÉ BENOÎT XVI POUR LA JOURNÉE MONDIALE DU MIGRANT ET DU RÉFUGIÉ 2013

*Migrations : pèlerinage de foi et d'espérance*

Chers frères et sœurs !

Le Concile Œcuménique Vatican II, dans sa Constitution pastorale *Gaudium et spes*, a rappelé que « l'Eglise fait route avec toute l'humanité » (n. 40) et, par conséquent « les joies et les espoirs, les tristesses et les angoisses des hommes d'aujourd'hui, des pauvres surtout et de tous ceux qui souffrent, sont aussi les joies et les espoirs, les tristesses et les angoisses des disciples du Christ, et il n'est rien de vraiment humain qui ne trouve écho dans leur cœur » (*ibid.*, n. 1). À cette déclaration ont précisément fait écho le Serviteur de Dieu Paul VI, qui a qualifié l'Eglise d'« experte en humanité » (Enc. *Populorum progressio*, n. 13), et le Bienheureux Jean-Paul II, qui a affirmé que la personne humaine était « la première route » que l'Eglise doit parcourir en accomplissant sa mission ..., route tracée par le Christ lui-même » (Enc. *Centesimus annus*, n. 53). Dans mon Encyclique *Caritas in veritate*, j'ai voulu préciser, dans la lignée de mes Prédécesseurs, que « toute l'Eglise, dans tout son être et tout son agir, tend à promouvoir le développement intégral de l'homme, quand elle annonce, célèbre et œuvre dans la charité » (n. 11), en me référant aussi aux millions d'hommes et de femmes qui, pour diverses raisons, vivent l'expérience de la migration. En effet, les flux migratoires sont « un phénomène qui impressionne en raison du nombre de personnes qu'il concerne, des problématiques sociale, économique, politique, culturelle et religieuse qu'il soulève, et à cause des défis dramatiques qu'il lance aux communautés nationales et à la communauté internationale » (*ibid.*, n. 62), car « tout migrant est une personne humaine qui, en tant que telle, possède des droits fondamentaux inaliénables qui doivent être respectés par tous et en toute circonstance » (*ibidem*).

Dans ce contexte, j'ai voulu dédier la Journée Mondiale du Migrant et du Réfugié 2013 au thème « Migrations : pèlerinage de foi et d'espérance », en concomitance avec les célébrations du 50<sup>ème</sup> anniversaire de l'ouverture du Concile Œcuménique Vatican II et du 60<sup>ème</sup> anniversaire de la promulgation de la Constitution Apostolique *Exsul familia*, tandis que toute l'Eglise s'efforce de vivre l'*Année de la foi* en tâchant de relever avec enthousiasme le défi de la nouvelle évangélisation.

De fait, foi et espérance forment un binôme inséparable dans le cœur de très nombreux migrants, à partir du moment où se trouve en eux le désir d'une vie meilleure, en essayant très souvent de laisser derrière eux le « désespoir » d'un futur impossible à construire. En même temps, les voyages de beaucoup sont animés par la profonde confiance que Dieu n'abandonne pas ses créatures et ce réconfort rend plus tolérables les blessures du déracinement et du détachement, avec au fond l'espérance d'un futur retour vers leur terre d'origine. Foi et espérance remplissent donc souvent le bagage de ceux qui émigrent, conscients qu'avec elles « nous pouvons affronter notre présent : le présent, même un présent pénible, peut être vécu et accepté s'il conduit vers un terme et si nous pouvons être sûrs de ce terme, si ce terme est si grand qu'il peut justifier les efforts du chemin » (Enc. *Spe salvi*, n. 1).

Dans le vaste domaine des migrations, la sollicitude maternelle de l'Eglise se déploie dans diverses directions. D'une part, celle qui considère les migrations sous l'aspect dominant de la pauvreté et de la souffrance, qui entraîne souvent des drames et des tragédies. C'est là que se concrétisent les interventions de secours pour résoudre les nombreuses urgences, avec le dévouement généreux d'individus et de groupes, d'associations de volontariat et de mouvements, d'organismes paroissiaux et diocésains en collaboration avec toutes les personnes de bonne volonté. D'autre part, cependant, l'Eglise n'oublie pas de mettre en évidence les aspects positifs, les potentialités bénéfiques et les ressources dont les migrations sont porteuses. Dans cette voie prennent alors corps les interventions d'accueil qui favorisent et accompagnent une insertion intégrale des migrants, des demandeurs d'asile et des réfugiés dans leur nouveau contexte socioculturel, sans négliger la dimension religieuse, essentielle pour la vie de chaque personne. Et c'est précisément à cette dimension que l'Eglise est appelée, en raison de la mission même que le Christ lui a confiée d'être attentive et de prendre soin : tel est son devoir spécifique le plus important. Envers les fidèles chrétiens provenant de différentes parties du monde l'attention à la dimension religieuse comprend également le dialogue œcuménique et le soin accordé aux nouvelles communautés, tandis qu'envers les fidèles catholiques elle s'exprime notamment en réalisant de nouvelles structures pastorales et en valorisant les différents rites, jusqu'à la pleine

participation à la vie de la communauté ecclésiale locale. La promotion humaine va de pair avec la communion spirituelle, qui ouvre les voies « à une conversion authentique et renouvelée au Seigneur, unique Sauveur du monde » (Lett. ap. *Porta fidei*, n. 6). C'est toujours un don précieux qu'apporte l'Eglise en menant à la rencontre avec le Christ qui ouvre à une espérance stable et fiable.

L'Eglise et les diverses réalités qui s'inspirent d'elle sont appelées, à l'égard des migrants et des réfugiés, à éviter le risque d'apporter une simple assistance, pour favoriser l'intégration authentique, dans une société où tous puissent être des membres actifs et responsables chacun du bien-être de l'autre, généreux pour garantir des apports originaux, avec un droit de citoyenneté à part entière et une participation aux mêmes droits et devoirs. Ceux qui émigrent emportent avec eux des sentiments de confiance et d'espérance qui animent et confortent la recherche de meilleures opportunités de vie. Toutefois, ils ne cherchent pas seulement une amélioration de leur condition économique, sociale ou politique. Il est vrai que le voyage migratoire commence souvent par la peur, surtout quand des persécutions et des violences contraignent à la fuite, marquée par le traumatisme de l'abandon des membres de la famille et des biens qui, en quelque sorte, assuraient la survie. Mais la souffrance, l'énorme perte et, parfois, un sens d'aliénation face à l'avenir incertain ne détruisent pas le rêve de reconstruire, avec espérance et courage, une existence dans un pays étranger. En vérité, ceux qui migrent nourrissent l'espoir confiant de trouver un accueil, d'obtenir une aide solidaire et d'entrer en contact avec des personnes qui, comprenant leur malaise et la tragédie de leurs semblables, reconnaissant aussi les valeurs et les ressources dont ils sont porteurs, soient disposées à partager humanité et ressources matérielles avec les nécessiteux et les déshérités. Il faut réaffirmer, de fait, que « la solidarité universelle qui est un fait, et un bénéfice pour nous, est aussi un devoir » (Enc. *Caritas in veritate*, n. 43). Migrants et réfugiés, au milieu des difficultés, peuvent également faire l'expérience de relations nouvelles et hospitalières, qui les encouragent à contribuer au bien-être des pays d'arrivée, grâce à leurs compétences professionnelles, leur patrimoine socioculturel et, souvent aussi, grâce à leur témoignage de foi, qui donne une impulsion aux communautés de vieille tradition chrétienne, encourage à rencontrer le Christ et invite à connaître l'Eglise.

Certes, chaque Etat a le droit de réguler les flux migratoires et de mettre en œuvre des politiques dictées par les exigences générales du bien commun, mais toujours en garantissant le respect de la dignité de chaque personne humaine. Le droit de la personne à émigrer – comme le rappelle la Constitution conciliaire *Gaudium et spes* au n. 65 – est inscrit au nombre des droits humains fondamentaux, avec la

faculté pour chacun de s'établir là où il l'estime le plus opportun pour une meilleure réalisation de ses capacités, de ses aspirations et de ses projets. Dans le contexte sociopolitique actuel, cependant, avant même le droit d'émigrer, il faut réaffirmer le droit de ne pas émigrer, c'est-à-dire d'être en condition de demeurer sur sa propre terre, répétant avec le Bienheureux Jean-Paul II que « le droit primordial de l'homme est de vivre dans sa patrie : droit qui ne devient toutefois effectif que si l'on tient constamment sous contrôle les facteurs qui poussent à l'émigration » (*Discours au IV<sup>ème</sup> Congrès mondial des Migrations*, 1998). Aujourd'hui, en effet, nous voyons que de nombreuses migrations sont la conséquence d'une précarité économique, d'un manque de biens essentiels, de catastrophes naturelles, de guerres et de désordres sociaux. A la place d'une pérégrination animée par la confiance, par la foi et par l'espérance, migrer devient alors un « calvaire » pour survivre, où des hommes et des femmes apparaissent davantage comme des victimes que comme des acteurs et des responsables de leur aventure migratoire. Ainsi, alors que certains migrants atteignent une bonne position et vivent de façon digne, en s'intégrant correctement dans le milieu d'accueil, beaucoup d'autres vivent dans des conditions de marginalité et, parfois, d'exploitation et de privation de leurs droits humains fondamentaux, ou encore adoptent des comportements nuisibles à la société au sein de laquelle ils vivent. Le chemin d'intégration comprend des droits et des devoirs, une attention et un soin envers les migrants pour qu'ils aient une vie digne, mais aussi, de la part des migrants, une attention aux valeurs qu'offre la société où ils s'insèrent.

À ce propos, nous ne pouvons pas oublier la question de l'immigration clandestine, thème beaucoup plus brûlant dans les cas où celle-ci prend la forme d'un trafic et d'une exploitation des personnes, avec plus de risques pour les femmes et les enfants. De tels méfaits doivent être fermement condamnés et punis, alors qu'une gestion régulée des flux migratoires, qui ne peut se réduire à la fermeture hermétique des frontières, au renforcement des sanctions contre les personnes en situation irrégulière et à l'adoption de mesures visant à décourager les nouvelles entrées, pourrait au moins limiter pour de nombreux migrants les dangers de devenir victimes des trafics mentionnés. Des interventions organiques et multilatérales pour le développement des pays de départ et des contre-mesures efficaces pour faire cesser le trafic des personnes sont en effet extrêmement opportunes, de même que des programmes organiques des flux d'entrée légale et une plus grande disponibilité à considérer les cas individuels qui requièrent des interventions de protection humanitaire, au-delà de l'asile politique. Aux normes appropriées doit être associée une œuvre patiente et constante de formation de la mentalité et des consciences. Dans tout cela, il est

important de renforcer et de développer les rapports d'entente et de coopération entre les réalités ecclésiales et institutionnelles qui sont au service du développement intégral de la personne humaine. Dans la vision chrétienne, l'engagement social et humanitaire tire sa force de la fidélité à l'Évangile, en étant conscient que « quiconque suit le Christ, homme parfait, devient lui-même plus homme » (*Gaudium et spes*, n. 41).

Chers frères et sœurs migrants, que cette Journée Mondiale vous aide à renouveler votre confiance et votre espérance dans le Seigneur qui se tient toujours à côté de nous ! Ne perdez pas l'occasion de le rencontrer et de reconnaître son visage dans les gestes de bonté que vous recevez au cours de votre pérégrination migratoire. Réjouissez-vous car le Seigneur est proche de vous et, avec lui, vous pourrez surmonter les obstacles et les difficultés, en conservant comme un trésor les témoignages d'ouverture et d'accueil que beaucoup de gens vous offrent. En effet, « la vie est comme un voyage sur la mer de l'histoire, souvent obscur et dans l'orage, un voyage dans lequel nous scrutons les astres qui nous indiquent la route. Les vraies étoiles de notre vie sont les personnes qui ont su vivre dans la droiture. Elles sont des lumières d'espérance. Certes, Jésus-Christ est la lumière par antonomase, le soleil qui se lève sur toutes les ténèbres de l'histoire. Mais pour arriver jusqu'à lui nous avons besoin aussi de lumières proches – de personnes qui donnent une lumière en la tirant de sa lumière et qui offrent ainsi une orientation pour notre traversée » (Enc. *Spe salvi*, n. 49).

Je confie chacun de vous à la Bienheureuse Vierge Marie, signe d'espérance sûre et de consolation, « étoile du chemin », qui, par sa présence maternelle, est proche de nous à chaque instant de notre vie, et j'accorde à tous, avec affection, la Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, 12 octobre 2012

BENEDICTUS PP. XVI





## MENSAJE DEL SANTO PADRE BENEDICTO XVI PARA LA JORNADA MUNDIAL DEL EMIGRANTE Y DEL REFUGIADO 2013

*Migraciones: peregrinación de fe y esperanza*

Queridos hermanos

El Concilio Ecuménico Vaticano II, en la Constitución pastoral *Gaudium et spes*, ha recordado que «la Iglesia avanza juntamente con toda la humanidad» (n. 40), por lo cual «los gozos y las esperanzas, las tristezas y las angustias de los hombres de nuestro tiempo, sobre todo de los pobres y de cuantos sufren, son a la vez gozos y esperanzas, tristezas y angustias de los discípulos de Cristo. Nada hay verdaderamente humano que no encuentre eco en su corazón» (*ibíd.*, 1). Se hicieron eco de esta declaración el Siervo de Dios Pablo VI, que llamó a la Iglesia «experta en humanidad» (Enc. *Populorum progressio*, 13), y el Beato Juan Pablo II, quien afirmó que la persona humana es «el primer camino que la Iglesia debe recorrer en el cumplimiento de su misión..., camino trazado por Cristo mismo» (Enc. *Centesimus annus*, 53). En mi Encíclica *Caritas in veritate* he querido precisar, siguiendo a mis predecesores, que «toda la Iglesia, en todo su ser y obrar, cuando anuncia, celebra y actúa en la caridad, tiende a promover el desarrollo integral del hombre» (n. 11), refiriéndome también a los millones de hombres y mujeres que, por motivos diversos, viven la experiencia de la migración. En efecto, los flujos migratorios son «un fenómeno que impresiona por sus grandes dimensiones, por los problemas sociales, económicos, políticos, culturales y religiosos que suscita, y por los dramáticos desafíos que plantea a las comunidades nacionales y a la comunidad internacional» (*ibíd.*, 62), ya que «todo emigrante es una persona humana que, en

cuanto tal, posee derechos fundamentales inalienables que han de ser respetados por todos y en cualquier situación» (*ibíd.*).

En este contexto, he querido dedicar la Jornada Mundial del Emigrante y del Refugiado 2013 al tema «Migraciones: peregrinación de fe y esperanza», en concomitancia con las celebraciones del 50 aniversario de la apertura del Concilio Ecuménico Vaticano II y de los 60 años de la promulgación de la Constitución apostólica *Exsul familia*, al mismo tiempo que toda la Iglesia está comprometida en vivir el Año de la fe, acogiendo con entusiasmo el desafío de la nueva evangelización.

En efecto, fe y esperanza forman un binomio inseparable en el corazón de muchísimos emigrantes, puesto que en ellos anida el anhelo de una vida mejor, a lo que se une en muchas ocasiones el deseo de querer dejar atrás la «desesperación» de un futuro imposible de construir. Al mismo tiempo, el viaje de muchos está animado por la profunda confianza de que Dios no abandona a sus criaturas y este consuelo hace que sean más soportables las heridas del desarraigo y la separación, tal vez con la oculta esperanza de un futuro regreso a la tierra de origen. Fe y esperanza, por lo tanto, conforman a menudo el equipaje de aquellos que emigran, conscientes de que con ellas «podemos afrontar nuestro presente: el presente, aunque sea un presente fatigoso, se puede vivir y aceptar si lleva hacia una meta, si podemos estar seguros de esta meta y si esta meta es tan grande que justifique el esfuerzo del camino» (Enc. *Spe salvi*, 1).

En el vasto campo de las migraciones, la solicitud maternal de la Iglesia se realiza en diversas directrices. Por una parte, la que contempla las migraciones bajo el perfil dominante de la pobreza y de los sufrimientos, que con frecuencia produce dramas y tragedias. Aquí se concretan las operaciones de auxilio para resolver las numerosas emergencias, con generosa dedicación de grupos e individuos, asociaciones de voluntariado y movimientos, organizaciones parroquiales y diocesanas, en colaboración con todas las personas de buena voluntad. Pero, por otra parte, la Iglesia no deja de poner de manifiesto los aspectos positivos, las buenas posibilidades y los recursos que comportan las migraciones. Es aquí donde se incluyen las acciones de acogida que favorecen y acompañan una inserción integral de los emigrantes, solicitantes de asilo y refugiados en el nuevo contexto socio-cultural, sin olvidar la dimensión religiosa, esencial para la vida de cada persona. La Iglesia, por su misión confiada por el mismo Cristo, está llamada a prestar especial atención y cuidado a esta dimensión precisamente: ésta es su tarea más importante y específica. Por lo que concierne a los fieles cristianos provenientes de diversas zonas del mundo, el cuidado de la dimensión religiosa incluye también el diálogo ecuménico y la atención de las nuevas comunidades,



mientras que por lo que se refiere a los fieles católicos se expresa, entre otras cosas, mediante la creación de nuevas estructuras pastorales y la valorización de los diversos ritos, hasta la plena participación en la vida de la comunidad eclesial local. La promoción humana está unida a la comunión espiritual, que abre el camino «a una auténtica y renovada conversión al Señor, único Salvador del mundo» (Carta ap. *Porta fidei*, 6). La Iglesia ofrece siempre un don precioso cuando lleva al encuentro con Cristo que abre a una esperanza estable y fiable.

Con respecto a los emigrantes y refugiados, la Iglesia y las diversas realidades que en ella se inspiran están llamadas a evitar el riesgo del mero asistencialismo, para favorecer la auténtica integración, en una sociedad donde todos y cada uno sean miembros activos y responsables del bienestar del otro, asegurando con generosidad aportaciones originales, con pleno derecho de ciudadanía y de participación en los mismos derechos y deberes. Aquellos que emigran llevan consigo sentimientos de confianza y de esperanza que animan y confortan en la búsqueda de mejores oportunidades de vida. Sin embargo, no buscan solamente una mejora de su condición económica, social o política. Es cierto que el viaje migratorio a menudo tiene su origen en el miedo, especialmente cuando las persecuciones y la violencia obligan a huir, con el trauma del abandono de los familiares y de los bienes que, en cierta medida, aseguraban la supervivencia. Sin embargo, el sufrimiento, la enorme pérdida y, a veces, una sensación de alienación frente a un futuro incierto no destruyen el sueño de reconstruir, con esperanza y valentía, la vida en un país extranjero. En verdad, los que emigran alimentan la esperanza de encontrar acogida, de obtener ayuda solidaria y de estar en contacto con personas que, comprendiendo las fatigas y la tragedia de su prójimo, y también reconociendo los valores y los recursos que aportan, estén dispuestos a compartir humanidad y recursos materiales con quien está necesitado y desfavorecido. Debemos reiterar, en efecto, que «la solidaridad universal, que es un hecho y un beneficio para todos, es también un deber» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Emigrantes y refugiados, junto a las dificultades, pueden experimentar también relaciones nuevas y acogedoras, que les alienten a contribuir al bienestar de los países de acogida con sus habilidades profesionales, su patrimonio socio-cultural y también, a menudo, con su testimonio de fe, que estimula a las comunidades de antigua tradición cristiana, anima a encontrar a Cristo e invita a conocer la Iglesia.

Es cierto que cada Estado tiene el derecho de regular los flujos migratorios y adoptar medidas políticas dictadas por las exigencias generales del bien común, pero siempre garantizando el respeto de la dignidad de toda persona humana. El derecho de la persona a emigrar - como recuerda la Constitución conciliar *Gaudium et spes* en el n. 65

- es uno de los derechos humanos fundamentales, facultando a cada uno a establecerse donde considere más oportuno para una mejor realización de sus capacidades y aspiraciones y de sus proyectos. Sin embargo, en el actual contexto socio-político, antes incluso que el derecho a emigrar, hay que reafirmar el derecho a no emigrar, es decir, a tener las condiciones para permanecer en la propia tierra, repitiendo con el Beato Juan Pablo II que «es un derecho primario del hombre vivir en su propia patria. Sin embargo, este derecho es efectivo sólo si se tienen constantemente bajo control los factores que impulsan a la emigración» (*Discurso al IV Congreso mundial de las Migraciones*, 1998). En efecto, actualmente vemos que muchas migraciones son el resultado de la precariedad económica, de la falta de bienes básicos, de desastres naturales, de guerras y de desórdenes sociales. En lugar de una peregrinación animada por la confianza, la fe y la esperanza, emigrar se convierte entonces en un «calvario» para la supervivencia, donde hombres y mujeres aparecen más como víctimas que como protagonistas y responsables de su migración. Así, mientras que hay emigrantes que alcanzan una buena posición y viven con dignidad, con una adecuada integración en el ámbito de acogida, son muchos los que viven en condiciones de marginalidad y, a veces, de explotación y privación de los derechos humanos fundamentales, o que adoptan conductas perjudiciales para la sociedad en la que viven. El camino de la integración incluye derechos y deberes, atención y cuidado a los emigrantes para que tengan una vida digna, pero también atención por parte de los emigrantes hacia los valores que ofrece la sociedad en la que se insertan.

En este sentido, no podemos olvidar la cuestión de la inmigración irregular, un asunto más acuciante en los casos en que se configura como tráfico y explotación de personas, con mayor riesgo para mujeres y niños. Estos crímenes han de ser decididamente condenados y castigados, mientras que una gestión regulada de los flujos migratorios, que no se reduzca al cierre hermético de las fronteras, al endurecimiento de las sanciones contra los irregulares y a la adopción de medidas que desalienten nuevos ingresos, podría al menos limitar para muchos emigrantes los peligros de caer víctimas del mencionado tráfico. En efecto, son muy necesarias intervenciones orgánicas y multilaterales en favor del desarrollo de los países de origen, medidas eficaces para erradicar la trata de personas, programas orgánicos de flujos de entrada legal, mayor disposición a considerar los casos individuales que requieran protección humanitaria además de asilo político. A las normativas adecuadas se debe asociar un paciente y constante trabajo de formación de la mentalidad y de las conciencias. En todo esto, es importante fortalecer y desarrollar las relaciones de entendimiento

y de cooperación entre las realidades eclesiales e institucionales que están al servicio del desarrollo integral de la persona humana. Desde la óptica cristiana, el compromiso social y humanitario halla su fuerza en la fidelidad al Evangelio, siendo conscientes de que «el que sigue a Cristo, Hombre perfecto, se perfecciona cada vez más en su propia dignidad de hombre» (*Gaudium et spes*, 41).

Queridos hermanos emigrantes, que esta Jornada Mundial os ayude a renovar la confianza y la esperanza en el Señor que está siempre junto a nosotros. No perdáis la oportunidad de encontrarlo y reconocer su rostro en los gestos de bondad que recibís en vuestra peregrinación migratoria. Alegraos porque el Señor está cerca de vosotros y, con Él, podréis superar obstáculos y dificultades, aprovechando los testimonios de apertura y acogida que muchos os ofrecen. De hecho, «la vida es como un viaje por el mar de la historia, a menudo oscuro y borrascoso, un viaje en el que escudriñamos los astros que nos indican la ruta. Las verdaderas estrellas de nuestra vida son las personas que han sabido vivir rectamente. Ellas son luces de esperanza. Jesucristo es ciertamente la luz por antonomasia, el sol que brilla sobre todas las tinieblas de la historia. Pero para llegar hasta Él necesitamos también luces cercanas, personas que dan luz reflejando la luz de Cristo, ofreciendo así orientación para nuestra travesía» (Enc. *Spe salvi*, 49).

Encomiendo a cada uno de vosotros a la Bienaventurada Virgen María, signo de segura esperanza y de consolación, «estrella del camino», que con su maternal presencia está cerca de nosotros cada momento de la vida, y a todos imparto con afecto la Bendición Apostólica.

Ciudad del Vaticano, 12 de octubre de 2012

BENEDICTUS PP. XVI



## Libreria Editrice Vaticana

### ORDINARIO DELLA S. MESSA IN SEI LINGUE



*pp. 127 - € 4,00 + spese di spedizione*

*Uno strumento di grande utilità per la celebrazione della Santa Messa, con sinossi dei riti liturgici in latino, inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo.*

*In appendice una raccolta di canti in diverse lingue per l'animazione liturgica.*

Per ordini e informazioni:  
**Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti**  
**Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano**  
**06.69887131 [office@migrants.va](mailto:office@migrants.va)**



## MENSAGEM DE SUA SANTIDADE BENTO XVI PARA O DIA MUNDIAL DO MIGRANTE E DO REFUGIADO DE 2013

*Migrações: peregrinação de fé e de esperança*

Queridos irmãos e irmãs!

Na Constituição pastoral *Gaudium et spes*, o Concílio Ecuménico Vaticano II recordou que «a Igreja caminha juntamente com toda a humanidade» (n. 40), pelo que «as alegrias e as esperanças, as tristezas e as angústias dos homens de hoje, sobretudo dos pobres e de todos aqueles que sofrem, são também as alegrias e as esperanças, as tristezas e as angústias dos discípulos de Cristo; e não há realidade alguma verdadeiramente humana que não encontre eco no seu coração» (*ibid.*, 1). Na linha destas afirmações, o Servo de Deus Paulo VI designou a Igreja como sendo «perita em humanidade» (Enc. *Populorum progressio*, 13), e o Beato João Paulo II escreveu que a pessoa humana é «o primeiro caminho que a Igreja deve percorrer na realização da sua missão (...), caminho traçado pelo próprio Cristo» (Enc. *Centesimus annus*, 53). Na esteira dos meus Predecessores, quis especificar –na Encíclica *Caritas in veritate* – que «a Igreja inteira, em todo o seu ser e agir, quando anuncia, celebra e actua na caridade, tende a promover o desenvolvimento integral do homem» (n. 11), referindo-me também aos milhões de homens e mulheres que, por diversas razões, vivem a experiência da emigração. Na verdade, os fluxos migratórios são «um fenómeno impressionante pela quantidade de pessoas envolvidas, pelas problemáticas sociais, económicas, políticas, culturais e religiosas que levanta, pelos desafios dramáticos que coloca à comunidade nacional e internacional» (*ibid.*, 62), porque «todo o migrante é uma pessoa humana e, enquanto tal, possui direitos fundamentais inalienáveis que hão-de ser respeitados por todos em qualquer situação» (*ibidem*).

Neste contexto, em concomitância com as celebrações do cinquentenário da abertura do Concílio Ecuménico Vaticano II e do sexagésimo aniversário da promulgação da Constituição apostólica *Exsul familia* e quando toda a Igreja está comprometida na vivência do *Ano da Fé* abraçando com entusiasmo o desafio da nova evangelização, quis dedicar a Jornada Mundial do Migrante e do Refugiado de 2013 ao tema «Migrações: peregrinação de fé e de esperança».

Na realidade, fé e esperança formam um binómio indivisível no coração de muitos migrantes, dado que neles existe o desejo de uma vida melhor, frequentemente unido ao intento de ultrapassar o «desespero» de um futuro impossível de construir. Ao mesmo tempo, muitos encetam a viagem animados por uma profunda confiança de que Deus não abandona as suas criaturas e de que tal conforto torna mais suportáveis as feridas do desenraizamento e da separação, talvez com a recôndita esperança de um futuro regresso à terra de origem. Por isso, fé e esperança enchem muitas vezes a bagagem daqueles que emigram, cientes de que, com elas, «podemos enfrentar o nosso tempo presente: o presente, ainda que custoso, pode ser vivido e aceite, se levar a uma meta e se pudermos estar seguros desta meta, se esta meta for tão grande que justifique a cansaça do caminho» (Enc. *Spe salvi*, 1).

No vasto campo das migrações, a solicitude materna da Igreja estende-se em diversas direcções. Por um lado a sua solicitude contempla as migrações sob o perfil dominante da pobreza e do sofrimento que muitas vezes produz dramas e tragédias, intervindo lá com acções concretas de socorro que visam resolver as numerosas emergências, graças à generosa dedicação de indivíduos e de grupos, associações de voluntariado e movimentos, organismos paroquiais e diocesanos, em colaboração com todas as pessoas de boa vontade. E, por outro, a Igreja não deixa de evidenciar também os aspectos positivos, as potencialidades de bem e os recursos de que as migrações são portadoras; e, nesta direcção, ganham corpo as intervenções de acolhimento que favorecem e acompanham uma inserção integral dos migrantes, requerentes de asilo e refugiados no novo contexto sociocultural, sem descuidar a dimensão religiosa, essencial para a vida de cada pessoa. Ora a Igreja, pela própria missão que lhe foi confiada por Cristo, é chamada a prestar particular atenção e solicitude precisamente a esta dimensão: ela constitui o seu dever mais importante e específico. Visto que os fiéis cristãos provêm das várias partes do mundo, a solicitude pela dimensão religiosa engloba também o diálogo ecuménico e a atenção às novas comunidades; ao passo que, para os fiéis católicos, se traduz, entre outras coisas, na criação de novas estruturas pastorais e na valorização dos diversos ritos, até se chegar à plena participação na vida da comunidade eclesial local. Entretanto, a promoção humana caminha lado a lado com a comunhão espiritual, que

abre os caminhos «a uma autêntica e renovada conversão ao Senhor, único Salvador do mundo» (Carta ap. *Porta fidei*, 6). É sempre um dom precioso tudo aquilo que a Igreja proporciona visando conduzir ao encontro de Cristo, que abre para uma esperança sólida e credível.

A Igreja e as diversas realidades que nela se inspiram são chamadas a evitar o risco do mero assistencialismo na sua relação com os migrantes e refugiados, procurando favorecer a autêntica integração numa sociedade onde todos sejam membros activos e responsáveis pelo bem-estar do outro, prestando generosamente as suas contribuições originais, com pleno direito de cidadania e participação nos mesmos direitos e deveres. Aqueles que emigram trazem consigo sentimentos de confiança e de esperança que animam e alentam a procura de melhores oportunidades de vida; mas eles não procuram apenas a melhoria da sua condição económica, social ou política. É verdade que a viagem migratória muitas vezes inicia com o medo, sobretudo quando perseguições e violências obrigam a fugir, com o trauma de abandonar os familiares e os bens que, em certa medida, asseguravam a sobrevivência; e, todavia, o sofrimento, as enormes perdas e às vezes um sentido de alienação diante do futuro incerto não destroem o sonho de reconstruir, com esperança e coragem, a vida num país estrangeiro. Na verdade, aqueles que emigram nutrem a confiança de encontrar acolhimento, obter ajuda solidária e entrar em contacto com pessoas que, compreendendo as contrariedades e a tragédia dos seus semelhantes e também reconhecendo os valores e recursos de que eles são portadores, estejam dispostas a partilhar humanidade e bens materiais com quem é necessitado e desfavorecido. Na realidade, é preciso reafirmar que «a solidariedade universal é para nós um facto e um benefício, mas também um dever» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). E assim, a par das dificuldades, os migrantes e refugiados podem experimentar também relações novas e hospitaleiras que os encorajem a contribuir para o bem-estar dos países de chegada com suas competências profissionais, o seu património sociocultural e também com o seu testemunho de fé, que muitas vezes dá impulso às comunidades de antiga tradição cristã, encoraja a encontrar Cristo e convida a conhecer a Igreja.

É verdade que cada Estado tem o direito de regular os fluxos migratórios e implementar políticas ditadas pelas exigências gerais do bem comum, mas assegurando sempre o respeito pela dignidade de cada pessoa. O direito que a pessoa tem de emigrar – como recorda o número 65 da Constituição conciliar *Gaudium et spes* – conta-se entre os direitos humanos fundamentais, com faculdade de cada um se estabelecer onde crê mais oportuno para uma melhor realização das suas capacidades e aspirações e dos seus projectos. No contexto sociopolítico actual, porém, ainda antes do direito a emigrar há que reafirmar o direito a



não emigrar, isto é, a ter condições para permanecer na própria terra, podendo repetir, com o Beato João Paulo II, que «o direito primeiro do homem é viver na própria pátria. Este direito, entretanto, só se torna efectivo se se têm sob controle os factores que impelem à emigração (*Discurso ao IV Congresso Mundial das Migrações*, 9 de Outubro de 1998). De facto, hoje vemos que muitas migrações são consequência da precariedade económica, da carência dos bens essenciais, de calamidades naturais, de guerras e desordens sociais. Então emigrar, em vez de uma peregrinação animada pela confiança, pela fé e a esperança, torna-se um «calvário» de sobrevivência, onde homens e mulheres resultam mais vítimas do que autores e responsáveis das suas vicissitudes de migrante. Assim, enquanto há migrantes que alcançam uma boa posição e vivem com dignidade e adequada integração num ambiente de acolhimento, existem muitos outros que vivem em condições de marginalidade e, por vezes, de exploração e privação dos direitos humanos fundamentais, ou até assumem comportamentos danosos para a sociedade onde vivem. O caminho da integração compreende direitos e deveres, solicitude e cuidado pelos migrantes para que levem uma vida decorosa, mas supõe também a atenção dos migrantes aos valores que lhes proporciona a sociedade onde se inserem.

A este respeito, não podemos esquecer a questão da imigração ilegal, que se torna ainda mais impelente nos casos em que esta se configura como tráfico e exploração de pessoas, com maior risco para as mulheres e crianças. Tais delitos hão-de ser decididamente condenados e punidos, ao mesmo tempo que uma gestão regulamentada dos fluxos migratórios – que não se reduza ao encerramento hermético das fronteiras, ao agravamento das sanções contra os ilegais e à adopção de medidas que desencorajem novos ingressos – poderia pelo menos limitar o perigo de muitos migrantes acabarem vítimas dos referidos tráficos. Na verdade, hoje mais do que nunca são oportunas intervenções orgânicas e multilaterais para o desenvolvimento dos países de origem, medidas eficazes para erradicar o tráfico de pessoas, programas orgânicos dos fluxos de entrada legal, maior disponibilidade para considerar os casos individuais que requerem intervenções de protecção humanitária bem como de asilo político. As normativas adequadas devem estar associadas com uma paciente e constante acção de formação da mentalidade e das consciências. Em tudo isto, é importante reforçar e desenvolver as relações de bom entendimento e cooperação entre realidades eclesiais e institucionais que estão ao serviço do desenvolvimento integral da pessoa humana. Na perspectiva cristã, o compromisso social e humanitário recebe força da fidelidade ao Evangelho, com a consciência de que «aquele que segue Cristo, o homem perfeito, torna-se mais homem» (*Gaudium et spes*, 41).



Queridos irmãos e irmãs migrantes, oxalá esta Jornada Mundial vos ajude a renovar a confiança e a esperança no Senhor, que está sempre junto de vós! Não percais ocasião de encontrá-Lo e reconhecer o seu rosto nos gestos de bondade que recebeis ao longo da vossa peregrinação de migrantes. Alegrai-vos porque o Senhor está ao vosso lado e, com Ele, podereis superar obstáculos e dificuldades, valorizando os testemunhos de abertura e acolhimento que muitos vos oferecem. Na verdade, «a vida é como uma viagem no mar da história, com frequência enevoadada e tempestuosa, uma viagem na qual perscrutamos os astros que nos indicam a rota. As verdadeiras estrelas da nossa vida são as pessoas que souberam viver com rectidão. Elas são luzes de esperança. Certamente, Jesus Cristo é a luz por antonomásia, o sol erguido sobre todas as trevas da história. Mas, para chegar até Ele, precisamos também de luzes vizinhas, de pessoas que dão luz recebida da luz d'Ele e oferecem, assim, orientação para a nossa travessia» (Enc. *Spe salvi*, 49). Confio cada um de vós à Bem-aventurada Virgem Maria, sinal de consolação e segura esperança, «estrela do caminho», que nos acompanha com a sua materna presença em cada momento da vida, e, com afecto, a todos concedo a Bênção Apostólica.

Vaticano, 12 de Outubro de 2012

BENEDICTUS PP. XVI





## **BOTSCHAFT SEINER HEILIGKEIT PAPST BENEDIKT XVI. ZUM WELTTAG DES MIGRANTEN UND FLÜCHTLINGS 2013**

*Migration – Pilgerweg des Glaubens und der Hoffnung*

Liebe Brüder und Schwestern!

Das Zweite Vatikanische Ökumenische Konzil hat in der Pastoralkonstitution *Gaudium et spes* daran erinnert, daß „die Kirche den Weg mit der ganzen Menschheit gemeinsam“ geht (Nr. 40). Denn „Freude und Hoffnung, Trauer und Angst der Menschen von heute, besonders der Armen und Bedrängten aller Art, sind auch Freude und Hoffnung, Trauer und Angst der Jünger Christi. Und es gibt nichts wahrhaft Menschliches, das nicht in ihren Herzen seinen Widerhall fände“ (*ibd.*, 1). Widerhall fand diese Erklärung bei dem Diener Gottes Papst Paul VI., der die Kirche als erfahren „in allem, was den Menschen betrifft“, bezeichnete (Enzyklika *Populorum progressio*, 13), und beim seligen Johannes Paul II., der sagte, daß der Mensch „der erste Weg ist, den die Kirche bei der Erfüllung ihres Auftrags beschreiten muß ..., der Weg, der von Christus selbst vorgezeichnet ist (Enzyklika *Centesimus annus*, 53). In meiner Enzyklika *Caritas in veritate* lag mir daran, in einer Linie mit meinen Vorgängern darzulegen, daß „die ganze Kirche, wenn sie verkündet, Eucharistie feiert und in der Liebe wirkt, in all ihrem Sein und Handeln darauf ausgerichtet ist, die ganzheitliche Entwicklung des Menschen zu fördern“ (Nr.11). Dabei bezog ich mich auch auf die Millionen von Männern und Frauen, die aus verschiedenen Gründen die Erfahrung der Migration machen. Tatsächlich bilden die Migrationsströme ein Phänomen, das einen erschüttert „wegen der Menge der betroffenen Personen, wegen der sozialen, wirtschaftlichen, politischen, kulturellen und religiösen Probleme, die es aufwirft, wegen

der dramatischen Herausforderungen, vor die es die Nationen und die internationale Gemeinschaft stellt“ (*ebd.*, 62), denn „jeder Migrant ist eine menschliche Person, die als solche unveräußerliche Grundrechte besitzt, die von allen und in jeder Situation respektiert werden müssen“ (*ebd.*).

Vor diesem Hintergrund möchte ich den Welttag des Migranten und des Flüchtlings 2013 dem Thema „Migration – Pilgerweg des Glaubens und der Hoffnung“ widmen. Er findet ja in zeitlicher Nähe zu den Feierlichkeiten zum 50. Jahrestag der Eröffnung des Zweiten Vatikanischen Ökumenischen Konzils und zum 60. Gedenktag der Verkündigung der Apostolischen Konstitution *Exsul familia* statt, während die ganze Kirche das *Jahr des Glaubens* begeht und mit Begeisterung die Herausforderungen einer neuen Evangelisierung aufgreift.

Tatsächlich bilden Glaube und Hoffnung im Herzen so vieler Migranten ein untrennbares Wortpaar, denn in ihnen lebt der Wunsch nach einem besseren Leben, oft auch vereint mit dem Versuch, die „Verzweiflung“ darüber hinter sich zu lassen, daß es ihnen verwehrt ist, sich eine Zukunft aufzubauen. Gleichzeitig sind die Wege vieler vom tiefen Vertrauen getragen, daß Gott seine Geschöpfe nicht im Stich läßt, und dieser Trost läßt die Wunden der Entwurzelung und der Trennung erträglicher werden, vielleicht in der geheimen Hoffnung einer zukünftigen Rückkehr an ihren Herkunftsort. Glaube und Hoffnung finden sich daher häufig im Gepäck derer, die in dem Bewußtsein auswandern, daß wir durch sie „unsere Gegenwart bewältigen können: Gegenwart, auch mühsame Gegenwart, kann gelebt und angenommen werden, wenn sie auf ein Ziel zuführt und wenn wir dieses Ziels gewiß sein können; wenn dies Ziel so groß ist, daß es die Anstrengung des Weges rechtfertigt“ (Enzyklika *Spe salvi*, 1).

In dem weiten Gebiet der Migrationen entfaltet sich die mütterliche Fürsorge der Kirche in verschiedene Richtungen. Einerseits sieht sie die Migrationen unter dem vorherrschenden Aspekt der Armut und des Leidens, der nicht selten Dramen und Tragödien hervorruft. Hier geht es um konkrete Hilfsmaßnahmen, um die zahlreichen Notsituationen abzuwenden durch den großzügigen Einsatz von einzelnen und Gruppen, von Organisationen Freiwilliger und von Bewegungen, von Einrichtungen der Pfarrgemeinden und der Diözesen in Zusammenarbeit mit Menschen, die guten Willens sind. Andererseits versäumt es die Kirche aber auch nicht, die positiven Aspekte hervorzuheben, das Potential und die Ressourcen, die die Migrationen mit sich bringen. In dieser Richtung nehmen dann die Maßnahmen für eine Aufnahme, die eine volle Eingliederung der Migranten, Asylbewerber und Flüchtlinge in das neue soziokulturelle Umfeld fördern und begleiten, konkrete

Form an. Dabei wird die religiöse Dimension nicht vernachlässigt, die für das Leben eines jeden Menschen wesentlich ist. Eben dieser Dimension hat die Kirche entsprechend der Sendung, die ihr Christus anvertraut hat, besondere Aufmerksamkeit und Sorge zu widmen: Dies ist ihre wichtigste und ganz spezifische Aufgabe. Gegenüber den Christen aus verschiedenen Teilen der Welt umfaßt die Beachtung der religiösen Dimension auch den ökumenischen Dialog und die Begleitung der neuen Gemeinschaften. Gegenüber den katholischen Gläubigen drückt sie sich unter anderem darin aus, neue seelsorgerische Strukturen zu schaffen und die unterschiedlichen Riten zur Geltung kommen zu lassen bis hin zu einer vollen Beteiligung am Leben der örtlichen Kirchengemeinden. Die Förderung des Menschen geht Hand in Hand mit der Gemeinschaft im Geiste, welche Wege „zu einer echten und erneuerten Umkehr zum Herrn, dem einzigen Retter der Welt“, öffnet (Apostolisches Schreiben *Porta fidei*, 6). Die Kirche bringt stets eine wertvolle Gabe, wenn sie zu einer Begegnung mit Christus führt, die eine beständige und zuverlässige Hoffnung aufbaut.

Die Kirche und die verschiedenen Einrichtungen, die mit ihr verbunden sind, sind dazu aufgerufen, Migranten und Flüchtlingen gegenüber die Gefahr einer bloßen Sozialhilfe zu vermeiden, um eine echte Integration in eine Gesellschaft zu fördern, in der alle aktive Mitglieder sind, jeder für das Wohl des anderen verantwortlich ist und großzügig einen eigenständigen Beitrag leistet und alle bei vollem Heimatrecht die gleichen Rechte und Pflichten teilen. Auswanderer hegen Gefühle des Vertrauens und der Hoffnung, die ihre Suche nach besseren Lebenschancen beleben und stärken. Doch suchen sie nicht nur eine Verbesserung ihrer wirtschaftlichen, sozialen und politischen Situation. Es trifft zwar zu, daß die Auswanderung oft mit Angst beginnt, vor allem, wenn Verfolgung und Gewalt zur Flucht zwingen, verbunden mit dem Trauma der Trennung von der Familie und der eigenen Habe, die bis zu einem gewissen Grade das Überleben sicherstellte. Dennoch zerstören das Leid, der enorme Verlust und mitunter ein Gefühl der Entfremdung angesichts einer unsicheren Zukunft nicht den Traum, sich voller Hoffnung und Mut in einem fremden Land eine neue Existenz aufzubauen. Wer auswandert, hegt in Wahrheit das Vertrauen, Aufnahme und solidarische Hilfe zu finden sowie Menschen anzutreffen, die für die Entbehrungen und die Tragödie ihrer Mitmenschen Verständnis aufbringen, aber auch die Werte und Fähigkeiten, die diese mit sich bringen, anerkennen und bereit sind, Menschlichkeit und materielle Güter mit denen zu teilen, die bedürftig und benachteiligt sind. In der Tat muß man festhalten: „Die Solidarität aller, die etwas Wirkliches ist, bringt für uns nicht nur Vorteile mit sich, sondern auch Pflichten“ (Enzyklika *Caritas in veritate*,

43). Migranten und Flüchtlinge können neben den Schwierigkeiten auch neue und gastfreundliche Beziehungen erleben, die ihnen Mut machen, mit ihren beruflichen Kenntnissen und ihrem soziokulturellen Erbe zum Wohlstand des Gastlandes beizutragen und oft auch mit ihrem Glaubenszeugnis, das den Gemeinden alter christlicher Tradition Auftrieb gibt, zur Begegnung mit Christus ermutigt und dazu einlädt, die Kirche kennenzulernen.

Natürlich hat jeder Staat das Recht, die Migrationsströme zu lenken und eine Politik umzusetzen, die von den generellen Bedürfnissen des Gemeinwohls bestimmt wird, dabei aber immer die Achtung der Würde jedes Menschen gewährleistet. Das Recht der Person auszuwandern gehört – wie die Konzilskonstitution *Gaudium et spes* unter der Nr. 65 in Erinnerung bringt – zu den Grundrechten des Menschen. Jeder ist berechtigt, sich dort niederzulassen, wo er es für günstiger hält, um seine Fähigkeiten, Ziele und Projekte besser zu verwirklichen. Vor dem derzeitigen soziokulturellen Hintergrund muß jedoch noch vor dem Recht auszuwandern das Recht nicht auszuwandern – das heißt, in der Lage zu sein, im eigenen Land zu bleiben – bekräftigt werden, um mit dem seligen Johannes Paul II. zu wiederholen, daß „das erste Recht des Menschen darin besteht, in seiner eigenen Heimat zu leben. Dieses Recht wird aber nur dann wirksam, wenn die Faktoren, die zur Auswanderung drängen, ständig unter Kontrolle gehalten werden“ (Ansprache an den IV. Weltkongreß der Migration, 1998). Heute können wir feststellen, daß die Migrationen häufig als Folge von wirtschaftlicher Unsicherheit, vom Mangel an Grundgütern, von Naturkatastrophen, von Kriegen und sozialen Unruhen auftreten. Statt eines Unterwegsseins, das von Vertrauen, Glauben und Hoffnung getragen ist, wird das Auswandern dann zu einem Leidensweg, um zu überleben, auf dem die Männer und Frauen eher als Opfer, denn als verantwortlich Handelnde in den Angelegenheiten ihrer Auswanderung erscheinen. Während es Migranten gibt, die eine gute Position erreichen und ein angemessenes Leben führen aufgrund einer rechten Integration in die Umgebung, in der sie Aufnahme gefunden haben, gibt es so auch viele, die am Rande der Gesellschaft leben und zuweilen ausgebeutet und ihrer grundlegenden Menschenrechte beraubt werden oder aber Verhaltensweisen annehmen, die schädlich sind für die Gesellschaft, in der sie leben. Der Weg zur Integration umfaßt Rechte und Pflichten, Achtung und Fürsorge den Migranten gegenüber, damit sie ein Leben in Würde führen können, verlangt aber Achtung auch von Seiten der Migranten gegenüber den Werten, die ihnen die Gesellschaft bietet, in die sie sich eingliedern.

In diesem Zusammenhang dürfen wir die Frage der illegalen Einwanderung nicht außer Acht lassen. Dieses Thema wird um so

brisanter, wenn es in Gestalt von Menschenhandel und Ausbeutung von Menschen auftritt, wobei Frauen und Kinder besonders gefährdet sind. Diese Schandtaten müssen nachdrücklich verurteilt und bestraft werden, während andererseits eine Regelung der Migrationsströme – diese darf sich jedoch weder auf eine hermetische Schließung der Grenzen beschränken, noch auf eine Verschärfung der Sanktionen gegen die illegalen Einwanderer oder auf die Anwendung von Maßnahmen zur Abschreckung neuer Einreisen – für viele Migranten die Gefahr zumindest begrenzen könnte, daß sie Opfer des genannten Menschenhandels werden. Tatsächlich sind insbesondere planmäßige und multilaterale Eingriffe in den Herkunftsländern erforderlich, wirksame Gegenmaßnahmen, um den Menschenhandel zu bezwingen, einheitliche Programme für die Ströme legaler Einwanderung sowie eine größere Bereitschaft, Einzelschicksalen Rechnung zu tragen, die neben politischem Asyl auch Eingriffe zum Schutze der Person erfordern. Zu den angemessenen Regelungen muß eine geduldige und fortgesetzte Arbeit hinzukommen, um die Mentalität und das Gewissen zu bilden. In all dem ist es wichtig, die einvernehmlichen Beziehungen und die Zusammenarbeit zwischen den kirchlichen Einrichtungen und den Institutionen, die im Dienste einer ganzheitlichen Entwicklung des Menschen stehen, zu verstärken und weiterzuentwickeln. Nach christlicher Auffassung bezieht das soziale und humanitäre Engagement seine Kraft aus der Treue zum Evangelium in dem Bewußtsein, daß, „wer Christus, dem vollkommenen Menschen, folgt, auch selbst mehr Mensch wird“ (*Gaudium et spes*, 41).

Liebe Brüder und Schwestern Migranten, dieser Welttag möge euch helfen, euer Vertrauen und eure Hoffnung auf den Herrn zu erneuern, der immer an unserer Seite steht. Laßt euch die Gelegenheit nicht entgehen, ihm zu begegnen und sein Angesicht in den Gesten der Güte zu erkennen, die ihr im Laufe eures Unterwegsseins empfangt. Freut euch, denn der Herr ist euch nahe, und gemeinsam mit ihm könnt ihr alle Hindernisse und Schwierigkeiten überwinden und das Zeugnis der Offenheit und der Aufnahme beherzigen, das so viele Menschen euch geben. Das Leben ist nämlich „wie eine Fahrt auf dem oft dunklen und stürmischen Meer der Geschichte, in der wir Ausschau halten nach den Gestirnen, die uns den Weg zeigen. Die wahren Sternbilder unseres Lebens sind die Menschen, die recht zu leben wußten. Sie sind Lichter der Hoffnung. Gewiß, Jesus Christus ist das Licht selber, die Sonne, die über allen Dunkelheiten der Geschichte aufgegangen ist. Aber wir brauchen, um zu ihm zu finden, auch die nahen Lichter – die Menschen, die Licht von seinem Licht schenken und so Orientierung bieten auf unserer Fahrt“ (*Enzyklika Spe salvi*, 49).

Euch alle vertraue ich der seligen Jungfrau Maria an, dem Zeichen sicherer Hoffnung und des Trostes, dem „Stern auf dem Weg“, die uns mit ihrer mütterlichen Gegenwart in jedem Augenblick unseres Lebens nahe ist. Von Herzen erteile ich euch allen den Apostolischen Segen.

Aus dem Vatikan, am 12. Oktober 2012

BENEDICTUS PP. XVI





## ORĘDZIE OJCA ŚWIĘTEGO BENEDYKTA XVI NA ŚWIATOWY DZIEŃ MIGRANTA I UCHODźCY 2013

*Migracje: pielgrzymka wiary i nadziei*

Drodzy bracia i siostry!

Sobór Watykański II w Konstytucji pastoralnej *Gaudium et spes* przypomniał, że «Kościół kroczy razem z całą ludzkością» (n. 40), dlatego «radość i nadzieja, smutek i trwoga ludzi współczesnych, zwłaszcza ubogich i wszystkich cierpiących, są też radością i nadzieją, smutkiem i trwogą uczniów Chrystusowych; i nie ma nic prawdziwie ludzkiego, co nie miałoby oddźwięku w ich sercu» (*tamże*, 1). W tym stwierdzeniu możemy usłyszeć echo nauczania Sługi Bożego Pawła VI, który mówił o Kościele, że ma «doświadczenie w sprawach ludzkich» (Enc. *Populorum progressio*, 13), i Błogosławionego Jana Pawła II, który stwierdził, że osoba ludzka jest «pierwszą drogą, po której winien kroczyć Kościół w wypełnianiu swojego posłannictwa (...), drogą wytyczoną przez samego Chrystusa» (Enc. *Centesimus annus*, 53). W mojej Encyklice *Caritas in veritate*, w nawiązaniu do nauki wyznaczonej przez moich Poprzedników, chciałem wyjaśnić, że «cały Kościół, w całym swoim istnieniu i działaniu, podczas gdy głosi, celebrowa i działa w miłości, pragnie promować integralny rozwój człowieka» (n. 11), odnosząc się także do milionów mężczyzn i kobiet, którzy z różnych przyczyn, doświadczają migracji. W rzeczywistości, przepływ migracyjny «to zjawisko, które uderza ze względu na wielką liczbę objętych nim osób, z powodu problemów społecznych, ekonomicznych, politycznych, kulturowych i religijnych, jakie niesie, ze względu na dramatyczne wyzwania, jakie stawia przed społecznościami poszczególnych krajów i przed wspólnotą międzynarodową» (*tamże*, 62), ponieważ «każdy emigrant jest osobą ludzką, która — jako taka — ma niezbywalne

i podstawowe prawa, które powinni szanować wszyscy w każdej sytuacji» (*tamże*).

W takim kontekście, nawiązując do obchodów 50-tej rocznicy rozpoczęcia Soboru Watykańskiego II i 60-tej rocznicy ogłoszenia Konstytucji Apostolskiej *Exsul familia*, w czasie, kiedy cały Kościół jest zaangażowany w przeżywanie Roku wiary, stając z entuzjazmem przed wyzwaniami nowej ewangelizacji, zechciałem poświęcić Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy 2013 tematowi: «Migracje: pielgrzymka wiary i nadziei».

Istotnie wiara i nadzieja tworzą w sercach licznych migrantów nierozzerwalną jedność, rodzącą się od momentu pojawienia się w nich pragnienia lepszego życia, połączonego często z chęcią pozostawienia za sobą «rozpaczy» wynikającej z niemożności budowania przyszłości. Równocześnie wyjazdy podejmowane przez wielu są animowane przez głębokie zaufanie Bogu, który nie opuszcza swoich stworzeń i ta pociecha czyni ich bardziej odpornymi na cierpienie wynikające z rozłąki i wyrwania z własnego środowiska, i być może daje nadzieję na powrót w przyszłości do ziemi ojczystej. Zatem wiara i nadzieja wypełniają bagaże tych, którzy emigrują, świadomych, że z nimi «możemy stawić czoło naszej teraźniejszości: teraźniejszość, nawet uciążliwa, można przeżywać i akceptować, jeśli ma jakiś cel i jeśli tego celu możemy być pewni, jeśli jest to cel tak wielki, że usprawiedliwia trud drogi» (Enc. *Spe salvi*, 1).

Na szerokim polu migracji maczyna troska Kościoła wyraża się w różnych wskazaniach. Z jednej strony Kościół postrzega migrację w kontekście biedy i cierpienia, które nierzadko są przyczyną różnych dramatów i tragedii. W tym miejscu koncentrują się różnorakie działania wychodzące naprzeciw licznym potrzebom, dzięki hojnemu poświęceniu pojedynczych osób i całych grup, stowarzyszeń wolontariuszy i ruchów, grup parafialnych i organizacji diecezjalnych, we współpracy z wszystkimi ludźmi dobrej woli. Z drugiej strony, Kościół nie zaniedbuje wskazywania pozytywnych aspektów, wielkiego potencjału i możliwości, jakie niesie z sobą rzeczywistość migracji. W tym wymiarze ważną rolę odgrywa gościnność, która sprzyja i prowadzi do integracji migrantów, ubiegających się o azyl i uchodźców w nowym kontekście socjalno-kulturowym, bez zaniedbywania wymiaru religijnego, istotnego dla życia każdego człowieka. Właśnie temu wymiarowi, do którego Kościół jest powołany, tej misji powierzonej mu przez samego Chrystusa, poświęca szczególną uwagę i troskę: jest ona jego szczególnym i najważniejszym zadaniem. W odniesieniu do wiernych chrześcijan pochodzących z różnych stron świata uwaga Kościoła skierowana na wymiar religijny obejmuje także dialog ekumeniczny oraz troskę o nowe wspólnoty, natomiast

w odniesieniu do wiernych katolików uwaga ta wyraża się między innymi w tworzeniu nowych struktur pastoralnych i w docenianiu wartości różnych rytów, tak by było możliwe pełne zaangażowanie się w życie lokalnych wspólnot kościelnych. Rozwój człowieka idzie w parze z duchową komunią, która otwiera drogi «do autentycznego i nowego nawrócenia do Pana, jedyne Zbawiciela świata» (List apost. *Porta fidei*, 6). Cennym darem, jaki niesie Kościół, jest zawsze to, że prowadzi do spotkania z Chrystusem, który otwiera na stałą i niezawodną nadzieję.

Kościół i różne organa, które się nim inspirowały w odniesieniu do migrantów i uchodźców, są wezwani do unikania ryzyka zajmowania się zwykłą opiekuńczością i do promowania autentycznej integracji ze społeczeństwem, którego wszyscy członkowie aktywnie i odpowiedzialnie angażują się w dobro innych, hojnie wnosząc swój wkład, z pełnym prawem obywatelstwa i udziału w tych samych prawach i obowiązkach. Wszyscy, którzy emigrują, niosą w sobie uczucia zaufania i nadziei, które ich animują i pokrzepiają w poszukiwaniu najlepszego stylu życia. Jednakże poszukują oni nie tylko polepszenia swojej sytuacji ekonomicznej, społecznej czy politycznej. Prawdą jest, że wyjazd migracyjny jest często zainicjowany przez strach, przede wszystkim, kiedy prześladowania i przemoc zmuszają do ucieczki, w szoku związanym z opuszczeniem rodziny i dobytku, które w pewnej mierze zapewniały przetrwanie. Tym niemniej cierpienie, ogromne straty i często doświadczenie wyobcowania wobec niepewnej przyszłości nie niweczą marzeń o odbudowaniu, z nadzieją i odwagą, egzystencji w obcym kraju. W rzeczywistości ci, którzy migrują, karmią się nadzieją, że zostaną przyjęci, otrzymają prawdziwą pomoc i znajdą kontakt z osobami, które rozumieją trudności i tragedię swoich bliźnich, a także dostrzegą w nich różne wartości i potencjał możliwości, jakie w sobie noszą, i będą gotowi do dzielenia się dobrami ludzkimi i materialnymi z tymi, którzy są w nieszczęściu i potrzebie. Trzeba bowiem stanowczo przypomnieć, że «powszechna solidarność, która jest faktem i dobrodziejstwem dla nas, jest również powinnością» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Migranci i uchodźcy, razem z trudnościami, mogą nawiązać nowe więzi i doświadczyć gościnności, które ich zachęcą do budowania dobrobytu kraju, do którego przybyli, wykorzystując swoje umiejętności zawodowe, swoje dziedzictwo społeczno-kulturowe i często także dając swoje świadectwo wiary, które da impuls wspólnotom o dawnej tradycji chrześcijańskiej, zachęci do spotkania z Chrystusem i zaprosi do poznawania Kościoła.

Oczywiście każde państwo ma prawo regulować przepływ migracji i realizować politykę podyktowaną ogólnymi wymaganiami dobra wspólnego, zawsze jednak zapewniając szacunek dla godności każdej

osoby ludzkiej. Prawo człowieka do migrowania – jak przypomina Konstytucja soborowa *Gaudium et spes* w n. 65 – jest wpisane w podstawowe prawa ludzkie, z przysługującą każdemu możliwością osiedlenia się tam, gdzie wierzy, że będzie to z korzyścią dla lepszego realizowania jego zdolności, aspiracji i projektów. Jednakże, w aktualnym kontekście społeczno-politycznym, przed prawem do emigracji trzeba potwierdzić prawo do nie emigrowania, to znaczy do posiadania możliwości pozostania na swojej ziemi, powtarzając za Błogosławionym Janem Pawłem II, że «podstawowym prawem człowieka jest życie we własnej ojczyźnie: prawo, to staje się skuteczne tylko wtedy, gdy stale kontroluje czynniki, które popychają do emigracji» (*Przemówienie do uczestników IV Kongresu Światowego na temat Migracji* 1998). Dzisiaj faktycznie dostrzegamy, że liczne migracje są konsekwencją niepewności ekonomicznej, braku podstawowych dóbr, klęsk naturalnych, wojen, zamieszek społecznych. Zamiast pielgrzymki ożywionej ufnością, wiarą i nadzieją, migracja staje się «kalwarią» dla przetrwania, w której mężczyźni i kobiety są ofiarami bardziej, niż autorzy i odpowiedzialni za ich migracyjny los. Tak więc, podczas gdy są migranci, którzy osiągają dobrą pozycję i żyją godnie we właściwej integracji z otoczeniem, które ich przyjęło, liczni są również ci, którzy żyją w warunkach marginalizacji, a niekiedy wyzysku i pozbawienia fundamentalnych praw ludzkich lub też, którzy przyjmują postawy szkodliwe dla społeczności, w której żyją. Droga do integracji obejmuje prawa i obowiązki, uwagę i troskę o migrantów, by mieli godne życie, ale także wyczulenie migrantów na wartości, jakie oferuje społeczeństwo, w które się włączają.

W tym kontekście nie możemy zapominać o kwestii imigracji nielegalnej, temacie szczególnie bolesnym w sytuacjach, w których przybiera ona formę handlu i wyzysku osób, w szczególności zagrażającego kobietom i dzieciom. Takie występkі powinny być zdecydowanie napiętnowane i karane, podczas gdy właściwe zarządzanie przepływem migracyjnym, które nie będzie zredukowane tylko do hermetycznego zamknięcia granic, do zaostrzenia sankcji wobec nielegalnych imigrantów, zastosowania środków, które powinny zniechęcać nowych przybyszów, mogłoby przynajmniej ograniczyć niebezpieczeństwo stawania się ofiarami wspomnianego handlu, grożące wielu migrantom. Są jak najbardziej wskazane harmonijne i wielostronne działania służące rozwojowi krajów pochodzenia migrantów, skuteczne środki zaradcze w celu wyeliminowania handlu ludźmi, spójne programy regulujące legalne przekraczanie granic, większa gotowość do rozwiązywania poszczególnych przypadków, które oprócz azylu politycznego wymagają pomocy humanitarnej. Z odpowiednimi przepisami powinno być związane cierpliwe i stałe

dzieło formowania mentalności i sumień. W tym wszystkim jest ważne, aby wzmacniać i rozwijać relacje zrozumienia i współpracy pomiędzy organami kościelnymi a instytucjami, które działają na rzecz integralnego rozwoju osoby ludzkiej. W chrześcijańskiej koncepcji zaangażowanie społeczne i humanitarne czerpie siłę z wierności Ewangelii, ze świadomością, że «ktokolwiek idzie za Chrystusem, Człowiekiem doskonałym, sam też pełniej staje się człowiekiem» (*Gaudium et spes*, 41).

Drodzy bracia i siostry migranci, niech ten Światowy Dzień pomoże wam w odnowieniu zaufania i nadziei w Panu, który stoi zawsze obok nas. Nie stracie okazji do spotkania Go i do rozpoznania Jego oblicza w gestach dobroci, które otrzymujecie podczas waszej migracyjnej pielgrzymki. Cieszcie się ponieważ Pan jest blisko was i razem z Nim możecie przezwyciężać przeszkody i trudności, ubogacając się świadectwami otwarcia i gościnności, które liczni ludzie wam ofiarowują. Faktycznie «życie jest niczym żegluga po morzu historii, często w ciemnościach i burzy, w której wyglądamy gwiazd wskazujących nam kurs. Prawdziwymi gwiazdami naszego życia są osoby, które potrafiły żyć w sposób prawy. One są światłami nadziei. Oczywiście, Jezus Chrystus sam jest światłem przez antonomazję, słońcem, które wzeszło nad wszystkimi ciemnościami historii. Aby jednak do Niego dotrzeć, potrzebujemy bliższych światel – ludzi, którzy dają światło, czerpiąc je z Jego światła, i w ten sposób pozwalają nam orientować się w naszej przeprawie» (Enc. *Spe salvi*, 49).

Zawierzam każdego i każdą z was Najświętszej Maryi Pannie, która jest znakiem pewnej nadziei i pociechy, «gwiazdą podróżujących», Tej, która ze swoją macierzyńską obecnością jest nam bliska w każdym momencie życia, i wszystkim z serca udzielam Apostolskiego Błogosławieństwa.

Watykan, 12 października 2012 r.

BENEDICTUS PP. XVI



## Edizioni del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti

### ROSARIO DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI

*Un agile sussidio, in varie lingue, per la recita del Santo Rosario, con particolare attenzione alla pastorale della mobilità umana, che richiama situazioni spesso dolorose, se non tragiche, di rifugiati, profughi, migranti, nomadi, viaggiatori e di molte altre categorie di itineranti.*

*Il volumetto è arricchito da schizzi autografi del compianto cardinale Stephen Fumio Hamao, presidente emerito del Dicastero.*

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE  
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI



### ROSARIO DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI

CITTÀ DEL VATICANO

*pp. 32 - € 2,00 + spese di spedizione*

Per ordini e informazioni:  
**Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti**  
**Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano**  
**06.69887131 [office@migrants.va](mailto:office@migrants.va)**

## I MIGRANTI NEL MESSAGGIO PONTIFICIO PER LA GIORNATA MONDIALE 2013

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ  
Presidente del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Sono lieto e onorato di presentare oggi il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI sul tema *“Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza”*, in occasione della celebrazione annuale della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che, a livello ecclesiale, avrà luogo il prossimo 13 gennaio 2013. Questo Messaggio pontificio mette in luce la realtà delle migrazioni economiche e di quelle forzate, alle quali dedichiamo i nostri due interventi, per illustrare il pensiero del Santo Padre riguardo all'intero fenomeno.

Inaugurando l'Anno della Fede due settimane fa, la Chiesa ha fatto memoria del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. È stato un importante passo nel Suo cammino, dove si è confermato che *“la Chiesa cammina insieme con l'umanità intera”* (*Gaudium et Spes*, n. 40) in tutto ciò che l'uomo sperimenta ogni giorno. In realtà, come ha notato il Santo Padre, questa verità ha trovato continuamente eco nel Magistero della Chiesa e anche oggi spinge l'intera comunità ecclesiale a promuovere *“lo sviluppo integrale dell'uomo”* (*Caritas in veritate*, 11), che si riferisce *“anche ai milioni di uomini e donne che, per diverse ragioni, vivono l'esperienza della migrazione”* (Messaggio 2013).

Infatti, oggi, il fenomeno migratorio impressiona per il vasto numero di persone che coinvolge. Basta dare uno sguardo, per esempio, al *Rapporto Mondiale del 2011 sulle Migrazioni* dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM) nel quale troviamo una stima di circa 214 milioni di migranti internazionali, cioè il 3% della popolazione mondiale – in aumento rispetto al 2005 (nonostante gli effetti della crisi mondiale), quando il calcolo raggiungeva i 191 milioni. Oltre ai migranti internazionali, lo stesso rapporto stima che il numero di quelli interni nel 2010 sia stato di circa 740 milioni di persone. Se sommiamo le due cifre, rileviamo che circa un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, sperimenta oggi la sorte migratoria. È questa vasta moltitudine di gente che, trovandosi in una situazione di *“disperazione di un futuro impossibile da costruire”* e di *“desiderio di una vita migliore”*, si



sente spinta a cominciare il suo viaggio, anzi, il suo pellegrinaggio di fede e di speranza, così spesso alimentato dalla *“profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature”* (Messaggio 2013).

*“Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano”* (Messaggio 2103). Il Santo Padre ricorre a una metafora che, oltre ad offrirci una bella immagine su cui riflettere, esprime anche un aspetto fondamentale del cammino dell'*homo viator*. I migranti, nel loro pellegrinaggio esistenziale verso un futuro migliore, portano con sé sentimenti di fede e di speranza, anche se non si rendono ancora conto di ciò che stanno cercando esattamente. Dire che tentano di trovare solo un miglioramento alla loro situazione economica o sociale significherebbe semplificare troppo la realtà. In verità, nell'intimo del cuore, essi *“nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato”* (Messaggio 2013). Il miglioramento della qualità della loro vita è legato intrinsecamente a coloro che incontrano nelle nuove realtà in cui vengono accolti. È vero che non tutti i migranti – anche se hanno profonda fiducia che, nel migrare, Dio sarà accanto a loro – considerano il loro viaggio come un andare verso Dio e, dunque, un movimento animato dalla fede. Tuttavia, in un certo modo, è proprio nelle persone che non conoscono ancora che possono scoprire Dio stesso che tende la mano verso di loro, soprattutto nei Paesi d'antica tradizione cristiana, dove possono sperimentare la genuina bontà di molte realtà ecclesiali, che li accolgono e li aiutano.

In effetti, proprio qui, nel vasto contesto delle migrazioni di molteplici appartenenze, la Chiesa è anche chiamata a svolgere la sua materna sollecitudine senza distinzione. Nel Suo Messaggio, il Santo Padre rileva due canali di attività, che non corrono paralleli, ma in complementarietà.

Da una parte, quello più tangibile – e diciamo più facilmente notato a livello mediatico – che si concretizza negli *“interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli e di gruppi (...) in collaborazione con tutte le persone di buona volontà”* (Messaggio 2013). Quest'attenzione è quella più immediata, quella che presenta un'emergenza ed esige una pronta risposta. A questo fa riferimento il Santo Padre già nella Sua prima enciclica, quando commenta la parabola del Buon Samaritano, dove il concetto di *“prossimo”* non riguarda più solo i connazionali e gli amici, ma *“chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo – dice il Santo Padre – Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore*



generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui e ora" (*Deus caritas est*, 15). I mezzi di comunicazione sociale, che voi qui rappresentate, sempre più spesso sono attenti a mostrare con immagini e a raccontare fatti di cronaca di migranti e rifugiati che hanno bisogno di aiuto adesso. Esiste una differenza, senza dubbio, tra il vedere e il fare, e ridurre le distanze è uno dei compiti della Chiesa, a cui fa "riscontro" quella fiducia che i migranti nutrono nel loro pellegrinaggio di fede e di speranza.

Dall'altra parte, il Santo Padre fa notare l'importanza di una seconda direttrice, quella più impegnativa e meno "mediatica", poiché spesso richiede anche un cambiamento di mentalità: *"La Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici"* (Messaggio 2013). In questa espressione della sollecitudine della Chiesa prende corpo tutta la sua attività nel favorire e accompagnare l'inserimento integrale dei migranti nel loro nuovo contesto socio-culturale. Non è solo questione dell'accettazione della presenza straniera da parte della società di accoglienza, ma è soprattutto un processo (spesso lungo e delicato) che richiede anche mutua comprensione. Insieme alle difficoltà che la realtà migratoria comporta, i migranti così possono sperimentare anche la bontà e la solidarietà che, a loro volta, li spinge – scrive il Papa – a *"contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede"* (Messaggio 2013).

Una volta tracciato questo quadro di riferimento, nel suo Messaggio il Santo Padre rivolge un particolare pensiero anche alla dimensione religiosa, che la Chiesa non dovrebbe mai trascurare. Proprio a questa dimensione la Chiesa è stata chiamata, dalla sua natura e dalla sua missione, a prestare particolare attenzione. Non è un'esortazione solo ai fedeli cattolici, per i quali ciò si esprime, tra l'altro, *"nel realizzare nuove strutture pastorali e valorizzare i diversi riti, fino alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale locale"*, ma anche a tutti coloro che credono in Gesù Cristo, chiamati al *"dialogo ecumenico e alla cura delle nuove comunità"* (Messaggio 2013).

Faccio notare che il Messaggio per la Giornata Mondiale viene presentato a breve distanza dal viaggio del Papa in Libano, durante il quale egli ha firmato l'Esortazione Apostolica Post sinodale, *Ecclesia in Medio Oriente*. Così, in modo molto concreto, il nostro sguardo può rivolgersi particolarmente ai Paesi del Medio Oriente, dove la presenza dei migranti cristiani, tra credenti di altre religioni, ha un ruolo significativo nel creare l'identità così particolare di quella regione. Dice il Papa nella sua Esortazione: *"Gli uni sono responsabili degli altri davanti a Dio. È importante dunque che i dirigenti politici e i responsabili religiosi*

comprendano questa realtà e evitino una politica (...) che tenderebbe verso un Medio Oriente monocromo che non rifletterebbe per niente la sua ricca realtà umana e storica" (*Ecclesia in Medio Oriente*, 31). La mutua responsabilità e la collaborazione, in questa situazione specifica, possono permettere a tutti di vivere "arricchendosi con la diversità delle tradizioni spirituali, pur rimanendo in contatto con le comunità cristiane d'origine" (*ibidem*, 34). E quindi, la migrazione diventa anche occasione d'interscambio per le nazioni che accolgono i migranti. Ciò vale non solo per il Medio Oriente, ma anche per il mondo intero. Il fenomeno migratorio obbliga al confronto con differenti stili di vita e diverse culture, stimolando la costruzione di nuovi rapporti.

A questo proposito, il *Pew Research Centre*, nel suo rapporto *Faith on the Move* del 2012, mette in relazione i flussi migratori con la fede professata dai migranti. Il rapporto individua dieci Paesi che hanno "accolto" il maggior numero di migranti negli ultimi anni, che sono gli Stati Uniti d'America, la Federazione Russa, la Germania, l'Arabia Saudita, il Canada, la Francia, il Regno Unito, la Spagna, l'India e l'Ucraina. (I dettagli di questo rapporto potete trovarli sulla copia cartacea di questo mio intervento.) Al primo posto in questo elenco vi sono gli Stati Uniti d'America, un Paese costruito dai vari flussi migratori, che oggi ospita circa 43 milioni di cittadini stranieri. Essi rappresentano il 13,5% della popolazione nazionale e, tra questi, ben 32 milioni sono cristiani, in maggioranza provenienti dal Messico. Questi numeri mostrano le potenziali risorse religiose che portano con sé i migranti e, allo stesso tempo, rivelano le aspettative che essi nutrono nei confronti delle comunità cristiane che li accolgono.

Questo mette in luce, da una parte, il punto di vista della società che accoglie, della quale il Santo Padre ricorda che "ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune" (Messaggio 2013). Lo Stato, infatti, ha il dovere di promuovere condizioni di vita tali da permettere ai suoi cittadini di vivere in condizioni dignitose. Ma tale regolamentazione deve tenere conto del rispetto della dignità di ogni persona umana.

E così, emerge anche il punto di vista dell'individuo e della sua famiglia. Nello spirito della *Gaudium et Spes*, il Papa ricorda che ogni persona ha il diritto a emigrare – un diritto iscritto tra quelli fondamentali per ogni essere umano. Ma oltre e prima di questo, "va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra" (Messaggio 2013). Quello di vivere nella propria patria è un diritto primario, che "diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione" (Messaggio 2013).

Le migrazioni, poi, sono anche un cammino che comprende diritti e doveri: un'"attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita

*decorosa*", ma anche un'"attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono" (Messaggio 2013). Si tratta di un itinerario di integrazione in cui non si devono trascurare gli orientamenti peculiari della pastorale migratoria. I migranti, anzitutto, godono come tutti dell'intangibile dignità della persona umana, che va rispettata tutelandone i diritti, che vanno di pari passo con i doveri, che a tutti spetta di compiere per il bene comune. Anche l'accoglienza e la solidarietà sono punti cardini in questo. Integrare non significa solo trovare una casa e un nuovo lavoro al migrante. Significa molto di più: trovare il proprio posto nella comunità, diventare membri effettivi della società di arrivo senza però omologarsi ad un mondo che, non essendo quello del migrante, risulterebbe di fatto culturalmente e spiritualmente vuoto.

Scrive il Santo Padre: *"In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali che sono a servizio dello sviluppo integrale della persona umana"* (Messaggio 2013). La Chiesa ha un ruolo importante nel processo della integrazione. Essa risponde ponendo l'accento sulla centralità e sulla dignità della persona con la raccomandazione a tutelare le minoranze, valorizzando le loro culture, il contributo delle migrazioni alla pacificazione universale, la dimensione ecclesiale e missionaria del fenomeno migratorio, l'importanza del dialogo e del confronto all'interno della società civile, della comunità ecclesiale e tra le diverse confessioni e religioni. Del resto, nei suoi interventi sulla problematica umana, sociale e religiosa dell'emigrazione, la Chiesa non manca di dare a questo fenomeno, oggi sempre più in evidenza, una singolare impronta, caratterizzata da forte carattere umanista, oltre che cristiano.

Il Papa conclude il suo Messaggio riprendendo una metafora dell'enciclica *Spe salvi*: *"La vita è come un viaggio sul mare della storia (...) nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente"* (*Spe salvi*, 49). Questa allegoria si applica anche a tante persone che, con passione e generosità, operano a fianco di milioni di persone in mobilità. Esse sono diventate *"luci vicine"* che offrono *"orientamento per la traversata"* (Messaggio 2013).

Concludendo, desidero esprimere sentimenti di stima, apprezzamento e sincera gratitudine verso tutti coloro che si impegnano nella pastorale dei migranti. Grazie a loro la Chiesa guarda, ascolta, rispetta e condivide con ogni migrante tutti i passaggi fondamentali della vita, rinnovando il suo impegno a farsi sempre più *"esperta in umanità"*, come disse Paolo VI, citato nel presente Messaggio.

\* \* \* \* \*

## NOTA

Da un lato, il periodo dal 2010 al 2011, è stato segnato da un lento ricupero economico dalla crisi mondiale. Dall'altro, ancora si sentono i suoi effetti, ma le risultanti tendenze sono sentite più a livello regionale e locale che mondiale. Si nota che alcune nazioni di destinazione hanno adeguato i loro programmi migratori sia in previsione di una riduzione della domanda dei lavoratori migranti sia semplicemente per proteggere i loro mercati di lavoro. Le preoccupazioni riguardo alle rimesse notevolmente ridotte si sono rivelate, per gran parte, senza fondamento<sup>1</sup>.

I flussi migratori verso i Paesi sviluppati sono rallentati durante la crisi e negli anni seguenti. Per esempio, il numero dei migranti entrati negli Stati Uniti d'America è diminuito da 1.130.818 persone nel 2009 a 1.042.625 nel 2010; nel Regno Unito, il numero calato da 505.000 nel 2008 a 470.000 nel 2009; la situazione in Spagna è caratterizzata da una diminuzione da 692.228 persone entrate nel 2008 al 469.342 nel 2009, mentre in Svezia vi è stata una diminuzione da 83.763 nel 2009 a 79.036 nel 2010; in Nuova Zelanda, da 63.910 nel 2008 a 57.618 nel 2010<sup>2</sup>.

Tuttavia, non ci sono state notevoli inversioni dei movimenti migratori e il numero dei migranti internazionali è rimasto fondamentalmente immutato: nel 2010 il numero dei migranti internazionali nel mondo è stimato a circa 214 milioni persone, un aumento rispetto ai 191 milioni del 2005<sup>3</sup>. Questa cifra è pari al 3% della popolazione totale mondiale. Inoltre, se si stima che il numero dei migranti interni è pari a 740 milioni persone, questo significa che circa un miliardo di esseri umani (cioè, un settimo della popolazione globale) è costituita da migranti<sup>4</sup>.

Tra i primi dieci Paesi di origine dei migranti internazionali, il Messico è il primo con 12.930.000 persone emigrate. Nelle statistiche, il Paese nord-americano è seguito dall'India (11.810.000 persone) e dalla Federazione Russa (11.260.000). La Cina, il Bangladesh e l'Ucraina seguono nell'elenco, in riferimento al numero di emigranti, con cifre rispettivamente pari a 8.440.000, 6.480.000 e 6.450.000 persone emigrate.

<sup>1</sup> Fonte: INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration Report 2011*, p. xviii.

<sup>2</sup> Fonte: INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration Report 2011*, p. 49.

<sup>3</sup> Fonte: UNITED NATIONS, DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, *Population Division*: <http://esa.un.org/migration> (dati del 2012.10.13).

<sup>4</sup> Fonte: INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration Report 2011*, p. 49.

Il settimo posto spetta ai territori palestinesi con 5.740.000 milioni di migranti, poiché le statistiche delle Nazioni Unite elencano come migranti non soltanto i rifugiati Palestinesi, ma anche i loro discendenti. Gli ultimi posti spettano al Regno Unito con 5.010.000, alle Filippine con 4.630.000 e al Pakistan con 4.480.000<sup>5</sup>.

L'elenco dei primi dieci Paesi di destinazione include al primo posto gli Stati Uniti d'America con 42.810.000 persone, seguito da Federazione Russa (12.270.000), Germania (10.760.000), Arabia Saudita (7.290.000) e Canada (7.200.000). È notevole che gli Stati Uniti ospitano immigrati quattro volte di più che Russia, Germania, Arabia Saudita e Canada insieme. Gli ultimi cinque posti nell'elenco sono occupati da quattro Paesi europei, cioè Francia (6.680.000), Regno Unito (6.450.000), Spagna (6.380.000) e Ucraina (5.260.000), mentre l'India è al nono posto con 5.440.000 ingressi. Sommando tutte queste cifre, le dieci nazioni preferite come destinazione ospitano circa 110 milioni di migranti, un numero superiore al 50% dei migranti internazionali nel mondo<sup>6</sup>.

Nel 2010, gli Stati Uniti d'America ospitavano circa 43 milioni di cittadini stranieri, che rappresentano il 13,5% della popolazione nazionale<sup>7</sup>. Di questi, quasi un terzo è costituito da messicani (11.746.539 – 29,4% della popolazione migratoria), il gruppo più numeroso nel Paese. Seguono tre nazioni asiatiche: India (1.796.467 – 4,5%), Filippine (1.766.501 – 4,4%) e Cina (1.604.373 – 4%). Il Vietnam è provenienza di 1.243.785 persone e El Salvador di 1.207.128. Cuba, invece, è Paese di origine di 1.112.064 immigrati, mentre la Corea lo è per 1.086.945 persone<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Fonte: PEW RESEARCH CENTRE, *Faith on the Move* (2012), p. 23; *ibidem*, p. 52-53.

<sup>6</sup> PEW RESEARCH CENTRE, *Faith on the Move* (2012), p. 23.

<sup>7</sup> Fonte: UNITED NATIONS, DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, *Population Division*: <http://esa.un.org/migration> (dati del 2012.10.13).

<sup>8</sup> Fonte: PEW HISPANIC CENTRE, *Statistical Portrait of the Foreign-born Population in the United States 2010*, Table 5.



## I RIFUGIATI NEL MESSAGGIO PONTIFICIO PER LA GIORNATA MONDIALE 2013

S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL  
Segretario del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Il Messaggio che stiamo presentando è particolarmente attento al fenomeno delle migrazioni forzate. Il riferimento è a rifugiati e richiedenti asilo, che affrontano le loro situazioni con notevole coraggio, intraprendenza e creatività, nonostante le avversità che sono accadute nella loro vita. Essi desiderano con tutto il cuore un futuro aperto al cambiamento e a nuove opportunità, fiduciosi di potere ricostruire la propria storia. La fede e la speranza *“riempiono spesso il bagaglio”* di queste persone, e la Chiesa evidenzia *“gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici”*.

Di fatto, sono ancora molti coloro che, anche oggi, sono costretti a lasciare i loro luoghi familiari, dove affondano le loro radici e dove sono sepolti i loro cari. Essi devono abbandonare le loro terre a causa delle innumerevoli violazioni dei diritti umani e della crudeltà di sanguinosi conflitti. Penso, ad esempio, alla situazione in Siria, nel Mali e nella Repubblica Democratica del Congo, dove l'80% delle vittime sono i civili. La fuga da queste tragedie prende diverse vie. Alcuni, ad esempio, devono camminare per settimane intere prima di varcare la frontiera di un Paese africano orientale. Purtroppo, durante questi esodi, non è raro che una madre perda uno o più figli, a causa di privazioni o stremati dalle fatiche, come è successo in Sudan. Altre persone arrivano a bordo di canotti e ricevono generosamente asilo nello Yemen. Altri ancora si nascondono nei camion e in altri mezzi di trasporto per raggiungere l'Europa dall'Afghanistan. Così, uomini, donne e bambini, molte volte minori non accompagnati, cercano di salvare la propria vita. A questo riguardo, il Santo Padre definisce in modo esplicito questa forma di migrazione *“un «calvario» per la sopravvivenza”*.

Dove andranno a finire queste persone in fuga, non lo sanno neanche loro. Il loro destino è ancora incerto. Alcuni sono accolti in campi profughi, come quello di Kakuma, in Kenya, che ha raggiunto una popolazione di 100 mila rifugiati grazie alla benevolenza della comunità internazionale e alle scorte di cibo. Tra questi, molti sono rimasti nel campo anche 20 anni e i loro figli, nati e cresciuti in quell'ambiente, non

conoscono altra realtà. Vi sono, poi, coloro che sono costretti a vivere in contesti urbani nuovi e precari, dove solo con difficoltà vengono individuati e aiutati da organizzazioni umanitarie internazionali, come avviene in Sud Africa, in Giordania e in Libano. Vivono in ambienti angusti, lottano per sopravvivere, in continua competizione con i nativi alla ricerca di un posto di lavoro o di un piccolo guadagno. A questo si aggiunge l'estrema difficoltà di ricevere le cure mediche di base e l'educazione scolastica.

A volte, invece, i rifugiati fanno ricorso ai contrabbandieri di persone per raggiungere la loro meta. Il loro destino può tuttavia peggiorare quando a destinazione i suddetti contrabbandieri diventano trafficanti di persone e sfruttano le loro vittime in diversi modi, come ad esempio nel lavoro forzato e nello sfruttamento sessuale. Nell'Unione Europea, queste situazioni sono il segno che diventa sempre più difficile poter chiedere asilo, specialmente da quando in alcuni Paesi sono state introdotte misure restrittive per ostacolare l'accesso al territorio (mi riferisco ai requisiti per i visti, alle sanzioni applicabili ai vettori, alla lista di *"safe Countries of origin"*). Queste limitazioni hanno incentivato le attività dei contrabbandieri, dei trafficanti, e pericolose traversate in mare che hanno visto sparire fra le onde già troppe vite umane.

Tutto ciò avviene nonostante gli obblighi della comunità internazionale circa la protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, nel rispetto della dichiarazione e dello spirito dei diritti umani, dei diritti del rifugiato e del diritto internazionale umanitario. Innanzitutto vi è l'accesso alla richiesta di asilo. Esso comprende anche elementi primari come il cibo, l'alloggio, il vestiario e le cure mediche, ma anche il diritto al lavoro e alla libera circolazione. Non si sottolinea mai abbastanza che i richiedenti asilo si trovano nella situazione di dover affrontare viaggi fuori dalle loro frontiere ed è loro diritto non possedere validi documenti di viaggio o d'identità.

Tutto questo è il fondamento di un processo di integrazione che avrà successo solo se rifugiati e richiedenti asilo avranno lo spazio e la possibilità di far parte, a pieno titolo, dei processi sociali della società di accoglienza. Naturalmente, ciò significa riconoscere le risorse che i rifugiati possono offrire per contribuire alla vita sociale, economica, culturale e civile della società, con le loro abilità e competenze. Inoltre, ciò richiede che essi siano in grado di manifestare i loro punti di vista e di essere coinvolti nei processi decisionali. Questo conduce alla capacità del singolo di prendersi cura di se stesso e della propria famiglia con dignità, di soddisfare tutte le esigenze essenziali e di condurre una vita piena nella società. Ciò promuove un futuro comune per tutti i residenti in un Paese e come il Santo Padre afferma nel suo Messaggio: *"L'autentica integrazione [promuove] una società dove tutti siano membri*



*attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri".*

Tuttavia, sappiamo bene che ciò richiede grandi sforzi e adattamento da parte dello Stato, del pubblico in generale e del singolo individuo, guidati da un atteggiamento aperto di ospitalità. Tale atteggiamento è fondamentale e dovrebbe iniziare fin dal loro arrivo. I primi incontri sono determinanti per stabilire se i nuovi arrivati possono entrare o meno a far parte della società. Per questo, sono necessarie politiche adeguate per il loro benessere e la garanzia dei loro diritti. C'è bisogno anche di un atteggiamento socievole e disponibile da parte del grande pubblico con piccoli gesti di attenzione nei loro riguardi (un sorriso, un saluto, una chiacchierata, un invito a partecipare alle attività di tutti i giorni) che aiuteranno i rifugiati e i richiedenti asilo a sentirsi più accolti e faciliteranno il processo di inclusione nella società. In breve, una testimonianza di vicinanza delle persone nei loro confronti.

I rifugiati devono anche adattarsi al loro nuovo ambiente, a volte totalmente diverso da quello a cui erano abituati. Ciò avrà i suoi effetti su di loro e li cambierà. Tuttavia questo incontro di diverse culture avrà anche conseguenze sul Paese di accoglienza e sui suoi abitanti e trasformerà la loro cultura, come risultato di un processo bilaterale di reciproco incontro.

La Chiesa non manca di essere presente fra i richiedenti asilo e i rifugiati. L'accoglienza e l'ospitalità sono un'importante espressione del Vangelo. Esse sono caratteristiche fondamentali del ministero pastorale, che non è tanto un compito, quanto un modo di vivere e di condividere. Il prossimo è considerato come una persona e non un numero, un caso o un carico di lavoro.

Anche il Messaggio del Santo Padre allude alle "varie realtà" ecclesiali che promuovono programmi di sostegno e l'accesso completo alla parità dei diritti nella vita civile. Vi sono programmi per gli alloggi, l'istruzione e l'accesso al mercato del lavoro, oltre ai servizi di consulenza, programmi di assistenza legale e sostegno per le associazioni di immigrati. Naturalmente, vengono sviluppate strutture pastorali adatte. La speranza, il coraggio, l'amore e la creatività sono necessari per ripristinare le vite di coloro che sono stati forzati allo sradicamento.

La presenza dei richiedenti asilo e dei rifugiati ha anche conseguenze sulla Chiesa e i suoi fedeli. Nel rispondere ai bisogni e alla dignità di coloro che sono costretti ad abbandonare la propria casa, è importante testimoniare insieme un profondo impegno per rendere presente il Regno di Dio. Ciò potrebbe essere realizzato attraverso un'azione

comune e la cooperazione con tutti. Gli uni e gli altri si avvicineranno e si rinnoverà il servizio in risposta alle sfide della sofferenza. Passi tradizionali e innovativi sono necessari per consentire alla Chiesa di far fronte a questa sfida d'amore cristiano.

Infine, è importante ricordare che i rifugiati e i richiedenti asilo hanno un grande potenziale per testimoniare ed evangelizzare. Essi possono essere fonte di ispirazione per esprimere nuovamente la fede. Con le loro pratiche culturali e religiose e per il modo in cui vivono ed esprimono la religione, essi sono in grado di arricchire le società che li accolgono. A volte con più calore, con stili più espressivi, o anche più convincenti.

La migrazione è un pellegrinaggio, una ricerca dell'individuo, della società e della Chiesa. Vorrei concludere citando l'appello che il Santo Padre fa nel Messaggio: *“Nella visione cristiana, l'impegno sociale e umanitario trae forza dalla fedeltà al Vangelo, con la consapevolezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (Gaudium et spes, 41)”*.

*Message Pastoral du Conseil Pontifical pour la Pastorale  
des Migrants et des Personnes en Déplacement à l'occa-  
sion de la Journée Mondiale du Tourisme (2012)*

*Pastoral Message from the Pontifical Council for the Pas-  
toral Care of Migrants and Itinerant People on the occa-  
sion of World Tourism Day (2012)*

*Messaggio Pastorale del Pontificio Consiglio della Pastro-  
rale per i Migranti e gli Itineranti in occasione della Gior-  
nata Mondiale del Turismo (2012)*

*Mensaje Pastoral del Pontificio Consejo para la Pastoral  
de los Emigrantes e Itinerantes con ocasión de la Jornada  
Mundial del Turismo (2012)*

*Mensagem Pastoral do Pontificio Conselho da Pastoral  
para os Migrantes e Itinerantes por ocasião do dia Mun-  
dial do Turismo (2012)*

*Botschaft des Päpstlichen Rates der Seelsorge für die Mi-  
granten und Menschen unterwegs anlässlich des Welttags  
des Tourismus 2012*



**MESSAGE PASTORAL DU CONSEIL PONTIFICAL POUR  
LA PASTORALE DES MIGRANTS ET DES PERSONNES EN  
DÉPLACEMENT À L'OCCASION  
DE LA JOURNÉE MONDIALE DU TOURISME 2012**

(27 septembre)

**Thème : « *Tourisme et durabilité énergétique :  
les moteurs du développement durable* »**

La Journée Mondiale du Tourisme est célébrée chaque année le 27 septembre, sous l'égide de l'Organisation Mondiale du Tourisme (OMT). Le Saint-Siège a adhéré à cette initiative dès sa première édition, considérant qu'elle constitue une occasion de dialoguer avec le monde civil. Il y apporte sa contribution concrète, basée sur l'Évangile et y voit aussi une occasion de sensibiliser l'ensemble de l'Eglise sur l'importance que revêt ce secteur au niveau économique et social, en particulier dans le contexte de la nouvelle évangélisation.

Ce message est publié alors que résonnent encore les échos du VII<sup>ème</sup> Congrès mondial de pastorale du tourisme, qui s'est tenu en avril dernier à Cancún (Mexique), à l'initiative du Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en Déplacement, en collaboration avec la Prélatrice de Cancún-Chetumal et la Conférence épiscopale mexicaine. Les travaux et les conclusions de cette rencontre éclaireront notre action pastorale pour les prochaines années.

Pour cette Journée mondiale, nous faisons également nôtre le thème proposé par l'OMT : « *Tourisme et durabilité énergétique : les moteurs du développement durable* », qui est en harmonie avec l'actuelle « *Année internationale de l'énergie durable pour tous* », promulguée par les Nations Unies avec pour objectif de mettre en relief la nécessité « *pour assurer un développement durable, d'améliorer l'accès à des services énergétiques et à des sources d'énergie fiables, abordables, économiquement viables, socialement acceptables et écologiquement rationnelles* ». <sup>1</sup>

Le tourisme s'est accru à un rythme important au cours des dernières décennies. Selon les statistiques de l'Organisation Mondiale du Tourisme, on prévoit d'atteindre, durant l'année en cours, le chiffre d'un milliard

---

<sup>1</sup> ORGANISATION DES NATIONS UNIES, *Résolution A/RES/65/151* approuvée par l'Assemblée Générale, 20 décembre 2010.

de déplacements de touristes internationaux, qui deviendront deux milliards en 2030. Il faut ajouter à cela, les nombres encore plus élevés dus au tourisme local. Cette croissance, qui comporte certainement des effets positifs, peut avoir un sérieux impact environnemental dû, parmi d'autres facteurs, à la consommation démesurée de ressources énergétiques, à l'augmentation d'agents polluants et à la production de déchets.

Le tourisme joue un rôle important pour atteindre les Objectifs du Millénaire pour le Développement, entre autre celui d'« *assurer un environnement durable* » (objectif 7), et doit faire tout ce qui est en son pouvoir pour que ceux-ci puissent être atteints.<sup>2</sup> Par conséquent, il doit s'adapter aux conditions du changement climatique, en réduisant ses émissions de gaz à effet de serre, qui représentent actuellement 5% du total. Toutefois, le tourisme contribue non seulement au réchauffement global, mais il en est lui-même victime.

Le concept de « développement durable » est déjà enraciné dans notre société et le secteur touristique ne peut ni ne doit demeurer marginal. Quand nous parlons de « tourisme durable », nous ne nous référons pas à une modalité parmi d'autres, comme pourrait l'être le tourisme culturel, celui des plages ou de l'aventure. Chaque forme et expression du tourisme doit nécessairement être durable, et ne peut pas être autrement.

Dans cette voie, il est indispensable de tenir compte des problèmes énergétiques. C'est un présupposé erroné que de penser « *qu'il existe une quantité illimitée d'énergie et de ressources à utiliser, que leur régénération est possible dans l'immédiat et que les effets négatifs des manipulations de l'ordre naturel peuvent être facilement absorbés* ». <sup>3</sup>

Il est vrai, comme l'indique le Secrétaire Général de l'OMT, que « *le tourisme est à la pointe en ce qui concerne certaines initiatives en matière d'énergie durable qui sont parmi les plus innovantes au monde* ». <sup>4</sup> Nous sommes cependant convaincus qu'il reste encore beaucoup de travail à faire.

Dans ce domaine aussi, le Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en Déplacement désire offrir sa contribution, en partant de la conviction que « *l'Eglise a une responsabilité envers la*

<sup>2</sup> Cf. ORGANISATION MONDIALE DU TOURISME, *Tourism and the Millennium Development Goals: sustainable - competitive - responsible*, UNWTO, Madrid 2010.

<sup>3</sup> CONSEIL PONTIFICAL DE LA JUSTICE ET DE LA PAIX, *Compendium de la Doctrine Sociale de l'Eglise*, 462.

<sup>4</sup> TALEB RIFAI, Secrétaire Général de l'OMT, *Message pour la Journée Mondiale du Tourisme 2012*.

création et doit la faire valoir publiquement aussi ».<sup>5</sup> Il ne nous appartient pas de proposer des solutions techniques concrètes, mais de faire voir que le développement ne peut pas se réduire à de simples paramètres techniques, politiques ou économiques. Nous désirons accompagner ce développement par quelques orientations éthiques adéquates, qui soulignent le fait que toute croissance doit toujours être au service de l'être humain et du bien commun. De fait, dans le Message adressé au Congrès de Cancún susmentionné, le Saint-Père souligne l'importance « d'éclairer ce phénomène par la doctrine sociale de l'Église, en promouvant une culture de tourisme éthique et responsable, de telle sorte qu'il parvienne à être respectueux de la dignité des personnes et des peuples, accessible à tous, juste, durable et écologique ».<sup>6</sup>

Nous ne pouvons pas séparer le thème de l'écologie environnemental de la préoccupation pour une écologie humaine appropriée, conçue comme un intérêt envers le développement intégral de l'être humain. De même, nous ne pouvons pas scinder notre vision de l'homme et de la nature du lien qui les unit avec le Créateur. Dieu a confié à l'être humain la bonne gestion de la création.

En premier lieu, un grand effort éducatif est important afin de promouvoir « un véritable changement de mentalité qui nous amène à adopter de nouveaux styles de vie ».<sup>7</sup> Cette conversion de l'esprit et du cœur « doit permettre d'arriver rapidement à un art de vivre ensemble qui respecte l'alliance entre l'homme et la nature ».<sup>8</sup>

Il est juste de reconnaître que nos habitudes quotidiennes sont en train de changer et qu'il existe une plus grande sensibilité écologique. Cependant, il est également certain que l'on court aisément le risque d'oublier ces motivations durant la période des vacances, dans la quête de commodités déterminées auxquelles nous croyons avoir droit, sans toujours bien réfléchir à leurs conséquences.

Il est nécessaire de cultiver l'éthique de la responsabilité et de la prudence, en nous interrogeant sur l'impact et sur les conséquences de nos actions. A cet égard, le Saint-Père affirme que « la façon dont l'homme traite l'environnement influence les modalités avec lesquelles il se traite lui-même et réciproquement. C'est pourquoi la société actuelle doit réellement reconsidérer son style de vie qui, en de nombreuses régions du monde, est porté

<sup>5</sup> BENOÎT XVI, Encyclique *Caritas in veritate*, 29 juin 2009, 51.

<sup>6</sup> BENOÎT XVI, *Message à l'occasion du VII<sup>ème</sup> Congrès mondial de pastorale du tourisme*, Cancún (Mexique), 23-27 avril 2012.

<sup>7</sup> BENOÎT XVI, Encyclique *Caritas in veritate*, 29 juin 2009, 51.

<sup>8</sup> BENOÎT XVI, *Discours aux nouveaux Ambassadeurs accrédités près le Saint-Siège*, 9 juin 2011.

à l'hédonisme et au consumérisme, demeurant indifférente aux dommages qui en découlent ».<sup>9</sup> Sur ce point, il sera important d'encourager tant les entrepreneurs que les touristes afin qu'ils tiennent compte des répercussions de leurs décisions et de leurs comportements. De même, il est crucial de « favoriser des comportements plus sobres, réduisant leurs propres besoins d'énergie et améliorant les conditions de son utilisation ».<sup>10</sup>

Ces idées de fond doivent nécessairement se traduire en actions concrètes. Ainsi, et dans l'objectif de rendre durables les destinations touristiques, il faut promouvoir et soutenir toutes les initiatives énergétiquement efficaces qui ont le plus faible impact environnemental possible et qui conduisent à utiliser des énergies renouvelables, à favoriser l'économie des ressources et à éviter la contamination. A cet égard, il est fondamental qu'aussi bien les structures touristiques ecclésiales que les propositions de vacances qu'organisent l'Eglise soient caractérisées, entre autres choses, par leur respect de l'environnement.

Tous les secteurs concernés (entreprises, communautés locales, gouvernants et touristes) doivent être conscients de leurs responsabilités respectives pour parvenir à des formes durables de tourisme. La collaboration entre toutes les parties intéressées est nécessaire.

La Doctrine Sociale de l'Eglise nous rappelle que « la protection de l'environnement constitue un défi pour l'humanité tout entière : il s'agit du devoir, commun et universel, de respecter un bien collectif ».<sup>11</sup> Un bien dont l'être humain n'est pas le maître, mais « l'administrateur » (cf. Gn 1, 28), auquel Dieu l'a confié pour qu'il le gère correctement.

Le Pape Benoît XVI affirme que « la nouvelle évangélisation, à laquelle nous sommes tous appelés, exige que nous tenions compte et profitons des nombreuses occasions que le phénomène du tourisme nous offre pour présenter le Christ comme la réponse suprême aux questions de l'homme d'aujourd'hui ».<sup>12</sup> Nous invitons donc tout le monde à promouvoir et à utiliser le tourisme d'une façon respectueuse et responsable, pour lui permettre de développer toutes ses potentialités, avec la certitude qu'en contemplant la beauté de la nature et des peuples nous pouvons parvenir à la rencontre avec Dieu.

Cité du Vatican, le 16 juillet 2012

<sup>9</sup> BENOÎT XVI, Encyclique *Caritas in veritate*, 29 juin 2009, 51.

<sup>10</sup> BENOÎT XVI, *Message pour la Journée Mondiale de la Paix*, 1<sup>er</sup> janvier 2010, 9.

<sup>11</sup> CONSEIL PONTIFICAL DE LA JUSTICE ET DE LA PAIX, *Compendium de la Doctrine Sociale de l'Eglise*, 466.

<sup>12</sup> BENOÎT XVI, *Message à l'occasion du VII<sup>ème</sup> Congrès mondial de pastorale du tourisme*, Cancún (Mexique), 23-27 avril 2012.



Antonio Maria Card. Vegliò  
Président

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secrétaire



## Libreria Editrice Vaticana

### MAGISTERO PONTIFICIO E DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE SULLA PASTORALE DEL TURISMO

*Un Compact Disk che contiene una raccolta del Magistero Pontificio e Documenti della Santa Sede sulla Pastorale del Turismo (dal 1952 al 2008), con i testi sia nelle lingue originali che nella loro traduzione in italiano.*

*Una preziosa testimonianza dell'impegno ecclesiale di far sentire la presenza della Chiesa nell'ambito del turismo e illustra il percorso compiuto dalla sua pastorale che è andata crescendo, strutturandosi e aggiornandosi, per rispondere alle sempre nuove richieste poste dal fenomeno turistico, vero segno dei tempi.*



**CD € 8,00 + spese di spedizione**

Per ordini e informazioni:  
**Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti**  
**Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano**  
**06.69887131 [office@migrants.va](mailto:office@migrants.va)**

**PASTORAL MESSAGE FROM THE PONTIFICAL COUNCIL  
FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS  
AND ITINERANT PEOPLE ON THE OCCASION  
OF WORLD TOURISM DAY 2012**

(27 September)

**Theme: “Tourism and Sustainable Energy:  
Powering Sustainable Development”**

The World Tourism Day is celebrated on September 27<sup>th</sup>, promoted every year by the World Tourism Organization (WTO). The Holy See has adhered to this initiative from its first edition. It considers it an opportunity to dialogue with the civil world and offers its concrete contribution, based on the Gospel, and also sees it as an occasion to sensitize the whole Church about the importance of this sector from the economic and social standpoint and, in particular, in the context of the new evangelization.

As this message is being published, the echoes are still heard from the Seventh World Congress of the Pastoral Care of Tourism which was held last April in Cancún (Mexico) at the initiative of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People in collaboration with the Prelature of Cancún-Chetumal and the Mexican Bishops’ Conference. The work and the conclusions of that meeting will enlighten our pastoral action in the coming years.

Also in this edition of the World Day we make the theme proposed by the WTO our own: *“Tourism and Sustainable Energy: Powering Sustainable Development”*. It is in harmony with the present *“International Year of Sustainable Energy For All”* promulgated by the United Nations with the objective of highlighting *“the need to improve access to reliable, affordable, economically viable, socially acceptable and environmentally sound energy services and resources for sustainable development”*.<sup>1</sup>

Tourism has grown at a significant rhythm in the past decades. According to the World Tourism Organization statistics, it is foreseen that during the year in progress the quota will reach one billion international tourist arrivals, which will become two billion in the year

---

<sup>1</sup> UNITED NATIONS, *Resolution A/RES/65/151*, approved by the General Assembly, December 20, 2010.

2030. To these should be added the even higher numbers involved in local tourism. This growth, which surely has positive effects, can lead to a serious environmental impact owing, among other factors, to the immoderate consumption of energy resources, the increase in polluting agents and the production of waste.

Tourism has an important role in achieving the Millennium Development Goals which include “ensuring environmental sustainability” (goal 7), and it must do everything in its power so that these goals will be reached.<sup>2</sup> Therefore, it has to adapt to the conditions of climate change by reducing its emissions of hothouse gas, which at present represent 5% of the total. However, tourism not only contributes to global warming: it is also a victim of it.

The concept of “sustainable development” is already engrained in our society and the tourism sector cannot and must not remain on the margin. When we talk about “sustainable tourism”, we are not referring to one means among others, such as cultural, beach or adventure tourism. Every form and expression of tourism must necessarily be sustainable and cannot be otherwise.

Along this way, the energy problems have to be taken into due consideration. It is an erroneous assumption to think that “*an infinite quantity of energy and resources are available, that it is possible to renew them quickly, and that the negative effects of the exploitation of the natural order can be easily absorbed*”.<sup>3</sup>

It is true, as the WTO Secretary General points out, that “*tourism is leading the way in some of the world’s most innovative sustainable energy initiatives*”.<sup>4</sup> However, we are also convinced that there is still much work to be done.

In this area also the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People wishes to offer its contribution based on the conviction that “*the Church has a responsibility towards creation and she must assert this responsibility in the public sphere*”.<sup>5</sup> It is not up to us to propose concrete technical solutions but to show that development cannot be reduced to mere technical, political or economic parameters. We wish to accompany this development with some appropriate ethical guidelines which stress the fact that all growth must always be

<sup>2</sup> Cf. WORLD TOURISM ORGANIZATION, *Tourism and the Millennium Development Goals: sustainable - competitive - responsible*, UNWTO, Madrid 2010.

<sup>3</sup> PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, April 2, 2004, 462.

<sup>4</sup> TALEB RIFAI, WTO Secretary General, *Message for the 2012 World Tourism Day*.

<sup>5</sup> BENEDICT XVI, Encyclical *Caritas in veritate*, June 29, 2009, 51.

at the service of the human being and the common good. In fact, in the Message sent to the Cancún Congress mentioned earlier, the Holy Father stresses that it is important *“to shed light on this reality using the social teaching of the Church and promote a culture of ethical and responsible tourism, in such a way that it will respect the dignity of persons and of peoples, be open to all, be just, sustainable and ecological”*.<sup>6</sup>

We cannot separate the theme of environmental ecology from concern for an appropriate human ecology in the sense of interest in the human being's integral development. In the same way, we cannot separate our view of man and nature from the bond which unites them with the Creator. God has entrusted the good stewardship of creation to the human being.

In the first place, a great educational effort is important in order to promote *“an effective shift in mentality which can lead to the adoption of new life-styles”*.<sup>7</sup> This conversion of the mind and heart *“allows us rapidly to become more proficient in the art of living together that respects the alliance between man and nature”*.<sup>8</sup>

It is right to acknowledge that our daily habits are changing and that a greater ecological sensitivity exists. However, it is also true that the risk is easily run of forgetting these motivations during the vacation period in a search for certain comforts to which we believe we are entitled, without always reflecting on their consequences.

It is necessary to cultivate the ethics of responsibility and prudence and to ask ourselves about the impact and consequences of our actions. In this regard, the Holy Father says: *“The way humanity treats the environment influences the way it treats itself, and vice versa. This invites contemporary society to a serious review of its life-style, which, in many parts of the world, is prone to hedonism and consumerism, regardless of their harmful consequences”*.<sup>9</sup> On this point, it will be important to encourage both entrepreneurs and tourists to consider the repercussions of their decisions and attitudes. In the same way, it is crucial *“to encourage more sober lifestyles, while reducing their energy consumption and improving its efficiency”*.<sup>10</sup>

These underlying ideas must necessarily be translated into concrete actions. Therefore, and with the objective of making the tourist

<sup>6</sup> BENEDICT XVI, *Message on the occasion of the VII World Congress of the Pastoral Care of Tourism*, Cancún (Mexico), April 23-27, 2012.

<sup>7</sup> BENEDICT XVI, *Encyclical Caritas in veritate*, June 29, 2009, 51.

<sup>8</sup> BENEDICT XVI, *Address to 6 new Ambassadors accredited to the Holy See*, June 9, 2011.

<sup>9</sup> BENEDICT XVI, *Encyclical Caritas in veritate*, June 29, 2009, 51.

<sup>10</sup> BENEDICT XVI, *Message for the World Day of Peace*, January 1, 2010, 9.

destinations sustainable, all initiatives that are energy efficient and have the least environmental impact possible and lead to using renewable energies, should be promoted and supported to promoting the saving of resources and avoiding contamination. In this regard, it is fundamental for the ecclesial tourism structures and vacations proposals promoted by the Church to be characterized, among other things, by their respect for the environment.

All of the sectors involved (businesses, local communities, governments and tourists) must be aware of their respective responsibilities in order to achieve sustainable forms of tourism. Collaboration between all the parts involved is necessary.

The Social Doctrine of the Church reminds us that *"care for the environment represents a challenge for all of humanity. It is a matter of a common and universal duty, that of respecting a common good"*.<sup>11</sup> A good which human beings do not own but are "stewards" (Cf. Gn 1:28), a good which God entrusted to them so that they would administer it properly.

Pope Benedict XVI says that *"the new evangelization, to which all are called, requires us to keep in mind and to make good use of the many occasions that tourism offers us to put forward Christ as the supreme response to modern man's fundamental questions"*.<sup>12</sup> Therefore, we invite everyone to promote and use tourism in a respectful and responsible way in order to allow it to develop all of its potentialities, with the certainty that in contemplating the beauty of nature and peoples we can arrive at the encounter with God.

Vatican City, July 16<sup>th</sup>, 2012

Antonio Maria Card. Vegliò  
President

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secretary

<sup>11</sup> PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, April 2, 2004, 466.

<sup>12</sup> BENEDICT XVI, *Message on the occasion of the VII World Congress of the Pastoral Care of Tourism*, Cancún (Mexico), April 23-27, 2012.

# MESSAGGIO PASTORALE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO 2012

(27 settembre)

**Tema: Turismo e sostenibilità energetica:  
propulsori di sviluppo sostenibile**

Il 27 settembre si celebra la Giornata Mondiale del Turismo, promossa annualmente dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT). La Santa Sede ha aderito a questa iniziativa fin dalla sua prima edizione, considerandola come un'opportunità per dialogare con il mondo civile, offrendo il suo apporto concreto, basato sul Vangelo, e vedendola anche come un'occasione per sensibilizzare tutta la Chiesa sull'importanza che questo settore riveste a livello economico, sociale e, particolarmente, nel contesto della nuova evangelizzazione.

Mentre si pubblica questo messaggio risuonano ancora gli echi del VII Congresso mondiale di pastorale del turismo, celebrato nello scorso mese di aprile a Cancún (Messico), per iniziativa del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in collaborazione con la Prelatura di Cancún-Chetumal e la Conferenza Episcopale Messicana. I lavori e le conclusioni di quell'incontro illumineranno la nostra azione pastorale nei prossimi anni.

Anche in questa edizione della Giornata mondiale facciamo nostro il tema proposto dall'OMT, *"Turismo e sostenibilità energetica: propulsori di sviluppo sostenibile"*, che è in consonanza con il presente *"Anno internazionale dell'energia sostenibile per tutti"*, promulgato dalle Nazioni Unite con l'obiettivo di mettere in risalto *"la necessità, per assicurare uno sviluppo sostenibile, di migliorare l'accesso a servizi energetici e a sorgenti di energia affidabili, dal costo ragionevole, economicamente validi, socialmente accettabili ed ecologicamente razionali"*.<sup>1</sup>

Il turismo è cresciuto ad un ritmo importante nelle ultime decadi. Secondo le statistiche dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, si prevede che durante l'anno in corso si raggiungerà la quota di un

---

<sup>1</sup> ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Risoluzione A/RES/65/151* approvata dall'Assemblea Generale, 20 dicembre 2010.

miliardo di arrivi di turisti internazionali, che saranno due miliardi nell'anno 2030. A questi vanno aggiunti i numeri ancor più elevati che il turismo locale comporta. Tale crescita, che ha certamente degli effetti positivi, può indurre un serio impatto ambientale, dovuto fra altri fattori al consumo smisurato di risorse energetiche, all'aumento di agenti inquinanti e alla produzione di rifiuti.

Il turismo ha un ruolo importante nel conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, fra i quali vi è quello di *"garantire la sostenibilità ambientale"* (obiettivo 7), e deve fare tutto quanto è in suo potere perché questi siano raggiungibili.<sup>2</sup> Perciò, deve adattarsi alle condizioni del cambiamento climatico, riducendo le sue emissioni di gas serra, che al presente rappresentano un 5% del totale. Tuttavia il turismo non solo contribuisce al riscaldamento globale, ma è anche vittima dello stesso.

Il concetto di "sviluppo sostenibile" è già radicato nella nostra società e il settore del turismo non può né deve rimanere al margine. Quando parliamo di "turismo sostenibile" non ci stiamo riferendo a una modalità fra le altre, come potrebbe essere il turismo culturale, quello di spiaggia o di avventura. Ogni forma ed espressione del turismo deve essere necessariamente sostenibile, e non può essere altrimenti.

In questo cammino si devono tenere debitamente in conto i problemi energetici. È un presupposto errato pensare che *"esiste una quantità illimitata di energia e di risorse da utilizzare, che la loro rigenerazione sia possibile nell'immediato e che gli effetti negativi delle manipolazioni dell'ordine naturale possono essere facilmente assorbiti"*.<sup>3</sup>

È vero, così come indica il Segretario Generale dell'OMT, che *"il turismo è all'avanguardia per alcune iniziative sulla sostenibilità energetica più innovative al mondo"*.<sup>4</sup> Tuttavia siamo anche convinti che rimane ancora molto lavoro da fare.

Anche in questo ambito il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti desidera offrire il suo contributo, partendo dalla convinzione che *"la Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico"*.<sup>5</sup> Non spetta a noi proporre soluzioni tecniche concrete, ma far vedere che lo sviluppo non può ridursi a semplici parametri tecnici, politici o economici. Desideriamo

<sup>2</sup> Cf. ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Tourism and the Millennium Development Goals: sustainable - competitive - responsible*, UNWTO, Madrid 2010.

<sup>3</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, 462.

<sup>4</sup> TALEB RIFAI, Segretario Generale dell'OMT, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo* 2012.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 51.



accompagnare questo sviluppo con alcuni adeguati orientamenti etici, che sottolineano il fatto che ogni crescita deve essere sempre al servizio dell'essere umano e del bene comune. Di fatto, nel Messaggio indirizzato al menzionato Congresso di Cancún, il Santo Padre sottolinea l'importanza di *"illuminare questo fenomeno con la dottrina sociale della Chiesa, promuovendo una cultura del turismo etico e responsabile, in modo che giunga ad essere rispettoso della dignità delle persone e dei popoli, accessibile a tutti, giusto, sostenibile ed ecologico"*.<sup>6</sup>

Non possiamo separare il tema dell'ecologia ambientale dalla preoccupazione per un'ecologia umana adeguata, intesa come interesse verso lo sviluppo integrale dell'essere umano. Allo stesso modo, non possiamo scindere la nostra visione dell'uomo e della natura dal vincolo che li unisce con il Creatore. Dio ha affidato all'essere umano la buona gestione della creazione.

È importante, in primo luogo, un grande sforzo educativo al fine di promuovere *"un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita"*.<sup>7</sup> Questa conversione della mente e del cuore *"deve permettere di giungere rapidamente a un'arte di vivere insieme che rispetti l'alleanza tra l'uomo e la natura"*.<sup>8</sup>

È giusto riconoscere che le nostre abitudini quotidiane stanno cambiando e che esiste una maggiore sensibilità ecologica. Tuttavia, è anche certo che facilmente si corre il rischio di dimenticare queste motivazioni durante il periodo delle vacanze, nella ricerca di determinate comodità alle quali crediamo di avere diritto, senza riflettere sempre sulle loro conseguenze.

È necessario coltivare l'etica della responsabilità e della prudenza, interrogandoci sull'impatto e sulle conseguenze delle nostre azioni. Al riguardo, il Santo Padre afferma che *"le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano"*.<sup>9</sup> Su questo punto, sarà importante incoraggiare sia gli imprenditori che i turisti affinché tengano conto delle ripercussioni delle loro decisioni e dei loro atteggiamenti. Allo stesso modo, è cruciale *"favorire comportamenti improntati alla sobrietà,*

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio in occasione del VII Congresso mondiale di pastorale del turismo, Cancún (Messico), 23-27 aprile 2012.*

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Enciclica Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 51.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai nuovi Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede*, 9 giugno 2011.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Enciclica Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 51.

*diminuendo il proprio fabbisogno di energia e migliorando le condizioni del suo utilizzo*".<sup>10</sup>

Queste idee di fondo devono tradursi necessariamente in azioni concrete. Pertanto, e con l'obiettivo di rendere sostenibili le destinazioni turistiche, si devono promuovere e appoggiare tutte le iniziative che siano energeticamente efficienti e con il minor impatto ambientale possibile, che portino a usare energie rinnovabili, a promuovere il risparmio delle risorse e ad evitare la contaminazione. Al riguardo, è fondamentale che sia le strutture turistiche ecclesiali che le proposte di vacanze che la Chiesa promuove siano caratterizzate, fra le altre cose, dal loro rispetto per l'ambiente.

Tutti i settori coinvolti (imprese, comunità locali, governi e turisti) devono essere consapevoli della rispettive responsabilità per raggiungere forme sostenibili di turismo. È necessaria la collaborazione fra tutte le parti interessate.

La Dottrina Sociale della Chiesa ci ricorda che *"la tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo"*.<sup>11</sup> Un bene del quale l'essere umano non è padrone ma "amministratore" (cf. Gn 1, 28), al quale Dio lo ha affidato perché lo gestisca adeguatamente.

Papa Benedetto XVI afferma che *"la nuova evangelizzazione, alla quale tutti siamo chiamati, ci chiede di avere presente e usare le numerose occasioni che il fenomeno del turismo ci offre per presentare Cristo come risposta suprema agli interrogativi dell'uomo di oggi"*.<sup>12</sup> Invitiamo, dunque, tutti a promuovere e utilizzare il turismo in modo rispettoso e responsabile, per consentirgli di sviluppare tutte le sue potenzialità, nella certezza che contemplando la bellezza della natura e dei popoli possiamo giungere all'incontro con Dio.

Dal Vaticano, 16 luglio 2012

Antonio Maria Card. Vegliò  
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil  
Segretario

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2010, 9.

<sup>11</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, 466.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio in occasione del VII Congresso mondiale di pastorale del turismo*, Cancún (Messico), 23-27 aprile 2012.

# MENSAJE PASTORAL DEL PONTIFICIO CONSEJO PARA LA PASTORAL DE LOS EMIGRANTES E ITINERANTES CON OCASIÓN DE LA JORNADA MUNDIAL DEL TURISMO 2012

(27 de septiembre)

**Tema:** *“Turismo y sostenibilidad energética:  
propulsores del desarrollo sostenible”*

El 27 de septiembre se celebra la Jornada Mundial del Turismo, promovida anualmente por la Organización Mundial del Turismo (OMT). La Santa Sede se ha adherido a esta iniciativa desde su primera edición, valorándola como una oportunidad para dialogar con el mundo civil, ofreciendo su aportación concreta, basada en el Evangelio, y considerándola también como una ocasión para sensibilizar a toda la Iglesia sobre la importancia que este sector tiene a nivel económico, social y, singularmente, en el contexto de la nueva evangelización.

Este mensaje se publica cuando aún resuenan los ecos del VII Congreso mundial de pastoral del turismo, celebrado el pasado mes de abril en Cancún (México), a iniciativa del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes en colaboración con la Prelatura de Cancún-Chetumal y la Conferencia del Episcopado Mexicano. Los trabajos y conclusiones de dicho encuentro están llamados a iluminar nuestra acción pastoral en los próximos años.

También en esta edición de la Jornada mundial asumimos como propio el tema que la OMT propone, *“Turismo y sostenibilidad energética: propulsores del desarrollo sostenible”*, y que está en consonancia con el presente *“Año internacional de la energía sostenible para todos”*, promulgado por las Naciones Unidas con el objetivo de poner de relieve *“la necesidad de mejorar el acceso a recursos y servicios energéticos para el desarrollo sostenible que sean fiables, de costo razonable, económicamente viables, socialmente aceptables y ecológicamente racionales”*.<sup>1</sup>

El turismo ha crecido a un ritmo importante en las últimas décadas. Según las estimaciones de la Organización Mundial del Turismo, se prevé que durante el presente año se alcance el hito de los mil

---

<sup>1</sup> ORGANIZACIÓN DE LAS NACIONES UNIDAS, *Resolución A/RES/65/151* aprobada por la Asamblea General, 20 diciembre 2010.

millones de llegadas de turistas internacionales, que ascenderán a dos mil millones en el año 2030. A éstos hay que añadir los números aún más elevados que supone el turismo local. Este crecimiento, que tiene ciertamente unos efectos positivos, puede suponer un serio impacto medioambiental, debido entre otros factores al consumo desmesurado de recursos energéticos, al aumento de agentes contaminantes y a la generación de residuos.

El turismo tiene un papel importante en la consecución de los Objetivos de desarrollo del Milenio, entre los que se encuentra el “garantizar la sostenibilidad del medio ambiente” (objetivo 7), y debe hacer todo cuanto esté en su mano para que éstos sean alcanzables.<sup>2</sup> Por ello, debe adaptarse a las condiciones del cambio climático, reduciendo su emisión de gases de efecto invernadero, que en el presente supone un 5% del total. Pero el turismo no sólo contribuye al calentamiento global, sino que también es víctima del mismo.

El concepto de “desarrollo sostenible” está ya arraigado en nuestra sociedad, y el sector del turismo no puede ni debe quedarse al margen. Cuando hablamos de “turismo sostenible” no nos estamos refiriendo a una modalidad más entre otras, como podría ser el turismo cultural, el de playa o el de aventuras. Toda forma y expresión del turismo ha de llegar a ser necesariamente sostenible, y no puede ser de otro modo.

Y en ese camino, se han de tener debidamente en cuenta los problemas energéticos. Es un presupuesto errado el pensar que “*existe una cantidad ilimitada de energía y de recursos utilizables, que su regeneración inmediata es posible y que los efectos negativos de las manipulaciones de la naturaleza pueden ser fácilmente absorbidos*”.<sup>3</sup>

Es cierto, tal como indica el Secretario General de la OMT, que “*el turismo está a la vanguardia de algunas de las iniciativas sobre sostenibilidad energética más innovadoras del mundo*”.<sup>4</sup> Pero también estamos convencidos que todavía queda mucha tarea que desarrollar.

También en este ámbito el Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes quiere ofrecer su aportación, desde la convicción de que “*la Iglesia tiene una responsabilidad respecto a la creación y la debe hacer valer en público*”.<sup>5</sup> No nos corresponde proponer soluciones técnicas concretas, pero sí hacer ver que el desarrollo no puede reducirse

<sup>2</sup> Cf. ORGANIZACIÓN MUNDIAL DEL TURISMO, *Tourism and the Millennium Development Goals: sustainable - competitive - responsible*, 2010, 34.

<sup>3</sup> PONTIFICIO CONSEJO “JUSTICIA Y PAZ”, *Compendio de la Doctrina Social de la Iglesia*, 2 abril 2004, 462.

<sup>4</sup> TALEB RIFAI, Secretario General de la OMT, *Mensaje del Día Mundial del Turismo* 2012.

<sup>5</sup> BENEDICTO XVI, Encíclica *Caritas in veritate*, 29 junio 2009, 51.

a simples parámetros técnicos, políticos o económicos. Deseamos acompañar este desarrollo con unas adecuadas orientaciones éticas, que subrayen el hecho de que todo crecimiento debe estar siempre al servicio del ser humano y del bien común. De hecho, en el Mensaje que dirigió al mencionado Congreso de Cancún, el Santo Padre subrayaba la importancia de *“iluminar este fenómeno con la doctrina social de la Iglesia, promoviendo una cultura del turismo ético y responsable, de modo que llegue a ser respetuoso con la dignidad de las personas y de los pueblos, accesible a todos, justo, sostenible y ecológico”*.<sup>6</sup>

No podemos separar el tema de la ecología ambiental de la preocupación por una ecología humana adecuada, entendida como el interés por el desarrollo integral del ser humano. Así mismo, no podemos desligar nuestra visión del hombre y de la naturaleza del vínculo que les une con su Creador. Dios ha encomendado al ser humano la buena gestión de la creación.

Es importante, en primer lugar, un gran esfuerzo educativo con el fin de promover *“un cambio efectivo de mentalidad que nos lleve a adoptar nuevos estilos de vida”*.<sup>7</sup> Esta conversión de la mente y del corazón *“debe permitir llegar rápidamente a un arte de vivir juntos que respete la alianza entre el hombre y la naturaleza”*.<sup>8</sup>

Es justo reconocer que nuestros usos diarios están cambiando, y que existe una mayor sensibilidad ecológica. Pero también es cierto que con facilidad se corre el peligro de olvidar estos planteamientos durante el periodo vacacional, buscando ciertas comodidades a las que consideramos que tenemos derecho, sin reflexionar siempre sobre sus consecuencias.

Es necesario cultivar la ética de la responsabilidad y de la prudencia, preguntándonos por el impacto y las consecuencias de nuestras acciones. Al respecto, el Santo Padre afirma que *“el modo en que el hombre trata el ambiente influye en la manera en que se trata a sí mismo, y viceversa. Esto exige que la sociedad actual revise seriamente su estilo de vida que, en muchas partes del mundo, tiende al hedonismo y al consumismo, despreocupándose de los daños que de ello se derivan”*.<sup>9</sup> En este punto, será importante animar tanto a los empresarios como a los turistas a que tengan en cuenta las repercusiones de sus decisiones y actitudes. Así mismo, es crucial

<sup>6</sup> BENEDICTO XVI, *Mensaje con ocasión del VII Congreso mundial de pastoral del turismo*, Cancún (México), 23-27 abril 2012.

<sup>7</sup> BENEDICTO XVI, *Encíclica Caritas in veritate*, 29 junio 2009, 51.

<sup>8</sup> BENEDICTO XVI, *Discurso a seis nuevos embajadores ante la Santa Sede*, 9 junio 2011.

<sup>9</sup> BENEDICTO XVI, *Encíclica Caritas in veritate*, 29 junio 2009, 51.

*“favorecer comportamientos caracterizados por la sobriedad, disminuyendo el propio consumo de energía y mejorando las condiciones de su uso”.*<sup>10</sup>

Estas ideas de fondo deben traducirse necesariamente en acciones concretas. Por ello, y con el objetivo de alcanzar destinos turísticos sostenibles, deben promoverse y apoyarse todas las iniciativas que sean energéticamente eficientes y con el menor impacto ambiental posible, conducentes a usar energías renovables, promover el ahorro de recursos y evitar la contaminación. Al respecto, es fundamental que tanto las estructuras turísticas eclesiales como las propuestas vacacionales que la Iglesia promueve destaquen, entre otras cosas, por ser respetuosas con el medio ambiente.

Todos los sectores implicados (empresas, comunidades locales, gobiernos y turistas) han de ser conscientes de la responsabilidad que les corresponde en vistas a alcanzar formas sostenibles de turismo. Es necesaria la colaboración entre todas las partes interesadas.

La Doctrina Social de la Iglesia nos recuerda que *“la tutela del medio ambiente constituye un desafío para la entera humanidad: se trata del deber, común y universal, de respetar un bien colectivo”*.<sup>11</sup> Un bien, del cual, el ser humano no es dueño sino “administrador” (cf. Gn 1, 28), al que Dios se lo ha confiado para que lo gestione adecuadamente.

El Papa Benedicto XVI afirma que *“la nueva evangelización, a la que todos estamos convocados, nos exige tener presente y aprovechar las numerosas ocasiones que el fenómeno del turismo nos ofrece para presentar a Cristo como respuesta suprema a los interrogantes del hombre de hoy”*.<sup>12</sup> Invitamos, pues, a todos a promover y disfrutar el turismo de un modo respetuoso y responsable, de modo que le permitamos desarrollar todas sus potencialidades, con la certeza de que la contemplación de la belleza de la naturaleza y de los pueblos puede llevarnos al encuentro con Dios.

Ciudad del Vaticano, 16 de julio de 2012

Antonio Maria Card. Vegliò  
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secretario

<sup>10</sup> BENEDICTO XVI, *Mensaje para la Jornada Mundial de la Paz*, 1 enero 2010, 9.

<sup>11</sup> PONTIFICIO CONSEJO “JUSTICIA Y PAZ”, *Compendio de la Doctrina Social de la Iglesia*, 2 abril 2004, 466.

<sup>12</sup> BENEDICTO XVI, *Mensaje con ocasión del VII Congreso mundial de pastoral del turismo*, Cancún (México), 23-27 abril 2012.

# MENSAGEM PASTORAL DO PONTIFÍCIO CONSELHO DA PASTORAL PARA OS MIGRANTES E ITINERANTES POR OCASIÃO DO DIA MUNDIAL DO TURISMO 2012

(27 de Setembro)

Tema: *“Turismo e sustentabilidade energética:  
propulsores do desenvolvimento sustentável”*

No dia 27 de Setembro celebra-se a Jornada Mundial do Turismo, promovida anualmente pela Organização Mundial do Turismo (OMT). A Santa Sé aderiu a esta iniciativa desde a sua primeira edição, considerando-a uma oportunidade para dialogar com o mundo civil, oferecendo a sua colaboração concreta, baseada no Evangelho, e considerando-a também como uma ocasião de sensibilização de toda a Igreja para a importância que este sector reveste ao nível económico, social e, particularmente, no contexto da nova evangelização.

Esta mensagem é publicada quando ainda ressoam os ecos do VII Congresso Mundial da Pastoral do Turismo, celebrado no passado mês de Abril em Cancún (México), por iniciativa do Conselho Pontifício para a Pastoral dos Migrantes e Itinerantes em colaboração com a Prelatura de Cancún-Chetumal e a Conferência Episcopal Mexicana. Os trabalhos e as conclusões daquele encontro iluminarão a nossa acção pastoral para os próximos anos.

Também nesta edição da Jornada Mundial assumimos como nosso o tema proposto pela OMT, *“Turismo e sustentabilidade energética: propulsores do desenvolvimento sustentável”*, em sintonia com o presente *“Ano Internacional da Energia Sustentável para Todos”*, promulgado pelas Nações Unidas, com o objectivo de realçar *“a necessidade de melhorar o acesso aos recursos e serviços energéticos para o desenvolvimento sustentável que sejam confiáveis, de custo razoável, economicamente viáveis, socialmente adaptáveis e ecologicamente racionais”*.<sup>1</sup>

O turismo cresceu a um ritmo importante nas últimas décadas. Segundo as estatísticas da Organização Mundial do Turismo, prevê-se que durante o corrente ano se chegue a um bilião de chegadas de turistas internacionais e que, no ano 2030, serão dois biliões. A estes devem

---

<sup>1</sup> ORGANIZAÇÃO DAS NAÇÕES UNIDAS, *Resolução A/RES/65/151* aprovada pela Assembleia Geral, 20 de Dezembro de 2010.



ser acrescentados os números ainda mais elevados que representam o turismo local. Tal crescimento, que tem certamente efeitos positivos, pode causar um forte impacto ambiental, devido, entre outros factores, ao consumo desmesurado dos recursos energéticos, ao aumento de agentes poluentes e à produção de resíduos.

O turismo tem um papel importante na consecução dos Objectivos de Desenvolvimento do Milénio, entre os quais o de “*garantir a sustentabilidade ambiental*” (objectivo 7), e o dever de fazer tudo o que está nas suas mãos para que eles sejam alcançados.<sup>2</sup> Por isso, ele deve adaptar-se às condições da mudança climática, reduzindo as suas emissões de gases de efeito estufa, que actualmente representam 5% do total. Todavia, o turismo não só contribui para o aquecimento global como também é vítima do mesmo.

O conceito de “desenvolvimento sustentável” está já implementado na nossa sociedade e o sector do turismo não pode nem deve permanecer à margem. Quando falamos de “turismo sustentável” não nos referimos a uma modalidade entre outras, como poderia ser o turismo cultural, o de praia ou o de aventura. Toda a forma e expressão de turismo deve ser necessariamente sustentável, e não pode ser doutra forma.

Neste percurso, deve ter-se em devida conta os problemas energéticos. É um pressuposto errado pensar que “*existe uma quantidade ilimitada de energia e de recursos a serem utilizados, que a sua regeneração seja possível de imediato e que os efeitos negativos das manipulações da ordem natural podem ser facilmente absorvidos*”.<sup>3</sup>

É verdade, assim como refere o Secretário-Geral da OMT, que “*o turismo está na vanguarda de algumas das iniciativas sobre a sustentabilidade energética mais inovadoras do mundo*”.<sup>4</sup> Não obstante, estamos de igual modo convictos do muito trabalho ainda a realizar.

Também, neste âmbito, o Conselho Pontifício para a Pastoral dos Migrantes e Itinerantes deseja oferecer o seu contributo, partindo da convicção que “*a Igreja sente o seu peso de responsabilidade pela criação e deve fazer valer esta responsabilidade também em público*”.<sup>5</sup> Não nos diz respeito propor soluções técnicas concretas, mas mostrar que o desenvolvimento não pode reduzir-se a simples parâmetros técnicos,

<sup>2</sup> Cf. ORGANIZAÇÃO MUNDIAL DO TURISMO, *Tourism and the Millennium Development Goals: sustainable - competitive - responsible*, 2010, 34.

<sup>3</sup> CONSELHO PONTIFÍCIO JUSTIÇA E PAZ, *Compêndio da doutrina social da Igreja*, 2 de Abril de 2004, 462.

<sup>4</sup> TALEB RIFAI, Secretário-Geral da OMT, *Mensagem para a Jornada Mundial do Turismo* 2012.

<sup>5</sup> BENTO XVI, Encíclica *Caritas in veritate*, 29 de Junho de 2009, 51.



políticos ou económicos. Desejamos acompanhar este desenvolvimento com algumas adequadas orientações éticas, que sublinham o facto de que todo o crescimento deve estar sempre ao serviço do ser humano e do bem comum. Na verdade, na Mensagem enviada ao referido Congresso de Cancún, o Santo Padre frisa a importância de *“iluminar este fenómeno com a doutrina social da Igreja, promovendo uma cultura do turismo ético e responsável tal que chegue a ser respeitador da dignidade das pessoas e dos povos, acessível a todos, justo, sustentável e ecológico”*.<sup>6</sup>

Não podemos separar o tema da ecologia ambiental da preocupação por uma adequada ecologia humana, entendida como fundamental para o desenvolvimento integral do ser humano. Do mesmo modo, não podemos separar a nossa visão do homem e da natureza do vínculo que os une com o Criador. Deus confiou ao ser humano a boa gestão da criação.

É importante, em primeiro lugar, um grande esforço educativo, a fim de promover *“uma real mudança de mentalidade que nos induza a adoptar novos estilos de vida”*.<sup>7</sup> Esta conversão da mente e do coração *“deve permitir que se chegue rapidamente a uma arte de viver juntos que respeite a aliança entre o homem e a natureza”*.<sup>8</sup>

É justo reconhecer que os nossos hábitos quotidianos estão a mudar e que existe uma maior sensibilidade ecológica. Todavia, também é igualmente verdade que se corre facilmente o risco de esquecer estas motivações durante o período de férias, procurando determinadas comodidades que consideramos ter direito, nem sempre reflectindo sobre as suas consequências.

É necessário cultivar a ética da responsabilidade e da prudência, interrogando-nos sobre o impacto e sobre as consequências das nossas acções. A este propósito, o Santo Padre afirma que *“as modalidades com que o homem trata o ambiente influem sobre as modalidades com que se trata a si mesmo, e vice-versa. Isto chama a sociedade actual a uma séria revisão do seu estilo de vida que, em muitas partes do mundo, pende para o hedonismo e o consumismo, sem olhar aos danos que daí derivam”*.<sup>9</sup> Sobre este ponto, será importante encorajar quer os empresários quer os turistas a fim de que tenham em conta as repercussões das suas decisões e comportamentos. Do mesmo modo, é crucial *“favorecer comportamentos caracterizados pela*

<sup>6</sup> BENTO XVI, *Mensagem por ocasião do VII Congresso Mundial da Pastoral do Turismo*, Cancún (México), 23-27 de Abril de 2012.

<sup>7</sup> BENTO XVI, *Encíclica Caritas in veritate*, 29 de Junho de 2009, 51.

<sup>8</sup> BENTO XVI, *Discurso aos novos embaixadores acreditados junto da Santa Sé*, 9 de Junho de 2011.

<sup>9</sup> BENTO XVI, *Encíclica Caritas in veritate*, 29 de Junho de 2009, 51.

*sobriedade, diminuindo as próprias necessidades de energia e melhorando as condições da sua utilização*".<sup>10</sup>

Estas ideias de fundo devem traduzir-se necessariamente em acções concretas. Portanto, e com o objectivo de tornar sustentáveis os destinos turísticos, devem-se promover e apoiar todas as iniciativas que sejam energeticamente eficientes e com o menor impacto ambiental possível, que levem a usar as energias renováveis, a promover a conservação dos recursos e a evitar a contaminação. Neste sentido, é fundamental que, tanto as estruturas turísticas eclesiais como as férias que a Igreja promove, sejam caracterizadas, entre outras coisas, pelo seu respeito para com o ambiente.

Todos os sectores envolvidos (empresas, comunidades locais, governos e turistas) devem estar conscientes das respectivas responsabilidades para chegarmos a formas sustentáveis de turismo. É necessária a colaboração entre todas as partes interessadas.

A Doutrina Social da Igreja recorda-nos que *"a tutela do ambiente constitui um desafio para toda a humanidade: trata-se do dever, comum e universal, de respeitar um bem colectivo"*.<sup>11</sup> Um bem do qual o ser humano não é patrão mas *"administrador"* (cf. Gn 1, 28), a quem Deus o confiou para que o governe adequadamente.

O Papa Bento XVI afirma que *"a nova evangelização, para a qual todos estamos convocados, exige que tenhamos presente e aproveitemos as numerosas ocasiões que o fenómeno do turismo nos oferece para apresentar Cristo como resposta suprema às questões do homem actual"*.<sup>12</sup> Convidamos, portanto, todos a promover e a utilizar o turismo de forma respeitosa e responsável, permitindo que ele desenvolva todas as suas potencialidades, na certeza de que, contemplando a beleza da natureza e dos povos, possamos chegar ao encontro com Deus.

Cidade do Vaticano, 16 de Julho de 2012

Antonio Maria Card. Vegliò  
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secretário

<sup>10</sup> BENTO XVI, *Mensagem para a Jornada Mundial da Paz*, 1 de Janeiro de 2010, 9.

<sup>11</sup> CONSELHO PONTIFÍCIO JUSTIÇA E PAZ, *Compêndio da doutrina social da Igreja*, 2 de Abril de 2004, 466.

<sup>12</sup> BENTO XVI, *Mensagem por ocasião do VII Congresso Mundial da Pastoral do Turismo*, Cancún (México), 23-27 de Abril de 2012.

# **BOTSCHAFT DES PÄPSTLICHEN RATES DER SEELSORGE FÜR DIE MIGRANTEN UND MENSCHEN UNTERWEGS ANLÄSSLICH DES WELTTAGS DES TOURISMUS 2012**

(27. September)

*Thema: Tourismus und Nachhaltigkeit der Energie:  
Antriebe für eine nachhaltige Entwicklung*

Am 27. September wird der Welttag des Tourismus gefeiert, der jährlich von der Welttourismusorganisation (UNWTO) begangen wird. Der Heilige Stuhl hat sich dieser Initiative bereits von Anfang an angeschlossen. Er sah darin eine Chance für einen Dialog mit der Zivilgesellschaft, der er seinen konkreten Beitrag auf der Grundlage des Evangeliums anbietet. Dies versteht er auch als Gelegenheit, die gesamte Kirche für die Bedeutung dieses Sektors auf wirtschaftlichem und sozialem Gebiet wie auch besonders im Zusammenhang mit der Neu-Evangelisierung zu sensibilisieren.

Während wir diese Botschaft veröffentlichen, hallt noch immer das Echo des VII. Weltkongresses über Tourismusseelsorge nach, der im vergangenen April in Cancùn (Mexiko) auf Initiative des Päpstlichen Rates der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs in Zusammenarbeit mit der Prälatur von Cancùn-Chetumal und der Mexikanischen Bischofskonferenz einberufen worden war. Die Arbeiten und die Ergebnisse dieser Begegnung werden unsere pastorale Arbeit in den kommenden Jahren beeinflussen.

Auch bei der diesjährigen Veranstaltung des Welttages machen wir uns das von der UNWTO vorgeschlagene Thema „*Tourismus und Energie-Nachhaltigkeit: Antrieb für eine nachhaltige Entwicklung*“ zu eigen, das in Übereinstimmung steht mit dem von den Vereinten Nationen durchgeführten „*Internationalen Jahr der nachhaltigen Energie für alle*“, welches das Ziel hat, besonders „*die Notwendigkeit einer nachhaltigen Entwicklung zu garantieren und den Zugang zu Energie und zu zuverlässigen, wirtschaftlich tragfähigen, sozial- und umweltverträglichen Energieversorgungsleistungen zu verbessern*“.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> ORGANISATION DER VEREINTEN NATIONEN, *Resolution A/RES/65/151*, genehmigt von der Plenarsitzung 20. Dezember 2010.

Der Tourismus hat in den letzten Jahrzehnten ein enormes Wachstum erlebt. Nach den Statistiken der Welttourismusorganisation ist für das laufende Jahr mit einer Quote von einer Milliarde Ankünfte internationaler Touristen zu rechnen, und im Jahre 2030 werden es zwei Milliarden sein. Hinzu kommen noch die Zahlen des örtlichen Tourismus, die noch höher eingeschätzt werden. Dieser Anstieg kann neben den gewiß positiven Wirkungen aber auch zu ernsthaften Auswirkungen auf die Umwelt führen, durch den unangemessenen Verbrauch von Energieressourcen, den Anstieg der Schadstoffe und die Produktion von Abfällen.

Der Tourismus hat eine wichtige Rolle bei der Verwirklichung der Millenniums-Entwicklungsziele, zu denen es gehört: „die Nachhaltigkeit der Umwelt zu garantieren“ (Ziel Nr. 7), und er muß alles in seiner Macht Stehende tun, daß diese erreichbar sind.<sup>2</sup> Der Tourismus muß sich demnach auf die Verhältnisse des Klimawandels einstellen, indem er seine Emission der Treibhausgase, die gegenwärtig 5% der Gesamtmenge ausmachen, reduziert. Allerdings trägt der Tourismus nicht nur zur globalen Erwärmung bei, sondern ist zur gleichen Zeit auch Opfer derselben.

Das Konzept der „nachhaltigen Entwicklung“ ist bereits in unserer Gesellschaft verwurzelt und der Sektor des Tourismus kann und darf nicht am Rande bleiben. Wenn wir vom „nachhaltigen Tourismus“ sprechen, beziehen wir uns nicht auf einen Modus unter anderen Formen, wie es der kulturelle Tourismus, der Strand-Tourismus oder der Abenteuer-Tourismus sein könnte. Jede Form und jeder Ausdruck des Tourismus muss notwendigerweise nachhaltig sein, es kann nicht anders sein.

Auf diesem Weg muß man unbedingt die Energieprobleme im Auge behalten. Es ist eine irrige Annahme, einfach nur zu denken, daß „man über eine unbegrenzte Menge Energie und Ressourcen verfügen könne, daß diese sofort erneuerbar sei und daß die negativen Auswirkungen der Manipulationen der natürlichen Ordnung problemlos zu beheben seien“.<sup>3</sup>

Es stimmt, was der Generalsekretär der UNWTO aufzeigt, daß nämlich „der Tourismus in einigen Initiativen der weltweit innovativsten nachhaltigen Energien führend“ ist.<sup>4</sup> Trotzdem sind wir auch überzeugt, daß noch viel Arbeit zu leisten bleibt.

<sup>2</sup> VGL. WELTTOURISMUS ORGANISATION, *Tourismus und die Millenniums Entwicklungsziele: sustainable – competitive – responsible*, UNWTO, Madrid 2010.

<sup>3</sup> PÄPSTLICHER RAT FÜR GERECHTIGKEIT UND FRIEDEN, *Kompendium der Soziallehre der Kirche*, 2. April 2004, 462.

<sup>4</sup> TALEB RIFAI, Generalsekretär der OMT, *Botschaft zum Welttag des Tourismus 2012*.

Auch in diesem Bereich möchte der Päpstliche Rat der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs seinen Beitrag anbieten, ausgehend von der Überzeugung, dass *„die Kirche eine Verantwortung für die Schöpfung hat und dass sie diese Verantwortung auch öffentlich geltend machen muss“*.<sup>5</sup> Es kommt uns nicht zu, konkrete technische Lösungen vorzuschlagen, aber wir müssen darauf hinweisen, dass die Entwicklung sich nicht einfach auf technische, politische oder wirtschaftliche Parameter beschränken kann. Wir möchten diese Entwicklung mit einigen angemessenen ethischen Orientierungen begleiten, welche die Tatsache unterstreichen, daß jedes Wachstum immer im Dienst des Menschen und des Gemeinwohls stehen muß. In der Tat hebt der Heilige Vater in der Botschaft, die er an den oben genannten Kongreß in Cancún gerichtet hat die Wichtigkeit hervor, *„dieses Phänomen mit der Soziallehre der Kirche zu beleuchten. Dabei ist eine Kultur des ethischen und verantwortungsvollen Tourismus zu fördern, so dass dieser immer mehr die Würde des Menschen und der Völker respektiert, allen zugänglich, also auch gerecht, nachhaltig und ökologisch ist“*.<sup>6</sup>

Wir können das Thema 'Umweltfreundlichkeit' nicht trennen von der Besorgnis um eine angemessene menschliche Ökologie, verstanden als Interesse für eine integrale Entwicklung des Menschen. Gleichzeitig dürfen wir aber nicht unsere Sicht des Menschen und der Natur trennen von dem Band, was sie mit dem Schöpfer verbindet. Gott hat dem Menschen eine gute Verwaltung der Schöpfung anvertraut.

In erster Linie ist ein großer erzieherischer Einsatz wichtig, um *„einen tatsächlichen Gesinnungswandel zu fördern, der uns dazu anhält, neue Lebensweisen anzunehmen“*.<sup>7</sup> Diese Umkehr des Geistes und des Herzens *„müssen es ermöglichen rasch zu einer Kunst des Zusammenlebens zu gelangen, die das Bündnis zwischen dem Menschen und der Natur respektiert“*.<sup>8</sup>

Wir können klar erkennen, daß unsere täglichen Gewohnheiten im Begriff sind, sich zu ändern, und daß sich eine größere ökologische Sensibilität gebildet hat. Es ist aber auch sicher, daß man leicht Gefahr läuft, diese Motivation in der Ferienzeit zu vergessen, weil man nach gewissen Annehmlichkeiten sucht, von denen wir meinen, ein Recht darauf zu haben, ohne dabei immer ihre Konsequenzen zu bedenken.

<sup>5</sup> BENEDIKT XVI., Enzyklika *Caritas in veritate*, 29. Juni 2009, 51.

<sup>6</sup> BENEDIKT XVI., Botschaft anlässlich des VII. Weltkongresses über Tourismus Seelsorge, Cancún (Mexiko). 23. bis 27. April 2012.

<sup>7</sup> BENEDIKT XVI., Enzyklika *Caritas in veritate*, 29. Juni 2009, 51.

<sup>8</sup> BENEDIKT XVI., Ansprache an die neuen Botschafter, akkreditiert beim Heiligen Stuhl, 9. Juni 2011.

Die Ethik der Verantwortlichkeit und der Klugheit muß gepflegt werden und wir müssen uns über die Wirkung und die Folgen unseres Handelns befragen. In diesem Zusammenhang bekräftigt der Heilige Vater *„die Verhaltensmuster, nach denen der Mensch die Umwelt behandelt beeinflussen die Verhaltensmuster nach denen er sich selbst behandelt und umgekehrt. Das fordert die heutige Gesellschaft dazu heraus, ernstlich ihren Lebensstil zu überprüfen, der in vielen Teilen der Welt zum Hedonismus und Konsumismus neigt und gegenüber den daraus entstehenden Schäden gleichgültig bleibt“*.<sup>9</sup> Hier wird es also wichtig sein, die Unternehmer wie auch die Touristen zu ermutigen, die Auswirkungen ihrer Entscheidungen und ihres Verhaltens zu überdenken. Gleicherweise ist es entscheidend *„Verhaltensweisen zu fördern, die von Maßhalten geprägt sind, indem sie den eigenen Energiebedarf reduzieren und so die Nutzungsbedingungen bessern“*.<sup>10</sup>

Diese Grundideen müssen notwendigerweise in konkretes Handeln übersetzt werden. Deshalb muß es die Absicht sein, nachhaltige Tourismusziele zu schaffen und alle Initiativen zu fördern und zu unterstützen, die energetisch wirksam sind und eine möglichst geringe Auswirkung auf die Umwelt haben, die weiter zur Benutzung von erneuerbarer Energie führen, den sparsamen Umgang mit den Ressourcen begünstigen und die Verschmutzung verhindern. In dieser Hinsicht ist es grundlegend, daß die kirchlichen Tourismusstrukturen, wie auch die von der Kirche geförderten Ferienangebote neben anderem besonders von der Achtung der Umwelt gekennzeichnet sind.

Alle beteiligten Sektoren (Unternehmen, Ortsgemeinden, Regierungen und Touristen) müssen sich der jeweiligen Verantwortung bewußt sein, um nachhaltige Formen des Tourismus zu erreichen. Eine Zusammenarbeit zwischen allen Beteiligten ist notwendig.

Die Soziallehre der Kirche erinnert daran, dass *„der Schutz der Umwelt eine Herausforderung für die gesamte Menschheit darstellt: es handelt sich um eine gemeinsame und allumfassende Pflicht, ein gemeinschaftliches Gut zu achten“*.<sup>11</sup> Der Mensch ist nicht der Herr dieses Gutes, sondern sein „Verwalter“ (vgl. Gen. 1,28); Gott hat es ihm anvertraut, damit er es gut verwalte.

Papst Benedikt XVI. stellt fest: *„die Neuevangelisierung, zu der wir alle gerufen sind, fordert uns auf, die zahlreichen Gelegenheiten, die das Phänomen*

<sup>9</sup> BENEDIKT XVI., Enzyklika *Caritas in veritate*, 29. Juni 2009, 51.

<sup>10</sup> BENEDIKT XVI., *Botschaft zum Welttag des Friedens*, 1. Januar 2010, 9.

<sup>11</sup> PÄPSTLICHER RAT FÜR GERECHTIGKEIT UND FRIEDEN, *Kompendium der Soziallehre der Kirche*, 2. April 2004, 466

*des Tourismus bietet, zu berücksichtigen und zu nutzen, um Christus als höchste Antwort auf die Fragen des Menschen von heute, vorzulegen“.<sup>12</sup>*

Wir laden deshalb alle ein, den Tourismus in respektvoller und verantwortlicher Weise zu fördern und zu nutzen, um ihm so die Entwicklung all seiner Möglichkeiten zu erlauben, in der Gewißheit, daß wir in der Betrachtung der Schönheit der Natur und der Völker zur Begegnung mit Gott gelangen können.

Aus dem Vatikan, 16. Juli 2012

Kardinal Antonio Maria Vegliò  
Präsident

✠ Bischof Joseph Kalathiparambil  
Sekretär

---

<sup>12</sup> BENEDIKT XVI., *Botschaft anlässlich des VII. Weltkongresses über Tourismus Seelsorge*, Cancún (Mexiko), 23. bis 27. April 2012.





## ARTICLES





# MIGRAZIONE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE: «SRADICAMENTO» E «ACCOGLIENZA» NELLA «MISSIO INTER GENTES»

Prof. Francis-Vincent ANTHONY, S.D.B.  
Università Pontificia Salesiana  
Roma

## 1. Le premesse

Il simposio di studio sul tema «*Missio inter gentes: Mission to and from all peoples and Nations*» organizzato dall'Istituto di Teologia Pastorale in collaborazione con l'Associazione internazionale dei missiologi cattolici (International Association of Catholic Missiologists – IACM), l'otto novembre 2011 nell'Università Pontificia Salesiana, segnalava la necessità di un cambio di paradigma (*paradigm shift*), cioè da «*missio ad gentes*» a «*missio inter gentes*». Anche l'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione sembra alludere a questo mutamento:

Il discernimento che la nuova evangelizzazione ha ispirato ci mostra che il compito evangelizzatore della Chiesa è in profonda trasformazione. Le figure tradizionali e consolidate – che per convenzione vengono indicate con i termini «Paesi di antica cristianità» e «terre di missione» – mostrano ormai i loro limiti. Sono troppo semplici e fanno riferimento a un contesto ormai superato, per poter offrire utili modelli per le comunità cristiane di oggi.<sup>1</sup>

### 1.1. Verso un cambio di paradigma: da «*missio ad gentes*» a «*missio inter gentes*»

A livello ecclesiale, la necessità della «*missio inter gentes*» emerge, da una parte, dalla crisi di fede e dalla diminuzione costante di sacerdoti, religiosi e religiose nei «paesi di antica cristianità», e dall'altra, dalla crescente vitalità nelle cosiddette «terre di missione». E a livello sociale, il cambio di paradigma è legato al contesto generale della globalizzazione e in modo particolare al fenomeno della migrazione. Il pluralismo culturale e religioso che la migrazione porta con sé presenta una sfida all'identità cristiana ed ecclesiale. Descrivendo gli scenari della

---

<sup>1</sup> SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana. Instrumentum laboris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, n. 76.

nuova evangelizzazione, l'*Instrumentum laboris* accenna all'impatto del fenomeno migratorio:

Da esso deriva un incontro e un mescolamento delle culture. Si stanno producendo forme di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, dei valori e degli stessi legami attraverso i quali singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. Unito al diffondersi della secolarizzazione, l'esito culturale di questi processi è un clima di estrema fluidità, dentro il quale c'è sempre meno spazio per le grandi tradizioni, comprese quelle religiose. A questo scenario sociale è legato quel fenomeno che va sotto il nome di globalizzazione, realtà di non facile decifrazione, che richiede ai cristiani un forte lavoro di discernimento.<sup>2</sup>

Se da una parte, globalizzazione e migrazione creano una situazione problematica per la fede cristiana, dall'altra, esse offrono un'occasione di scambio di doni per la «missio inter gentes». Infatti, secondo l'*Instrumentum laboris*:

più di una risposta ha segnalato come ricaduta positiva del processo migratorio in atto l'incontro e lo scambio di doni tra Chiese particolari, con la possibilità di ricevere energie e vitalità di fede dalle comunità cristiane immigrate. Nel contatto con i non cristiani, le comunità cristiane hanno poi potuto imparare che oggi la missione non è più un movimento Nord-Sud o Ovest-Est, perché occorre svincolarsi dai confini geografici. Oggi la missione si trova in tutti e cinque i continenti. Bisogna riconoscere che anche nei Paesi di antica evangelizzazione esistono settori e ambienti estranei alla fede perché in essi gli uomini non l'hanno mai incontrata e non soltanto perché se ne sono allontanati. Svincolarsi dai confini vuol dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione delle relazioni sociali che sono in atto dovunque.<sup>3</sup>

Pertanto, il cambio di paradigma è ancorato anche alla compresenza di altre tradizioni religiose. Alcune di esse, che sono mondiali, costituiscono uno dei più antichi e diffusi fenomeni di globalizzazione. Già prima della tradizione giudaico-cristiana, altre tradizioni religiose, come l'induismo e il buddismo, hanno varcato il territorio della loro origine, cioè l'India. Certo, la tradizione cristiana, nata nel continente asiatico (Medio Oriente), ha avuto la sua maggiore fioritura in Europa, diventando quasi una religione europea. Parlando dell'attuale pluralismo religioso nei «Paesi di antica cristianità», l'*Instrumentum laboris* afferma:

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 55.

<sup>3</sup> *Ibid.*, n. 70.

Esso ha favorito stimoli positivi: i Paesi di antica tradizione cristiana leggono l'espansione della presenza di grandi religioni, in particolare dell'Islam, come lo stimolo fornito a sviluppare nuove forme di presenza, di visibilità e di proposta della fede cristiana; più in generale il contesto interreligioso e il confronto con le grandi religioni dell'oriente viene salutato come un'occasione fornita alle nostre comunità cristiane di approfondire la comprensione della nostra fede, grazie agli interrogativi che un simile confronto suscita in noi, alle questioni circa il cammino della storia umana e alla presenza di Dio in questo cammino. È un'occasione di affinare gli strumenti del dialogo e gli spazi dentro i quali si collabora allo sviluppo di esperienze di pace per una società sempre più umana.<sup>4</sup>

All'interno della vita ecclesiale non si può ignorare che la fede cristiana di origine semitica viene oggi celebrata e vissuta maggiormente nell'emisfero sud, cioè nel continente latinoamericano, africano e asiatico. Per comprendere la fede cristiana vivente, occorrerà quindi fare riferimento alle Chiese locali sparse nel mondo, e al loro sforzo di inculturare la fede.<sup>5</sup> D'altronde, il mistero di Cristo è inesauribile, e ogni nuova cultura che la Chiesa incontra nel suo pellegrinare nel tempo e nello spazio diventa una chiave in più per spingersi verso la piena conoscenza della Verità. In questo cammino, la Chiesa di Roma non può rinunciare al ruolo collaudato dalla sua tradizione millenaria di essere il centro di unità, e perciò di essere anche il luogo di interscambi religioso-culturali nella fede e in vista dell'unità della fede. Tutto ciò implica che la «missio inter gentes» non possa che essere congiuntamente locale e universale, contestuale e interculturale. In altri termini, «missio inter gentes» e «interculturale»<sup>6</sup> sono due lati della stessa medaglia che segnano probabilmente la vera «novità» della «nuova evangelizzazione».<sup>7</sup>

<sup>4</sup> *Ibid.*, n. 73.

<sup>5</sup> *Cf. Ibid.*, n. 89.

<sup>6</sup> Per uno studio sulla intercultura dalla prospettiva pedagogico-sociale, educativo-culturale, ermeneutico-teologica, biblica, patristica e teologico-pratica, vedi: F.-V. ANTHONY e M. CIMOSA (a cura di), *Pastorale giovanile interculturale. 1. Prospettive fondanti*, LAS, Roma 2012.

<sup>7</sup> Nell'*Instrumentum laboris* sembra che vi sia un'inflazione nell'uso della espressione «nuova evangelizzazione»: delle 181 volte, nelle quali viene usato il termine «evangelizzazione», 111 volte esso viene qualificato come «nuova evangelizzazione». C'è pure un eccessivo uso della qualifica «nuova» (131 volte) e «nuovo» (26 volte) nel documento. Sembra che il costante appello al «nuovo» intenda risolvere il problema dell'evangelizzazione. Ci si augura che il Sinodo stesso possa concentrarsi più sul cambio di paradigma che su una ricerca del nuovo!

### 1.2. «Sradicamento» e «accoglienza»: dimensioni costitutive dell'evangelizzazione

Se l'esperienza di sradicamento dei migranti li rende bisognosi e li fa sperimentare nell'accoglienza ricevuta i segni della vita più piena, l'accoglienza offerta dalla comunità locale permette di riscoprire lo sradicamento come la condizione indispensabile per la vita di fede. Pertanto, come illustreremo in seguito, l'esperienza di sradicamento dal mondo familiare e quella dell'accoglienza del mondo estraneo – nel caso sia dei migranti sia dei nativi – sono entrambi dimensioni costitutive della prassi evangelizzatrice. La riscoperta di queste è indispensabile per una rinnovata comprensione dell'evangelizzazione, per una nuova evangelizzazione.

Pertanto, questo breve contributo è un tentativo di leggere il fenomeno complesso della migrazione con uno sguardo di fede, trovando in esso le categorie – sradicamento e accoglienza – per una ricomprensione ermeneutica della fede e dell'evangelizzazione. Si tratta di categorie attraverso le quali possiamo considerare "l'odierno fenomeno migratorio un «segno dei tempi» assai importante, una sfida da scoprire e da valorizzare nella costruzione di una umanità rinnovata e nell'annuncio del Vangelo della pace".<sup>8</sup>

Nell'ambito teologico la mobilità umana, in quanto *locus theologicus*, «segno dei tempi»<sup>9</sup> e *kairòs* postula molteplici chiavi di lettura dell'esperienza di sradicamento e di accoglienza: quella antropologica, soteriologica, cristologica, ecclesiologica, escatologica, ecc. Senza la pretesa di essere esaurienti né a riguardo della categorizzazione dei criteri né della loro trattazione, intendiamo rilevare i fondamenti teologici per una nuova evangelizzazione che ingloba l'esperienza stessa dei migranti.

Anche non addentrandoci nelle cause e negli effetti del fenomeno della migrazione, si può asserire che la caratteristica vitale di tale esperienza è la deterritorializzazione delle persone, cioè siamo di fronte a persone che lasciano la loro terra nativa per costruire la loro autobiografia, la loro storia personale, in luoghi nuovi e sconosciuti. In questo senso migrazione comprende un doppio movimento, una doppia esperienza: partenza e sradicamento da una parte e arrivo e accoglienza dall'altra. In altre parole, sradicamento e accoglienza sono

<sup>8</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga Migrantes Caritas Christi*, Istruzione (in seguito EMCC), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 14.

<sup>9</sup> G. CAMPESE, *Teologia delle migrazioni*, in G. BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario Socio-Pastorale* (in seguito MDSP), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo - Milano 2010, p. 1019-1024.

due lati inseparabili e complementari della migrazione. La riflessione teologico-pastorale sulla migrazione di solito tende a porre l'accento sull'aspetto dell'accoglienza (identificandola spesso con l'ospitalità)<sup>10</sup> tanto da tralasciare lo sradicamento. L'istruzione «*Erga Migrantes Caritas Christi*» (EMCC) del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e il volume «*Migrazioni. Dizionario Socio-Politico*» (MDSP) a cura di G. Battistella, che servono come base per il presente saggio, offrono una visione cristiana del fenomeno migratorio, tenendo presenti in certo qual modo i due lati dello sradicamento e dell'accoglienza. Ciononostante, ci sembra che tali testi non mettano abbastanza in luce il significato dello sradicamento relativamente all'esperienza di fede. Perciò in questa riflessione su «migrazione e nuova evangelizzazione», i molteplici criteri della teologia antropologica, soteriologica, cristologica, ecclesiologica ed escatologica saranno approfonditi da tutte e due le prospettive: sradicamento e accoglienza.

## 2. Esperienza di migrazione in chiave antropologica

La migrazione, anzitutto, è un'esperienza di deterritorializzazione della persona umana, è un fatto antropologico. Come dicevamo poc'anzi, per vari motivi individui e gruppi sono obbligati a lasciare la loro terra nativa con la speranza di costruire il loro futuro in terre sconosciute. Ciò comporta uno sradicamento doloroso da tutto quello che è familiare e rassicurante per presentarsi precari e bisognosi dell'accoglienza. Considerando tale esperienza dalla prospettiva antropologica, si può rilevare che la tradizione biblico-cristiana la considera come l'espressione più genuina della fede, speranza e amore, sia nell'aspetto di sradicamento di essa sia nell'aspetto di accoglienza.

### 2.1. Sradicamento come espressione della fede e della speranza

Nel caso esemplare di Abramo, la migrazione come sradicamento diventa la massima espressione dell'affidamento alle promesse divine, cioè la massima espressione della fede. Abramo, (inseguendo suo padre Terach) lascia la propria terra Ur dei Caldei, il suo popolo, la sicurezza del proprio ambiente culturale e religioso, confidando unicamente nella promessa divina di diventare padre «di una grande nazione» (Gen 12,2); e con questa sua scelta egli diventa simbolo della fede stessa, il padre della fede biblica.<sup>11</sup> «Egli deve uscire dai confini

<sup>10</sup> Vedi G. BELLIA, *Accoglienza/Ospitalità nella Bibbia*, in MDSP, p. 3-15; G.G. TASSELLO, *Accoglienza/Ospitalità nella pastorale*, in MDSP, p. 15-18.

<sup>11</sup> EMCC n. 14. P. COCCO, *Abramo*, in MDSP, p. 1-3; N. CALDUCH-BENAGES, *Antico Testamento*, in MDSP, p. 19-20.

imposti da terra, clan, popoli. Anzi, questo esodo diventa il motivo per cui Abramo sarà benedetto dalle famiglie della terra. La condizione di Abramo come straniero diviene in un certo senso una vocazione. Il suo essere straniero è un modo per affermare un nuovo tipo di rapporto tra i popoli, una sorta di nuovo ordine mondiale ... un disegno di Dio sulla storia del mondo."<sup>12</sup>

Nell'odierna esperienza della migrazione l'elemento di sradicamento e d'insicurezza è molto presente tra quelli che sono obbligati a emigrare per motivi economici e politici. Spesso la loro esperienza di sradicamento e di totale vulnerabilità li porta a rafforzare la loro fede oppure a trovare rifugio nella religiosità popolare. Nonostante l'ambiguità legata a questa esperienza religiosa e l'attenuazione dello sradicamento attraverso il contatto frequente con il proprio mondo, reso possibile per mezzo delle reti di comunicazione, lo sradicamento continua ad avere qualche rilevanza nella vita spirituale dei migranti.

Ciò significa che la pastorale migratoria deve prendere atto dell'esperienza antropologica di sradicamento come di una base di apertura al trascendente, come di un'incipiente espressione di affidamento, di fede e di speranza. Non è il caso di sfruttare la situazione d'insicurezza del migrante, ma di cogliere in essa il senso antropologico dell'insicurezza, contingenza e finitudine esistenziale, che può aprirsi all'invocazione, alla speranza. In questo senso, l'esperienza dei migranti dà voce alla natura itinerante dell'uomo *viator*, del credente *pellegrino*.<sup>13</sup>

D'altronde, il fenomeno dell'immigrazione, su cui c'imbattiamo costantemente, ci lascia spesso confusi e destabilizzati, ci fa sentire stranieri nel nostro stesso paese. In altre parole, l'immigrazione dei popoli obbliga i nativi a un confronto, ponendoli di fronte al fatto che il loro territorio non è ormai più legato solamente alla propria tradizione linguistica, culturale, religiosa ... La presenza degli «stranieri» (cioè di persone di altre etnie, lingue, culture, religioni, ...) crea, per i nativi, un mondo estraneo nel proprio paese e fa riscoprire il proprio passato nebuloso. E la percezione di insicurezza e di contingenza che ne segue può aprire la comunità locale ad una esperienza più profonda dell'invocazione e della speranza.

## 2.2. Accoglienza come espressione dell'amore

Nella tradizione biblica l'accoglienza delle categorie più deboli ed emarginate nella società è un'espressione del comandamento

<sup>12</sup> A. SPREAFICO, *Straniero/Forestiero*, in MDSP, p. 976s.

<sup>13</sup> G. BENTOGGIO, *Nuovo Testamento*, in MDSP, p. 713-715.



dell'amore. Giacché i migranti fanno parte della categoria dei deboli, nell'Antico Testamento il popolo di Israele è sollecitato a imitare l'agire stesso di Dio nell'accoglienza degli stranieri: "il Signore, vostro Dio, ... rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto" (Dt 10,17-19). Il libro del Levitico riprende lo stesso tema: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto" (Lv 19,33-34).<sup>14</sup> La coscienza della propria condizione transitoria rende lo straniero un prossimo da amare. "La memoria di un fatto passato e l'appartenenza a un popolo rendono contemporanei, formano una coscienza storica nuova: in questo caso la coscienza di essere «stranieri». È questa coscienza che permette di andare oltre l'estraneità e di superare in radice la separazione che esiste con lo straniero."<sup>15</sup>

Nel Nuovo Testamento Gesù s'identifica con lo straniero, così che l'accoglienza dello straniero equivale all'accoglienza di Gesù stesso: "ero straniero e mi avete accolto ... Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? ... ero straniero e non mi avete accolto ... quando ti abbiamo visto straniero ... e non ti abbiamo servito? ... tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me ..." (Mt 25,35-45).<sup>16</sup>

Dunque per il cristiano l'accoglienza dello straniero diventa un'espressione di amore verso Cristo, un'esperienza di Dio: "il cristiano contempla nello straniero il volto di Cristo stesso".<sup>17</sup> "Negli «stranieri» la Chiesa vede Cristo che «mette la sua tenda in mezzo a noi» (cfr. Gv 1,14) e che «bussa alla nostra porta» (cfr. Ap 3,20)".<sup>18</sup> Pertanto la pastorale migratoria si fonda sul comandamento nuovo, che riunisce in un unico movimento l'amore verso Dio e l'amore verso i più deboli, emarginati, piccoli.

A sua volta, lo straniero ha pure lui il dovere di amare il popolo che lo accoglie. Nella tradizione biblica l'esempio di Rut è emblematico.<sup>19</sup> Avendo perso il marito e due figli che erano emigrati con lei in Moab, Noemi desiderava tornare a Betlemme e voleva costringere per questo

<sup>14</sup> EMCC n. 14.

<sup>15</sup> A. SPREAFICO, *Straniero/Forestiero*, p. 980.

<sup>16</sup> EMCC n. 12.

<sup>17</sup> EMCC n. 15.

<sup>18</sup> EMCC n. 101.

<sup>19</sup> G. Rizzi, *Rut*, in *MDSP*, p. 933-936.

motivo sua nuora Rut, la Moabita rimasta vedova, a ritornare al proprio popolo. “Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni senza di te; perché dove andrai tu andrò anch’io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch’io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te» (Rut 1,16-17). Si possono trovare espressioni di sentimenti simili anche in varie culture indigene; per esempio, nella lingua Tamil del Sud India, un proverbio dice: “*Ovunque vai considera il paese come tuo villaggio e la gente come tua parentela*”.

La pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione dunque devono fondarsi su una reciproca accoglienza tra i migranti e la comunità locale: “anche il migrante deve collaborare alla creazione della civiltà dell’amore, superando atteggiamenti di difesa – se non addirittura di ostilità – verso la società ospitante e intraprendendo un cammino di riavvicinamento, di dialogo e di apertura con tutti”.<sup>20</sup>

### 3. Esperienza di migrazione in chiave soteriologica

Nella tradizione biblica, sia dell’Antico Testamento<sup>21</sup> sia del Nuovo testamento,<sup>22</sup> il misterioso disegno di Dio per la salvezza dell’umanità sembra intimamente associato allo sradicamento e all’accoglienza che si sperimenta nell’ambito della migrazione. In altri termini, nella prospettiva soteriologica lo sradicamento e l’accoglienza sono luoghi e segni di salvezza.

#### 3.1. Sradicamento in vista della salvezza

L’esperienza di sradicamento nell’esodo,<sup>23</sup> nell’esilio<sup>24</sup> e nella diaspora del popolo d’Israele<sup>25</sup> costituisce un aspetto fondamentale della storia della salvezza. “Israele ricevette la solenne investitura di «Popolo di Dio» dopo lunga schiavitù in Egitto, durante i quarant’anni di «esodo» attraverso il deserto. La dura prova delle migrazioni e deportazioni è quindi fondamentale nella storia del Popolo eletto, in vista della salvezza di tutti i popoli: così è nel ritorno dall’esilio (cfr. Is 42,67; 49,5). Con tale memoria esso si sente rinfrancato nella fiducia in

<sup>20</sup> G.G. TASSELLO, *Accoglienza/Ospitalità nella pastorale*, p. 18.

<sup>21</sup> N. CALDUCH-BENAGES, *Antico Testamento*, p. 18-25.

<sup>22</sup> G. BENTOGGIO, *Nuovo Testamento*, p. 711-721.

<sup>23</sup> Vedi J.-L. SKA, *Esodo*, in MDSP, p. 467-474.

<sup>24</sup> Vedi I. CARDELLINI, *Esilio*, in MDSP, p. 460-466.

<sup>25</sup> Vedi D. SCAIOLA, *Diaspora nella Bibbia*, in MDSP, p. 376-379.

Dio, anche nei momenti più oscuri della sua storia (Sal 105 [104], 12-15; Sal 106 [105], 45-47)".<sup>26</sup>

"La marcia attraverso il deserto è in realtà il lungo periodo di apprendistato per il popolo eletto. ... Questo metodo educativo risponde a fini pedagogici che fanno parte del piano salvifico di Dio (Dt 8,2). Una stessa prova genera una doppia esperienza di conoscenza: da un lato, il Signore conosce l'essere umano nella sua interiorità (cfr. 2Cr 32,31); dall'altro, l'essere umano riconosce la sua totale dipendenza dal Signore attraverso la sua parola (Dt 8,17)".<sup>27</sup> Una simile esperienza di salvezza sottostà alla migrazione dell'esilio e della diaspora.<sup>28</sup>

In altre parole, la sofferenza legata allo sradicamento d'Israele, e analogamente di ogni popolo, ha una risonanza soteriologica nel disegno di Dio per l'umanità. Certo non è lo sradicamento in sé che porta alla salvezza, ma in quanto espressione della speranza di un mondo nuovo. "Se da una parte le sofferenze che accompagnano le migrazioni sono infatti espressione del travaglio del parto di una nuova umanità, dall'altra le disuguaglianze e gli squilibri, dei quali esse sono conseguenza e manifestazione, mostrano in verità la lacerazione introdotta nella famiglia umana dal peccato, e risultano pertanto una dolorosa invocazione alla vera fraternità".<sup>29</sup>

Pertanto, la pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione non possono ignorare che, proprio nella situazione caotica e contraddittoria della migrazione, la dura prova dello sradicamento sperimentato dai migranti va collocata nel disegno di salvezza, che Dio continua a tessere nella storia.<sup>30</sup>

### 3.2. Accoglienza come salvezza

La lettera agli Ebrei, alludendo all'ospitalità offerta al Signore da Abramo alle Querce di Mamre (Gen 18,1-14), raccomanda ai cristiani di allora e di ogni tempo: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo, hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2). L'ospitalità offerta da Abramo di fatto segna l'inizio dell'adempimento delle promesse di Dio, della salvezza che viene da Dio. Al contrario, Gesù con grande rammarico piange su Gerusalemme perché non ha saputo riconoscere e accogliere la visita del Signore (Lc 19,41-44). Ciononostante, l'accoglienza, che un piccolo gruppo di discepoli ha

<sup>26</sup> EMCC n.14.

<sup>27</sup> N. CALDUCH-BENAGES, *Antico Testamento*, p. 22.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 22-24.

<sup>29</sup> EMCC n. 12.

<sup>30</sup> EMCC n.13.

saputo dare a Gesù «straniero» e al suo Vangelo, tratterà l'inizio della vera storia della salvezza.

Già nella sua vita terrena Gesù fa risplendere la salvezza nell'accoglienza dei poveri, peccatori, malati, emarginati, ... Come nel caso di Zaccheo, l'accoglienza offerta da Gesù diventa motivo di accoglienza offerta a Gesù, un'esperienza di salvezza: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza ..." (Lc 19,1-10). È indicativo che l'accoglienza di non ebrei, cioè dei "greci", i quali vogliono vedere Gesù, è compresa nel Vangelo di Giovanni (12,21-22) come l'ora della manifestazione della gloria del Figlio dell'uomo, come l'ora della salvezza.<sup>31</sup>

"L'esperienza della salvezza – allo stesso modo della percezione di essere amati – può essere espressa come l'esperienza dell'arrivare a casa e, allo stesso tempo, come l'incontro con uno straniero, cioè un incontro che in un modo o nell'altro inquieta e sorprende sempre."<sup>32</sup> Pertanto l'esperienza autentica della salvezza comprende il riconoscimento del mistero dell'altro e dell'Altro: "ogni incontro con ciò che ci è straniero è prezioso perché può rivelarci qualcosa dell'autentica esperienza di Dio, del Dio-con-noi, il Crocifisso risorto presente nel travaglio della nostra storia".<sup>33</sup>

Tutto ciò significa che la pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione possono essere segni e strumenti della salvezza che viene da Dio nella qualità dell'accoglienza offerta ai migranti, poveri e bisognosi. In altri termini, la pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione devono qualificarsi come accoglienza salvifica.

#### 4. Esperienza di migrazione in chiave cristologica

Leggendo la migrazione in chiave cristologia, e viceversa, afferriamo il senso più profondo dell'incarnazione come sradicamento radicale dal divino e accoglienza incondizionata ed eterna dell'umano. In altre parole, l'incarnazione rappresenta la radicale migrazione del Figlio dalla sfera divina a quella umana per rendere possibile la migrazione dell'umanità al mondo divino.

##### 4.1. Incarnazione come sradicamento dal divino

Il Verbo fatto carne rappresenta l'evento più radicale dello sradicamento, dello spogliamento, dello svuotamento: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Il Verbo di Dio ha letteralmente piantato la sua tenda in mezzo a noi (Sal 75,3),

<sup>31</sup> Cfr. A. SPREAFICO, *Straniero/Forestiero*, p. 984.

<sup>32</sup> A. FUMAGALLI, *Gesù straniero*, in *MDSP*, p. 515.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 516.

lasciando la sua «patria» soprannaturale, la sua gloria celeste (cfr. 2Cor 8,9). In questa sua *kenosis* il Verbo di Dio si è svuotato totalmente della sua divinità per entrare nel mondo umano: “egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini” (Fil 2,6-7).

Su questa scia, citando il Salmo (40,7-9), la Lettera agli Ebrei interpreta l’incarnazione come l’inizio del sacrificio di Cristo: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato” (Eb 10,5). Lo sradicamento cristologico è espresso in modo percepibile e concreto nel suo nascere in una mangiatoia e nel suo fuggire in Egitto. “Nato fuori casa e proveniente da fuori Patria (cfr. Lc 2,47), abitò in mezzo a noi (cfr. Gv 1,11.14) e trascorse la sua vita pubblica itinerante, percorrendo «città e villaggi» (cfr. Lc 13,22; Mt 9,35). Risorto, e tuttavia ancora straniero, sconosciuto, apparve, in cammino verso Emmaus, a due suoi discepoli che lo riconobbero solo allo spezzar del pane (cfr. Lc 24,35)”.<sup>34</sup> La sua intera vita terrena, dall’incarnazione fino alla risurrezione, rivela la portata più reale del detto di Gesù: «ero straniero». I Vangeli “presentano Gesù nella condizione di *straniero* e tale estraneità viene in risalto come un dato denso di conseguenze: non solo in riferimento all’identità di Gesù, ma anche alla possibilità di un autentico incontro con lui”.<sup>35</sup>

Non avendo “dove posare il capo” (Mt 8,20; Lc 9,58), Gesù vive da ospite, affidandosi all’ospitalità di Lazzaro, Maria, Marta, Pietro, Levi, Zaccheo, ... e di altre persone generose.<sup>36</sup> Pertanto, come discepoli di Cristo, la comunità dei credenti e gli agenti pastorali non possono dimenticare che sono alla sequela di un viandante. In ultima analisi, la portata salvifica della pastorale migratoria e della nuova evangelizzazione deriva dallo sradicamento cristologico e dall’accoglienza di Gesù *straniero*.

#### 4.2. Incarnazione come accoglienza dell’umano

Se, da una parte, l’incarnazione del Verbo è sradicamento dal divino, dall’altra è piena accoglienza dell’umano. Proprio nella sua drammaticità, la croce testimonia che Gesù ha voluto essere «inchiodato» alla nostra umanità fino alla fine. In segno di una perenne accoglienza dell’umano, il Risorto è salito al cielo, collocando così la natura umana nel cuore stesso di Dio, nel suo Spirito. L’accoglienza dell’umano nella sfera divina segna il senso più profondo della nuova alleanza in Cristo

<sup>34</sup> EMCC n. 15.

<sup>35</sup> A. FUMAGALLI, *Gesù straniero*, p. 511; vedi p. 51-517.

<sup>36</sup> EMCC n. 15; G. BENTOGGIO, *Nuovo Testamento*, p. 715-717.

Gesù. In questa nuova situazione ontologica non possiamo pensare a Dio senza un volto umano, e non possiamo pensare all'uomo senza un volto divino. In questo sta la nuova dignità di ogni persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio, chiamata a essere figlio nel Figlio.<sup>37</sup>

Gesù manifesta l'accoglienza dell'umano in modo concreto nell'abbracciare l'esperienza culturale, sociale e religiosa d'Israele, con un'attenzione quasi esclusiva per le pecore perdute d'Israele; ma anche negli incontri vitali con gli stranieri: l'indemoniato e il sordomuto nella regione della Decapoli (Mc 5,1-20; 7,32-37), la donna siro-fenicia nella regione di Tiro e Sidone (Mc 7,24-30; Mt 15,21-28), il centurione nel territorio della Galilea (Mt 8,5-13), la Samaritana (Gv 4,1-42), i "greci" che vogliono vedere Gesù (Gv 12,21-22).<sup>38</sup>

Nell'incarnazione, il Figlio di Dio accoglie l'umano, non solo a livello ontologico e socio-culturale, ma assume anche un ruolo ospitante. In segno di una perenne accoglienza dell'umano, Gesù si presenta come anfitrione durante l'ultima cena, lava i piedi dei discepoli (cfr. Mc 10,42-45) e offre il suo corpo e il suo sangue come cibo per il cammino (Mc 14,22-24), anticipando nella moltiplicazione dei pani e dei pesci la prefigurazione del banchetto messianico (cfr. Mc 6,41; 8,1).<sup>39</sup>

Nella scia dell'incarnazione, la pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione possono diventare l'espressione più eloquente dell'accoglienza incondizionata di ogni persona umana con la sua identità culturale, sociale e religiosa. Pertanto, oltre il benessere fisico,<sup>40</sup> l'inculturazione,<sup>41</sup> l'intercultura,<sup>42</sup> il dialogo ecumenico<sup>43</sup> e il dialogo interreligioso<sup>44</sup> sono aspetti vitali della pastorale migratoria e della nuova evangelizzazione.

## 5. Esperienza di migrazione in chiave ecclesiologica

Una lettura della migrazione in chiave ecclesiologica ci fa cogliere la Chiesa come comunità radicata, da una parte, e, dall'altra, come

<sup>37</sup> Cfr. F.-V. ANTHONY, *Ecclesial praxis of inculturation. Toward an empirical-theological theory of inculturizing praxis*, LAS, Roma 1997, p. 61-64. D. SANTANGELO; C. ZUCCARO, *Dignità umana*, in MDSP, p. 379-385.

<sup>38</sup> A. SPREAFICO, *Straniero/Forestiero*, p. 983s.

<sup>39</sup> G. BENTOGGIO, *Nuovo Testamento*, p. 717.

<sup>40</sup> Vedi S. GERACI, Salvatore, *Salute*, in MDSP, p. 937-942.

<sup>41</sup> Vedi F.-V. ANTHONY, *Inculturazione*, in MDSP, p. 537-544.

<sup>42</sup> Vedi M. SANTERINI, *Intercultura*, in MDSP, p. 544-551.

<sup>43</sup> Vedi A. MAFFEIS, *Dialogo ecumenico*, in MDSP, p. 360-365.

<sup>44</sup> Vedi P. C. PHAN, *Dialogo interreligioso*, in MDSP, p. 365-371.

luogo di accoglienza senza frontiere. Di fatto, nel Concilio Vaticano II la Chiesa riscopre la sua natura di essere sempre in missione verso tutti i popoli.<sup>45</sup>

### 5.1. Chiesa come comunità sradicata

L'uso frequente del termine «forestieri» o «stranieri» nell'Antico Testamento (*ger, toshab, nokri/nekar, zar*) e i racconti relativi ai patriarchi e la storia di Israele rimarcano che "la categoria dello straniero deve essere stata importante per l'autocoscienza di Israele e per la comprensione del suo ruolo rispetto agli altri popoli".<sup>46</sup> Analogamente i termini adoperati nel Nuovo Testamento (*xenos, allotrios, paroikos*) e la prassi di Gesù e degli apostoli segnalano l'autocoscienza della Chiesa delle origini.<sup>47</sup>

La storia di Israele testimonia che l'elezione di un popolo da parte di Dio è in vista di una missione universale. Nello stesso modo, la Chiesa (*ekklesia*, dal verbo *ekkalein*, chiamare, chiamare fuori) è composta di coloro che sono chiamati per essere mandati come apostoli, missionari della buona novella. Perciò migrare fa parte della natura e storia stessa della Chiesa.<sup>48</sup> "Il compito di annunciare la Parola di Dio affidata dal Signore alla Chiesa si è intrecciata, del resto, fin dall'inizio con la storia dell'emigrazione dei cristiani."<sup>49</sup>

L'essere apostoli, missionari, implica sradicamento. Nell'inviare i suoi discepoli a predicare a ogni creatura, Gesù li invita ad andare come stranieri sprovvisti di tutto, eccetto del tesoro del Vangelo. È nella necessità di dover dipendere dall'ospitalità offerta che il discepolo trova l'ambiente appropriato per condividere il Vangelo. In altri termini, lo sradicamento diventa una condizione essenziale per evangelizzatori, per agenti pastorali.<sup>50</sup> Una Chiesa troppo radicata e istituzionalizzata, troppo sicura e autonoma dal contesto socioculturale, sciuperebbe l'esperienza di un apostolo viandante.

La pastorale migratoria, in quanto accompagnamento dei popoli in movimento, può recuperare lo spirito originario dello sradicamento per proclamare il Vangelo. L'annuncio della buona novella di salvezza

<sup>45</sup> EMCC n. 21-23.

<sup>46</sup> A. SPREAFICO, *Straniero/Forestiero*, p. 975; cfr. p. 974-983.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 983-985.

<sup>48</sup> S. MAZZOLINI, *Chiesa pellegrina*, in MDSP, p. 145-150; F.-V. ANTHONY, *Ecclesial praxis of inculturation*, p. 65-68; EMCC n. 22.

<sup>49</sup> EMCC n. 3.

<sup>50</sup> A.J. GITTINS, *Gifts and strangers. Meeting the challenge of inculturation*, Paulist Press, New York & Mahwah 1989.

richiede che l'agente pastorale, la comunità evangelizzatrice, viva in prima persona lo sradicamento, l'insicurezza, la dipendenza.

## 5.2. Chiesa come luogo di accoglienza

Il dovere di predicare il Vangelo anche ai gentili, cioè ai Romani e ai Greci, fa sì che la Chiesa primitiva diventi un luogo di accoglienza degli stranieri: "Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti" (Col 3,11). Il Concilio di Gerusalemme segna in questo senso l'apertura definitiva, l'accoglienza di ogni popolo, razza, lingua, ... nel seno della Chiesa. Un'accoglienza incondizionata di ogni persona umana con la sua cultura, lingua, sensibilità religiosa, ... segna la cattolicità intensiva della Chiesa. La pastorale migratoria, che fa sentire il migrante credente come parte integrante della Chiesa locale, è un segno eloquente della cattolicità della Chiesa e la rende riconoscibile come un sacramento universale di salvezza.<sup>51</sup>

Nella Chiesa primitiva l'ospitalità fu "la pratica con la quale i cristiani risposero anche alle esigenze dei missionari itineranti, capi religiosi esiliati, o di passaggio, e di persone povere delle varie comunità".<sup>52</sup> Pertanto, l'ospitalità offerta ai migranti, sia ai cristiani sia ai non cristiani, scaturisce dalla natura e storia stessa della Chiesa come luogo di accoglienza di tutto il genere umano: "L'accoglienza dello straniero è inerente dunque alla natura stessa della Chiesa e testimonia la sua fedeltà al Vangelo".<sup>53</sup>

D'altronde, l'accoglienza dei migranti offre una nuova possibilità di "edificare e far crescere *in* essi e *con* essi la Chiesa, per riscoprire, insieme, e rivelare i valori cristiani e per formare una autentica comunità sacramentale, di fede, di culto, di carità e di speranza".<sup>54</sup> Pertanto la mobilità umana diventa un banco di prova delle sue caratteristiche essenziali: unità (del genere umano); santità (di tutta la realtà), cattolicità (nell'armonizzare le diversità), e apostolicità (nella missione senza frontiere).<sup>55</sup> Tutto ciò rileva – come abbiamo già accennato – la centralità del dialogo culturale (inculturazione e intercultura) e del dialogo religioso (ecumenico e interreligioso) per la pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione.

<sup>51</sup> Cfr. F.-V. ANTHONY, *Ecclesial praxis of inculturation*, p. 67-70; EMCC n. 22; G.G. TASSELLO, *Accoglienza/Ospitalità nella pastorale*, p. 17.

<sup>52</sup> EMCC n. 16.

<sup>53</sup> EMCC n. 22. Cfr. GIOVANI PAOLO II, *Familiaris consortio*, Esortazione apostolica, 22 Novembre 1981, *Acta Apostolicae Sedis* 74 (1982) p. 81-191, n. 77.

<sup>54</sup> EMCC n. 38.

<sup>55</sup> Cfr. EMCC n. 97; A. NEGRINI, *Erga migrantes Caritas Christi*, in MDSP, p. 452.



## 6. Esperienza di migrazione in chiave escatologica

Una lettura escatologica del fenomeno migratorio fa emergere lo sradicamento legato al cammino verso la patria celeste e il realizzarsi del Regno di Dio nella confluenza dei popoli e delle nazioni. Se, da una parte, la Chiesa riconosce di essere pellegrina, dall'altra ammette che i migranti hanno un ruolo in essa: "Nella Chiesa anche i migranti sono convocati, dunque, ad esserne protagonisti con tutto il Popolo di Dio pellegrino sulla terra (cfr. *Redemptoris Missio* 32, 49 e 71)".<sup>56</sup>

### 6.1. Sradicamento nel cammino verso la patria celeste

L'Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti constata che "Il credente è sempre un *pároikos*, un residente temporaneo, un ospite, ovunque si trovi (cfr. 1Pt 1,1; 2,11 e Gv 17,14-16). Per questo la propria collocazione geografica nel mondo non è poi così importante per i cristiani ...".<sup>57</sup> In altri termini, come membri di una Chiesa in cammino, tutti siamo pellegrini e stranieri perché "non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura" (Eb 13,14; cfr. Fil 3,20). Già Abramo e i suoi discendenti in attesa di una dimora stabile dichiarano di "essere stranieri e pellegrini sulla terra" (Eb 11,13).

La mobilità umana evidenzia che la "vita cristiana è essenzialmente la Pasqua vissuta con Cristo, ossia un passaggio, una sublime migrazione verso la comunione totale del regno di Dio, dove tutto e tutti siamo restaurati nel Cristo".<sup>58</sup>

Naturalmente, lo sradicamento dalla vita terrena non significa disprezzare la vita umana, ma riconoscere la relatività di tutto quello che determina l'identità terrena: l'etnia, la cultura, la nazionalità, la lingua, la religiosità, la ricchezza, lo status sociale, la conoscenza, l'età, ... Di fronte alla vita eterna futura, la vita terrena presente è solo un momento provvisorio e di passaggio. Per la comunità cristiana la povertà e il distacco dai beni terreni, dunque, sono espressioni profetiche dello sradicamento nel cammino verso la patria celeste.

Ciò significa che la pastorale migratoria è una testimonianza aperta e pubblica dei credenti sradicati e in movimento verso la patria celeste. In altre parole, la pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione vanno

<sup>56</sup> EMCC n. 37.

<sup>57</sup> EMCC n. 16.

<sup>58</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Chiesa e mobilità Umana* (CMU); G.G. TASSELLO e L. FAVERO, Luigi (a cura di), *Chiesa e Mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, Centro Studi Emigrazione Roma, Roma 1985, p. 725-747, n. 10.

fondate su uno sradicamento escatologico della comunità cristiana in termini di povertà e distacco.

## 6.2. Accoglienza del Regno di Dio

Come sintetizzato nell'istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*,<sup>59</sup> già nella «visione» di Isaia il Regno di Dio implica l'accoglienza di tutti i popoli: «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti ... ad esso affluiranno tutte le genti» (Is 2,2). Nella stessa linea, Gesù predice: «Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» (Lc 13,29). L'Apocalisse, a sua volta, raffigura il Regno di Dio come «una moltitudine immensa ... di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9). Pertanto «le migrazioni possono essere come un richiamo e una prefigurazione dell'incontro ultimo di tutta l'umanità con Dio e in Dio».<sup>60</sup>

Nel suo pellegrinaggio verso l'incontro finale con il Signore, la Chiesa ha «il compito di forgiare una nuova creazione, in Cristo Gesù, ricapitolando in Lui (cfr. Ef 1,9-10) tutto il tesoro di una ricca diversità umana che il peccato ha trasformato in divisione e conflitto. Nella misura in cui la presenza misteriosa di questa nuova creazione è autenticamente testimoniata nella sua vita, la Chiesa è segno di speranza ...».<sup>61</sup> L'accoglienza dei migranti è un'opportunità per la Chiesa di forgiare la nuova creazione ricapitolando le ricchezze dei popoli in Cristo.

«La pastorale specifica *per, tra e con* i migranti, appunto perché è di dialogo, di comunione e di missione, diventerà allora espressione significativa della Chiesa, chiamata ad essere incontro fraterno e pacifico, casa di tutti, edificio sostenuto dai quattro pilastri a cui si riferisce il Beato Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*, e cioè la verità e la giustizia, la carità e la libertà, frutti di quell'evento pasquale che, in Cristo, ha riconciliato tutto e tutti.»<sup>62</sup>

La pastorale migratoria, dunque, è un modo esplicito di testimoniare che la realtà escatologica del Regno di Dio, in cui tutti i popoli possono confluire, è già in mezzo a noi. In altre parole, la pastorale migratoria e la nuova evangelizzazione sono la modalità con la quale la Chiesa attesta di essere il seme del Regno di Dio e di operare incessantemente per la sua realizzazione. «Il cammino dei migranti può diventare

<sup>59</sup> EMCC n. 17.

<sup>60</sup> EMCC n. 17.

<sup>61</sup> EMCC n. 102.

<sup>62</sup> EMCC n. 100.

così segno vivo di una vocazione eterna, impulso continuo a quella speranza che, additando un futuro oltre il mondo presente, ne sollecita la trasformazione nella carità e il superamento escatologico”.<sup>63</sup>

## 7. Conclusione

Questa breve riflessione sui fondamenti teologici di natura antropologica, soteriologica, cristologica, ecclesiologica ed escatologica, non esaurisce l’argomento. Di fatto, intrinsecamente correlati a questi, vi sono anche i fondamenti pneumatologico e mariologico.<sup>64</sup> A proposito del fondamento mariologico, il documento *Erga Migrantes Caritas Christi* dipinge Maria come icona vivente della donna migrante e afferma: “Ella dà alla luce suo Figlio lontano da casa (cfr. Lc 2, 17) ed è costretta a fuggire in Egitto (cfr. Mt 2, 13-14). La devozione popolare considera quindi giustamente Maria come Madonna del cammino”.<sup>65</sup> Dai fondamenti teologici esaminati derivano delle conseguenze sia per la pastorale migratoria sia per la nuova evangelizzazione.

In primo luogo, una lettura teologica del fenomeno migratorio, da una parte, rivela il suo significato cristiano e i motivi ispiratori della pastorale migratoria; dall’altra, la comprensione teologica della migrazione, come abbiamo potuto notare, mette in risalto alcune dimensioni trascurate dell’antropologia, soteriologia, cristologia, ecclesiologia ed escatologia. In questo modo tale riflessione allude a “una prospettiva di lettura globale e di trasformazione dell’intera teologia a partire dalle migrazioni, un fenomeno globale che contraddistingue la nostra epoca”.<sup>66</sup> In altre parole, la teologia oggi è chiamata a illuminare la dimensione storico-dinamica del mistero di Dio delle «tende», di Gesù «via», dell’uomo *viator*, e della Chiesa *pellegrina*.

In secondo luogo, va affermato il significato teologico dei due aspetti distinti del fenomeno migratorio, cioè dello sradicamento e dell’accoglienza. Sono piuttosto due dimensioni costitutive dell’ospitalità; perciò l’ospitalità non va presa come sinonimo di accoglienza. L’ospitalità può essere meglio compresa come una istituzione socio-culturale e religiosa prevalente tra i vari popoli per regolare in modo ottimale (in vista del benessere e del bene comune) la reciprocità donata in un contesto di sradicamento destabilizzante per

<sup>63</sup> EMCC n. 18.

<sup>64</sup> EMCC n. 15-18; 34. Vedi A. FUMAGALLI, *Pentecoste*, in MDSP, p. 835-837. G. COLZANI, *Maria*, in MDSP, p. 579-591.

<sup>65</sup> EMCC n. 15.

<sup>66</sup> G. CAMPESE, *Teologia delle migrazioni*, p. 1026.

tutti e due i *partners* in gioco, cioè migranti e nativi.<sup>67</sup> Di conseguenza, l'accoglienza non va vista semplicemente come la soluzione per il problema dello sradicamento. Lo sradicamento sia dei migranti sia dei nativi va colto con tutta la potenzialità di apertura all'arricchimento reciproco, alla fede e speranza, al disegno di salvezza, all'impegno missionario e alla patria celeste. Nello stesso modo, l'accoglienza offerta ai migranti e ricevuta dai nativi va vissuta come espressione più alta dell'amore per Dio e per il prossimo, come esperienza di amore salvifico in Cristo Gesù, come manifestazione della comunione ecclesiale ed escatologica. In questo senso, per una nuova evangelizzazione, la comunità cristiana è chiamata a promuovere una vera e propria *ascesi dello sradicamento, cultura dell'accoglienza e spiritualità dell'ospitalità*.<sup>68</sup>

In terzo luogo, i criteri teologici (soprattutto quello cristologico, ecclesiologico ed escatologico) rilevano l'opportunità e la significatività delle strutture leggere, flessibili, di «tende» mobili e sradicabili, anziché di «cattedrali» stabili e radicate, per accogliere e accompagnare il popolo in cammino. In un mondo sempre più globalizzato, lo spostamento dei credenti e dei non credenti, sia a livello nazionale che internazionale, richiede da parte della Chiesa maggiore creatività nello sviluppare strutture flessibili ed interconnesse in rete,<sup>69</sup> nello sviluppare «una pastorale senza frontiere», una nuova evangelizzazione.<sup>70</sup>

In quarto luogo, in un mondo globalizzato, che attenua lo sradicamento con le reti di comunicazione e crea «ghetti etnici» nella terra di migrazione, le strutture di pastorale migratoria, come le «cappellanie etniche» con cappellani/missionari di una determinata lingua o Paese, non possono che essere soluzioni provvisorie.<sup>71</sup> D'altronde i criteri teologici esaminati sopra evidenziano l'ambiguità delle «chiese parallele»: la Chiesa locale che si preoccupa della pastorale migratoria senza, tuttavia, un'interazione e integrazione vera e propria con la comunità migrante. Non si può ignorare che, se da una parte la migrazione porta le terre di missione alla Chiesa locale in occidente, dall'altra essa porta con sé la possibilità di una nuova vitalità per la Chiesa occidentale per mezzo della presenza di cristiani provenienti dall'emisfero sud.<sup>72</sup> È una opportunità storica di «missio inter gentes», che richiede scelte coraggiose non solo a livello intraecclesiale, ma anche

<sup>67</sup> Cfr. A.J. GITTINS, *Gifts and strangers. Meeting the challenge of inculturation*, p. 111-138; G. BELLIA, *Accoglienza/Ospitalità nella Bibbia*, p. 10-12.

<sup>68</sup> EMCC 39-43.

<sup>69</sup> EMCC n. 89-95.

<sup>70</sup> CMU n. 26-27; G. PAROLIN, *Chiesa e mobilità umana*, in MDSP, p. 131.

<sup>71</sup> Cfr. EMCC n. 73-78, 91-92.

<sup>72</sup> EMCC n. 93-95.

a livello interecclesiale (ecumenico), interculturale e interreligioso.<sup>73</sup> Tali scelte possono dare luogo a parrocchie interculturali, interetniche e interrituali.<sup>74</sup>

In conclusione, si può dedurre che la pastorale migratoria deve diventare parte integrante della pastorale ordinaria della Chiesa locale, della rinnovata prassi evangelizzatrice, della nuova evangelizzazione, con la possibilità di incontro e di arricchimento interculturale e interreligioso nella vita ecclesiale. È la via per cui la pastorale d'insieme può contribuire contemporaneamente all'edificazione della Chiesa locale e Universale, allo sviluppo della società locale e mondiale, alla realizzazione dell'Umanità Nuova, del Nuovo Cielo e Nuova Terra, del Regno di Dio.<sup>75</sup>

## Bibliografia

- ANTHONY, Francis-Vincent. *Ecclesial praxis of inculturation. Toward an empirical-theological theory of inculturizing praxis*. Roma: LAS, 1997.
- ANTHONY, Francis-Vincent & CIMOSA, Mario (a cura). *Pastorale giovanile interculturale. 1. Prospettive fondanti*. Roma: LAS, 2012.
- BATTISTELLA, Graziano (a cura). *Migrazioni. Dizionario Socio-Pastorale (MDSP)*. Cinisello Balsamo - Milano: Edizioni San Paolo, 2010.
- GIOVANI PAOLO II. *Familiaris consortio*, Esortazione apostolica, Novembre 22, 1981. *Acta Apostolicae Sedis*, 74 (1982) p. 81-191.
- GITTINS, Anthony J. *Gifts and strangers. Meeting the challenge of inculturation*, New York & Mahwah: Paulist Press, 1989.
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE E DEL TURISMO. *Chiesa e mobilità Umana (CMU)*, TASSELLO, Giovanni Graziano; FAVERO, Luigi (eds.). *Chiesa e Mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*. Roma: Centro Studi Emigrazione Roma, 1985, p. 725-747.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI. *Erga Migrantes Caritas Christi (EMCC)*. Istruzione. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2004.

<sup>73</sup> EMCC n. 49-69.

<sup>74</sup> EMCC n. 93.

<sup>75</sup> Cfr. EMCC n. 96-104.

---

SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana. Instrumentum laboris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

## TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS. THE CASE OF SEXUAL EXPLOITATION OF WOMEN IN ITALY<sup>1</sup>

Giovanni Giulio VALTOLINA – Eleonora FARINELLI  
Catholic University of the Sacred Heart  
Milan, Italy

The exploitation of human beings, through different forms of enslavement, is a phenomenon that traces its origins back in remote ages. Compared with the past, however, today there is a main difference: if in the old days slavery was a pivotal element for the economy and for the society, currently, after the achievement of the fundamental human rights, such practice is clearly illegal and it is condemnable not only from a moral perspective, but also from the legal one [Mancini, 2008].

In the last decades, trafficking in human beings has drawn attention both at national and international level. Globalization has in fact allowed a rapid and easier development of the phenomenon by becoming a prominent issue.

The growing attention to the theme has produced a subsequent increase in the contrasting actions. According to a survey of the United Nations Office on Drugs and Crime (UNDOC), of 155 States from around the world, from 2003 to November 2008, the percentage of countries that have introduced laws in matters of trafficking in human beings has gone from 35% to 80% [UNODC, 2009].

The first problem to deal with internationally was the definition of the phenomenon; there was, in fact, no clarity and uniformity in this matter. This necessity was mainly addressed by the “UN Protocol on trafficking” or “the Palermo Protocol” [Costella, Orfano, Rosi, 2005].

According to article 3 of the *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, especially Women and Children*, trafficking in people consists in the “recruitment, transportation, transfer, housing or accommodating persons, through the use or the threat of using force or other forms of coercion, abduction, fraud, deceit, abuse of power or of a position of vulnerability or by giving or receiving sums of money or benefits to achieve the consent of a person who has authority over another person for the purpose of exploitation. The exploitation includes, at least, the exploitation of prostitution of others or other forms of sexual exploitation, forced labor or forced performance, slavery or similar practices, servitude and removal of organs”.

---

<sup>1</sup> Translation from Italian by Vincenzo Rosato, C.S.

Due to this shared definition it was possible to clearly describe the main elements of this phenomenon.

The international literature has mainly stressed the distinction between *smuggling of migrants* and *trafficking in human beings* [Ambrosini, 2002]. The first expression describes the act of illegally introducing a foreign citizen into a country for a compensation previously established. The term "*trafficking in human beings*" identifies instead a more complex phenomenon articulated in various phases: recruitment, the custody of the recruited person (in recruiting countries or in those of transit), transportation, the illegal introduction and finally the exploitation of the trafficked person [Ciconte, 2005]. While the smuggling ends when entering the country of destination, trafficking aims at the exploitation of people and identifies the existence of a victim whose fundamental rights are violated [Costella, Orfano, Rosi, 2005].

In the 2005 Report on trafficking in human beings, the group of experts appointed by the European Commission very clearly highlighted the characteristics of this phenomenon, deriving them from the formulation of the international definition. Since in this article the objective is to shed light on the main traits of the phenomenon, below it is presented a synthesis of what emerged in the suggestion of the group of experts, by leaving aside the most discussed or problematic aspects for a later development of this specific topic.

A first aspect regarding trafficking in human being pertains to the element of *movement*: it is important to stress the fact that in the definition drawn up in the Palermo Protocol no reference is made to the crossing of boundaries; movement, in fact, can also occur within the same country.

A second constitutive element of trafficking is coercion: the Palermo Protocol identifies different ways by which the exploiter may force the victim ("*employment of force, kidnapping, fraud, deceit, abuse of power or of a position of vulnerability or through the giving or receiving sums of money or benefits to achieve the consent of a person who has authority over another person for the purpose of exploitation*"). The specific reference to forms of coercion different from physical violence allows considering the similar situations: there are many cases of victims who gave an initial consent to their traffickers because they were kept ignorant of the real conditions of life and labor which they would have to face. In order to really speak of consent it is in fact necessary the fulfillment of three conditions: in the first place it must exist the concrete possibility to reject, secondarily the consent "must be given concerning all relevant circumstances regarding each individual act", and thirdly the person must be able denying the consent without being obliged to share the reasons of such choice.



Finally the third pivotal element regarding trafficking is connected to forced labor and to quasi-slavery situations. The group of experts indicates this last aspect as the main point on which every single State should work at a normative level to efficaciously have a real effect on this phenomenon [Costella, Orfano, Rosi, 2005].

### **1. The spreading of the phenomenon: some data on trafficking in human beings**

In studying this issue, it is not possible to clearly have complete data on the phenomenon of trafficking: as with all statistical information concerning illegal conduct, the unclear number regarding the underground is indeed relevant. It is however interesting to present some data to get an idea about the extent of the phenomenon.

According to the statistics given in the Report of the UNODC in 2009, victims of trafficking in the world are about 2.7 million, and of these about 80% are women or girls (respectively 66% and 13%). The total turnover related to trafficking in persons would be about 32 billion [UNODC, 2009].

In Italy, this offense is prosecuted mainly through three articles of the Criminal Code: art. 600 that identifies the crime of reduction and detention in captivity, art. 601 related to trafficking in human beings and art. 602 which refers to the purchase and sale of slaves. In 2007, allegations for the offense of trafficking (art. 601 of the Criminal Code) were 278, 1265 relating to the breach of art. 600, and 102 with regards to art. 602.

According to data from the Italian Ministry of Justice, also in 2004, following the introduction of Law 228/2003 against trafficking, there has been a steady increase in allegations and an increase in the identification of the victims of trafficking. This can be connected to an increasing activity by law enforcement agencies in this direction, which has allowed shedding light on several cases related to this crime [the Parliamentary Committee for Security of the Italian Republic, 2009].

Figures from 2003-2007 show that, among those for whom a criminal case was opened for at least one of the criminal cases presented above (art. 600, 601, 602), the nationalities more represented were: Romania, Albania, Nigeria and China [UNODC, 2009].

As far as the victims identified by police and for whom a program of protection began, the foreign nationality most represented is definitely Romania, followed by Nigeria [UNODC, 2009].

According to Caritas, the contacts of professionals and volunteers working with people, mostly foreigners, victims of prostitution, in

the Lombardy region of Northern Italy, in the period from January 1, 2006 to July 1, 2011 the number of victims met at least once is 10,353. The population is undoubtedly more represented by women, reaching almost 90% of people contacted at least once. There is evidence that women are more visible and able to be contacted again over time. In regards to nationality, the women encountered are mainly from Romania and Nigeria (together representing more than 70% of the population); it is stated another 16.6% of women from other Eastern-European countries (Albania, Russia, Moldova, Bulgaria). The average age of women contacted is 23 years. Usually tend to be more adult the women coming from Eastern-European countries other than Romania (the average is 25 years), Latin America (26 years), Morocco (30 years), until reaching the age of 40 among the Chinese [Farina, Ignazi, 2012].

The statistics mentioned above clearly show that women represent the group most affected by this phenomenon, particularly as far as it concerns the exploitation of prostitution. Therefore in this article we will focus mainly on human trafficking aiming at sexual exploitation in Italy, since it is a particularly relevant case in the larger phenomenon of trafficking in persons.

## **2. Women trafficking: recruitment techniques and methods of control**

It is of particular interest to see how many women fall into the trap of their exploiters and why they may remain with them for years, struggling to flee from situations of subjugation. Only by understanding this issue, it will be possible to conduct an effective analysis of the tools adopted to allow victims of trafficking to begin a new life.

The methods of recruitment of women victims of trafficking are multiple, evolving in time and changing according to the country of origin of the victims and traffickers.

The techniques traffickers use to lure young women can be more or less coercive and have to be related to the levels of awareness (that women have about the phenomenon) more or less elevated.

Among the more coercive and violent methods adopted, we may list: kidnapping, purchase from family members against the wishes of the victims, threats or blackmail involved, most often, with violence (both sexual and physical or psychological).

There are also non-violent methods which use the possibility of contracting the victims or attracting them with deceit, sometimes implemented by people closely related to the victim such as brothers, husbands or boyfriends [Barbagli, Colombo, Savona, 2003].

By checking the Lombardy archives of the *Acceptance of women victims of sexual exploitation* from 2006 to 2011, it was possible to find out that about 70% of the women, when they left their country, they did not know they were destined for prostitution. Among those who instead signed a contract and were therefore aware of becoming prostitutes, many of them saw the agreements been violated with worse changes of the conditions of activity: as much as 90% of Chinese women - initially consenting - suffered a breach of the economic agreements and activity, followed by 44% of Nigerians and 33% of Romanian [Beratto, Farina, Felina, Quiroz Vitale, 2012].

Thanks to the testimonies of women escaped from their slavery condition, over the years it was possible to identify particular features regarding the countries of origin of victims and traffickers, especially in relation to Italy.

Albania, due to its very favorable geographical position and socio-political instability over the last twenty years, was - and still is, albeit to a much lesser extent - one of the main countries of recruitment. The Albanian model was recognized as one of the most violent, either physically or psychologically. The most common technique of allurements in the past was due to false promises of marriage: young women were entrapped by men who made them fall in love and brought them to Italy with the promise of improving their living conditions. Reached their destination, however, the exploiter convinced his future wife to become a prostitute as the only way to earn enough money to build and support a new family and the parents left at home. Currently this technique is less common, since the knowledge and awareness of the phenomenon makes it possible to warn young women about these deceptions [Ciconte, 2005]. The Albanian traffickers therefore had to find new tricks and began to employ coercive techniques more widely: kidnapping or buying women from families who are particularly vulnerable.

A second model with distinct features is the Romanian one. It seems less violent than the Albanian and focused more on deception or entering into an agreement with the woman. The testimonies of exploited women show that they have been persuaded to come to Italy with promises of regular jobs (waitress, dancer or caregiver) or entrapped by false job ads in Romanian newspapers. Nevertheless, there are testimonies of women who made a contract with their exploiter, partially aware of their future: they knew, in fact, they were going to become prostitutes, but did not imagine the conditions of slavery and exploitation to which they were subjected [Ciconte, 2005].

A third model that can be described, for the peculiarity of the technique, is the Nigerian. In this case, criminal organizations have

developed strategies that exploit the popular beliefs of the local tradition. Before departure, the young victims sign a contract with their exploiter through *voodoo* or *juju* rites: this agreement entails contracting a debt that the girl must pay once she reaches the new country. Women are so inextricably tied to their torturer until the full repayment of the debt; or else they will jeopardize their life or that of their families [Degani, 2007].

If the methods of recruitment, as seen so far, may be more or less violent, the techniques of control of women once involved in the circuit of exploitation basically employ coercive methods. With the exception of Nigerians, where the use of violence is more limited, but not entirely absent, even just considering the psychological level, usually the pimps force victims into prostitution by using violence, threats, humiliation and stimulation of guilt feelings towards their family [Carchedi, 2002]. In addition, they use very pervasive forms of control: women victims of trafficking who have managed to escape their exploiters speak about the controls during and after prostitution, often carried out by other prostitutes [Waidel, 2005].

Another factor to be primarily taken into account to understand the very difficulty to escape these phenomena of exploitation is connected to the mistrust in the work of law enforcement agencies. Many of the countries of origin of the victims have very high rates of corruption.

This has two consequences:

1. primarily, a lack of referrals to avoid exploitation: there are many stories of women who, having managed to escape from their captors, as soon as they arrived at home were identified by the local police - corrupt and in agreement with the same exploiters - and delivered into the hands of those from whom they had escaped;
2. Secondly, this factor leads to a general mistrust in the very Italian police forces: it is therefore likely that, starting from the knowledge about the extent of police corruption in the country of origin, women victims are convinced that the Italian police adopts the same pattern of behavior [Ciconte, 2005].

### **3. Identification of victims and information measures**

Based on what has been presented, it appears how complicated is the identification of victims of trafficking. The processes of approach, recruitment and management of victims are meticulously handled by traffickers. These processes are structured to ensure that victims remain psychologically and physically connected to the criminal organization.

The identification is therefore an extremely complicated and delicate stage, since victims are hesitant because of various concerns: firstly, there is a lack of trust in institutional organizations - such as social workers or police -, and secondly the victims are afraid of revenge by the exploiters on them or their family members back home; in addition, there is the fear of being arrested and deported as illegal immigrants [Costella, Orfano, Rosi, 2005].

However, in recent years, thanks to new laws and to an increased attention to the subject, a lot of work has been done in order to find ways to contact women victims of prostitution.

The group of experts appointed by the European Commission on the issue of trafficking in persons, in 2005, intensely discussed on the fact that victims of trafficking are hardly able to escape from the quasi-slavery condition they are involved. It was therefore emphasized the need to find out ways to approach the victims and let them understand the chance to start a new life. Among the key agents involved in identifying victims of trafficking, there are institutions such as law enforcement, social services, NGOs, as well as private people such as customers, neighbors or people who accidentally come into contact with situations of exploitation.

It is important to underline that, among the methods to allow the escape from prostitution, one of the main efforts is the action of law enforcement agents. Their activity mainly occurs through investigations, raids and border controls which, even though aimed to prosecute crimes, enable to approach the victims with the subsequent possibility of inclusion in protection programs.

Besides the role played by police, in recent years a lot of efforts have been made to arrange other forms of approach foreign women forced into prostitution.

An important endeavor is carried out by mobile units (street and approach Units), teams made up of specialists and volunteers who carry out daily and/or night rounds of specific areas, in order to meet the people involved in prostitution. The main target of this initiative is to provide information on health issues, raise awareness about the risk of contracting diseases, promote the care for their body, send them to services available locally, and provide guidance on the rights and laws that allow them to exit the ring of exploitation. This approach requires long time, of course, because it relies on the ability to establish privileged relationships with the victims that will offer opportunities of more choices of call for help and leave the criminal organization. [Beratto, Farina, Felina, Quiroz Vitale, 2012].

Another form of intervention has been the so-called “low-threshold services” - stable drop-in counseling centers - where trafficked victims can find recovery and personnel who is adequately trained to carry out activities of counseling, information and guidance. Sometimes, in these meeting places, it is possible to find also a service for basic medical care or psychological support, not only for victims but also for customers.

The association *On the Road* of Pescara, highly involved in a work of direct contact with the victims of prostitution, has built an innovative project - called *Train de vie* - which occurred on the Florence-Arezzo-Prato railway route, in order to firstly observe and secondly get in touch with people at risk of exploitation. This no-profit association realized how the train is a sporty place that promotes the possibility of openness and dialogue, and thus an ideal setting for approaching and providing information in order to get support [Prina, 2007].

At the institutional level, we then must highlight the valuable role played by the anti-trafficking hotline (800-290290), created in 2000 by the Department of Equal Opportunities of the Italian Minister of Labour and Social Policies. This telephone number, available 24 hours a day across the country, plays an important role in getting requests for help, in providing listening, support, information and guidance (particularly on the current law, but also about institutions involved in dedicated services for victims of trafficking), in allowing the start of programs of protection and support, through the connection with organizations specifically created for that purpose. It is important to emphasize that not exclusively the victims turn to it, but also people that meet them and therefore need for a support to help them effectively.

At the institutional level, projects of awareness and information on this phenomenon have been also realized in order to inform about the possibility to access the toll free number to escape situations of exploitation. For example, on the website of the province of Milan it is possible to download a poster, in different languages, which is posted in public and private places, at the local railway stations and on public transportation, and to listen to a radio announcement made by the local Lombard radios.

There are also some efforts aimed to approach women at risk, mainly for a prevention purpose. An example of such actions is the project W.E.S.T. [*Women East Smuggling Trafficking*]<sup>2</sup>, which started the so-

<sup>2</sup> The aim of the project, respecting the founding lines of the Interreg III Community Initiative, is to analyse spatial impact of a particular migrant segment - women and minors, victims of trafficking for the purpose of sexual exploitation - on local communities in European Countries within the C.A.D.S.E.S. (Central Adriatic Danubian South-Eastern European Space). See: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-lotta-alla-tratta/documenti/materiali-progetto-west>

called “social checkpoints”. Initially conceived as permanent stations, located in places where there is greater possibility of meeting these women (airports, stations, ports), they were later redesigned as mobile or “non-places”. The main goal of the “social checkpoints” is giving information about everything a person just arrived in Italy should know: working conditions, residence permit and legal position after the expiration, institutions and people to contact in case of emergency. The aim is therefore trying to prevent that immigrant women, for lack of information, may become victims of criminal organizations linked to prostitution. This prevention program was implemented in Italy and at the same time accompanied by awareness-raising in the countries of recruitment and transit, in order to warn young women from possible cheating (e.g., promises of jobs or marriage in other countries), headed to introduce them into the prostitution.

The implementation of these activities were adequately studied in order to be able to effectively reach out to women of different nationalities. For this purpose, it was designed informational material (mostly brochures) translated into several languages and specifically set aside to victims’ countries of origin. To prepare this material, focused on the different cultures of origin of women potentially at risk, it was used the collaboration of the same women victims of trafficking (involved in integration projects) that, through focus groups, showed for each country of origin the factors on which focusing in order to prevent people from ending up in this situation [Sanfelici, Baldassarre, 2005].

From all the identification methods described above, there are two key elements that help to start a process of effective outreach to the victims: an adequate information activity as well as an active listening, based on the need to establish a trustful relationship.

According to a research project carried out in 2007, on 234 organizations involved in fighting the phenomenon of trafficking, it was found that most of them spend a lot of time in informational programs.

The topics presented in the brochures concern the following areas:

- *Health*: provides a basic knowledge about prevention of sexually transmitted diseases, as well as general health care, in order to promote empowerment processes by which women become able to protect themselves;
- *Access to services*: great importance has the ability to know and get in touch with local services; for this reason, providing information about agencies and services that can support the victims is crucial;



- *Law*: women victims of trafficking are often unaware of any rights regarding health-care, right to protection or in relation to the possibility of obtaining a legal residence permit;
- *Programs aimed to leave the criminal organization*: the awareness of the existence of laws that ensure the right to assistance and support in abandoning the slavery conditions is essential to ensure that victims find the strength to escape knowing that they will be receiving concrete help [Prina, 2007].

The information activity described above is even more important if it is considered that many women struggle to escape from their situation of exploitation, because they lack a full awareness of the conditions to which they are subjected. Only a program of support in the acquisition of self-awareness can help them to become aware of being victims and then bring them to rebel against this situation [La Rocca, Romani, Scafetta, 2005].

As far as winning the trust of these women, the strategies are different, but definitely an element that helps in reaching this goal is time: some specific intervention strategies of street Units, mentioned above, are based precisely on this continuity of contact, which, prolonged in time, leads to trust the specialist or the volunteer. Many associations have also improved the ability to involve women of specific nationality, using the method of peer education: the job, i.e., is carried out by women of the same nationality of the victims, and thus, may create relations based on trust and therefore help these young women to escape situations of exploitation [Costella, Orfano, Rosi, 2005].

#### **4. The inclusion in protection programs**

Once identified the victim and granted her request for support, according to the Italian law, the assistance programs for social integration organize the structure of an individualized project. Leaving a criminal organization is not easy; for this reason the creation of a specific program for each victim requires gradual steps, to achieve the ultimate objective of the beginning of a new independent life.

An activity trying to address the need for graduality initially provides a “period of thinking”, during which the victim has a chance to assess her actual willingness to entering into an assistance program. This period is crucial for various reasons: firstly it creates a relationship of trust with the woman, who can begin to recognize the institutions as an effective support and thus win her understandable mistrust; also it allows her to gradually detach from the criminal organization. Indeed, it is always necessary to take into account the psychological bond that



ties the victim to her exploiter, the fear of retaliations that is always present and needs time to be properly overcome [Costella, Orfano, Rosi, 2005].

After this first period, the victim of exploitation can choose whether to take advantage of the activities provided by the law, through a formal acceptance of the program.

The project consists of two parallel plans of action: a) a judicial process: aimed, firstly, at prosecuting the crimes for which the person part of the program was the victim, and secondly at giving her a residence permit for humanitarian reasons (which allows a stay of 6 months, extendable to 1 year or longer, for reasons of justice); b) a social program: aimed at providing the victim all the necessary tools to develop her empowerment.

We will now focus our attention on the social interventions.

Prina [2007], through interviews with agents working in this field, outlined some basic aspects of a good program of social inclusion: in order to be effective and well structured, it must be “gradual”, “real and attentive to the individual features”, by planning “different and individual programs”.

Shelters for women victims of trafficking try then to adequately address the needs presented above, by dividing the program into three phases<sup>3</sup>:

1. Emergency service or *escape house*: corresponds to the earliest phase of welcoming these young women. The main actions are related to listening and accompanying the women in protected places. In addition, support is provided for initiating the requests to obtain documents, for the eventual assistance for the complaint or for possible health interventions. The structures used in this first phase are generally small (4/5 places) and the period of residence is short (30/40 days). The outcome of this early intervention may be the abandonment of the project or the beginning of a process toward independence.

2. First reception: provides the most concrete structure of an individual project. During this stage integration programs are held, aimed at providing practical and psychological care to enable women to reach an ever-increasing degree of independence. The program may have different activities: socio-educational and relational support, Italian language courses, vocational training courses, job placement accompaniment (also by taking advantage of work grants), psychological

<sup>3</sup> We mainly referred to programs of Caritas, of *On the Road* association, and to the experiences carried out in Piedmont (S&T, 2011).

support and individual and group psychotherapy, moments of leisure and entertainment, workshops aimed at learning skills, useful in achieving full independence, such as, for example, cooking and taking care of their own health. These houses have often a secret address and inside the structures the presence of trained operators is ensured twenty-four hours a day. The residence in the homes of first reception usually lasts from six to ten months with the possibility of programs for a longer period of time for younger women.

3. Second reception: this stage involves both a greater level of independence (women generally live in shared apartments) and the awareness of the perseverance, albeit in attenuated form, of a social worker presence, which also accompanies this final stage of the journey. The gradual independence involves the gradual inclusion of women in society, by searching for a job and an independent living facility, as well as the accompaniment for the use of services in the area. This phase can last from eight to fourteen months.

However, not all the programs of social integration of victims of trafficking necessarily involve the residence of women in shelters. If the woman has the opportunity to inhabit in a safe environment (friends, relatives or boyfriend), it is possible to structure a program "at a distance", which still allows accompanying the victim during this crucial phase of her life [De Nardo, Gerin, 2005].

## **5. Some physical and psychological consequences of trafficking**

In the previous section we concentrated on the more technical aspects of the social inclusion program provided for by the Italian law, but, as we have previously stated, the task of social workers involved in this job cannot ignore the uniqueness of each user. It is therefore important to ask: what are the consequences of a long period of exploitation? What are the physical and psychological wounds that victims carry with them and need to be healed?

So far, unfortunately, not many consistent studies are available. A survey carried out by the London School of Hygiene & Tropical Medicine [Zimmerman, Hossain, Yun, Roche, Morison, Watts, Stolen, 2006] tried to give a clear overview on this topic.

The main physical symptoms encountered are: general fatigue, frequent headaches and dizziness, back pain, stomach and abdomen aches, loss of appetite resulting in weight loss, difficulty remembering. In addition, there are sexually related problems, mainly genital and vaginal infections and pelvic pains with possible consequences on the reproductive system. Probably due to the decrease of its spread, only 2% of women surveyed had contracted HIV during the period

of exploitation. This figure is not in fact to be referred to the use of prevention methods, as the survey showed that only 37% of the victims was able to always use condoms.

Finally, the survey shows that at least 17% of victims surveyed reported having had an abortion at least once during the period of exploitation and highlights how the request for a pregnancy test and a possible miscarriage is often one of the first needs of young women who contact social workers [Zimmerman, Hossain, Yun, Roche, Morison, Watts, Stolen, 2006].

Equal importance - if not more - have the psychological problems. As many as 71% of women surveyed showed some form of psychological distress. The most common consequences among these procured women are depression, anxiety, hostility and post-traumatic stress syndrome.

Several symptoms are associated with different psychological problems. Regarding anxiety, among the victims of trafficking the survey frequently found nervousness and rife and irrational fear; in some cases panic attacks.

In addition, frequent consequences of sexual exploitation result in a constant irritation that sometimes leads to aggressive actions for no apparent reasons. Women with these symptoms often feel a sense of shame as a result of their behaviors that are beyond their control.

Many women experience also the symptoms of post-traumatic stress syndrome. In recent years this disorder has been detected in the general population, with a far greater extent than in previous periods. In this study, the percentage of victims of trafficking who have shown symptoms associated with this syndrome was 56% of respondents [Zimmerman, Hossain, Yun, Roche, Morison, Watts, Stolen, 2006].

The victims of trafficking, while using on one side all their strength to forget their terrible life experience, on the other have ongoing flashbacks or nightmares that do not allow them to fully overcome the trauma suffered. It is clear, infact, that the most common symptoms of post-traumatic stress syndrome are: recurring mental images of scenes of violence experienced, sleeping or concentrating difficulty, lack of confidence for the future, a sense of detachment from reality and difficulty perceiving emotions [Zimmerman, Hossain, Yun, Roche, Morison, Watts, Stolen, 2006].

Besides, the person who has suffered severe forms of violence or exploitation tends to see her anger in others, thus becoming hyper vigilant towards everyone and showing great difficulty in trusting others.

The research conducted by the London School of Hygiene & Tropical Medicine finally wanted to study the evolution of both physical and psychological traumas, as a result of withdrawing from exploitative situations. The finding is reassuring and gives a strong signal of hope for young women who want to leave behind this awful experience in order to start a new life.

The longitudinal study conducted at three different moments after entering the program of social reintegration (0-14 days, 28-56 days, over 90 days) showed that the percentage of women with physical symptoms determined by the previous condition of subjection went from 57% from the first period to 6% in the last survey, while in regards to the psychological problems it went from 71% of women in the first 14 days to a 6% after the first 3 months [Zimmerman, Hossain, Yun, Roche, Morison, Watts, Stolen, 2006].

## 6. Final remarks

The phenomenon of trafficking in human being, particularly in women, in the last twenty years has drawn particular attention from the institutional and media level. The estimated numbers of persons involved are alarming and for this reason many actions have been undertaken, both at institutional and voluntary level, trying to cope with these new forms of "quasi-slavery".

Worldwide, there have been many studies on the topic: so it was possible to come to an internationally accepted definition (as from the art. 3 of "the Palermo Protocol"), as well as to deepen the knowledge about this phenomenon in order to structure activities as effective as possible.

The results coming out from the work of experts groups allowed putting more attention on the centrality of the victim in order to escape from the logic of criminalization, aiming, on the contrary, at structuring programs to promote protection and empowerment.

With people who are deeply marked by stories of exploitation and violence, the only possible actions are connected to the establishment of trust relationships that enable victims to begin to believe in themselves and in those around them.

In Italy, with the introduction of art 18, Leg. 286/98, it was possible to take concrete actions on behalf of victims of trafficking. Due to this law and international attention on the subject, institutions, *third sector* association, volunteers were able to structure a variety of interventions that actually make it possible to escape from the criminal organizations.

The interventions cover the various phases of the phenomenon:

- prevention: trying to prevent young women from getting tricked and involved in exploitative situations;
- identification and approaching the victims: disseminating information on health care, rights and the likelihood of leaving the prostitution;
- care and support of victims who choose to abandon the condition: helping them to start a new life.

The international statistics have stressed the effectiveness of these projects, showing how women victims of trafficking, once joining the social and protection program, are able to overcome the serious injuries, caused by their condition of subjection both physical and psychological, in a positive way.

The encouraging steps undertaken in recent years have had excellent results, also – and especially - thanks to the efforts of many operators and volunteers who are working with passion, skill and sensitivity, in order to give back hope to women who had lost it.

It is important to continue this valuable mission by amplifying increasingly the knowledge on this issue and creating a more extensive network, that will make much easier the work of each institution involved in this assignment.

#### REFERENCES:

- Ambrosini M., (a cura di) 2002: *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano
- Barbagli M., Colombo A., Savona E., 2003: *Sociologia della devianza*, Il Mulino, Bologna
- Beratto M., Farina P., Felina P., Quiroz Vitale M.A., 2012: *Le donne straniere in Lombardia e la rete dei servizi*, in *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi. Rapporto 2012* a cura di Farina P. e Ignazi S., Fondazione Ismu, Milano
- Carchedi F., 2002: *Il traffico internazionale di minori. Piccoli schiavi senza frontiere. Il caso dell'Albania e della Romania*. Ricerca condotta per Terre des hommes Italia, Fondazione Internazionale Lelio Basso, Save the Children Italia e Associazione Parsec, Roma (<http://www.childtrafficking.com>)
- Ciconte E. (a cura di), 2005: *I flussi e le rotte della tratta dall'est Europa*. Progetto West, Grafiche Morandi, Fusignano (Ra)
- Costella P., Orfano I., Rosi E. (a cura di), 2005: *Tratta di esseri umani. Rapporto del gruppo di esperti nominato dalla Commissione Europea*, Il Centro stampa, Roma

- Degani P., 2007: *Diritti umani e tratta di donne e giovani in Europa. Panoramica sulla situazione italiana*. Progetto finanziato dall'Unione Europea, Regione Veneto e Giunta Regionale, Università di Padova ([www.centrodirittiumani.unipd.it](http://www.centrodirittiumani.unipd.it))
- De Nardo A., Gerin F., 2005: *Dalle azioni transnazionali alle accoglienze di frontiera* in Bussadori V., Migani C. (a cura di) *Manuale delle prassi. Alla ricerca di nuove soluzioni: un viaggio nel progetto W.E.S.T.*, Grafiche Morandi, Fusignano (Ra)
- La Rocca B., Romani P., Scafetta V., 2005: *La tratta di esseri umani dall'Est Europa in Lombardia* in Farina P. (a cura di), *Prostitu(i)te. Conoscere, capire e tutelare le vittime di tratta*, Report di ricerca W.E.S.T., Fondazione ISMU, Milano
- Mancini D., 2008: *Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*, Franco Angeli, Milano
- Farina P., Ignazi S. (a cura di), 2012: *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*. Rapporto 2012, Fondazione Ismu, Milano
- Parliamentary Committee for Security of the Italian Republic, 2009: *La tratta di esseri umani e le sue implicazioni per la sicurezza della Repubblica*, presented on April 29, 2009.
- Prina F., 2007: *La tratta di persone in Italia. Il sistema degli interventi a favore delle vittime*, Franco Angeli, Milano
- S&T, 2011: *Report di ricerca sulle esperienze di formazione e inserimento lavorativo delle donne vittime di tratta realizzate in Piemonte a valere sul Fondo Sociale Europeo* ([www.regione.piemonte.it/europa](http://www.regione.piemonte.it/europa))
- Sanfelici A.P., Baldassarre L., 2005: *Check point sociali in Manuale delle prassi. Alla ricerca di nuove soluzioni: un viaggio nel progetto W.E.S.T.*, a cura di Bussadori V., Migani C., Grafiche Morandi, Fusignano (Ra)
- UNODC, 2009: *Global report on trafficking in person* ([www.unodc.org/documents/human-trafficking/Executive\\_summary\\_english.pdf](http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/Executive_summary_english.pdf))
- Waidel C., 2005: *W.E.S.T. in Austria: cooperazione nella ricerca, informazione e sensibilizzazione* in *Manuale delle prassi. Alla ricerca di nuove soluzioni: un viaggio nel progetto W.E.S.T.* a cura di Bussadori V., Migani C., Grafiche Morandi, Fusignano (Ra)
- Zimmerman C., Hossain M., Yun K., Roche B., Morison L., Watts C., 2006, *Stolen smiles: the physical and psychological health consequences of women and adolescents trafficked in Europe*. Research Paper, London School of Hygiene & Tropical Medicine (<http://genderviolence.lshtm.ac.uk/files/Stolen-Smiles-Summary.pdf>)

# THE DYNAMICS OF HUMAN TRAFFICKING

Rev. Dr. Barnabe D' SOUZA  
Don Bosco Rehabilitation and Research Centre  
Matunga, Mumbai  
India

## 1. The Problem

*Lalita (name changed) became a victim of human trafficking before the age of 13. Sold on the streets of Mumbai after being trafficked from her native country of Nepal, Lalita was HIV positive by the time she was rescued. She graduated from a Bombay Teen Challenge program, and lived to encourage the women and girls around her. But the disease contracted during her enslavement allowed her only a few years of freedom. She died early this year (Butler, 2011<sup>1</sup>).*

Human trafficking is the third largest criminal industry in the world (accounting for millions each year), outranked only by arms and drug dealing. Accurately estimating the number of humans trafficked globally is difficult, largely because of its hidden nature. The UN crime-fighting office announced that 2.4 million people across the globe are victims of human trafficking at any one time, and 80 percent of them are being exploited as sexual slaves. People are reported to be trafficked from 127 countries to be exploited in 137 countries, affecting every continent and every type of economy.<sup>2</sup> The majority of trafficking victims are between 18 to 24 years of age. Domestic servitude and enslavement are a reality for thousands. The United Nations estimates that trafficking in persons generates \$7 billion annually for traffickers.<sup>3</sup> Given its current growth rate, fuelled by its high profitability, low investigation rate and low prosecution rate, human trafficking is expected by some to soon take over drug trafficking as the second largest criminal industry in the world.

*"The scourge of trafficking in human beings is a multi-dimensional social phenomenon of misery, poverty, greed, corruption, injustice and oppression*

---

<sup>1</sup> BUTLER, K (2011). Stopping Traffic: Facts and Faces of Human Trafficking in 2011. Retrieved on 14<sup>th</sup> November, 2011 from <http://www.crosswalk.com/news/religion-today/stopping-traffic-facts-and-faces-of-human-trafficking-in-2011-11644578.html>

<sup>2</sup> *Trafficking in Persons: Global Patterns* (2006). United Nations Office on Drugs and Crime. Vienna.

<sup>3</sup> U.N. estimates as quoted in the *Guide to the New UN Trafficking Protocol* by Janice G. Raymond.



*which manifests itself in sexual exploitation, forced labour, slavery, and the recruitment of minors for armed conflict. ... Globalization and the increased movement of people can also make vulnerable groups, such as women and girls, easier prey for traffickers, who clearly have no regard for the dignity of the human person, and who view people as mere commodities to be bought and sold, used and abused at will."*<sup>4</sup>

Human trafficking, like most transnational organized criminal activities, is rooted in the market forces of demand and supply, with an emphasis on criminalizing those involved. The root causes underlying trafficking include extreme disparities of wealth, increased awareness of job opportunities far from home resulting from globalization and the penetration of mass media, continuing and pervasive inequality due to caste, class and gender bias throughout the region, lack of transparency in regulations governing labour migration (both domestic and cross-border), poor enforcement of internationally agreed-upon human rights standards, and the enormous profitability for traffickers.

*"The trade in human persons constitutes a shocking offense against human dignity and grave violation of fundamental human rights. Already the Second Vatican Council had pointed to «slavery, prostitution, the selling of women and children, and disgraceful working conditions where people are treated as instruments of gain rather than free and responsible persons» as «infamies» which «poison human society, debase their perpetrators» and constitute «a supreme dishonour to the Creator» (Gaudium et Spes, 27). Such situations are an affront to fundamental values, which are shared by all cultures and peoples, values rooted in the very nature of the human person. ... Who can deny that the victims of this crime are often the poorest and most defenceless members of the human family, the «least» of our brothers and sisters? ..."*<sup>5</sup>

The smuggling of migrants and trafficking in human beings has intensified in both size and seriousness with different criminal networks, both local and transnational, facilitating and/or managing smuggling and sexual exploitation, while making substantial profits. *"What did you gain from doing that you are now ashamed of? The result of those things is death"* (Romans 6:21). The smuggling of migrants by these organized groups disrupts established immigration policies of the destination countries and often involves human rights abuses.

<sup>4</sup> Intervention by the Holy See at the 16<sup>th</sup> Ministerial Council of O.S.C.E. Address of H.E. Msgr. Dominique Mamberti, Helsinki, Finland, Thursday, 4 December 2008. Retrieved from [http://www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/2008/documents/rc\\_seg-st\\_20081204\\_mamberti-osce\\_en.html](http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/2008/documents/rc_seg-st_20081204_mamberti-osce_en.html)

<sup>5</sup> POPE JOHN PAUL II (2002). *Letter to Archbishop Jean-Louis Tauran, Secretary for Relations with States. On the occasion of the International Conference -Twenty-First Century Slavery — The human rights dimension to trafficking in human beings.*



The exploitative nature of the treatment of the victims of trafficking often amounts to new forms of slavery. An expert from the UNODC in Vientiane, Richard Philippart observed that slavery had reappeared during the last 10 to 20 years in a different form, perhaps in an even worse form. It is now what we call “human trafficking” or “trafficking in persons”. Men are found working on fishing boats, fields, mines and quarries or in other dirty and dangerous working conditions. Women, boys and girls are trafficked into a diverse group of industries such as textiles, fishing or agriculture, or maybe into one of the worst forms of exploitation - sexual exploitation. Trafficking poses a threat to border integrity (through transporting millions across national borders under false pretences), to human health (in case of sex trafficking through spread of HIV/AIDS/STD to victims, their clients etc), to national and international security (through its links with organized crime and terrorism) and to our global human conscience (it serves as a shameful reminder that slavery appears to be alive and well in our backyard).

During the last few years, the UN General Assembly has placed high emphasis on the topic of trafficking in persons and significant efforts have been made in establishing normative and institutional mechanisms for the elimination of trafficking in persons. In 2000, the adoption of the United Nations Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, followed by other related conventions and instruments precipitated intense activity around the world to stop trafficking in persons. Article 3, paragraph (a) of the Protocol defines Trafficking in Persons as the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of persons, by means of the threat or use of force or other forms of coercion, of abduction, of fraud, of deception, of the abuse of power or of a position of vulnerability or of the giving or receiving of payments or benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of exploitation. Exploitation shall include, at a minimum, the exploitation of the prostitution of others or other forms of sexual exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs. The Protocol provided a comprehensive definition of the crime of “trafficking in persons”, and legal tools to combat this crime. It has three interdependent and complementary components:

- (1) Research and awareness raising
- (2) Promotion of the Protocols and capacity-building and
- (3) Strengthening of partnerships and coordination.

Focusing on the “three P’s” of prevention, protection and prosecution, the Protocol has inspired widespread legislative response

and, to date has 117 signatories and 118 parties.<sup>6</sup> In 2003, only one third of the countries covered by this report had legislation against human trafficking; at the end of 2008, four-fifths did. As of November 2008, 63% of 155 countries and territories had passed laws against trafficking in persons addressing the major forms of trafficking.<sup>7</sup> Another 16% had passed anti-trafficking laws that cover only certain elements of the Protocol definition.<sup>8</sup>

Any debate about trafficking in persons must necessarily pertain to the Act (what is done), the Means (how it is done) and the purpose (why it is done). At its most basic level therefore, trafficking involves the physical movement of people, both domestically and across borders. Unlike people smuggling which involves consent on the part of those transported, human trafficking involves deception, coercion and control of the victim for the specific purpose of producing forced labour at the destination. Traffickers control their victims through a variety of means – through debt bondage, isolation from family and society, confiscation of passports and other travel documents, use of or threat of violence or shame, control over the victims' money etc. Thus trafficking is distinctive because traffickers control both the movement and the labour exploitation. Trafficking operates within the context of some people's desire to migrate for work and others' willingness to employ illegal means to do so. Therefore trafficking must be situated within the context of people migrating to meet labour demand in destination countries.

## 2. Reasons behind Trafficking

Traffickers acquire their victims through some means of force or deception, primarily from developing countries where *poverty* is rampant. People migrate to escape their economic circumstances. Those who seek better economic opportunities and livelihoods by crossing borders therefore become easy prey to traffickers. *"It becomes easy for the trafficker to offer his own «services» to the victims, who often do not even vaguely suspect what awaits them. In some cases, there are women and girls who are destined to be exploited almost like slaves in their work, and*

<sup>6</sup> Background Paper for the General Assembly Thematic Debate on Human Trafficking (2008). UN Headquarters, New York. Available at <http://www.un.org/ga/president/62/letters/Background190308.pdf>

<sup>7</sup> Global Report on Trafficking In Persons. Executive Summary, 2009, UNODC. Retrieved on 16<sup>th</sup> September, 2011 from [http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/Executive\\_summary\\_english.pdf](http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/Executive_summary_english.pdf)

<sup>8</sup> *Ibid.*

*not infrequently in the sex industry too.*" (Pope Benedict XVI, 92<sup>nd</sup> World Day of Migrants and Refugees, January 15, 2006). There are also those who try to escape *difficult home lives* – not necessarily of poverty – but of mistreatment, physical and psychological abuse, dysfunctional families, problems of alcoholism, multiple marriages etc. Ironically sometimes these situations are preferred by the victims as it is a better situation form which they have been in earlier. Yet this reality should in no way take away from the responsibility of the government towards ensuring safe and fair conditions of work for migrants.

Factors such as natural calamities, harmful cultural practices that render women and children particularly vulnerable, female illiteracy, male unemployment, porosity of a country's borders, clandestine nature of the crime and false promises of urban opportunities, constitute the *supply factors* behind the phenomenon of trafficking, while on the *demand side*, factors responsible include growth of tourism (which sometimes indirectly encourages sex tourism), rising male migration to urban areas and demand for commercial sex, and fear of HIV/AIDS and associated myths on sexuality (which leads to increased demand for newer, younger girls).

It is important to keep in mind that the causes of trafficking cannot be reduced to poor economic conditions and ignorance only, but are related to a complex mixture of local and global structures concerning economic, political, socio-cultural and historical processes.

Victims and perpetrators of trafficking may be detected in source, transit or destination countries. Victims come from virtually all developing countries and are trafficked into or through virtually all developing and developed countries. Men, women and children are trafficked. The degree of victimization may vary, but essentially all are exploited. This is important to recognize, for there are those who argue that trafficking victims have agency and are responsible for some of their decisions that ultimately led to them being trafficked, and hence they should be treated as co-conspirators. However this viewpoint is not only unfair to those victimized, but also fails to recognize what is actually happening, hindering the development of appropriate policy responses.

### 3. Approaches to Trafficking

During the past decade, NGOs, government departments, national and international bodies, human rights organizations, lobby networks and media have all shown interest in the complex phenomenon of trafficking and a growing recognition of the variety of patterns, purposes, actors and emotions involved. Simultaneously there has also

been a variety of views and approaches towards this issue.

- a) **Trafficking and Commercial Sex Work:** Traditionally, trafficking has always been associated with prostitution and debates on trafficking are inevitably linked to debates on commercial sex work. Prohibitionist and abolitionist approaches view trafficking and commercial sex work as morally reprehensible problems. Within a prohibitionist approach, attempts to eliminate prostitution not only involve criminalization of procurers and of others who facilitate prostitution, but the criminalization of prostitutes themselves. Women in prostitution are thus viewed as deviants who need re-education or punishment (Wijers and Lap Chew, 1997).<sup>9</sup> An opposite approach recognizes the right of self-determination for women who voluntarily engage in prostitution, thereby distinguishing them from those who were forced or tricked into it. The approach here is more preventive in nature, and involves protection and reintegration measures with initiatives undertaken to improve working conditions. Those who view all prostitution as a violation of human rights and trafficking as a form of procurement necessarily related to prostitution seek repressive measures to eliminate this practice and treat the women as victims who need to be rescued and assisted.
- b) **Trafficking and migration:** Economic survival is increasingly mediated through some element of movement between village and city in search of viable work especially within a rural context of depleting water tables, rural displacement and more arable land becoming drought-prone, as in India. Thus, trafficking is often analysed within the context of migration with attention being paid to increase in migration to an increasing number of destination countries whereby abuse, exploitative and illegal forms of migration are increasingly prevalent. According to Skeldon (2000),<sup>10</sup> a clear distinction between trafficking, smuggling and other forms of population movement has become blurred, as traffickers have learned to manipulate legal channels of migration in order to gain entry to particular countries at particular times. Yet, trafficking does not only imply crossing national borders, but should also be considered in relation to internal migration. The responses developed to counter trafficking in the context of

<sup>9</sup> WIJERS, M and LAP-CHEW, L (1997). *Trafficking in Women, Forced Labour and Slavery-like Practices in Marriage, Domestic Labour and Prostitution*. Foundation Against Trafficking, Utrecht.

<sup>10</sup> SKELDON, R (2000). Trafficking: a Perspective from Asia. *International Migration*, 38(3) Special Issue: Perspectives on Trafficking of Migrants.

migration take on various forms, depending on whether they are developed by a sending or a receiving country. There are visa restrictions, border controls, deportation of illegal aliens etc. Then for the sending countries, there are measures like monitoring of migrants, regulation of recruitment agencies and procedures, prevention of abuse and exploitation in migration etc. Sometimes there may be steps to prevent migration through awareness raising campaigns and alternative income generation possibilities.

- c) **Trafficking and labour:** Most reports on trafficking tend to focus upon the prostitution angle. Yet trafficking in minors for purposes of labour is significant in countries like Cambodia, Thailand, LAO PDR and Philippines (UNODC, 2009). The large number of women migrating for work as well as the strong demand in countries of Asia for cheap domestic labour has created a lucrative market for employment agencies specializing in domestic workers. A lack of research has led to lack of awareness of the locations of forced labour- agricultural fields, mining camps, garment factories, within the closed environment of the house as is the case with domestic work etc. Absence of government regulations and lack of legal protection frequently provide employers disproportionate control over workers. The labour approach addresses lack of employment possibilities and poor employment conditions in sending countries/regions which contribute to trafficking. It also seeks to eliminate child labour and improve labour conditions for women. Measures include developing alternative livelihood strategies, improving working conditions in sending regions/countries, strengthening women's position by organizing skill training, providing information on rights etc.
- d) **Trafficking and crime:** Trafficking is often associated with criminality, due to the involvement of organized crime structures operating within it, which abuse and exploit the victims. This approach focuses upon the role of the criminal justice system in dealing with trafficking- legislative reforms, stringent laws, training of law enforcement officials and strengthening cooperation between all agencies fighting the menace of organized crime.
- e) **Trafficking and human rights:** This approach stresses that trafficking and related practices are themselves a violation of the basic human rights to which all persons are entitled (UNHCR, 2000).<sup>11</sup> Therefore this approach proposes that human rights be integrated

<sup>11</sup> MORRISON, J (UNHCR, 2000). *The Trafficking and Smuggling of Refugees: The End Game in European Asylum Policy?* Pre-Publication Edition, UNHCR, Geneva.

into analysis of the problem of, and responses to, trafficking. This raises the issue of the responsibility of the state in the fight against trafficking and in eliminating the same. This approach may be said to overlap with other approaches in the context of migration, labour and crime, but the distinguishing feature of this approach is its focus upon the trafficked person.

- f) *Trafficking in children*: Most initiatives to combat trafficking tend to focus upon both women and children at the same time, as they are considered to be the most vulnerable groups. However this means that the special situation, needs and development of minors are likely to be overlooked or disregarded. The vulnerability of children, stemming from the bio-physiological, cognitive, behavioural and social changes taking place during the growth and maturation process, distinguishes children from adults (Lim, 1998)<sup>12</sup> and thus also their trafficking situation. This recognition has contributed to the definition and development of different sets of measures against abuse, coercion, debt-bondage and sexual exploitation of children.

About 43% of child labourers in Mumbai, India, are seen to be between 12-14 years of age engaged in small and pocket industries where there is a huge demand for cheap labour and also for skills like the ability to be quick and do minute detailed work with concentration for long hours. Experiences while rescuing child labourers in Mumbai indicate that consistent strict enforcement of the anti child labour law is lacking, with cases against employers frequently coming to trial years after the child's rescue, and manipulation of the existing loopholes by them ensuring that they escape prosecution.

Special initiatives for children seek to protect them against sexual exploitation and abuse, as well as child labour within the child rights framework. Such measures include law reform and enforcement, preventive measures like economic support for families, education for children, awareness raising, advocacy for the rights of the child etc and protective measures for child victims like shelter, counselling, education, health care etc.

#### 4. The Challenge

One of the key unanswered questions remains: Just how big is the human trafficking problem globally? Without a sense of the magnitude of the problem, it is impossible to prioritize human trafficking as an

<sup>12</sup> LIM, L.L. (Ed. 1998). *The Sex Sector: The Economic and Social Bases of Prostitution in South-East Asia*, ILO, Geneva.



issue relative to other local or transnational threats, and it is difficult to assess whether any particular intervention is having effect. The international community needs to gather the information necessary to address this gap. Far more knowledge is needed before the true size of the market for human beings can be estimated, but this information could be gathered through a sustained programme of data sharing.

The multi-causal nature of trafficking demands customized responses to address each form of trafficking. International trafficking may inevitably raise issues of immigration, but its victims cannot simply be treated as illegal migrants, nor can the efforts to tackle it be reduced to stricter border controls. Criminals want to make money and they will always try to be one step ahead to avoid prosecution. This criminal phenomenon does not respect borders. Also despite the similarities between the organized trafficking of drugs, arms and humans which may require comparable police tactics to combat, we commit a grave injustice against the victims of human slavery if we reduce them in our minds to the status of commodities. The response requires strong and committed cooperation. Judiciary and law enforcement networks must prove that they can be stronger, more connected and more efficient than criminal networks. An equally transnational approach must apply to protecting and rescuing the victims of trafficking, particularly the most vulnerable, who are usually women and children. Such diverse approaches to trafficking affect international and national legislation, as well as the content and orientation of prevention, protection and reintegration programmes.

One of the biggest obstacles to understanding the problem lies in the area of statistics and data collection; the lack and unreliability of data on the trafficking of human beings. The lack of a single definition of trafficking has made the collection of comparable data very difficult, if not impossible. Although literature is growing in the area of trafficking, relatively few studies are based on extensive research and information as to the actual number of trafficked persons remains unclear<sup>13</sup>. Such paucity of data may be attributed to under-reporting and low priority being accorded by many countries in tackling the problem. In addition, there is the problem of wide range of incompatible sources of data, reluctance to share data etc. One reason for low priority being given may be due to inadequate legislations, leading to failure to prosecute

---

<sup>13</sup> LACZKO, F and GRAMEGNA, M.A (2003). Developing Better Indicators of Human Trafficking. *The Brown Journal of World Affairs*, Volume 5, Issue 1. International Organization for Migration, Geneva. Retrieved on 16<sup>th</sup> Sept, 2011 from <http://humantrafficking.unc.edu/2011/05/03/developing-better-indicators-of-human-trafficking-laczko-frank-et-al-international-organization-for-migration/>

the traffickers. Another reason is that convictions are based on witness testimony which may be difficult to obtain due to fear on the victims' part.

Another often-mentioned weak point regards the lack of cooperation and coordination between the various players involved in counter-trafficking. On a national level, governments are not aware of each others' activities in the area of counter-trafficking. At the regional level, there is no regional analysis and strategy to combat trafficking, while at the international level, various international initiatives are developed without any clear understanding as to how these initiatives can complement and strengthen one another.

## 5. Government and Police Challenges

Primarily under-developed countries, play a large role in the perpetuation of trafficking, often turning a blind eye and payoffs being accepted by those officials charged with enforcement of national and international laws prohibiting trafficking, prostitution and child sexual exploitation.

Many African countries still do not have legislation on human trafficking, or have laws that criminalize only some aspects of human trafficking (such as child trafficking). Not all high income countries have comprehensive legislation, either. In addition, most of the human trafficking convictions come from just a few countries, some of which are wealthy and some of which are not. This suggests that progress against human trafficking is not necessarily determined by income levels but is essentially a product of individual national initiative.

Some countries do not have the capacity to respond adequately to trafficking in human beings due to limited law enforcement capacity; a lack of expertise in the judicial sector; and insufficient collaboration between law enforcement agencies, criminal justice and other relevant institutions such as immigration, border control and social agencies. At the international level, frameworks for cooperation among law enforcement and justice officials of different countries may be non-existent or inadequate, resulting in inefficient investigation prosecution and adjudication of cases involving trafficking in human beings. A lack of coordination, at both the national and international levels, is a rule and not an exception.

Hence, beyond the broad-brush strokes of prevention, protection, prosecution and building partnerships, everything about stopping human traffickers is complicated by borders (domestic and international), areas of jurisdiction and problems of other kinds of prosecutions. And,



while enslaving unwilling women and girls in the sex trade or forcing men, women and children to labour against their will is anathema to most people, there is an even more fundamental complication. What drives human trafficking worldwide is the demand for prostitutes and prostitution laws in many countries are in flux.

## **6. Patterns in Human Trafficking**

In 2006, the UNODC's attempts to define human trafficking patterns revealed that:

- a) Although international agreement in this area had doubled, there were still many countries, especially in Africa, that lacked the necessary legal instruments.
- b) Second, even though the number of convictions had increased, it was not in proportion to the magnitude of the problem, as many countries were either blind to the problem or are ill-equipped to deal with it.
- c) Third, sexual exploitation was the most commonly identified form of human trafficking (79%), followed by forced labour (18%), probably because the exploitation of women tends to be visible and hence more frequently reported when compared to other forms of exploitation such as forced or bonded labour, domestic servitude, forced marriage, organ removal, and the exploitation of children in begging, the sex trade etc.
- d) Fourth, a large number of women are involved in human trafficking, not only as victims but also as traffickers. This fact needs to be addressed, especially in cases where former victims have become perpetrators.
- e) Fifth, most trafficking is national or regional, carried out by people whose nationality is the same as that of their victims. There are also notable cases of long-distance trafficking. Europe appears to be the most preferred destination, while victims from Asia (source country) are trafficked to the widest range of destinations.

## **7. Combating the Menace**

Because the debate on trafficking in persons refers to regulating the movement of people, this conversation also necessarily intersects with questions about migration, the political and economic reasons for people (largely from rural areas) leaving their places of origin, as well as the larger question of economic globalization as a phenomenon

which increases the mobility of capital while limiting, controlling, and regulating the mobility of labour.<sup>14</sup>

The first step to preventing human trafficking and prosecuting the traffickers is to recognize the complexity of the crime which cannot be tackled in a vacuum. Anti-trafficking strategies have to be embedded in every policy area, from improving female education in source countries so that girls are less vulnerable to trafficking, to increasing police pay in destination countries so that officers are less susceptible to bribery. We cannot allow ourselves to marginalize the issue of trafficking, viewing it as something that can be ended with a few extra taskforces or dedicated units.

Dealing with issues of human trafficking requires adoption of a policy framework that addresses the trade chain of human trafficking, from supply to demand. Most studies however, tend to focus upon the supply side or push factors behind the phenomenon, such as poverty, unemployment, natural calamities, familial factors of domestic violence and gender discrimination etc and ignore the demand factors. *"Although poverty, gender discrimination, and political upheaval can create vulnerabilities in origin countries, they are only important contributing factors, rather than root causes, of human trafficking today... While trade barriers fall to facilitate the freer movement of goods, services, and capital... migration policies have generally become more restrictive and rigid. It is this tension between the intense demand for labour and services on the one hand, coupled with too few legal migration channels on the other that creates opportunities for intermediaries. When the demand is for cheap labour and cheap services specifically, the human trafficker steps into the breach."*<sup>15</sup> (Ndioro Ndiaye, 2007). The demand side of trafficking looks into all the factors (social, political, cultural, economic, legal and development) that shape demand and influence or enable the trafficking process. Demand side factors involve employers, consumers and third parties and include commercial sexual exploitation, domestic labour, child labour, child soldiers, organized begging etc. Studies indicate that in Asia, there is an increasing demand for children aged 15-17 years, and sometimes even younger. Such a preference may be dictated by the clients' fears of sexually transmitted infections like HIV. This implies that clients in Asia seek out options that are neither legally nor morally acceptable and can contribute to shaping of demands for younger sex workers in future. Employers' and consumers' demands are reinforced by discriminatory attitudes and

<sup>14</sup> SHAH, S.P (2006). Producing the Spectacle of Kamathipura: the Politics of Red-Light Visibility in Mumbai. *Cultural Dynamics*, 18 (3), 269-292. Sage Publications.

<sup>15</sup> NDIORO NDIAYE (2007), Deputy Director General, IOM at the International Conference on Trafficking in Women and Girls at the ECOSOC Chamber, New York.

behaviours of society, social values, poverty and deprivation, economic disparities, internal and international migration, lack of strong political will and weak law enforcement.

Measures to address trafficking in human beings fall into three distinct areas, those which address our response to and protection of victims, those which address our understanding of trafficking and those aimed at preventing trafficking. Strategies to address trafficking range between *repressive strategies* – which crack down at organized crime, (illegal) migration and/or prostitution – and *empowering strategies*, used primarily by NGOs, aimed at supporting the trafficked persons and strengthening their rights. Both have value, but repressive strategies must be used with caution, as they face the risk of turning against the very victims that they are meant to support. Such strategies often tend to be mixed up with other state agenda like counteracting migration and hence are prone to have repressive rather than emancipator consequences. These strategies appeal to governments for their simplicity and for their congruence with a range of state interests. Empowering strategies rest upon strengthening human rights and are mainly put forward by NGOs.

Participation of the trafficked persons concerned is essential to the development of effective change strategies. *Support and lobby strategies* are directed towards empowering the victims, enabling them to take back control over their lives, and facilitating their ability to speak up for their own rights. *Preventive strategies* tend to focus upon awareness-raising campaigns, skill training and education programs and income generating activities. Human trafficking often succeeds where there is misinformation, ignorance and deception. Hence awareness campaigns targeting potential migrants in their home countries as well as migrants in destination areas are essential. Such initiatives warn the people about the risks involved in trafficking and also about the possibilities for regular migration. Awareness raising campaigns can help prevent potential victims from falling prey to traffickers, empower young people, and educate consumers about the conditions under which products are manufactured so that they make more informed decisions. The Church organizations commonly engage in prevention which includes empowerment and awareness in the source areas, running hostels for the children of these vulnerable groups, shelters for destitute women, capacity building of target group, alternative livelihood options, community mobilization, crisis counselling, formation of support structures etc. However, such awareness-raising should reach out to rural areas where there is little access to mass media and where the risk of trafficking is particularly high. *Protective strategies* focus upon those who are within a potential trafficking situation as well as those who

have come out of a trafficking situation. Protection services like shelter, health care, counselling, education, training etc usually focus upon prostitution and are concentrated in the urban areas. The effectiveness of protection strategies have been hampered by insufficient services and lack of resources, capacity, cooperation and coordination between the various services.

*Recent strategies focus upon return and reintegration* of trafficked persons. The large number of persons trafficked in comparison to the small number of assisted returns, suggests that most find their way back on their own. In many countries, trafficked persons are regarded as illegal aliens and are detained in jail. Assisted return and reintegration programs involve cumbersome procedures and lack adequate follow-up (due to paucity of resources, capacity or infrastructure), which makes their evaluation difficult. Evaluation and follow-up of counter-trafficking initiatives plays an important role, as it helps to keep the recommended counter-trafficking activities going and, where necessary, adapted to changing or new situations<sup>16</sup>. A major incentive for trafficking in labour is the lack of application and enforcement of labour standards in countries of destination as well as origin. Hence Governments must also ensure that the informal and unregulated work activities are brought within the purview of labour laws so that all workers enjoy the same labour rights.

A proper and thorough analysis of the trafficking situation is, therefore, of essential importance to the development of effective strategies. To date no country has actually presented a model of intervention that has been totally effective in stopping trafficking completely. Part of this problem may be ascribed to the fact that no suitable framework for analysis has been developed on which coordinated interventions may be formulated within a set system. Since the causes of trafficking are multifaceted, solutions should be considered from the societal, institutional, community and family levels. Efforts to strengthen law enforcement, prosecution initiatives etc must be accompanied by proper migration management, and regional and cross-regional cooperation in defining migration needs and procedures.

## 8. Regional Concerns and Responses in South Asia

South Asia has figured prominently in international writings and research about the phenomenon of 'trafficking in women' as a region

---

<sup>16</sup> Combating Trafficking in South East Asia- A Review of Policy and Program Responses (2000). International Organization for Migration, Geneva. Retrieved on 19<sup>th</sup> Sept 2011 from <http://www.unesco.org/most/migration/ctsea.pdf>

in which a high number of women and girls are trafficked. Victims of trafficking in South Asian countries are mainly adult women and children of both sexes. Trafficking for sexual exploitation is again the most common form of trafficking reported, yet trafficking for domestic servitude and forced labour are equally prominent in the region. UNODC's global report indicates that intraregional trafficking affects Nepal and Bangladesh as origins of trafficking victims and India as a destination country. In Nepal and Pakistan, one of the major forms of human trafficking is bonded labour. A significant number of forced labour cases in brick kilns, rice mills, agriculture, and embroidery factories are also reported in India. According to the United States Department of State reports, Bangladeshi men and women willingly migrate to Middle Eastern and South Asian countries for work through recruiting agencies, and the recruitment fees contribute to the placement of workers in debt bondage or forced labour once overseas. According to the US Trafficking in Persons (TIP) Report, Afghan boys are promised enrolment in Islamic schools in Pakistan, but instead are trafficked to paramilitary training camps by extremist groups.

In South Asia, there has been increased regulation of migrants both within and across borders. Restrictions have been imposed in the form of curtailing migration across porous borders, in an attempt to reduce the ability of traffickers to operate profitably. An example is that of Nepali women now being barred from crossing the Nepali border unless accompanied by a male relative (Centre for Feminist Legal Research, 2004). The US has modified its migration laws in such a way as to allow for increased levels of interrogation at the border to ascertain the legitimacy of the familial relationships being claimed by people attempting to enter the country. Such anti-trafficking measures can serve to enhance both border control and border enforcement. India is on the US's Tier 2 Watch list of the Trafficking in Persons Report, which ranks countries on a 3-tier system based upon the level at which they are pursuing prosecutions to stop "trafficking". Those countries ranked on Tier 3 do not have access to non-humanitarian aid from the US until they satisfy the requirements of the report, and demonstrate that they are pursuing legislation and legal prosecutions to end trafficking in their region.

The deliberations of the Technical Consultative Meeting<sup>17</sup> on Anti-Trafficking Programs in South Asia have identified the need to examine the outcomes of the trafficking process, the need for capacity building

<sup>17</sup> HUNTINGTON, D (2002). *Anti-Trafficking Programs in South Asia: Appropriate Activities, Indicators and Evaluation Methodologies*. Summary Report of a Technical Consultative Committee, Population Council, New Delhi.

among state and civil society actors, the creation of new laws governing trafficking that protect the rights of women for self-determination, effective inter-agency coordination mechanism for victim identification, investigation, extradition in case of cross-border trafficking, and prosecution.

- The creation of NGO networks in Bangladesh and Sri Lanka can help achieve a coordinated set of program activities that may be able to ensure focused attention in a larger system.
- A challenge for many of the programs in the South Asian region will be to increase the level of sophistication used in designing, evaluating and reporting on activities. The definition of short and long-term objectives need to be made explicit and then linked to specific activities and also used as evaluation indicators.
- The specification and measurement of evaluation indicators is a pressing need for anti-trafficking programs. Evaluation indicators need to be elaborated and applied so that others may learn from successful activities, and the field may advance. Critical analysis of these programs based on these evaluation exercises will be most useful in ensuring the protection of human rights while combating the incidence of trafficking among South Asian men, women and children.

Other measures include a mechanism to monitor and control employers and third parties who determine the fate and exploitation of trafficking victims at destination points, ensure financial compensation of the victims, simplification of legal migration and checks on cross-border migration, establishment of an effective complaint mechanism, provision of quality education and enhanced access to facilities such that all have a decent standard of work and do not look to migration as a livelihood option, adoption of development strategies that focus on poverty etc.

## **9. India's Response to Trafficking**

In India, social and religious practices have been a big cause of trafficking. Article 23 under Part 3 (Fundamental Rights) of the Indian Constitution prohibits trafficking of human beings in the territory of India. There are also more than 20 provisions in the Indian Penal Code, 1860 which deal with various aspects of human trafficking. But despite all this, there is an inexplicable apathy in the approach of law enforcement agencies when it comes to dealing with human trafficking. India has to respond to the problem of human trafficking, given that 92% of its working population is in the informal economy, many of whom are migrants working under precarious conditions.

- To address the social realities of bonded labour, forced migration, and deplorable working conditions of contract labourers and inter-state migrant labourers, the post-colonial Indian state passed several laws in the 1970s. The Indian Supreme Court during the heyday of public interest litigation in the 1980s progressively interpreted them. Despite the pathetic enforcement of these domestic laws in the following decades, they offer a useful alternative model to contemporary anti-trafficking law.
- Judicial analyses of these statutes construed coerced entry into labour to include background conditions such as poverty (rather than mainly deceit), emphasising instead the redressal of exploitative working conditions.
- Further, in contrast to contemporary anti-trafficking law, which uses the criminal justice system to rescue and offer weak rehabilitation schemes to victims of trafficking, that too, on the condition of assisting prosecutorial efforts, statutes dealing with contract labour and migrant labour were designed to be enforced by labour inspectors and imposed responsibility on intermediaries, such as recruiters and contractors, for providing appropriate pay and working conditions with a backstop to the primary employer.
- In June 2011, India ratified an international legal instrument targeting trafficking, namely, the United Nations Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, which supplemented the 2000 UN Convention against Transnational Organised Crime. Yet, in the lapsed decade between when India signed the Protocol in 2002 and ratified it, its legal response to the problem of trafficking has been inordinately influenced by some other states' use of the Protocol for achieving the twin ideological goals of eradicating sexual exploitation and enforcing border control. India's response has been influenced by its Trafficking in Persons (TIP) Report rankings. Between 2001 and 2003, India figured in Tier Two of the TIP Report before being demoted to the Tier Two Watch List. It was only in May 2011 when India ratified the UN Protocol that it made its way once again into the Tier Two List.
- The Ministry of Women and Child Development was made the nodal agency by the government to deal with human trafficking in India.
- A nodal cell against human trafficking has been constituted in the Ministry of Home Affairs.



- The National Human Rights Commission has formulated an integrated plan of action to prevent and combat human trafficking with special focus on women and children.
- In India, soliciting clients for sex in urban areas has been criminalized through anti-nuisance and anti-solicitation laws that target street-based solicitation of sexual services. In Mumbai, some of this policing takes place through the enforcement of formal "Police Acts", which include different types of localized public nuisance laws designed to control access to public spaces.
- The Police Acts are also supplemented by the formal component of India's anti-trafficking law, the Immoral Traffic Prevention Act (ITPA), which concerns the solicitation of clients for "the purposes of prostitution".
- The trend toward greater legislation against any aspect of sexual commerce in Indian jurisprudence is evidenced in the State Government of Maharashtra's recent attempt to ban women from dancing in beer bars throughout the state. Claiming that dancing for tips is immoral and injurious to women and girls, and that dancing in bars for money facilitated trafficking, the state government banned most beer bars where dancing takes place (SNDT and FAOW, 2005). The ban was overturned at the state level by a legal challenge led by a coalition of dancers, feminist organizations, and sex workers' rights advocates (FAOW, 2006).<sup>18</sup>

In India, there is still a lack of clarity in government policies with regard to human trafficking. The existing laws have not been properly defined and there are several loopholes in them due to which the perpetrators of human trafficking escape being punished. Powers vest with different persons. The punitive element is pronounced, but effectiveness is hampered by the piecemeal nature of legislation, with the matter being investigated by one department and the authority to act given to another. The focus of trafficking measures is on cleaning up brothels, rescuing the women and rehabilitating the "fallen" women. Some scholars have argued that ITPA is legally redundant, given other measures in Indian law which govern trafficking and sexual exploitation more directly (Kotiswaran, 2001).<sup>19</sup>

If India is politically committed to addressing the problem of trafficking, then it must revisit and strengthen its own domestic labour

<sup>18</sup> Personal communication by the author with the Forum Against Oppression of Women.

<sup>19</sup> KOTISWARAN, P (2001) 'Preparing for Civil Disobedience: Indian Sex Workers and the Law', *Boston College Third World Law Journal* 21(2): 161-242.



laws aimed both at internal migration and outward emigration. The International Labour Organisation (ILO) has, indeed, recently noted the increasingly significant role of the labour machinery in implementing anti-trafficking laws. India can thus assume a leadership role amongst developing countries in countering hegemonic international notions of trafficking. It can, instead, creatively use the momentum generated by the Protocol as an opportunity for meaningful labour law reform.<sup>20</sup> India has a renewed opportunity to reframe trafficking as it starts amending domestic law in light of its recent ratification of the Protocol.

Responding to human trafficking, therefore, involves a number of stakeholders including government, government agencies, NGOs, health and public services, international organizations, media, corporate houses etc. There is an urgent need to create awareness among the public about human trafficking. Media can play a very effective role here. Poverty alleviation measures too will help in combating it in the long run. There is a need to develop institutionalised co-ordination between the law enforcement agencies and non-governmental organisations (NGOs) to expose human trafficking networks. Greater co-ordination between different countries and between Government and NGOs can help ensure post-rescue rehabilitation of the victims in terms of providing them healthcare, education and other employment opportunities, besides destroying the long trail that human trafficking involves. The church can also provide a safety net for those vulnerable to trafficking.

## 10. The Church and Trafficking

“The Holy See has always been aware of the gravity of the crime of human trafficking, a modern form of slavery. All the efforts made to tackle criminal activities and to protect the victims of trafficking must include men and women and must focus all the strategies on human rights. (...) The various forms of trafficking require different measures and approaches which aim to restore dignity to the victims.” As Pope Benedict XVI said in his Encyclical *Spe Salvi*: “*The true measure of humanity is essentially determined in relationship to suffering and to the sufferer. This holds true both for the individual and for society*” (n. 38).<sup>21</sup>

<sup>20</sup> KOTISWARAN, P (2012 ). “India has to Rethink Human Trafficking.” The Hindu Business Line. Retrieved on June 7<sup>th</sup>, 2012 from <http://www.thehindubusinessline.com/opinion/article3251458.ece>

<sup>21</sup> Summit of Heads of State and government organized by the Organization for Cooperation and Security in Europe (OSCE) (Astana, Kazaakhstan, 1-2 DECEMBER 2010), *Discourse by Cardinal Tarcisio Bertone, Secretary of State and Head of the Delegation of the Holy See*. Retrieved from [http://www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/card-bertone/2010/documents/rc\\_seg-st\\_20101201\\_kazakhstan-osce\\_en.html](http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/card-bertone/2010/documents/rc_seg-st_20101201_kazakhstan-osce_en.html)

The UN Global Initiative to fight trafficking (UN Gift, 2008) highlights the important role that religious leaders and faith-based organizations should play in the prevention of trafficking by using their pulpit to mobilize members of their community against trafficking and by acting as a voice to influence government policy with respect to trafficking. The prophetic presence of the church lies in regenerating life in humanity, especially those living on the periphery. We are called to stand in the grace of God, believing that it is a missional priority to proclaim release to the captives of the system of exploitation. The Catholic Church has assumed a pastoral responsibility to promote the human dignity of persons exploited through trafficking and slavery and to advocate for their liberation and economic, educational, and formative support. At a Vatican-sponsored conference in 2005, *The First International Meeting of Pastoral Care for the Liberation of Women of the Street*, an initiative was written by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People aimed at offering help and pastoral care to victims, especially in sexual slavery. The document stated the importance of recognizing that sexual exploitation, prostitution, and trafficking of human beings are all grave violations of basic human rights. It was emphasized the need for each world bishop to place the eradication of human trafficking and slavery as a priority on his agenda and rehabilitate them back to their human dignity. Is man “.....a servant, a slave by birth? Why then has he become plunder?” (Jeremiah 2:14).

On October 26, 2005, the U.S. Embassy to the Holy See and the U.S. Embassy to Italy co-sponsored a seminar on trafficking in persons at Centro Studi Americani, Rome, entitled *Joining the Fight Against Modern Day Slavery*. Ambassador John R. Miller, Director of the U.S. State Department’s Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons, who participated in the seminar said, “*The Catholic Church is already well underway in getting involved in this problem. During my trip, I met with Vatican officials to learn how we can work within the structure of the Catholic Church to end the demand for victims of sex trafficking. We will also work to identify Bishops around the world that are potential allies in the fight against human trafficking and slavery. The challenge for the Church and any institution will be how to translate Pope Benedict XVI and Pope John Paul II’s words into action. The challenge will be to get national Episcopal Conferences involved, particularly in education, to warn potential victims. People should be made to understand that it is those men who want acts of prostitution who are creating the demand for sexual slavery. I think the Church will have a special role to play, helping everyone to look at this education issue and helping address demand.*”<sup>22</sup>

<sup>22</sup> KRALIS, B (2006). Catholic Church Fights Human Trafficking and Slavery. Retrieved on 15<sup>th</sup> November, 2011 from <http://www.renewamerica.com/columns/kralis/060804>

The Catholic Church occupies the centre of the US debate on immigration, and not by accident. In February 2003, a time when the attacks of September 11 had pushed immigration off the national agenda, bishops in the United States and Mexico released *Strangers No Longer: Together on a Journey of Hope*, a pastoral statement that called for a comprehensive approach to immigration reform. Two fundamental strands of the Catholic Church's mission — protecting the dignity of all and gathering into one God's scattered children — come together in its ministry to migrants and newcomers. The Church's reverence for immigrants as human beings uniquely qualifies it to help the nation understand "what is just" for them. It believes a just immigration system would allow immigrants to realize their basic aspirations and, in doing so, would serve the good of all.

The Catholic Bishops' Conference of the Philippines has worked with Ambassador Miller to convince the Japanese government to implement new immigration policies that will bar Filipinas from working in Japan as "entertainers" who are likely to be victimized by traffickers and forced into sex slavery. Many dioceses in the U.S. have initiated local campaigns to educate the Catholics and the public on migration issues and to engage policymakers on the local, state, and national levels. These campaigns attempt to reach directly into parishes — the most basic unit of the Catholic Church where believers gather at least weekly — and, in many cases, have fed directly into local rallies. The Catholic Campaign against Global Poverty — through overseas development programs and advocacy on foreign aid, trade, and debt relief — seeks to alleviate the conditions that force many people to migrate.

Sister Eugenia Bonetti, M.C., who represents the Italian Union of Major Superiors [USMI] from Rome, Italy, and has completed a 24-year apostolate as a Consolata Missionary Sister in Kenya, is a leader of "Orders of Women Religious" and now works as coordinator of anti-trafficking strategies in Rome. She discovered an underworld of human trafficking and slavery while working with illegal immigrants in Turin in 1991. Sister Eugenia coordinates the work of 250 religious nuns from 70 different world congregations working full time in anti-trafficking — helping mostly enslaved women and young girl immigrants who are enslaved in prostitution to regain their freedom and independence. Another example of Catholic Church intervention into human trafficking is "The Sisters of Adoration, Slaves of the Blessed Sacrament and of Charity," who operate rescued sex victim's mission centres in Peru, Bolivia, Columbia, India, the Dominican Republic, Japan, and other countries.

Catholic Relief Services (CRS) supports programs that combat human trafficking through prevention, protection, reintegration and

public awareness. CRS and many of their international partners work together to increase understanding of and response to the factors that sustain and exacerbate human trafficking. CRS supports alternative, local economic options and social protections as a means of both preventing trafficking from happening in the first place and as a way of re-integrating trafficked people into society. In these ways, they try to decrease the vulnerability of individuals and communities to trafficking. CRS currently supports counter-trafficking programming in Eastern Europe, Asia, Africa, Latin America and the Caribbean.

## Conclusion

Clert et al (2005) noted that human trafficking is a community and social inclusion issue and it is necessary to address the spatial, economic and social exclusion processes that make particular social groups and regions vulnerable to the phenomenon.

It is a human rights violation and it is a breach of human dignity. A human rights-based approach therefore must be at the forefront of any policy to combat it. The concept of victim-centred, multi-agency and multi-partner cooperation is necessary for coherent and coordinated anti-human trafficking strategies. Successful anti-human trafficking responses require strong synergies and collaboration among Member States, relevant international organizations, civil society and the private sector. A comprehensive response to trafficking should take into consideration the problem's root causes – it is essential to address the social and economic differentials which push people to accept the first job that they are offered outside the country in the misguided hope of a brighter future. Presumably, eradicating these root causes call for a more long term approach. Consequently, states often merely take ad hoc measures to temporarily alleviate the problem, and this often undercuts the question of whether there actually are ways to take preventive measures and thus eliminate the problem at its roots.

Knowledge and research about the human trafficking challenge must be improved in order to ensure that prevention efforts are well targeted and policy is evidence-based. A better understanding of its nature, the underlying conditions, the profiles of victims and traffickers, the transit routes and the trends, can all contribute to stopping this scourge. Research and analysis could examine the ways in which the demand for products and services derived from human trafficking can be reduced. A systematic body of knowledge with comparable data needs to be built up while simultaneously strengthening the capacity for analysis of data, which are the cornerstones of sound policy-making against trafficking in persons. The real challenge is to ensure the rights

of those involved, as migrants, as workers, and as victims of serious human rights violations. As long as those rights are not recognised and guaranteed, trafficking, forced labour and slavery-like practices will continue to exist.

*“The task of prophetic imagination and ministry is to bring to public expression those very hopes and yearnings that have been denied so long and suppressed so deeply that we no longer know they are there. Hope is the refusal to accept the reading of reality which is the majority opinion; and one does that only at great political risk”* (Walter Brueggeman, *The Prophetic Imagination*). It is but humanity that can “enslave” human beings at the same breath paradoxically “save” them.



References

Background paper for the General Assembly Thematic Debate on Human Trafficking (2008). UN Headquarters, New York. Retrieved on 14<sup>th</sup> November, 2011 from <http://www.un.org/ga/president/62/letters/Background190308.pdf>

BATTISTELLA, G. (1999). Overview of the current situation of irregular or undocumented migration in the East and South-East Asian region: the Need for a policy response framework. Paper prepared for the International Symposium on Migration: Towards Regional Cooperation on Irregular/Undocumented Migration, IOM, Bangkok.

BUTLER, K (2011). Stopping traffic: Facts and faces of human trafficking in 2011. Retrieved on 14<sup>th</sup> November, 2011 from <http://www.crosswalk.com/news/religion-today/stopping-traffic-facts-and-faces-of-humantrafficking-in-2011-11644578.html>

CLERT, C and GOMART, E et al (2005). Human trafficking in South Eastern Europe: Beyond crime control, an agenda for social inclusion and development. *Social Development Papers – Conflict Prevention and Reconstruction Occasional Paper*. Washington, DC. The World Bank.

*Combating trafficking in South East Asia- A review of policy and program responses* (2000). INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, Geneva. Retrieved on 19<sup>th</sup> Sept 2011 from <http://www.unesco.org/most/migration/ctsea.pdf>

- Counter Trafficking Database, 78 Countries, 1999-2006* (1999). INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, Global report on trafficking in persons. Executive Summary, 2009, UNODC. Retrieved on 16<sup>th</sup> September, 2011 from [http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/Executive\\_summary\\_english.pdf](http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/Executive_summary_english.pdf)
- HUNTINGTON, D (2002). *Anti-trafficking programs in South Asia: Appropriate activities, indicators and evaluation methodologies*. Summary report of a technical consultative committee. Population Council, New Delhi.
- International Conference on Trafficking in Women and Girls (2007), ECOSOC Chamber, New York. INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION. Press briefing notes. Retrieved on 2<sup>nd</sup> December, 2011 from <http://www.iom.int/jahia/Jahia/pbnAM/cache/of fonce?entryId=13294&titleHolder=Demand%20Side%20of%20Human%20Trafficking%20Needs%20Greater%20Attention>
- INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION (2006). *Demand side of human trafficking in Asia: Empirical findings*. Regional Project on Combating Child Trafficking for Labour and Sexual Exploitation (TICSA II). International Labour Office, Bangkok.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (2007). *Demand side of trafficking needs greater attention*. Press briefing.
- Intervention by the Holy See at the 16<sup>th</sup> Ministerial Council of O.S.C.E. Address of H.E. Msgr. Dominique Mamberti, Helsinki, Finland, December 2008. Retrieved on 16<sup>th</sup> September, 2011 from [http://www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/2008/documents/rc\\_seg-st\\_20081204\\_mamberti-osce\\_en.html](http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/2008/documents/rc_seg-st_20081204_mamberti-osce_en.html)
- JOTH KAUR, M and HANGZO, P.K (2010). *Recasting the human trafficking debate*. Paper presented at "NTS-Asia Sustainability Working Group Discussion." Organised by the Centre for Non Traditional Security Studies (NTS), S. Rajaratnam School of International Studies, Nanyang Technological University, Singapore. Retrieved on December 1<sup>st</sup>, 2011 from [www.rsis.edu.sg/nts/Events/Conference%20Presentations/4th-NTS-Asia/PK%20and%20Pavan%20paper.pdf](http://www.rsis.edu.sg/nts/Events/Conference%20Presentations/4th-NTS-Asia/PK%20and%20Pavan%20paper.pdf)
- KELLY, P and LE, D.B (1999). *Trafficking in humans from and within Vietnam: The known from a literature review, key informant interviews and analysis*. IOM, Rädda Barnen, Save the Children (UK), UNICEF.
- KOTISWARAN, P (2001) "Preparing for Civil Disobedience: Indian Sex Workers and the Law", *Boston College Third World Law Journal* 21(2): 161-242.



- KOTISWARAN, P (2012 ). "India has to Rethink Human Trafficking." The Hindu Business Line. Retrieved on June 7<sup>th</sup>, 2012 from <http://www.thehindubusinessline.com/opinion/article3251458.ece>
- KRALIS, B (2006). Catholic Church fights human trafficking and slavery. Retrieved on 15<sup>th</sup> November, 2011 from <http://www.renewamerica.com/columns/kralis/060804>
- LACZKO, F and GRAMEGNA, M.A (2003). Developing better indicators of human trafficking. *The Brown Journal of World Affairs*, Volume 5, Issue 1. International Organization for Migration, Geneva. Retrieved on 16th Sept, 2011 from <http://humantrafficking.unc.edu/2011/05/03/developing-better-indicators-of-human-trafficking-laczko-frank-et-al-international-organization-for-migration/>
- LIM, L.L (Ed. 1998). *The sex sector: The economic and social bases of prostitution in South-East Asia*. ILO, Geneva.
- MORRISON, J (UNHCR, 2000). *The trafficking and smuggling of refugees: The end game in European asylum policy?* Pre-Publication Edition, UNHCR, Geneva.
- NDIORO NDIAYE (2007), Deputy Director General, IOM at the International Conference on Trafficking in Women and Girls at the ECOSOC Chamber, New York.
- Policy Proposals for India. *Human Trafficking in India*. Retrieved on June 7<sup>th</sup>, 2012 from [http://www.policyproposalsforindia.com/article.php?article\\_id=203&languageid=1](http://www.policyproposalsforindia.com/article.php?article_id=203&languageid=1)
- POPE JOHN PAUL II (2002). *Letter to Archbishop Jean-Louis Tauran, Secretary for Relations with States. On the occasion of the International Conference Twenty-First Century Slavery — The Human Rights Dimension to Trafficking in Human Beings*.
- Report on cross border movements and human rights (2004). Center for Feminist Legal Research. New Delhi: CFLR.
- SHAH, S.P (2006). Producing the spectacle of Kamathipura: The politics of red-light visibility in Mumbai. *Cultural Dynamics*, 18 (3), 269-292. Sage Publications.
- SKELDON, R (2000). Trafficking: A perspective from Asia. *International Migration*, 38(3) Special Issue: Perspectives on Trafficking of Migrants.
- SNDDT WOMEN'S UNIVERSITY AND FORUM AGAINST THE OPPRESSION OF WOMEN (2005). *Background and Working Conditions of Women Working as Dancers in Dance Bars*. Mumbai: FAOW.

- Summary of the General Assembly Thematic Debate on human trafficking (2008). New York. Available at <http://www.un.org/ga/president/62/letters/htraffickingsummary280708.pdf>
- Summit of Heads of State and government organized by the Organization for Cooperation and Security in Europe (OSCE) (Astana, Kazaakhstan, 1-2 DECEMBER 2010), *Discourse by Cardinal Tarcisio Bertone, Secretary of State and Head of the Delegation of the Holy See*. Retrieved from [http://www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/cardbertone/2010/documents/rc\\_segst\\_20101201\\_kazakhstan-osce\\_en.html](http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/cardbertone/2010/documents/rc_segst_20101201_kazakhstan-osce_en.html)
- Trafficking in persons: Global patterns (2006). United Nations Office on Drugs and Crime. Vienna.
- Trafficking and related labour exploitation in the ASEAN region* (2007). ICSW Briefing Paper. International Council of Social Welfare. Retrieved on 16<sup>th</sup> Sept, 2011 from <http://www.icsw.org/doc/Trafficking%20Labour%20Exploitation%20in%20ASEAN%2007.pdf>
- U.N. estimates as quoted in the *Guide to the New UN Trafficking Protocol* by Janice G. Raymond
- UN GIFT (2008). Human trafficking: An overview- What the religious community can do to combat human trafficking. UN, New York.
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2008). Human trafficking: An overview. Vienna, Austria. Retrieved on 1<sup>st</sup> December, 2011 from <http://www.ungift.org/docs/ungift/pdf/knowledge/ebook.pdf>
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2009). *The globalization of crime: A transnational organized crime threat assessment*. Vienna. Retrieved on December 1<sup>st</sup>, 2011 from [www.rsis.edu.sg/nts/Events/Conference%20Presentations/4th-NTS-Asia/PK%20and%20Pavan%20paper.pdf](http://www.rsis.edu.sg/nts/Events/Conference%20Presentations/4th-NTS-Asia/PK%20and%20Pavan%20paper.pdf)
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2012) Human Trafficking. Retrieved on May 25<sup>th</sup>, 2012 from <http://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/what-is-human-trafficking.html>
- WIJERS, M and LAP-CHEW, L (1997). *Trafficking in women, forced labour and slavery-like practices in marriage, domestic labour and prostitution*. Foundation Against Trafficking, Utrecht.



WIJERS, M and VAN DOORNINCK, M. (2002). *Only rights can stop wrongs: A critical assessment of anti-trafficking strategies*. Paper presented at EU/IOM STOP European Conference on Preventing and Combating Trafficking in Human Beings – a Global Challenge for the 21st Century. European Parliament, Brussels, Belgium. Retrieved on 16<sup>th</sup> Sept, 2011 from <http://www.walnet.org/csis/papers/wijers-rights.html>



**Pontificio Consiglio della pastorale per i  
migranti e gli itineranti**

**Delegazione Pontificia per il Santuario della  
Santa Casa di Loreto**

**ATTI DEL XIV SEMINARIO MONDIALE  
DEI CAPPELLANI CATTOLICI DI AVIAZIONE CIVILE  
E MEMBRI DELLE CAPPELLANIE**

*L'agile volumetto  
raccolge gli interventi e  
il Documento finale del  
XIV Seminario Mon-  
diale, che si è tenuto a  
Loreto (Ancona), dall'11  
al 14 aprile 2010, in col-  
laborazione tra il Pon-  
tificio Consiglio della  
pastorale per i migranti  
e gli itineranti e la De-  
legazione pontificia per  
il Santuario della Santa  
Casa di Loreto.*

*Un importante pun-  
to di riferimento nell'ag-  
giornamento della pa-  
storale per i viaggiatori  
in aereo, il personale di  
volo, quello aeroportuale  
e i membri delle loro fa-  
miglie.*

PONTIFICIO CONSIGLIO  
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI  
E GLI ITINERANTI

DELEGAZIONE PONTIFICIA  
PER IL SANTUARIO  
DELLA SANTA CASA DI LORETO



**Atti del XIV Seminario Mondiale  
dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile  
e Membri delle Cappellanie**

*Loreto, 11 - 14 Aprile 2010*

**pp. 87 - € 10,00 + spese di spedizione**

Per ordini e informazioni:  
**Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti**  
**Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano**  
**06.69887131 office@migrants.va**

# L'INFERNO DELLA TRATTA

Dott.ssa Chiara AMIRANTE  
Fondatrice e Presidente  
della "Comunità Nuovi Orizzonti"  
Roma

Si stima che tra dodici e ventisette milioni di persone vivano in condizioni di lavoro forzato o di sfruttamento sessuale. Si tratta di persone private della libertà, i cui diritti vengono negati. Sono usate come mezzi per l'arricchimento e il benessere materiale degli altri e sono vittime di abusi per i desideri sessuali altrui; infatti, più di un milione di minori ogni anno viene sfruttato nel mercato mondiale del sesso. Essi vivono ai margini del mondo e del mercato globalizzati.

"Chi dà loro voce se si nega ad essi la facoltà di parlare per se stessi? Chi parla *per* loro e parla *con* loro? È sufficiente che la tratta degli esseri umani sia diventata un argomento dell'odierna letteratura *noire*, mentre non è ancora considerata come una delle peggiori violazioni dei diritti umani di cui oggi siamo testimoni?". In questo modo, così incisivo e accorato l'editoriale di Concilium ha aperto nel 2011 una lunga riflessione proprio sul tema.<sup>1</sup>

## 1. Analisi della situazione a livello mondiale

"Il traffico di esseri umani è una delle forme più gravi e brutali di violazione dei diritti umani, una delle più violente e drammatiche forme di sfruttamento. È a tutti gli effetti una forma di schiavitù moderna perché le persone sono private della loro libertà e costrette a subire forme di violenza fisica e psicologica molto pesanti".<sup>2</sup>

"Nonostante gli sforzi di governi, società civile e comunità internazionale, viviamo ancora in un mondo rovinato dalla schiavitù e dalle pratiche ad essa relazionate. Milioni di esseri umani vivono in condizioni di degrado e disumanità abissali.

La schiavitù per debito, la servitù, il lavoro forzato, la tratta di esseri umani, il traffico di organi, lo sfruttamento sessuale, le peggiori forme

---

<sup>1</sup> Concilium 3 (2011), *Tema monotematico: il dramma della tratta degli esseri umani*, p. 11.

<sup>2</sup> Lo ha dichiarato, in occasione della Giornata Europea contro la Tratta degli Esseri Umani svoltasi il 18 ottobre 2011, Franca Di Lecce, direttore del Servizio rifugiati e migranti (SRM) della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), da anni in prima linea nella lotta alla tratta di esseri umani.

di lavoro minorile, i matrimoni forzati, la vendita di mogli, l'eredità di vedove, il reclutamento forzato di bambini-soldato sono solo alcune delle forme di schiavitù esistenti al giorno d'oggi. Sono tutti crimini e gravi violazioni di diritti umani".<sup>3</sup>

Per capire cosa sia la tratta di esseri umani è bene separare due fenomeni distinti tra i quali spesso si fa confusione. Da un lato, c'è lo *smuggling of migrants*, ossia il favoreggiamento dell'emigrazione clandestina e dall'altro c'è il *trafficking of human beings*, cioè la tratta vera e propria intesa come traffico degli esseri umani finalizzato al loro successivo sfruttamento.

La "Tratta di persone indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi".<sup>4</sup>

### Tre sono gli elementi costitutivi del fenomeno

- spostamento da un luogo ad un altro della persona,
- uso dell'inganno o della forza,
- sfruttamento lavorativo o sessuale.

Il traffico di persone presenta perciò molteplici aspetti: è un crimine che priva le persone dei propri diritti umani e della libertà, aumenta il rischio di malattie a livello mondiale, alimenta le reti del crimine organizzato, mantiene alti i livelli di povertà e ostacola lo sviluppo in determinate aree.

Anche la schiavitù moderna assume molte orribili forme: famiglie intere indebitatesi per pagare medicine e cure mediche e costrette a lavorare fino alla morte; bambine che lavorano nei bordelli o bambini che si vedono obbligati al lavoro forzato tutto il giorno.

La fine legale della schiavitù non ha di certo posto termine alla sua esistenza!

<sup>3</sup> Messaggio del segretario generale dell'ONU in occasione della giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù, 2 dicembre 2011.

<sup>4</sup> Protocollo di Palermo o Protocollo 2000 delle Nazioni Unite sul Traffico Umano.

Oggi il traffico di esseri umani è, dopo quello di armi e droga, il terzo maggiore commercio illegale: un commercio di 27 miliardi di dollari l'anno. Questo commercio sommerso cerca di estendere le proprie attività a tutte le regioni del mondo. Il prezzo medio di uno schiavo è inferiore a quello di un nuovo telefono cellulare (circa 90 dollari), per cui non ci si deve stupire che questo commercio illegale sia tanto in auge.

Nella definizione internazionale di lavoro forzato (è la tratta di persone più diffusa) sono inseriti due criteri essenziali: la minaccia della punizione e l'assenza di volontarietà.

Il traffico sessuale (o schiavitù sessuale) è la coercizione organizzata di persone costrette contro il loro volere a diverse pratiche sessuali. Oltre che essere attratte con la promessa di un buon lavoro ci sono altre situazioni in cui le donne divengono vittime del traffico sessuale. A volte ricevono una falsa promessa di matrimonio da parte di uomini che hanno l'intenzione di venderle come schiave. Ci sono perfino casi di bambine vendute per il commercio sessuale dai propri genitori, che cercano di guadagnare un po' di soldi. Altre volte le donne vengono semplicemente sequestrate o rapite.

Il traffico di bambini per fini sessuali è una delle più ripugnanti e brutali forme di delinquenza. Sebbene faccia parte della tratta di esseri umani per fini sessuali in generale, ha delle caratteristiche proprie e deve essere affrontata separatamente.

Oggi, un numero elevato di ragazzi e ragazze in tutte le città del mondo è costretto a prestare i propri servizi come schiavo sessuale. I trafficanti del sesso scelgono adolescenti tra i dodici e diciassette anni come loro candidate privilegiate. I clienti che frequentano regolarmente i bordelli preferiscono le adolescenti a qualsiasi altro gruppo d'età. Visto nella cinica prospettiva del proprietario di schiavi, le adolescenti hanno anche una maggiore "durata di vita".

La tratta di persone è un fenomeno complesso, poiché lo spostamento, l'inganno e lo sfruttamento delle vittime non si realizza in un processo lineare, ma si nasconde nei processi dell'immigrazione clandestina e nei circuiti del lavoro informale e non protetto del mercato del lavoro.

Sul versante del mercato del sesso l'Onu ha denunciato che nell'arco di un anno sono state rese schiave 4 milioni di donne, 2 milioni di bambine.

I dati Unicef dicono che 246 milioni di bambini sono resi schiavi da una parte all'altra del pianeta (lavorano in agricoltura, nell'industria, nelle miniere, in fabbriche clandestine, fabbricano mattoni, giocattoli, tappeti, tende, scarpe, palloni, ecc., in condizioni ignobili, rischiando la disabilità a vita). Di questi 300 mila vengono sacrificati nei conflitti armati

in Africa, in Asia e in Sud America, dopo averli plagiati, addestrati e drogati. Il sesso a pagamento contempla lo sfruttamento di 3 mila minori ogni giorno, 1 milione ogni anno.<sup>5</sup> Queste stime segnalano che questa vergognosa realtà (la schiavitù del terzo millennio) non è un male del passato, è ancora più presente e raccapricciante di quanto non lo fosse stata quattro secoli fa all'interno delle staccionate delle piantagioni negli Stati Uniti del Sud o sotto i ponti dei galeoni spagnoli.

Il trapianto di organi è diventato in certo modo una spada a doppio taglio, dato che il traffico illegale di organi umani aumenta in proporzioni inaudite. Può succedere che una persona malata abbia urgente bisogno di un nuovo rene, ma che questo non sia disponibile al momento. La maggior parte degli organi illegali proviene da Paesi molto poveri, dove la gente priva di mezzi e senza educazione è più che disposta a cedere un rene per poter nutrire la propria famiglia. Molte di queste persone vedono la vendita dei propri organi come un'opportunità loro concessa per continuare a vivere o per mantenere in vita i propri figli.

## 2. Cause e sfide

È quasi incredibile, ma è certo, che oggi ci siano più schiavi nel mondo che in qualsiasi altro momento della storia. Come è possibile?

Questo aumento esponenziale del traffico mondiale di schiavi – quello che oggi si definisce “traffico umano” – è in gran parte un sottoprodotto dell'economia mondiale che, mentre ha prodotto un'enorme ricchezza per alcuni individui, nazioni e imprese, ha ridotto in miseria miliardi di persone. I poveri del mondo, che spesso vivono con meno di un dollaro al giorno, hanno poche o nessuna possibilità di scelta.

Quali sono quindi le principali cause del fenomeno?

- **Il processo di globalizzazione:** oggi ogni cittadino del mondo è coinvolto nel medesimo meccanismo produttivo ed in molti casi la produzione di una merce viene parcellizzata in molteplici micro-processi delocalizzati in aree diverse del mondo, proseguendo anche nell'ambito del consumo delle merci. Inoltre, vivere nel mondo globalizzato significa condividere lo stesso modello di benessere e, quindi, ambire ad ottenere gli stessi oggetti di consumo che, come è noto, diventano fattori identitari.
- **Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa** che ha diffuso, accanto ad immagini di luoghi lontani e di migliori condizioni di vita, anche nuovi modelli sociali di consumo, contribuendo ai cam-

<sup>5</sup> UNICEF, Conferenza internazionale dell'AJA sul lavoro minorile, 2010.

biamenti identitari già citati: “io sono anche ciò che mangio, ciò che indosso, ciò che guido...”. Il modello di vita occidentale è diventato il modello di riferimento per una qualità di vita superiore.

- **L'aumento della componente femminile nei flussi migratori:** ciò si deve al processo di emancipazione del genere femminile nei Paesi ricchi, che pur vedendo l'aumento della partecipazione femminile nelle dinamiche sociali – in politica, nel lavoro, etc. – rimane incompiuto: il lavoro domestico e di cura alla famiglia, ai bambini, agli anziani, non viene re-distribuito fra i due generi ma rimane appannaggio delle donne. Il bisogno di aiuto per soddisfare questi bisogni ha generato un potente fattore di attrazione per collaboratrici domestiche, badanti, tate e infermiere.<sup>6</sup>

Inoltre, è da tener presente che oggi la maggior parte dei conflitti nel mondo è costituita da guerre civili, in cui i cittadini rappresentano oltre l'80% dei morti. Tra coloro che sono costretti a fuggire le donne sono sempre più numerose. Attualmente sono 43 milioni le persone che hanno lasciato le loro case a motivo della guerra o di violazioni dei diritti umani, e l'80% di queste sono donne, bambini e giovani che si trovano ad affrontare bisogni specifici derivanti dalla loro situazione.<sup>7</sup>

Il fatto che il traffico degli esseri umani nel nostro mondo moderno stia prosperando è un'indicazione che i mezzi che abbiamo usato finora per combatterlo non hanno funzionato. Perché no?

Si possono avanzare alcune risposte:

- la **confusione sulla definizione** di traffico, che si traduce nel concentrare l'attenzione sul trasporto anziché sullo sfruttamento. È necessaria una definizione corretta per poter elaborare politiche efficaci a risolvere il problema;
- la **corruzione** nell'applicazione della legge, nel controllo delle frontiere e nel sistema giudiziario. In tutti i Paesi (senza eccezione) gli agenti di polizia, le guardie di frontiera e i giudici, che accettano mazzette senza scrupoli e coprono i crimini, sono il problema principale. Permettono ai trafficanti di gestire un commercio molto redditizio con conseguenze minime;
- la **mancaanza di coordinamento e cooperazione** internazionali nell'investigare e nel perseguire i crimini del traffico umano. Mentre le organizzazioni del crimine hanno sviluppato il traffico glo-

<sup>6</sup> Linee guida per il trattamento dell'informazione in tema di tratta di esseri umani, Circolare del Ministero dell'interno, settembre 2007.

<sup>7</sup> “Costruire ponti di opportunità: donne e migrazione”, discorso del Card. Antonio Maria Vegliò al Centro Studi Americani, 24.05.2012.

balizzato, gli sforzi dei governi per impedirlo spesso rimangono impantanati in un'inerzia nazionalista;

- la **manca**za di un'applicazione specifica della legge centrata sui crimini connessi con la schiavitù e del suo finanziamento. Le leggi senza delle politiche concrete sulla loro reale applicazione sono insufficienti. Spesso, però, non ci sono soldi a disposizione;
- la **debole** applicazione della legge e i pochi procedimenti penali intentati contro i trafficanti del sesso;
- i **criminali non vengono perseguiti**, la punizione per aver commesso un reato è pressoché inesistente e i delinquenti avvertono di poter continuare con il loro comportamento criminale senza incorrere in alcun rischio. Per esempio, dal 2001 al 2005, negli USA, solo 140 (4%) dei trafficanti, che si calcola fossero tra i 3750 e i 5000, sono stati condannati;
- l'**insufficiente** protezione delle vittime, di cui si richiede la testimonianza per condannare i trafficanti del sesso. È rischioso e pericoloso per una vittima testimoniare contro i trafficanti che fanno parte di una rete diabolica, violenta, ben finanziata e ben organizzata;
- le **leggi inefficaci** che hanno un effetto economico irrisorio sui trafficanti del sesso. I trafficanti spesso non corrono alcun pericolo di perdere i loro profitti a causa della legge.

Tutte queste affermazioni che si riferiscono alle cause della tratta possono divenire altrettante sfide da considerare negli anni a venire, ambiti di intervento per una prevenzione prima che una lotta, dimensioni di analisi del problema e contenuti per una corretta informazione e coscientizzazione pubblica.<sup>8</sup>

### 3. Rotte nazionali e internazionali

Il traffico degli esseri umani si colloca nel contesto del complesso fenomeno migratorio. Le diverse modalità di migrazione e i complessi movimenti culturali e sociali di individui, comunità e popoli non permettono di scoprire facilmente e quindi di impedire la tratta di esseri umani.<sup>9</sup>

Ad esempio, nelle ultime tre decadi l'area principale di reclutamento degli schiavi del sesso è passata rapidamente da una zona di depressione economica a un'altra. Negli anni settanta i trafficanti avevano di mira

<sup>8</sup> "Traffico umano, schiavitù moderna", in *In Dialogo col Verbo* 9 (dicembre 2009).

<sup>9</sup> *Concilium* 3 (2012) 13.



ragazze del Sudest asiatico (specie della Thailandia, del Vietnam o delle Filippine). Dopo aver sottratto ragazze all'Asia, i trafficanti spostarono la loro attenzione sulle ragazze africane provenienti dalla Nigeria, dall'Uganda e dal Ghana che inondarono i bazar internazionali del sesso. A metà degli anni ottanta e agli inizi degli anni novanta le ragazze provenienti dal Brasile, dal Messico, dalla Repubblica Dominicana e dall'America Centrale (specie da El Salvador e dal Guatemala) divennero il piatto preferito dai trafficanti.

In seguito al collasso economico e politico dell'Unione Sovietica, la situazione è mutata radicalmente. L'Organizzazione Internazionale per l'Emigrazione (OIM) stima che a partire dal 1991, solo in Europa (dall'est all'ovest), circa 250.000 donne siano state vittime della tratta di esseri umani.

Perfino nell'Europa dell'Est le zone principali di reclutamento del traffico sono rapidamente mutate per profittare di altre opportunità di sfruttamento. Nel 1992, la grande maggioranza delle vittime del traffico proveniva dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia. A metà degli anni novanta, però, questo mercato era stato ormai troppo sfruttato, per cui i trafficanti incominciarono a concentrarsi sulla Russia, sull'Ucraina, sulla Bulgaria e sulla Moldavia. Al cambio di millennio, la zona primaria di reclutamento si è spostata in Asia Centrale (Uzbekistán, Kazakistán e Kirghisistán) e in Georgia.

I trafficanti si muovono senza scrupoli per sfruttare le popolazioni vulnerabili e si dirigono ovunque si possa ottenere maggior profitto.<sup>10</sup>

L'Italia è un Paese di destinazione e di transito per donne, bambini e uomini fatti oggetto di traffici di esseri umani, specificamente a scopo di prostituzione coatta e lavoro coatto. Le vittime provenivano dall'Africa settentrionale e orientale, dall'Europa dell'Est, dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, dal Sud America, dall'Asia e dal Medio Oriente. Rumeni e altri minori originari dell'Europa dell'Est hanno continuato a essere forzati alla prostituzione e all'accattonaggio nel Paese. Un numero significativo di uomini ha continuato a essere oggetto di lavoro coatto e riduzione in schiavitù a causa dei debiti, soprattutto nel settore agricolo, nelle regioni del sud dell'Italia. Nel 2009 gli ispettori del lavoro hanno scoperto 98.400 lavoratori non registrati occupati presso 80.000 delle 100.600 aziende agricole sottoposte a ispezione; il loro status di stranieri privi di registrazione li rendeva vulnerabili ai traffici. Tra i Paesi da cui provengono con più frequenza le vittime del lavoro coatto ci sono Polonia, Romania, Pakistan, Albania, Marocco, Bangladesh, Cina, Senegal, Ghana e Costa d'Avorio. I trafficanti hanno continuato a

<sup>10</sup> In *Dialogo col Verbo* 9 (dicembre 2009).

spostare con maggiore frequenza le loro vittime all'interno dell'Italia, spesso tenendole nelle città principali solo pochi mesi per volta, nel tentativo di eludere i controlli della polizia. A quanto hanno riferito le ONG e gli esperti indipendenti, gli sforzi per limitare la prostituzione di strada e le iniziative di repressione dell'immigrazione illegale hanno fatto spostare il traffico di esseri umani verso ambiti più privati e nascosti, così da rendere difficile e complessa l'identificazione delle vittime.<sup>11</sup>

#### 4. Profilo di trafficanti e vittime

Il denominatore comune degli scenari del traffico è l'uso della *forza*, della *frode* o della *coercizione* per sfruttare una persona a fine di lucro. I trafficanti possono sottomettere le vittime allo sfruttamento lavorativo, allo sfruttamento sessuale o ad ambedue le cose. Prendendo di mira persone vulnerabili, donne e bambini, fanno uso di tattiche ingegnose e spietate, escogitate per ingannare, costringere e guadagnare la fiducia delle potenziali vittime. Questi stratagemmi includono spesso promesse di una vita migliore con il miraggio di un impiego, di opportunità educative o di matrimonio. La povertà, però, da sola non spiega questa tragedia, che è pilotata e sostenuta da razziatori disonesti, datori di lavoro e funzionari corrotti che cercano di trarre profitto dalla disperazione altrui.

Le nazionalità delle persone soggette al traffico sono le più diverse come le culture del mondo. Alcuni abbandonano i Paesi in via di sviluppo cercando di migliorare la propria vita mediante impieghi poco qualificati in Paesi più prosperi. Altri sono vittime del lavoro forzato o di servitù nei propri Paesi. Le donne, che desiderano un futuro migliore, sono suscettibili alle promesse d'impiego all'estero come babysitter, domestiche, cameriere o modelle, impieghi che i trafficanti convertono nell'incubo della prostituzione obbligatoria. Alcune famiglie affidano i figli ad adulti (che sono spesso dei parenti) che promettono loro un'educazione e delle opportunità ma che, invece, vendono per denaro i bambini, abbandonandoli allo sfruttamento.

La corruzione di funzionari del governo e della polizia è assolutamente necessaria per il traffico e lo sfruttamento di un gran numero di donne e bambini. Nei Paesi di origine, operazioni su larga scala richiedono la collaborazione dei funzionari per ottenere i documenti di viaggio e facilitare l'uscita delle donne dal Paese. Nei Paesi di destinazione, la corruzione facilita la prostituzione e il traffico. Il funzionamento dei bordelli richiede la collaborazione di funzionari di polizia, che devono essere disposti a ignorare i magnaccia e i trafficanti o a lavorare con

<sup>11</sup> Rapporto sul traffico di esseri umani – Italia – pubblicato nel mese di giugno 2010.

loro. La prostituzione funziona se si riesce ad attirare "clienti" (uomini). I lenoni e i tenutari di bordelli devono pubblicizzare che ci sono donne e ragazze disponibili per il commercio del sesso. I funzionari devono ignorare questa pubblicità così esplicita.

Esiste ovviamente la collaborazione di molte persone che formano la rete criminale. Ognuno riceve del denaro per la sua partecipazione diretta o per la sua collaborazione. Le vittime non ricevono quasi nulla, eccettuata la sofferenza fisica e psichica.<sup>12</sup>

La tratta di persone coinvolge diverse figure con un diverso grado di responsabilità.

Il trafficante, lo sfruttatore e la vittima sono i tre attori principali della tratta. A volte però, non è facile distinguere il loro livello di responsabilità.

Un individuo può diventare trafficante a sua insaputa, quando aiuta un connazionale in un Paese straniero a trovare persone disponibili a migrare per rispondere all'offerta di un lavoro; oppure quando ospita connazionali che stanno per diventare vittime di tratta in un Paese di transito o di destinazione.

Una vittima può diventare a sua volta trafficante o sfruttatore. Infine gli sfruttatori possono esserlo inconsapevolmente, come nel caso dei clienti di prostitute che senza saperlo si imbattono in una vittima di tratta, oppure di agricoltori che ricevono mano d'opera schiavizzata da soggetti terzi come i "caporali".

La presenza e l'attività di trafficanti, di magnaccia e la collaborazione di funzionari che dirigono le operazioni criminali sono fattori cruciali nel determinare dove avvenga il traffico. La povertà, la disoccupazione e la mancanza di opportunità sono invece gli elementi che facilitano il reclutamento di donne da parte dei trafficanti, ma non sono la causa del traffico. Molte regioni del mondo sono povere e immerse nel caos, ma non tutte diventano un centro di reclutamento o di sfruttamento di donne e bambini. Il traffico avviene perché i trafficanti traggono vantaggio dalla povertà, dalla disoccupazione e dal desiderio di maggiori opportunità.<sup>13</sup>

## 5. Rapporto tra traffico di esseri umani e fenomeno migratorio

Alcuni dati statistici recenti ci aiutano a inquadrare la relazione tra traffico di esseri umani e fenomeno migratorio nel mondo.

<sup>12</sup> In *Dialogo col Verbo* 9 (dicembre 2009).

<sup>13</sup> *Linee guida per il trattamento dell'informazione in tema di tratta di esseri umani*, Circolare del Ministero dell'interno, settembre 2007.

Negli ultimi dieci anni gli immigrati nel mondo sono aumentati di 64 milioni, arrivando a 214 milioni (dato OIM). Nel 2009 sono 32,5 milioni i residenti con cittadinanza straniera nell'UE (6,5% della popolazione), mentre altri 14,8 milioni sono diventati cittadini dei Paesi di accoglienza (attualmente nella misura di 776 mila l'anno), per cui quasi un decimo della popolazione europea non è nata sul posto.

Secondo le statistiche dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati sono 15,4 milioni i rifugiati nel mondo (4 su 10 nei Paesi in via di sviluppo), 850 mila i richiedenti asilo, e 358 mila le domande d'asilo, di cui 10 mila in Italia. Nel futuro cambieranno gli scenari migratori e, a causa della diminuzione della popolazione in età attiva, la Cina sarà il massimo polo di attrazione migratoria, così come continuerà a esserlo l'Europa.<sup>14</sup>

La tratta è un fenomeno legato alle migrazioni: dietro ogni progetto migratorio vi è una persona che si prepara ad un salto nel buio e che è portatrice di aspettative e speranze individuali e collettive della famiglia, della sua comunità, ecc. Ogni volta che un progetto migratorio viene interrotto, impedito o ostacolato, si determina un meccanismo che farà soffrire altre persone della stessa famiglia o della stessa comunità. Dal momento però che sono i soggetti migliori, più preparati sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico, che intraprendono per primi un progetto migratorio, ne consegue che gli elementi di vulnerabilità di chi resta saranno maggiori e più probabile sarà il fallimento di tale progetto.

La tratta di esseri umani differisce dall'immigrazione clandestina o contrabbando di persone. In quest'ultimo caso è la persona stessa a richiedere volontariamente per un determinato prezzo i servizi del trafficante e può succedere che in questo accordo (illegale) non vi sia alcun raggirio. Quando giunge a destinazione, il clandestino è di solito libero di seguire la propria strada. Alla vittima della tratta di persone, invece, non è permesso l'abbandono ed essa è obbligata a lavorare o a prestare qualche tipo di servizio basato sullo sfruttamento per il trafficante o altri. L'accordo può essere strutturato come un contratto di lavoro, ma senza o con un salario minimo o in condizioni di sfruttamento estremo. A volte l'accordo è strutturato sotto forma di servitù/schiavitù per debiti, che alla vittima non è permesso, oppure non è in grado, di pagare.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Presentazione Dossier Statistico Immigrazione, Caritas italiana/Fondazione migrantes, Roma, 27 ottobre 2011.

<sup>15</sup> In *Dialogo col Verbo* 9 (dicembre 2009).

## 6. Strategie per prevenire e combattere il traffico di esseri umani

Nella relazione sulla tratta degli esseri umani e sulle sue implicazioni per la sicurezza, illustrata a Montecitorio nell'aprile 2009 dal senatore Francesco Rutelli, presidente del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) troviamo questa affermazione: "Dobbiamo colpire questo fenomeno con la collaborazione internazionale e dobbiamo combattere questo crimine", crimine che secondo recenti statistiche UNODC (*United Nations Office on Drugs and Crime*) sta per diventare il secondo business illecito globale dopo il narcotraffico.

Il Copasir ha avanzato al Parlamento nove proposte per migliorare ulteriormente l'attività dei servizi di intelligence, la collaborazione internazionale e la normativa esistente: "C'è bisogno di una azione più coordinata delle attività di giustizia investigativa".<sup>16</sup>

Anche il Segretario Generale dell'ONU, il 2 dicembre 2011, in occasione della giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù, ha ribadito: "Per sradicare le forme contemporanee di schiavitù, abbiamo bisogno di nuove strategie e misure che possano aggregare tutti. I governi hanno la responsabilità principale, e il settore privato gioca un ruolo integrale. All'inizio di quest'anno, il Consiglio dei Diritti Umani ha approvato le Linee Guida su Business e Diritti Umani, delineando come stati e imprese dovrebbero implementare il quadro delle Nazioni Unite «Proteggere, Rispettare e Rimediare». [...] Il Fondo volontario delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù da vent'anni aiuta le vittime a riacquistare la propria indipendenza, vita e dignità. Il Fondo ha supportato progetti di formazione professionale, educazione, consulenza legale, assistenza medica e psicologica. Ha inoltre individuato i fattori sociali che possono favorire la schiavitù. Per portare a termine il proprio mandato, il Fondo necessita di un finanziamento minimo di 1.5 milioni di dollari, ma meno di un terzo dell'ammontare è stato raggiunto fino ad ora.

In questa Giornata internazionale, mi appello a tutti i governi, le imprese private, le organizzazioni non-governative e gli altri partner, chiedendo di dimostrare il loro impegno nella lotta contro il traffico di esseri umani con un contributo finanziario al Fondo e con una più stretta collaborazione, per porre fine a questo flagello".<sup>17</sup>

<sup>16</sup> N. COTTONE, "La tratta degli esseri umani è il secondo crimine dopo il narcotraffico", in *Il Sole 24 Ore* 30 aprile 2009.

<sup>17</sup> Messaggio ONU, 2 dicembre 2011.

## 7. Assistenza a famiglie e vittime

“È inaccettabile che sulle centinaia di migliaia di persone – perché queste sono le stime – ogni anno vittime della tratta verso l’UE o nel suo territorio solo qualche migliaio riceva assistenza. [...] Che sia per lavoro forzato o sfruttamento sessuale, la tratta di esseri umani è un delitto orribile e va chiamato con il suo vero nome: schiavitù moderna. Combatterla è per me una priorità fondamentale. Dobbiamo mobilitare ogni mezzo per rafforzare la prevenzione, l’attività di contrasto e la protezione delle vittime”.<sup>18</sup>

Il fermo impegno della Commissione europea a combattere la tratta trova riscontro nella nuova proposta di direttiva UE presentata nel marzo 2010. La proposta ravvicina il diritto penale sostanziale, garantisce una migliore protezione e assistenza alle vittime e rafforza l’attività di prevenzione; per giunta, prevede il principio della non applicazione di sanzioni alle vittime per i reati che sono state costrette a compiere come conseguenza diretta del loro stato di vittima.

Prestare assistenza alle vittime è importante non solo perché le si aiuta ma anche perché si impedisce che altre persone cadano nelle medesime reti criminali. Le vittime della tratta di esseri umani non sempre osano cooperare con le autorità di contrasto e quindi è difficile individuare gli autori dei reati. È pertanto importante, per più motivi, sfruttare appieno le leggi che già operano in tal senso. Prima fra tutte, la direttiva 2004/81/CE riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un’azione di favoreggiamento dell’immigrazione irregolare che cooperino con le autorità competenti, istituisce un sistema secondo cui ai cittadini di Paesi terzi che sono vittime della tratta deve essere concesso in primo luogo un periodo di riflessione per decidere se cooperare con le autorità competenti. Durante il periodo di riflessione le vittime hanno diritto di ricevere le risorse e il trattamento necessari, soprattutto coloro che hanno esigenze particolari. Le vittime che decidono di cooperare con le autorità competenti possono ottenere il titolo di soggiorno, collegato alla durata delle procedure nazionali.

## 8. Strumenti legislativi

Nell’ultimo decennio le Convenzioni internazionali si sono occupate di predisporre gli strumenti di repressione e prevenzione del reato di tratta e le misure per la tutela e l’assistenza delle persone trafficate.

<sup>18</sup> C. MALMSTRÖM, Commissaria UE per gli Affari interni, Conferenza dal titolo “Tratta di esseri umani: verso un approccio multidisciplinare in materia di prevenzione, protezione delle vittime e azione penale”, 18 ottobre 2010.

Il Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale del 2000 **sottoscritta nella Conferenza di Palermo del dicembre 2000** dedicato alla tratta degli esseri umani ha una triplice finalità:

- prevenire e combattere la tratta,
- proteggere e assistere le vittime,
- promuovere la cooperazione tra gli stati contraenti.

Naturalmente l'antecedente storico a tale atto normativo è la Convenzione di Ginevra del 1926 contro la schiavitù.

I trattati che compongono il protocollo di Palermo ottennero un numero di firme senza precedenti (123 per la Convenzione, 117 per il Protocollo sulla tratta e 112 per il Protocollo sul traffico di migranti). La Convenzione è entrata in vigore il 29 settembre del 2003, dopo che è stato depositato il quarantesimo strumento di ratifica presso il Segretario Generale, secondo quanto disposto dall'art. 36 della stessa. Il Protocollo sulla tratta e quello sul traffico di migranti, divennero esecutivi, rispettivamente, nel dicembre 2003 e nel gennaio 2004. Ad oggi la Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale, con i suoi Protocolli, viene considerata "il più grande sforzo di armonizzazione normativa e di promozione della cooperazione giudiziaria mai promosso in precedenza dagli Stati".

Anche la legislazione europea nell'ambito della lotta alla tratta è ampia e variegata. Solo a titolo esemplificativo ne citiamo alcuni esempi.

Anzitutto lo Statuto della Corte Penale Internazionale adottato a Roma nel 1998 ed entrato in vigore il primo luglio 2002 che nell'art. 7 inserisce la tratta degli esseri umani nei crimini contro l'umanità.

Anche alcune convenzioni di portata generale e talvolta anche settoriale hanno giocato un ruolo fondamentale nell'elaborare dei trattati universali in materia di diritti umani fondamentali. In questo senso vale la pena nominare l'iniziativa del Consiglio d'Europa nella realizzazione della Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani, firmata a Varsavia il 15 maggio del 2005 ed entrata in vigore nel 2008. In essa la parte più dettagliata è quella concernente la protezione e l'assistenza delle vittime.

Nell'ambito del diritto dell'Unione Europea la Dichiarazione di Bruxelles sulla prevenzione e la lotta della tratta delle persone del 2002 e gli atti normativi comunitari inerenti al fenomeno in questione si soffermano, in particolar modo, sull'incidenza di tale delitto sui diritti umani delle vittime. Non è un documento ufficiale dell'UE, ma il prodotto finale della *Conferenza europea sulla prevenzione*



e la lotta alla tratta degli esseri umani. Una sfida globale per il XXI secolo e le conclusioni in merito sono state adottate dal Consiglio dell'Unione Europea l'8 maggio 2003. I contenuti si strutturano in quattro sezioni:

- meccanismi di cooperazione e coordinamento,
- prevenzione alla tratta di esseri umani,
- protezione e assistenza delle vittime,
- cooperazione in materia penale e giudiziaria.

Altro pilastro normativo nel campo della legislazione contro la tratta e che abbiamo nominato precedentemente è la Direttiva 2004/81/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti. In questo modo si intende attuare una lotta maggiormente incisiva contro la tratta con un occhio di riguardo alle persone trafficate; si propone di incoraggiare la cooperazione dei soggetti passivi del reato con le autorità nazionali e di garantire loro un'adeguata protezione.

Sulla base della legislazione internazionale e comunitaria possiamo individuare i principali standard normativi sovranazionali in materia di tratta degli esseri umani suddivisi per 3 aree di riferimento:

## AREA PREVENZIONE

- Piano nazionale per la prevenzione, repressione della tratta di persone e assistenza alle vittime;
- Nomina del Relatore Nazionale (*National Rapporteur*);
- Sistema centralizzato di referral (rinvio) e identificazione delle vittime di tratta;
- Campagne preventive di informazione e formazione in materia.

## AREA TUTELA / ASSISTENZA

- Permesso di soggiorno temporaneo per permettere alla vittima di collaborare con le autorità di polizia e giudiziarie;
- Misure di informazione e di assistenza alle vittime;
- Protezione della riservatezza, della dignità e dell'identità delle vittime nel corso del procedimento penale contro i trafficanti e in seguito;
- Procedura di rimpatrio assistito.

## AREA REPRESSIONE

- Introduzione del reato di tratta di persone il più possibile aderente ai parametri sovranazionali nel panorama legislativo del Paese;



- Esistenza di altri reati correlati alla tratta attraverso i quali può essere contrastato questo fenomeno.

## 9. Politiche e direttive

Il Piano UE sulle migliori pratiche, le norme e le procedure per contrastare e prevenire la tratta di esseri umani [GU C 311 del 9.12.2005] mira a rafforzare la lotta contro la tratta degli esseri umani finalizzata a qualsiasi tipo di sfruttamento e a proteggere, assistere e reinserire le vittime.

La Commissione ha delineato i mezzi necessari per sviluppare un approccio integrato basato sul rispetto dei diritti umani ed elaborare una risposta politica coordinata, segnatamente nei settori della libertà, della sicurezza e della giustizia, delle relazioni esterne, della cooperazione allo sviluppo, degli affari sociali e dell'occupazione, della parità di genere e della non discriminazione.

Ha ribadito che è essenziale migliorare la comprensione collettiva dei problemi legati alla tratta degli esseri umani, considerando anche le cause primarie nei Paesi di origine, i fattori che ne facilitano lo sviluppo nei Paesi di destinazione e i legami con altri tipi di reato.

La Decisione n. 779/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 giugno 2007 istituisce per il periodo 2007-2013 un programma specifico per prevenire e combattere la violenza contro i bambini, i giovani e le donne e per proteggere le vittime e i gruppi a rischio (programma Daphne III) nell'ambito del programma generale Diritti fondamentali e giustizia.

Nuovi impulsi nella repressione della tratta delle persone e nella tutela delle vittime derivano dal Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, entrato in vigore il primo dicembre 2009. Esso è stato collocato al vertice dell'ordinamento giuridico comunitario quasi una *super costituzione europea* che stabilisce gli standard di tutela generalmente più elevati rispetto a quelli assicurati dagli ordinamenti nazionali.

Nel dicembre del 2008, sulla base dei dati forniti da 23 Paesi su 27, è stato prodotto il documento intitolato *Valutazione e monitoraggio dell'implementazione del Piano UE sulle migliori pratiche, le norme e le procedure per contrastare e prevenire la tratta degli esseri umani*.

Da questo documento è stato riscontrato basso il numero di procedimenti penali e vittime assistite rispetto alle stime disponibili del fenomeno. Il 5 aprile 2011 il Parlamento europeo emana la Direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

Come problema via via evidenziato rimane la mancanza o la frammentarietà dei dati disponibili, necessari a valutare le politiche

sulla tratta di persone. È fondamentale creare un *database* centralizzato a livello nazionale dove le informazioni siano raccolte e analizzate e servano da base all'elaborazione dei piani d'azione da parte dei governi.

A questo riguardo il 4 giugno 2009, al meeting del Consiglio Giustizia e Affari interni, tenutosi in Lussemburgo, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato le *Conclusioni per la creazione di un network europeo di National Rapporteur o un meccanismo equivalente sulla tratta degli esseri umani*. L'istituzione di questa rete è ritenuta una condizione essenziale per l'attuazione di una politica dotata di maggior effettività nella prevenzione e nel contrasto a questo reato. Tutti gli Stati membri sono invitati a partecipare a questa rete di relazioni nazionali al fine di migliorare la conoscenza del fenomeno e di elaborare strategie interne di contrasto adeguate.

## 10. La Chiesa e la tratta degli esseri umani

### A. La Chiesa prende posizione sul problema della schiavitù

Il problema della tratta è tra i più impegnativi posti alla comunità ecclesiale dalla società moderna a motivo anche della sua portata mondiale e della complessità e vastità dei suoi elementi.

Nominiamo ora brevemente alcune decisioni che la Chiesa prende sia nei suoi organismi, sia nelle sue dichiarazioni a proposito della problematica in questione.

Fu Gregorio XVI il primo papa che condannò come "delitto" la schiavitù<sup>19</sup>, che in quegli anni era ormai stata bandita da tutti i maggiori Paesi europei.

Tale condanna fu poi ripetuta dal Concilio Vaticano II.<sup>20</sup>

Il 19 marzo 1970, con il motu proprio "Apostolicae Caritatis", Paolo VI istituì la "Pontificia Commissio de Spiritualibus Migratorum atque Itinerantium Cura", con il compito di provvedere allo studio e all'applicazione della pastorale per "la gente in movimento".

La Costituzione Apostolica "Pastor Bonus", di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988, invece ne mutò il nome in "Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti".

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992 indica come peccato contro il settimo comandamento quanto porta "all'asservimento di esseri

<sup>19</sup> Gregorio XVI, *In supremo*, 1839.

<sup>20</sup> *Gaudium et Spes*, 41.

umani... ad acquistarli, a venderli e a scambiarli come fossero merci”.<sup>21</sup> Poche pagine dopo, per introdurre il decimo comandamento<sup>22</sup> si cita anche il versetto biblico: “Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcune delle cose che sono del tuo prossimo”.<sup>23</sup>

### *B. Il Magistero di questi giorni*

Anche in questi ultimi mesi, la Chiesa nel suo Magistero continua con insistenza a stigmatizzare questo dramma umano con parole chiare e forti utilizzando ogni occasione possibile per far sentire il suo monito a livello mondiale.

Benedetto XVI, in più riprese, ha dato voce alla profonda amarezza che tale fenomeno, nelle sue infinite sfaccettature, sta provocando al suo cuore: “Nuovi problemi e nuove schiavitù emergono nel nostro tempo, sia nel cosiddetto primo mondo, benestante e ricco ma incerto circa il suo futuro, sia nei Paesi emergenti, dove, anche a causa di una globalizzazione caratterizzata spesso dal profitto, finiscono per aumentare le masse dei poveri, degli emigranti, degli oppressi, in cui si affievolisce la luce della speranza. Contro questi mali, la Chiesa deve continuare con rinnovato entusiasmo l’opera di evangelizzazione, l’annuncio gioioso del regno di Dio, venuto in Cristo nella potenza dello Spirito Santo, per condurre gli uomini alla vera libertà dei figli di Dio contro ogni forma di schiavitù. Un impegno che deve essere sentito da tutti, religiosi e laici”.<sup>24</sup>

E nel Messaggio inviato al VII Congresso Mondiale per la Pastorale del Turismo<sup>25</sup> il Papa definisce il turismo sessuale come “una delle forme più abiette di queste deviazioni che devastano, dal punto di vista morale, psicologico e sanitario, la vita delle persone, di tante famiglie e, a volte, di intere comunità. La tratta di esseri umani per motivi sessuali o per trapianti di organi, come lo sfruttamento di minori, il loro abbandono in mano a persone senza scrupoli, l’abuso, la tortura, avvengono tristemente in molti contesti turistici. Tutto questo deve indurre coloro che si dedicano pastoralmente o per motivi di lavoro al mondo del turismo, come pure l’intera comunità internazionale, ad aumentare la vigilanza, a prevenire e contrastare queste aberrazioni”.

<sup>21</sup> CCC n. 2114.

<sup>22</sup> CCC n. 2534.

<sup>23</sup> Dt 5, 21.

<sup>24</sup> Discorso all’Assemblea ordinaria del Consiglio Superiore delle pontificie opere missionarie, 14 maggio 2012.

<sup>25</sup> 23-27 aprile 2012, VII Congresso internazionale per la Pastorale del turismo, Cancùn – Messico.

Il Cardinale Peter K.A. Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, nel suo discorso di apertura alla Conferenza sulla lotta al traffico di esseri umani, tenutasi l'8 maggio 2012, si esprime in questo modo: "Dinanzi a questo difficile compito e di fronte al grido di quest'umanità sofferente, soprattutto non bisogna lasciarsi andare allo sconforto. Occorre ricordare che, accanto a coloro che cercano di arricchirsi sfruttando le vite altrui, esiste un'altra umanità, fatta di uomini e donne, cittadini e leaders, che ogni giorno, con ruoli diversi e competenze diverse, consacrano le loro vite alla lotta contro il flagello della tratta di esseri umani".

Non va dimenticata l'Esortazione apostolica post-sinodale *Africae Munus*, che mette a fuoco il dramma di migranti, profughi e rifugiati dell'Africa dove vengono denunciate, tra l'altro, le mancanze nella gestione pubblica, legislazioni repressive in molti stati che generano paura e ansietà, reazioni di intolleranza e di razzismo. "La coscienza umana non può che indignarsi di fronte a queste situazioni".<sup>26</sup>

### C. Iniziative pastorali nel terzo millennio

La Chiesa da sempre si è fatta carico dei problemi dell'umanità, da sempre difende le fasce di umanità più piccole, deboli e svantaggiate, da sempre è in prima fila là dove si combatte per la dignità della persona, immagine di Dio.

Mettiamo in luce soltanto alcune iniziative pastorali che dimostrano l'impegno assiduo della Chiesa circa il problema della tratta, di questo attuale terzo millennio.

Il bicentenario della fine della schiavitù in Africa è stato occasione per una riflessione e un'allerta episcopale africano-europea circa la schiavitù e le nuove schiavitù. A Cape Coast (Ghana) si è tenuto, dal 13 al 18 novembre 2007, un seminario – con una trentina di partecipanti, tra Vescovi, membri di dicasteri e organismi di solidarietà – organizzato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e dal Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SECAM).

Esso fa parte di un progetto (dal 2007 al 2010) che prevede seminari in Europa e in Africa per trasformare in realtà una maggiore comunione e solidarietà tra le Chiese in questo momento di grande mobilità umana.

"Conosco le sofferenze del mio popolo" (Es 3,7) era il titolo. In quella sede si è approfondita la prospettiva biblico-teologica del fenomeno, sono state narrate le esperienze di schiavitù vissute in entrambi i continenti nel corso della storia, la riconciliazione e la cura della memoria, è stato messo in evidenza il legame tra migrazioni e nuove

<sup>26</sup> *Africae Munus*, 84, novembre 2011.

schiavitù, così come la liberazione da queste ultime – prostituzione, schiavitù infantile, tratta delle donne, di bambini e di organi – e il lavoro degli immigrati.

Da qui è scaturito un appello dei Vescovi africani ed europei “ad avere maggiore attenzione alle nuove forme di schiavitù che sono forse peggiori della vecchia tratta degli schiavi”. I Vescovi hanno sottolineato che “per ridurre il divario” bisogna “raggiungere un nuovo ordine economico internazionale che garantisca una più equa distribuzione delle risorse del mondo”.

Ma soprattutto “è importante porre fine al desiderio di dominare gli altri e alla cultura di schiavitù e servitù”.

Un'altra originale iniziativa è quella intitolata “*Building Bridges of Freedom*”, “Costruire ponti di libertà: i partenariati tra settore pubblico e settore privato per porre fine alla schiavitù dei tempi moderni”: una conferenza internazionale sulla lotta al traffico di persone, che si è tenuta nel maggio 2011 nel Palazzo vaticano della Cancelleria a Roma, per iniziativa dell'ambasciata degli Stati Uniti presso la Santa Sede e dell'Università cattolica St. Thomas di Miami. Scopo dell'incontro era accrescere la consapevolezza in merito al problema della tratta degli esseri umani, dei costi che a questa sono associati, dal punto di vista sociale, umano ed economico e dell'importanza del collegamento e della collaborazione tra settore pubblico e privato nella lotta contro la schiavitù.

Nel mondo della vita religiosa femminile grande è il fermento in questo ambito.

RENATE (*Religious Europe Networking Against Trafficking and Exploitation*) è la rete europea delle religiose cattoliche contro la tratta e lo sfruttamento, istituita il 25 marzo 2009 da un gruppo di religiose che rappresentano diverse Congregazioni operanti contro la tratta di esseri umani in Europa. Interessante è sintetizzare qualche elemento di questa organizzazione.

Partendo dal dato di fede che tutti gli uomini sono creati a immagine di Dio, la rete esprime di credere in un mondo in cui ognuno abbia diritto alla propria dignità umana che non può essere compromessa.

Le religiose europee inoltre si sentono inviate da Cristo a prendere una posizione profetica contro il male della tratta e dello sfruttamento degli esseri umani; si impegnano a mettere in questo lavoro tutta la loro passione per l'umanità.

Si pongono come obiettivo quello di sviluppare campagne di sensibilizzazione contro la tratta di esseri umani a tutti i livelli della società in Europa, creare una rete di assistenza per le vittime, studiare e attuare un programma d'azione contro la crescente domanda di tali

abusi nei Paesi di origine e di destinazione, infine, contrastare il lavoro malefico dei trafficanti.

RENATE ha organizzato a Cracovia, dal 4 al 9 settembre 2011, l'incontro europeo sul tema della "Tratta degli esseri umani", indirizzato alle Religiose di tutta Europa, sia occidentale sia orientale.

Il titolo del convegno è significativo "*When we hear the cry...*" (Quando sentiamo il grido...).

Quel grido che un tempo è riecheggiato fino ai confini della terra, quel grido di Gesù in croce, che non si è sottratto alla sofferenza, all'abbandono, alla morte, quale anticipo e superamento di ogni altra violenza sofferta dall'uomo di ogni tempo, quel grido risuona ancora da ogni parte, anche se la voce delle vittime è di sicuro flebile, smorzata dagli stenti, soffocata dalla paura, repressa dai violenti, bocche di bimbi ancora incapaci di esprimere parole o richieste di aiuto. Un grido che non resta muto, una morte vinta per sempre: una Resurrezione ogni giorno da accogliere, vivere e ridonare.

Le prospettive a cui l'incontro ha aperto è stato uno sguardo diverso, più attento sulle situazioni dell'umanità e sull'urgenza di prendere posizione, a vario titolo, come persone e come cittadine. Soprattutto è stata ribadita con forza la chiamata a prendere coscienza del ruolo profetico della vita consacrata nell'impegno contro il traffico degli esseri umani.

#### *D. Alcune considerazioni e proposte*

Il fenomeno della tratta degli esseri umani impone sempre più alla Chiesa, oltre che ha scelte coraggiose di intervento e di stimolo, a interventi e dichiarazioni del Magistero, anche l'obbligo di una riflessione etica puntuale e stringente che solleciti la comunità internazionale, i singoli stati e le comunità locali ad affrontare e porre risposte a un problema di portata mondiale com'è questo. Portiamo, in qualità di esempi implicantanti riflessione pluridisciplinare, due elementi di alta attualità che possono interagire nelle riflessioni etiche e politiche del momento.

Il primo è il principio di solidarietà che, nel contesto del fenomeno migratorio, deve essere considerato come principio "cosmopolita". Tale principio però entra facilmente in conflitto con il principio "politico" che garantisce nello stesso tempo il diritto alla migrazione in certe condizioni e il diritto che lo stato-nazione ha di rendere sicuri i propri confini. Se tale principio lo si connette con la visione del bene comune, la sovranità dello stato deve, allora, essere subordinata al diritto al benessere materiale e alla prosperità di tutti: la sovranità dunque non può essere legittimata che mediante il riconoscimento del

bene comune.<sup>27</sup> Come afferma la *Pacem in terris*: "... occorre sempre considerare che la ragione d'essere dei poteri pubblici non è quella di chiudere e comprimere gli esseri umani nell'ambito delle rispettive comunità politiche; il quale bene comune però va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana".<sup>28</sup>

Un secondo elemento che la chiesa nella sua riflessione deve contrastare è la questione della reificazione, cioè la riduzione ad oggetto, la mercificazione o la strumentalizzazione delle singole persone o di gruppi di persone diventato ormai fenomeno mondiale. Tale questione è sostenuta dalle logiche economiche e commerciali dei modelli di globalizzazione imperanti. L'imperativo a non strumentalizzare gli esseri umani trova il suo fondamento, da sempre vigorosamente dichiarato e difeso dalla Chiesa, nella sacralità della persona umana in quanto la sua identità più vera e strutturale sta nella figliolanza divina.

È dunque il fondamento teologico della morale sociale cattolica che sollecita a combattere con vigore e senza sosta la tratta degli esseri umani nelle dinamiche politiche e commerciali locali e internazionali che la favoriscono!

Lo sfruttamento e la tratta presuppongono da parte delle vittime una situazione di bisogno economico o di soggezione sociale su cui la Chiesa, diffusa su tutta la terra e integrata in ogni cultura, può intervenire. Si tratta cioè di creare, con interventi mirati e ben armonizzati tra loro, i presupposti socio-economici perché l'emigrazione disordinata dai Paesi poveri non trovi ragion d'essere. In questo sarà necessario una sinergia di intenti e di impegno tra le due dimensioni, universale e locale, della Chiesa stessa. Inoltre realtà ecclesiali nei territori sfruttati o sfruttabili dalla tratta non possono restare soggetto passivo della "carità" altrui ma devono, da protagonisti, costruire il loro futuro anche economico.

In sintesi riteniamo che il traffico e la tratta di esseri umani vada combattuto nelle sue dimensioni *a quo* e *ad quem*: una promozione umana e un sostegno economico ai Paesi e ai popoli vittime, una severa e certa repressione di quanti, a diverso titolo, sono da annoverarsi tra gli sfruttatori.

All'interno della nostra "Associazione Nuovi Orizzonti", nella nostra esperienza di vita a diretto contatto con il "mondo degli inferi", abbiamo potuto toccare con mano il dolore e le ferite profonde che sfregiano il corpo e l'anima di tante persone strappate dalle loro terre da una promessa di benessere e promozione sociale e ridotte ad essere

<sup>27</sup> Concilium 3 (2011) 48.

<sup>28</sup> Lettera Enciclica *Pacem in terris*, n. 54, 1963.



schiaive di aguzzini senza scrupoli nei meandri delle stazioni ferroviarie o lungo i cigli delle strade.

Un ambito che pur nel limite della piccolezza e della scarsità dei mezzi economici, ha visto impegnata la nostra Comunità "Nuovi Orizzonti" è stato in questi anni quello della ricostruzione psicologica sociale e spirituale di alcune vittime dello sfruttamento sessuale. Abbiamo avuto modo di accogliere e accompagnare non poche ragazze provenienti da Paesi extracomunitari, letteralmente fuggite dai loro sfruttatori e dal sistema ben compaginato che le rendeva schiave. L'esperienza ci fa pertanto evidenziare l'importanza che le strutture caritative della Chiesa prevedano non solo centri di pronta assistenza alle vittime dello sfruttamento e/o della tratta, ma anche strutture di reinserimento e di sostegno a lungo termine di quanti hanno vissuto l'esperienza di essere mercificati.

Un fattore da non disattendere è poi quello dell'evangelizzazione. Senza cedere alla tentazione di un proselitismo gratuito, la Chiesa non può esimersi dalla sua missione nativa di annunciare e testimoniare il Vangelo. La nostra pastorale deve pertanto farsi carico di individuare strategie proficue, capaci di offrire la vita del vangelo anche a coloro che hanno fatto la terribile esperienza della tratta e della schiavitù. Potremmo sintetizzare questa esigenza nello slogan programmatico: "favorire la vita buona del vangelo attraverso la via buona del vangelo". È il vangelo infatti che ci suggerisce la strategia pastorale più idonea nella logica dell'Incarnazione.

## 11. Riflessioni conclusive

Di fronte al problema della tratta degli esseri umani la Chiesa ci appare attiva e sensibile sia a livello di vertice sia a livello di base; è anche preoccupata di fare informazione e formazione, allargare la consapevolezza del problema, sollecitare la società civile ed economica a prendere posizione e intervenire.

Soprattutto sembra incarnare la sua dimensione-vocazione profetica nell'assumere la cosiddetta "pastorale del grido", cioè una pastorale che agisca *sul* e *nel* problema, prendendosi cura delle vittime e mettendosi direttamente in gioco, ma anche denunciando le situazioni di sfruttamento e di schiavitù, perché siano combattute da più persone di buona volontà.

In tante iniziative in questo ambito si vede, in particolare, il tentativo di attuare l'indicazione del Vaticano II nel n. 27 della *Gaudium et Spes* sulla persona umana ed in questa pratica si può notare anche un avanzamento della Chiesa stessa nell'essere quella che è: incarnazione



della misericordia di Dio per tutti gli uomini.

Prendiamo spunto per concludere dalla riflessione di Agnes Brazal, docente di Teologia nelle Filippine, dal titolo: *"Ecclesiologia metaforica. Risposte di fede alla tratta del sesso"*.<sup>29</sup>

L'autrice parte da un'affermazione di Emmanuel de Guzman che lei condivide: "Individuare altre metafore della Chiesa è intervenire non solo a livello cognitivo, ma pure nella ricerca di nuove e più rilevanti relazioni e nel mondo secolare". Prende poi "in considerazione tre immagini convenzionali della Chiesa – Chiesa come Buon Pastore, come Madre e Maestra, come Famiglia – che sembrano sostenere i servizi o le risposte di alcune istituzioni di matrice religiosa alla tratta del sesso che coinvolge donne e ragazze, con particolare attenzione alle Filippine". Analizza di esse gli aspetti positivi e quelli limitanti e propone la riflessione su una quarta immagine metaforica che ritiene migliore: la Chiesa come Ponte di Solidarietà. Questa metafora "promuove maggiormente un ministero basato sull'uguaglianza, il partenariato e la reciprocità non solo con vari gruppi che operano contro il traffico del sesso, ma con le vittime stesse che sono sopravvissute alla tratta": per questo l'autrice la preferisce alle altre.

Alcune delle caratteristiche qui elencate dalla Brazal ci sembrano essere presenti anche nelle iniziative della Chiesa di questo inizio di terzo millennio che abbiamo sopra nominato. L'auspicio è quindi che essa diventi sempre più ponte di solidarietà, presenza profetica che faccia appello a tutte le forze di buona volontà per combattere e distruggere questa moderna piaga della società mondiale.

<sup>29</sup> Concilium, 3/2011 p. 134.



# DOCUMENTATION





# **BUILDING BRIDGES OF OPPORTUNITY: WOMEN AND MIGRATION**

Town Hall Panel Discussion 24<sup>th</sup> May 2012

*Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ  
President of the Pontifical Council  
for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People*

Mr. Ambasciatore,  
Distinguished Guests,  
All invitees,

I am happy to be here with you today the upon invitation of His Excellency the Ambassador of the United States of America to the Holy See, joining this Town Hall Discussion on the particular vulnerabilities that face women migrants. My contribution is mainly focussing on the role of the Church to address women's migration issue, in my capacity as President of the Dicastery of the Holy See that cares for the pastoral assistance of migrants and itinerant people.

## **1. Women's hope**

Women in forced migration, despite everything that has happened to them in their lives, respond to their situation with remarkable courage, resourcefulness and creativity. They believe wholeheartedly that the future offers change and possibilities, and are confident to reconstruct their lives. They are convinced that their children will be educated and successful. And it is visible in their smiles. ... the smiles that seemed to suggest "tomorrow will be better."

## **2. Women facing threats and violence**

However, each of them has faced a tragic situation full of brute force, violence and traumatic experiences.

Most conflicts nowadays are civil wars, in which civilians are accounting for more than 80% of deaths. Women are increasing part of those who are forced to move. At present 43 million people fled their homes because of war or human rights violations, of which 80 percent are women, children and young people. They are facing special needs reflecting their situation.

It is common that during the flight they lost one or more children, since they were running into the opposite direction.

Women and girls have become the targets in the many conflicts, leading to abduction and brutality. Their vulnerability is deliberately exploited in order to dehumanise them, to create fear in the region and to disrupt daily life. That's why they are raped, and forced into sexual slavery. Its impact is not just on the individual's physical and psychological health, but is also felt at the family and community levels. Rape has been used strategically, as a weapon of war in attempts to destroy the opposing culture, leading to 'ethnic cleansing', and to control the territory. If women do not comply with their captors, they are often killed.

### **3. Women in camps**

Once escaped, the displacement is followed by a stay in camps inside or outside the country. However, even these camps do not protect them sufficiently. Women risk sexual violence when collecting firewood. In many countries they are not allowed to work, resulting in dependency on aid organisations. Shortages of basic items and cuts in food rations can put women and girls under pressure to go into survival sex.

That stay in camps can take years and years. At present the average length of time in displaced is 17 years, a lifetime for those displaced as young children or born in one of the camps. One could raise the question which future do these children face, who do not have any other experience than a camp life. But also how do cope parents seeing their children grow up under such circumstances?

If they settle in urban areas, they face other challenges. They are living among the local population, the urban poor, with whom they have to compete for employment, social and other infrastructural services. Many times they are living without the necessary documents, which further complicates life.

### **4. Commitment of the International Community**

This all happens despite the obligations of the international community to protect them, in accordance with the letter and the spirit of human rights, refugee and international humanitarian law. This includes having access to basic items as food, shelter, clothing and medical care, but also the right of work and free movement.

Women also have to adapt to their new life. They have to assume new roles and responsibilities, many times as head of the household. If resettled, children have to get used to a new society, culture and

language. The situation for the parents is even more problematic. An adaptation to ordinary daily life activities, sometimes quite different or not known in the country of origin, needs to take place. How to wash windows, when you have been living in the tropics in a house without glass windows? How to clean the kitchen, when you have been cooking outside? Which plants are flowers and which ones are weeds which need to be cut? They are important to become accepted by the neighbours and gradually become integrated into society.

Women refugees express themselves that they want to have a new future, and seen as human beings. As one of them said: "We need to be integrated into society. Then we can contribute to our second country. We hear sweet words, but this is not the reality. We do not get documents. The hurt has to be taken away. We need more than food. Do they know the really deep down problems of refugees? We are human beings with feelings. Look for solutions for our children. Do not talk, but do some practical things. We do not ask for psychological assistance, but an encounter with people who show that they care".

## **5. Commitment of the Church**

Such remarks are also heard by Church organisations, who act on them. The Jesuit Refugee Service, the International Catholic Migration Commission, Caritas, Episcopal commissions and members of Caritas Internationalis. They are all present on the ground. Sometimes assisting materially, preparing ways for resettlement, dealing with the physical, emotional and psychosocial needs of women and adolescent girl mothers and developing social and economic reintegration programmes.

The church community is called to accompany displaced women and girls with quality, affection and care; along with a specialized attention toward those who have been wounded in their dignity and deprived of their innocence.

## **6. Trafficking in human beings**

May I raise a question? Do you always buy at the lowest price? Many people take that into account. Another question to raise would also be: How are these products made, what were the working conditions? Under which conditions were these products harvested? After all it is quite well possible that the products we buy are made under forced labour conditions, one form of trafficking in human beings.

Trafficking is happening in our backgarden. One has to remark that almost every country is confronted with trafficking problems, whether it is sexual exploitation, forced labour or bonded labour, child soldiers,

or abusive ways of adoption. No country is excluded from it. It is a human right abuse. Persons have been deceived about the goals of their future activities and are no longer free to decide about their life. They end up in slavery-like situations or servitude from which it is very difficult to escape. Threats and violence are used to obtain this. The root causes of trafficking are not just poverty and unemployment in developing countries. The demand for cheap labour, low priced products or "exotic or unusual sex" is also a root cause of trafficking that must be addressed.

Victims should be protected and assisted, whereby we must ensure that they have access to justice, social and legal assistance and compensation for damages that they have suffered.

The integration of victims includes medical care and psycho-social counselling, accommodation, residence permit and access to employment. In certain cases it means the return to the home country with micro projects and/or loans. One has to be careful that they do not return to the same circumstances which make trafficking again possible.

## **7. The Church in the forefront**

The Church in many different countries is involved in assisting the victims by being present with them. This involves listening to them, providing assistance, giving support to escape from sexual violence, creating safe houses, counselling geared towards integration into society or helping them to return in a sustainable way to their home country. In addition prevention and raising awareness activities are promoted. Women religious congregations started years ago in different countries by assisting trafficked women for sexual exploitation. An International Network of Consecrated Life Against Trafficking in Persons, Talitha Kum, has come into existence in 82 countries, while COATNET (Christian Organisations against Trafficking in Human Beings) is present in thirty countries and is operating under the legal authority of Caritas Internationalis.

## **8. Conclusion**

Preventive measures are made up of the implementation of anti-trafficking laws, the adoption of labour laws and the regulation of employment conditions, and consequently their enforcement. A special responsibility rests with the consumer who should be aware of conditions under which products are cultivated or manufactured. The introduction of trade labels and codes of conduct could strengthen decent labour conditions.



Combatting trafficking in human beings is a task for the Church, governments, NGOs, employers and business, labour unions and the general public, together with all women and men of good will: fighting together makes the difference. Important steps are dialogue and cooperation: exactly what we are doing today in this meeting, which is already faithful and successful towards sharing our views and efforts in order to help women migrants to build bridges of opportunity.



## ORIENTAMENTI PER LA PASTORALE DEI PELLEGRINAGGI NELLA DINAMICA DELL'ULTIMO CONCILIO\*

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ  
Presidente del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Desidero che le mie prime parole siano di ringraziamento per voi che, giorno dopo giorno, e in modo generoso, lavorate per fare dei vostri santuari un luogo di incontro con Dio e con la Chiesa. Il mio riconoscimento va a chi generosamente ha preparato questa Sessione della Rete Mariana Europea, proprio quando si celebra il decimo anniversario della sua costituzione. Questa ricorrenza, insieme con il cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, motiva bene la vostra presenza vicino alla Sede di Pietro, mentre segna il contenuto dei nostri lavori.

Mi è stato chiesto di approfondire nel mio intervento il modo in cui tale Concilio influì sulla pastorale dei pellegrinaggi. Desidero segnalare fin dall'inizio che la mia relazione si situerà nel contesto ampio della pietà popolare, fra le cui manifestazioni più notevoli certamente si incontrano i pellegrinaggi.

Fino alla metà del XX secolo, la pietà popolare non era stata affrontata in modo sistematico e profondo in nessun ambito. Di fatto, i documenti del Magistero fino a quel momento si limitano a omelie, discorsi o interventi, che con tono piuttosto giuridico mirano soltanto a correggere alcuni errori o a formulare determinate raccomandazioni. Ne è esempio il decreto *De invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum et sacris imaginibus*, approvato dal Concilio di Trento nel 1563.

Tuttavia, a partire dal decennio 60/70 del secolo passato, si sviluppò un'evoluzione in ciò che riguarda la valorizzazione della pietà popolare. Questo processo passò attraverso tre momenti differenti: se inizialmente questo tema non era affrontato né considerato, divenne centro di importanti critiche e giudizi negativi, per essere finalmente valutato positivamente e integrato tanto nella pratica pastorale come nella riflessione teologica, specialmente a partire dagli anni 80.

E in tutto questo processo, certamente gioca un ruolo fondamentale la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

---

\* Sessione della Rete Mariana Europea (Roma, 20 settembre 2012).

## 1. Il Concilio Ecumenico Vaticano II

Leggendo i documenti conciliari, la prima constatazione è che non appare in alcuno di essi il termine “pietà popolare” né altra espressione simile. Soltanto appare l’aggettivo “popolare” nell’affrontare il tema del canto religioso nella liturgia (cf. SC, n. 118). Neppure si affronta in modo esplicito e strutturato questo ambito. Ciononostante, si deve affermare che nei suddetti documenti si trovano le basi sulle quali si collocheranno le riflessioni posteriori.

La valutazione teologica positiva della pietà popolare si deve, soprattutto, allo sviluppo della riflessione conciliare e postconciliare effettuata in tre diversi ambiti: il concetto di Chiesa come popolo di Dio e popolo sacerdotale, il problema dell’inculturazione e la relazione della pietà popolare con la liturgia. A questi si dovrebbe aggiungere la relazione che si è voluto stabilire fra religiosità popolare e i *semina Verbi*.

### 1.1. La religiosità popolare e i semina Verbi

Fra i primi tentativi per valorizzare la religiosità popolare si trovano le proposte teologiche che la fondano su concetti come *semina Verbi* o *praeparatio evangelica*. Il Concilio Vaticano II parla dei *semina Verbi* nel decreto *Ad gentes* (cf. n. 11), nel contesto dell’azione missionaria della Chiesa. Così, come nelle religioni non cristiane, anche nella religiosità popolare vi sono “germi del Verbo”, segni della presenza di Dio. Pertanto, non era considerata un’espressione della fede cristiana autentica ma una “preparazione al Vangelo”.

Sebbene questa proposta abbia il merito di aver contribuito al recupero e alla valorizzazione teologica e pastorale della religiosità popolare, è stata progressivamente abbandonata come inadeguata, giacché molte di queste espressioni popolari sono un chiaro frutto dell’esperienza cattolica. Così, nella riflessione teologica sulla religiosità popolare si sostituì il concetto di *semina Verbi* con il *fructus Verbi*.

### 1.2. Chiesa come popolo di Dio e popolo sacerdotale

La riflessione teologica sulla pietà popolare dipende, in grande misura, dalla concezione ecclesiologica soggiacente. Pertanto, la sua valutazione positiva è debitrice alla nozione di Chiesa come *communio*, uno dei concetti chiave del Concilio Vaticano II.

Conseguenza di ciò è il riconoscimento, proprio come si afferma nella *Lumen gentium*, che, in virtù del battesimo, fra tutti i membri della Chiesa “comune è la dignità”, mentre “vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli nell’edificare il corpo di Cristo” (LG, n. 32).

Partendo dalla nozione di Chiesa come popolo di Dio, la teologia post-conciliare sviluppò altri concetti importanti per la nostra riflessione, fra i quali si incontrano la considerazione del sacerdozio comune dei fedeli, la valorizzazione della dignità del laicato, la vocazione universale alla santità o la diversità legittima dei modi di vivere e appartenere alla Chiesa.

Allo stesso tempo, l'ecclesiologia approfondì la teologia della Chiesa particolare, accreditando le *"varietà legittime"* (LG, n. 13) esistenti fra loro. Questa diversità, che non si oppone all'unità essenziale della Chiesa, *"proviene sia dalla varietà dei doni di Dio sia dalla molteplicità delle persone che li ricevono"*, così come asserisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 814). Di conseguenza, il Concilio Vaticano II riconobbe il valore dei vari modelli del vivere religioso dei cristiani sia attraverso la storia (cf. GS, n. 58) sia nella diversità geografica (cf. AG, n. 15; SC, n. 37-40).

Il concetto di Chiesa *communio* facilitò il riconoscimento della dignità teologico-ecclesiale della pietà popolare, considerata come ambito in cui, per la sua capacità di congregare moltitudini di tutti i settori sociali, la Chiesa compie la sua esigenza di universalità; come espressione legittima di una parte importante dei membri della Chiesa; come riflesso della diversità dei modi del vissuto cristiano e come manifestazione della pluralità esistente nelle forme concrete di espressione ecclesiale.

Lo sviluppo teologico conciliare favorì anche la riflessione sulla Chiesa come popolo sacerdotale. I laici, in virtù del battesimo ricevuto (cf. LG, n. 10), esercitano questo sacerdozio comune tanto nell'ambito liturgico come in altre espressioni della vita cristiana. La costituzione dogmatica *Lumen gentium*, in riferimento ai laici afferma che *"tutte le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito [...], diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo"* (LG, n. 34).

Fra le diverse espressioni della vita cristiana, considerata tutta come culto, vi è senza dubbio la pietà popolare, espressione del sacerdozio comune dei fedeli e dell'unico culto cristiano.

### 1.3. La pietà popolare, espressione dell'inculturazione

Altro criterio di valutazione della religiosità popolare è la sua relazione con l'inculturazione. Come è noto, il tema centrale della costituzione *Gaudium et spes* è la relazione esistente fra la Chiesa e la grande famiglia umana. Uno dei punti in essa affrontati è quello riferito alla cultura (cf. GS, n. 53). Questa è considerata necessaria per esprimere, comunicare e conservare le esperienze spirituali. Di fatto, la Chiesa *"si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione"*

*il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli*" (GS, n. 58).

Il messaggio evangelico deve essere inculturato, poiché come segnalò in un discorso il beato Giovanni Paolo II, *"la sintesi fra cultura e fede non è solo una esigenza della cultura, ma anche della fede [...]. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta"*.<sup>2</sup>

E in questo contesto, è possibile indicare che, in generale, la religiosità popolare è un'espressione privilegiata dell'inculturazione del Vangelo in ciascun popolo, è una manifestazione della dimensione storica della Chiesa, incarnata nei diversi ambiti spazio-temporali.

O, come affermò il cardinale Ratzinger, *"la religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di «inculturazione» della fede"*.<sup>3</sup> E quando i valori evangelici si esprimono con manifestazioni di religiosità popolare, ciò è indice che il Vangelo ha raggiunto il cuore della cultura di un popolo, che la fede, concludeva il Cardinale, *"viene introdotta nel mondo della quotidianità"*.<sup>4</sup>

#### 1.4. Relazione fra pietà popolare e liturgia

Un terzo criterio per la valutazione teologica della pietà popolare è la sua relazione con la liturgia.

In primo luogo, la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sostiene il primato della liturgia sulla pietà popolare quando afferma che la liturgia *"è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia"* (n. 10). Nello stesso tempo riconosce anche che *"la vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia"* (SC, n. 12), e che *"la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa"* (SC, n. 9).

Possiamo approfondire la differente dignità di entrambe ricorrendo ai concetti di "epiclesi" e "anamnesi". Numerose manifestazioni di pietà popolare pretendono ricordare, evocare l'azione salvifica di Dio, sono una memoria soggettiva o contemplativa del mistero, sebbene non possano attualizzarlo. Al contrario, l'azione liturgica è anamnesi, presenza misterica di questo evento salvifico, poiché in virtù della sua dimensione epicletica, per l'invocazione dello Spirito Santo, *"non soltanto*

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, 16 gennaio 1982, n. 2.

<sup>3</sup> JOSEPH RATZINGER, *Commento teologico*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, 26 giugno 2000: "La Civiltà Cattolica" 151 (2000) 3, 173.

<sup>4</sup> JOSEPH RATZINGER, *Commento teologico*, 173.

ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1104). Questo ci porta ad affermare che mentre la liturgia è "necessaria", la pietà popolare appare come "facoltativa".

Liturgia e pietà popolare non possono essere considerate come due ambiti totalmente distinti e isolati fra loro, per cui si deve respingere ogni intento di contrapporli o metterli a confronto. La pietà popolare condivide numerosi aspetti della liturgia, per cui, sebbene non sia vera e propria liturgia, permane nell'ambito liturgico.

Entrambe possono essere considerate come due forme diverse (e di rango distinto) dell'unico culto cristiano, avendo chiaro che, oltre a quanto già affermato, la liturgia è "*l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo*" (SC, n. 7), esige la mediazione del sacerdozio ministeriale ed è stata approvata e proposta dal Magistero ecclesiale. La pietà popolare trova nella celebrazione liturgica il suo culmine, deve condurre ad essa e derivare da essa (cf. SC, n. 13).

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* difende anche la pluralità nelle forme di esprimere la fede, quando afferma che "*la Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità; rispetta anzi e favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli*" (SC, n. 37).

Da questi presupposti, il Concilio mostrò un grande apprezzamento per i pii esercizi del popolo cristiano, ne raccomandò la pratica (cf. SC, n. 13), pur avvertendo che "*la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi*" (SC, n. 13).

In questo modo si aprì una porta perché la liturgia e la religiosità popolare potessero non solo condividere uno spazio comune, ma anche favorire il mutuo arricchimento e l'armonizzazione.

## 2. Il post-concilio

Una volta concluso il Concilio Vaticano II, l'applicazione dei suoi documenti fu determinata, fra altri elementi, dalle diverse letture che se ne fecero e dall'approfondimento teologico su certi temi, così come da diverse circostanze, tanto ecclesiali come extraecclesiali, che influirono sul fatto che si enfatizzarono alcuni aspetti più di altri.

In questo contesto, come progredi la considerazione ecclesiale verso la pietà popolare? Come ho indicato all'inizio di questo intervento, se in un primo momento sembra di assistere a un tentativo di eliminare o, almeno, di ignorare le manifestazioni popolari della fede, in un secondo momento si osserva un cambiamento di atteggiamento, che comporta una rivalutazione della pietà popolare da parte del Magistero, della teologia, della pastorale e della liturgia.

### *2.1. Nella prospettiva di una valutazione negativa della pietà popolare*

Nella valutazione negativa della religiosità popolare influirono sia cause interne che cause esterne all'ambito ecclesiale. Fra le prime risaltarono l'esistenza di letture parziali e selettive dei testi conciliari durante il postconcilio, così come un'interpretazione parziale e interessata della sua dottrina. Fra le seconde si deve censire l'importante influsso che esercitarono le teorie della secolarizzazione.

Uno degli elementi che contribuirono a questo processo fu l'accoglienza che molti ambiti ecclesiali diedero alla teologia della secolarizzazione, che comportava il disprezzo di un cristianesimo manifestato in forme esteriori, il cui esempio più evidente è, certamente, la religiosità popolare. Questa fu considerata come un cattolicesimo superficiale, separato dalla vita e dagli impegni storici.

Segnalavo prima che uno dei risultati del Concilio fu la definizione della Chiesa come popolo di Dio, cosa che incoraggiò l'associazionismo laicale. In questo contesto sorsero piccoli gruppi che si consideravano più impegnati. Questi "cattolici dell'impegno" o "cattolici progressisti" adottarono un atteggiamento di contrapposizione ai cristiani che partecipavano alle manifestazioni della pietà popolare, considerandoli semplici, ritualisti, incapaci di adattarsi ai nuovi tempi e bisognosi di purificazione. Al tempo stesso, accusarono la pietà popolare di avere sfumature superstiziose, di essersi allontanata dalla realtà, di alienarsi dall'impegno cristiano, di essere incapace di formare militanti e promuovere atteggiamenti evangelici che favorissero lo sviluppo e la liberazione.

Uno dei frutti più evidenti del Concilio fu la riforma liturgica. Tuttavia lo sviluppo di tale processo non fu sempre tanto opportuno quanto sarebbe stato auspicabile. Enumeriamo telegraficamente alcune caratteristiche che ebbero effetti contrari alle pratiche della pietà popolare.

In primo luogo, e frutto dell'entusiasmo che il Concilio suscitò in seno alla Chiesa, si pretese sviluppare tale riforma a un ritmo vertiginoso, senza tempo sufficiente per assimilare i testi conciliari e la loro conseguente applicazione alla Chiesa universale. Inoltre, e in qualche iniziativa, soggiacevano interpretazioni erranee o interessatamente parziali degli insegnamenti conciliari.

In non poche occasioni fu promossa una liturgia eccessivamente pragmatica, ove abbondavano gli elementi pedagogici e didascalici a scapito del suo carattere misterico, cosa che portò a trascurare canti, silenzi e gesti.

Uno degli obiettivi lodevoli era raggiungere un vissuto religioso purificato, tanto nell'ambito interno (le motivazioni), come nell'esterno



(le forme). Il problema sorse nel modo concreto in cui questo si sviluppò. Fu promossa una religiosità pura, sradicata e astratta, che suppose, fra l'altro, l'eliminazione di tradizioni religiose, alle quali si attribuivano tratti magici, utilitaristici o superstiziosi.

L'affermazione conciliare della centralità della liturgia e della celebrazione eucaristica comportò che non pochi pastori sopprimessero molte pratiche popolari, per il fatto che la religiosità popolare si manifesta, in molteplici occasioni, con forme diverse da quelle previste dai testi liturgici ufficiali.

La riforma sottolineò anche la grande importanza che doveva avere la Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica (cf. SC, n. 24). E, di conseguenza, si valutò negativamente la scarsa presenza biblica nelle manifestazioni popolari, molte delle quali sono povere di teologia e di citazioni bibliche, ma ricche di sentimentalismo.

La promulgazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium*, nel 1963, coincise con uno dei momenti in cui il movimento secolarizzante ebbe maggiore forza, e questo influenzò l'applicazione delle riforme conciliari. Da tale contesto, si assegnò alla liturgia un chiaro impegno temporale, con l'acquisizione di un tono profetico, la denuncia delle situazioni sociali di peccato e l'invito all'impegno. Per questo, la pietà popolare fu valutata negativamente, attribuendole un effetto anestetico di fronte ai problemi sociali.

Tutti questi elementi, che in qualche misura si fecero presenti durante la riforma liturgica postconciliare, si tradussero nella soppressione indiscriminata e arbitraria di numerose pratiche di pietà popolare.

In questo contesto sono eloquenti le parole che Paolo VI pronunciò nel 1973 durante un'udienza pubblica: *"Voci autorevoli ci raccomandano di consigliare grande cautela nel processo di riforma di tradizionali costumi popolari religiosi, badando a non spegnere il sentimento religioso, nell'atto di rivestirlo, di nuove e più autentiche espressioni spirituali: il gusto del vero, del bello, del semplice, del comunitario, e anche del tradizionale (ove merita d'essere onorato), deve presiedere alle manifestazioni esteriori del culto, cercando di conservarvi l'affezione del popolo"*.<sup>5</sup>

## 2.2. Nella prospettiva di una valutazione positiva della pietà popolare

Eppure la scomparsa della pietà popolare, che si incoraggiava e che determinati settori vedevano come imminente, non avvenne. Anzi, la pietà popolare continua a essere una realtà viva, un fatto sociale importante e un'esperienza spirituale apprezzabile, nella quale si manifesta la dignità teologica di cui essa gode. Queste manifestazioni

<sup>5</sup> PAOLO VI, *Udienza generale*, 22 agosto 1973.

non solo sono rimaste, ma sono anche cresciute quanto a numero e partecipazione.

Nella rivalutazione che la pietà popolare sperimentò a partire dagli anni 70 del secolo scorso hanno influito diversi fattori, che ebbero origine sia nell'approfondimento teologico di determinati concetti (come, per esempio, l'ecclesiologia di comunione o il *sensus fidelium*), sia nella reazione contro riforme postconciliari considerate arbitrarie o erranee. Così, insieme alla disapprovazione di una liturgia che cominciava a essere eccessivamente didattica, moralizzante o povera di simboli, si iniziò a rivalutare la pietà popolare, giacché vi si riscontravano alcune delle dimensioni che si stavano rivendicando per la liturgia, come il carattere simbolico o quello festivo.

Influi anche positivamente la constatazione dell'importanza che la pietà popolare aveva avuto nella cosiddetta "Chiesa del Silenzio", sottomessa a regimi di tipo totalitario e contrari a ogni manifestazione pubblica della religione. Lì, questa pietà aveva offerto canali per trasmettere il messaggio evangelico e conservare la fede dei credenti.

In questo processo di stimolo e orientamento della pietà popolare dobbiamo sottolineare l'importantissimo ruolo che ha esercitato il Magistero ecclesiale, che più volte fece appello all'attenzione ecclesiale verso questa realtà, affinché fosse approfondita, valorizzata, accolta, catechizzata, purificata e alimentata, in modo che l'incremento quantitativo fosse accompagnato da una crescita qualitativa.

Importante fu il contributo dei vescovi latinoamericani, che avevano collocato questo tema al centro della loro riflessione teologica ed attività pastorale. Le conclusioni delle loro Conferenze Generali e dei loro interventi nelle Assemblee Generali del Sinodo dei Vescovi favorirono che la pietà popolare diventasse oggetto di riflessione e attenzione della Chiesa universale.

Con Paolo VI inizia una nuova tappa per ciò che concerne la valutazione positiva della religiosità popolare. Il suo apprezzamento è evidente nelle esortazioni apostoliche *Marialis cultus* (1974) e *Evangelii nuntiandi* (1975). Egli adottò una posizione di equilibrio. In primo luogo, valorizzò la pietà popolare, considerandola un mezzo di evangelizzazione e un elemento importante per la crescita spirituale dei cristiani. In secondo luogo, invitò a una revisione degli elementi che in essa sono bisognosi di purificazione. Per realizzare tale lavoro offrì numerosi orientamenti, mentre sollecitò cautela nelle riforme, chiedendo che in questo processo ci fosse rispetto verso i semplici.

A partire da quel momento, la pietà popolare cominciò a essere presente in modo significativo nei documenti magisteriali.

Da parte sua, il beato Giovanni Paolo II, più dei suoi predecessori, prese in considerazione il tema della religiosità popolare, partendo da tre idee fondamentali: la fiducia nella pietà popolare, le possibilità di evangelizzazione che ha in sé, e la convinzione che la Chiesa, popolo di Dio, non si limita a una élite.

Constatiamo numerosi riferimenti in documenti di importanza singolare, di cui enumero i seguenti:

- L'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, pubblicata nel 1979, che sottolineò la possibilità di avvalersi degli elementi positivi della pietà popolare al fine di "far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio" (CT, n. 54).
- Il *Codice di Diritto Canonico*, promulgato nel 1983, dove per la prima volta in un documento di questo genere si dava forma giuridica ai santuari e ai pellegrinaggi, che ad essi si dirigono (cf. canoni 1230-1234).
- Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, edito nel 1992, in cui si afferma che "la catechesi deve tener conto delle forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare" (CEC, n. 1674) e che invita a realizzare un discernimento pastorale, per appoggiarla e purificarla (cf. CEC, n. 1676).
- Il *Direttorio Generale per la Catechesi*, del 1997.

Tuttavia i grandi insegnamenti magisteriali di Giovanni Paolo II sulla pietà popolare appaiono nei suoi interventi pubblici, specialmente nei suoi viaggi apostolici e nei discorsi indirizzati a vescovi in visita *ad limina*, particolarmente a quelli provenienti dall'America Latina, dalla Spagna, dal Sud Italia e da alcune regioni francesi.

Il Santo Padre manifestò questa considerazione per la pietà popolare anche con i suoi gesti e atteggiamenti. Infatti, i viaggi apostolici che realizzò, includendo numerose visite a santuari, furono sempre presentati come un pellegrinaggio, e in essi abbondarono manifestazioni proprie della pietà popolare.

Giovanni Paolo II insistette molto sui valori che la pietà popolare contiene. La definì come manifestazione dell'atteggiamento religioso davanti a Dio, un canale privilegiato per l'unione con Dio e con gli altri, e una testimonianza della fede cattolica che si fa cultura. Essa accresce la coscienza di appartenere alla Chiesa, è compatibile con le celebrazioni liturgiche ed è uno strumento di evangelizzazione. Pertanto, il Pontefice invitò i pastori della Chiesa a sviluppare una pastorale attenta e appropriata a questa realtà, sottolineando i suoi valori e correggendo le sue deviazioni.

Sulla stessa linea di valutazione positiva della pietà popolare si pone il magistero di Benedetto XVI, come si coglie nei diversi interventi e

nelle visite che ha realizzato a importanti santuari. In questo contesto è giusto menzionare la Giornata delle Confraternite e della Pietà popolare, che avrà luogo il prossimo 5 maggio in occasione dell'Anno della Fede.

Non bisogna poi dimenticare il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, pubblicato nell'anno 2001 dalla Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti e il Culto Divino.

Fra le pubblicazioni del nostro Dicastero, menziono i già conosciuti documenti *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo dell'Anno 2000*, edito nel 1998, e *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, dell'anno successivo. Sottolineo anche gli atti dei diversi congressi realizzati.

Come proposta per il presente è necessario far riferimento alle conclusioni del II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, che si è svolto nel 2010, e al quale hanno partecipato alcuni dei presenti. Lì, abbiamo assunto cinque proposte con l'obiettivo di approfondire la potenzialità di evangelizzazione dei pellegrinaggi:

- cogliere la capacità di convocazione che li caratterizza;
- curare l'accoglienza che offriamo;
- porci in sintonia con le domande che scaturiscono dal cuore del pellegrino;
- essere fedeli al carattere cristiano del pellegrinaggio, senza riduzionismi;
- aiutare il pellegrino a scoprire che il suo cammino ha una meta.

E tutto questo con lo sguardo rivolto a ciò che il Concilio Vaticano II, nel decreto *Presbyterorum Ordinis*, proclama: "*Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana*" (n. 6).

## IMMIGRAZIONE: DALL'EMERGENZA ALL'INTEGRAZIONE\*

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ  
Presidente del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

La sollecitudine pastorale della Chiesa in campo migratorio ha cominciato a prendere forma stabile, strutturata e via via sempre più capillare a partire dalla seconda metà del secolo XIX, quando l'emigrazione italiana divenne fenomeno di massa, sotto la spinta di acute e spesso drammatiche situazioni di povertà e di insicurezza economica. Da allora altre correnti migratorie sono sorte e si sono sviluppate a livello mondiale, fino a raggiungere la cifra di 214 milioni di persone che l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni stima siano oggi coinvolte nel fenomeno migratorio.

Nel suo servizio pastorale, la Chiesa non si rivolge soltanto ai credenti *"e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. – sto citando la Costituzione Apostolica Gaudium et spes – A tutti vuol esporre come intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo"* (n. 2). Dunque, la Chiesa è attenta a promuovere un *"umanesimo planetario"*, per usare l'espressione dell'Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, intendendo con ciò *"lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini"* (n. 42). Con le parole del Santo Padre Benedetto XVI, questo significa assumere una *"visione integrale dell'uomo, che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità"* (*Caritas in veritate*, n. 32).

Naturalmente in questa visione sono compresi anche tutti coloro che, per diverse ragioni, sono coinvolti nelle migrazioni. In questo campo, soprattutto nel rapporto tra l'immigrato e la nuova società che lo accoglie, la Chiesa parla volentieri di *"integrazione"* come valore che va realizzato anzitutto all'interno della comunità ecclesiale, prima ancora che nella società civile. A tale proposito, mi pare molto significativo che il primo messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni firmato da Giovanni Paolo II, nel 1986, abbia avuto per tema proprio l'integrazione ecclesiale dei migranti, dove si ribadisce che *"la libera integrazione dei migranti, nel suo evolversi e nel suo realizzarsi, è basata sulla natura della Chiesa, che è realtà di fede e di carità"*.

---

\* Incontro Internazionale per la Pace, Sarajevo 10 settembre 2012.

Il termine “integrazione”, ovviamente, ha un valore relativo e può essere chiarito con altre realtà come inserimento, partecipazione, inclusione e persino comunione. È importante, anzitutto, sottolineare i due estremi da cui è necessario sottrarsi: da una parte quello dell’*assimilazione*, che pregiudica l’identità del soggetto e del gruppo etnico immigrato, e dall’altra quello dell’*esclusione*, che invece emargina le persone dalla società maggioritaria, con il rischio di creare situazioni di ghetto che favoriscono il degrado e, talvolta, anche la delinquenza.

Poste queste premesse, per un autentico cammino di integrazione trovo opportuno sottolineare il pericolo di un doppio equivoco.

Anzitutto quello di ritenere che l’integrazione si svolga su un piano puramente umanitario, come risposta alle emergenze. Questo primo quadro d’intervento è senza dubbio importante e potremmo definirlo una sorta di “*assistenza in genere (o prima accoglienza, piuttosto limitata nel tempo)*”, come si legge nell’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, del nostro Pontificio Consiglio (n. 42). Dal punto di vista della Chiesa, invece, l’impegno sociale e umanitario trova forza nella sua missione, in fedeltà al Vangelo, di promuovere appunto l’“uomo integrale”, con un’azione “*che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma rivela tutte le proprie energie a servizio della promozione dell’uomo e della fraternità universale*” (*Caritas in veritate*, n. 11).

Un secondo equivoco, nei processi di integrazione, riguarda il concetto di supplenza. In effetti, mentre interviene in campo caritativo-assistenziale, la Chiesa non intende semplicemente colmare un vuoto e supplire all’assenza delle istituzioni pubbliche. Purtroppo, a volte la Chiesa si trova da sola a gestire situazioni d’emergenza e a difendere la dignità umana dei migranti. Sotto tale profilo, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricordato, ad esempio, che “*sono stati aperti Centri di ascolto dei migranti, Case per accoglierli, Uffici per servizi alle persone e alle famiglie, e si è dato vita ad altre iniziative per rispondere alle crescenti esigenze in questo campo*” (Messaggio per la Giornata Mondiale del 2007).

Se, tuttavia, l’azione di soccorso della Chiesa mira a rispondere ai bisogni primari nella vita dei migranti e alle loro esigenze riguardanti la salute, l’istruzione, i rapporti sociali, le questioni abitative e di impiego, essa agisce altresì con la consapevolezza che tutto ciò deve continuare anche dopo il primo intervento, in un clima di dialogo e di collaborazione con tutte le istituzioni, soprattutto nell’elaborazione di adeguati sistemi normativi, come ancora ha voluto ribadire Benedetto XVI nel Messaggio appena citato: “*la Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, ed offre, in varie sue Istituzioni e Associazioni, quell’advocacy che si rende sempre più necessaria*” (*ibidem*).

Nel 1991, Giovanni Paolo II, riferendosi alla Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, affermava che *"la Santa Sede ritiene quanto mai opportuna la nuova Convenzione, alla cui elaborazione ha attivamente contribuito, auspicando che sempre più trovi spazio nel diritto internazionale la protezione delle persone sradicate dalla loro terra e lontane dai loro familiari"*. Tale pensiero, poi, è stato ripreso da Benedetto XVI, nel medesimo Messaggio al quale ho fatto riferimento poc'anzi.

Si tratta, in definitiva, di un itinerario indispensabile sulla via dell'integrazione dei migranti, una volta oltrepassata la soglia dell'emergenza. La strada maestra è quella dell'adozione di adeguate politiche migratorie, che non vanno affidate al caso o all'intuito di qualche uomo politico e nemmeno alla buona volontà di qualche istituzione. È necessario elaborare precise normative che assicurino stabilità e garantiscano a tutti la salvaguardia dei propri diritti, senza dimenticare di inculcare in ciascuno l'obbligatorietà dei relativi doveri.

La Chiesa non rivendica né compiti specifici né particolari competenze nell'elaborazione di tali quadri normativi. Mentre è attenta a non interferire nella gestione di compiti che spettano alle istituzioni civili, essa si riserva, però, di concorrere con opportune proposte perché le misure che gli Stati o la Comunità internazionale intendono adottare si ispirino ai diritti fondamentali che ho enunciato e alla grande tradizione della civiltà cristiana, di cui la Chiesa è depositaria. Tocca poi ai laici cristiani, ai gruppi, alle associazioni e agli organismi di ispirazione ecclesiale assicurare una maggiore concretezza a tali orientamenti, in base alla loro specifica competenza ed esperienza, sollecitando, di conseguenza, precise scelte operative.

Va poi ricordato quello che dovrebbe essere l'esito finale dei processi di integrazione nelle migrazioni, cioè il passaggio da società multiculturali, in cui popoli e culture sono semplicemente accostati e giustapposti, a società interculturali, in cui le culture e i gruppi etnici interagiscono tra di loro, con reciproca valorizzazione e vicendevole scambio.

La Chiesa si rende conto della complessità del problema, basti ricordare il rapporto, sempre difficile, tra culture dominanti e culture minoritarie oppure l'interazione tra fedeli appartenenti a diverse religioni. Ma tali difficoltà, se suggeriscono pazienza e prudenza, non devono compromettere l'orientamento verso cui le società sono oggi avviate, nella costruzione di fruttuosi itinerari di integrazione. Primo tra questi è senz'altro quello che chiama in campo il pluralismo culturale nell'accezione più corrente della compresenza, fatta almeno



di tolleranza e di rispetto, tra diversi mondi culturali l'uno accanto all'altro. Esso deve gradualmente cedere il passo alla forma più piena e audace dell'interculturalismo quale scambio di valori, quasi interfecondazione fra culture diverse. Senza massimalismi e ingenuità la Chiesa punta a questo traguardo, ben descritto dalle parole di Giovanni Paolo II: *"l'esperienza mostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni, viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani"* (Messaggio per la Giornata Mondiale del 1992).

Ad ogni buon conto, l'integrazione è innanzitutto *una questione di relazioni tra persone* di diverse appartenenze e identità, che condividono però lo stesso spazio fisico, sociale, amministrativo e politico. Alla fine, dunque, non sono le diverse culture che si incontrano o si scontrano, ma le persone che ne sono portatrici. D'altra parte, nessun essere umano oggi ha elaborato un'unica appartenenza monolitica, ma individui, gruppi e società sono incessantemente obbligati a confrontarsi con orizzonti culturali in continuo cambiamento.

L'integrazione, poi, è soprattutto *un processo di tutta la società*, degli uni e degli altri, che deve includere la dimensione economica, sociale, politica e religiosa del fenomeno, senza le quali non si compie una vera integrazione.

Esso, infine, coinvolge anche le diverse appartenenze – etniche, nazionali, religiose, politiche, professionali, ecc. – cui fa riferimento la persona nella propria esistenza; è quindi un processo che *coinvolge gruppi* portatori di specifiche identità, anche collettive, che sono a loro volta costantemente sollecitate dal cambiamento, se non altro per la stessa evoluzione identitaria dei propri membri, soprattutto quelli delle giovani generazioni.

La sfida, allora, si gioca sull'esperienza ormai consolidata di alcuni Paesi, che può aiutarci a evitare gli effetti negativi sia delle impostazioni *assimilazioniste*, dove le diversità delle appartenenze e la loro evoluzione non hanno trovato sempre buona accoglienza, che di quelle *separatiste*, dove il rispetto e la preservazione delle diversità può diventare alibi per evitare la contaminazione generata dalla quotidianità dei rapporti interpersonali e intercomunitari.

Ad ogni modo, dobbiamo chiederci se sia possibile elaborare *una nuova via all'integrazione*, non come soluzione studiata a tavolino, ma come sperimentazione di un processo di coesione e partecipazione. Credo che ciò sia possibile nella misura in cui sapremo diffondere la consapevolezza che la presenza dei migranti non è passeggera ma strutturale e che essa è *"una grande risorsa per il cammino dell'umanità"* (Benedetto XVI, *Angelus* del 14 gennaio 2007).



Infine, è importante permettere agli stessi migranti di prender parte nella progettazione delle politiche sull'emigrazione. Le organizzazioni giovanili, in questo, giocano un ruolo chiave. I giovani stanno orientando diversamente la coscienza comune, da una percezione negativa delle migrazioni a una positiva. Questi giovani devono avere un ruolo attivo nel concentrare gli sforzi della società, delle organizzazioni internazionali e delle istituzioni educative nell'affrontare tali problematiche.

Una delle sfide più impegnative del terzo millennio è dunque quella di imparare a vivere uniti nella diversità e nella molteplicità delle culture, delle etnie e delle religioni. Il rispetto e il riconoscimento delle diverse identità culturali non devono creare ostacoli, ma proporsi come condizione essenziale per la costruzione di una umanità unita nella pluralità.



Dal Vaticano, 27 settembre 2012

Prot. N. 6825/2012/T

Oggetto: Convegno Nazionale della CEI  
Giornata Mondiale del Turismo 2012

**SALUTO AI PARTECIPANTI DA PARTE DEL  
PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA  
PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI**

Nel momento in cui si celebra a Campobasso, dal 29 al 30 corrente, il Convegno Nazionale che, in occasione della Giornata Mondiale del Turismo, organizza l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana, mi è gradito inviare i miei migliori voti augurali per il buon esito di questo evento ecclesiale.

Seguendo la proposta fatta dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per questa Giornata, volete approfondire il tema *"Turismo e sostenibilità energetica: propulsori di sviluppo sostenibile"*, che è in consonanza con il presente *"Anno internazionale dell'energia sostenibile per tutti"*, promulgato dalle Nazioni Unite.

Desideriamo collaborare al vostro lavoro offrendovi il Messaggio che il nostro Pontificio Consiglio ha pubblicato per questa celebrazione. In questo abbiamo voluto sottolineare l'importanza che il turismo riveste per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, fra i quali vi è quello di *"garantire la sostenibilità ambientale"* (obiettivo 7). Siamo convinti che il *"turismo sostenibile"* non sia una modalità fra le altre, anzi ogni forma ed espressione del turismo deve essere necessariamente sostenibile, e non può essere altrimenti. E per questo si devono tenere debitamente in conto i problemi energetici.

È importante, in primo luogo, un grande sforzo educativo al fine di promuovere, seguendo le indicazioni di Papa Benedetto XVI, *"un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita"* (*Caritas in veritate*, 51). In questa linea, sarà necessario coltivare l'etica della responsabilità e della prudenza, mentre tutti i settori coinvolti (imprese, comunità locali, governi e turisti) devono interrogarsi sull'impatto e sulle conseguenze delle nostre azioni e dei nostri

atteggiamenti. In questo ambito è necessaria pure la collaborazione fra tutte le parti interessate.

In secondo luogo, queste idee di fondo devono tradursi necessariamente in azioni concrete. E la Chiesa deve essere anche modello ed esempio, adoperandosi affinché le sue strutture turistiche e le proposte di vacanze che essa promuove siano caratterizzate, fra le altre cose, dal loro rispetto per l'ambiente.

Assumiamo questo impegno nella consapevolezza che l'essere umano non è padrone ma "amministratore" del creato (cf. *Gn* 1, 28), al quale Dio lo ha affidato perché lo gestisca adeguatamente.

Con l'auspicio che queste riflessioni possano illuminare questa riunione e il Vostro lavoro quotidiano, invio a tutti un saluto cordiale.

Dev.mo

Antonio Maria Card. Vegliò  
Presidente

P. Gabriele Bentoglio  
Sotto-Segretario

# THE PASTORAL CARE OF THE CHURCH FOR ROMA<sup>\*</sup>

*Fr. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.  
Undersecretary of the Pontifical Council  
for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People*

Your Excellencies,  
Dear Priests and Religious,  
Madams and Sirs,

I am very pleased to attend this First International Workshop on Roma<sup>1</sup> Inclusion Projects in Central and Eastern Europe “Opening Doors”. I extend to all of you the personal greetings of His Eminence Cardinal Antonio Maria Vegliò, President of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People. I sincerely thank Bishop János Szekely, Episcopal Promoter for the Pastoral Care of Roma in Hungary, for his invitation, giving me the opportunity to share with you a few thoughts on the work of the Church and of the Pontifical Council for Roma people.

I would also like to manifest the acknowledgement and gratitude of the Church and our Dicastery for the commitment of the Hungarian government, during its European Union Presidency, to Roma people, by promoting new projects and initiatives for their social inclusion. I hope that what has been planned may find a speedy implementation.

## Introduction

An “open doors” society is a welcoming society, a sensitive and just society, attentive to each person to whom access to social and cultural goods is guaranteed, and where the conditions for an integral development are ensured and the basic human rights are safeguarded. Indeed, Blessed John Paul II affirmed that *“the real and fundamental way, that brings unity among persons and peoples, goes through each person,*

---

<sup>\*</sup> First International Workshop on Roma Inclusion “Opening Doors”, Eger, Hungary, 19 – 21 June 2012.

<sup>1</sup> The term “Roma” is used to refer to Roma, Sinti, Kale and related groups in Europe, including Travellers and the Eastern groups (Dom and Lom), and covers the wide diversity of the groups concerned, including persons who identify themselves as “Gypsies”.

*through the definition, recognition and respect of the inviolable rights of persons and communities of peoples*"<sup>2</sup>.

The Roma community is the largest minority, but also the most disadvantaged in Europe. Roma continue to be victims of discrimination and, at times, to the extent of racism. There are many of them living at the poverty line, in illegal camps often lacking water or electric power, exposed to the danger of sicknesses and prevented from having access to public healthcare system. In some Countries of the European Union, Roma children are enrolled in special schools, while not a few women are subjected to forced sterilization.

Over the last decades, States and International Organizations, but especially ecclesial institutions, have shown particular attention to Roma, by looking for new itineraries and proper methods in order to improve their living conditions, promote their integration and paths of communion. We should not forget to recall the specific meetings of reflection and initiatives in order to prevent some negative phenomena, like anti-Gypsyism, that in Europe seems to be spreading widely and affects even social structures, thus slowing down the creation of a mentality where suspicion and prejudice would give way to solidarity and mutual respect.

The process of integration essentially requires the recognition of the dignity and centrality of each human person, with equal conditions regarding rights and duties. On these principles human rights as well as their boundaries are founded, seen as expression of a vision of humanity that attributes to the person absolute priority and the most profound values<sup>3</sup>.

The document *Erga migrantes caritas Christi*, issued by our Pontifical Council in 2004, invites Christians to "*be promoters of an authentic culture of welcome, capable of the truly human values of the immigrants over and above any difficulties caused by living together with persons who are different from us*" (no. 39). There is also the encouragement to a ministry of communion, that stems from the ecclesiology of communion and aims towards a spirituality of communion (cf. no. 70).

Therefore, the communion with Roma "*requires from everyone a great conversion of mind, heart and attitudes*"<sup>4</sup> and an adequate appreciation of

<sup>2</sup> JOHN PAUL II, *Discourse to the UN Assembly*, 2 November 1979, no. 7.

<sup>3</sup> Cfr. A. PEROTTI, "La tutela dei diritti degli Zingari al fenomeno migratorio e nei processi di integrazione", *People on the Move* 93 Suppl. (2003) 165.

<sup>4</sup> PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, no. 4: [www.pcmigrants.org](http://www.pcmigrants.org)

the “Roma diversity”<sup>5</sup>. Communion also involves a legitimate interaction of cultures and a dialogue among cultures “aiming at overcoming every ethnocentric selfishness in order to combine the respect for one’s identity with the understanding of others and the respect of their diversity [...] It is necessary to look beyond the immediate individual experience and accept differences, by discovering the richness of others’ history and their values”<sup>6</sup>.

## 1. The Church and Roma people

The Catholic Church devotes her pastoral and missionary care also to Roma. Her commitment implies the strictly pastoral ministry, which includes all that pertains to the spiritual, sacramental and liturgical dimension, as well as the common effort to solve grave social matters, like the housing emergency, the scholastic and professional education. “The Church calls all people, especially Christians, to take their responsibilities, either in the social service or in the political effort, in order to ensure the full respect of the dignity and rights of every human being, with love, in peace, justice and solidarity”<sup>7</sup>.

The Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People is the expression of the constant solicitude of the Church towards all people involved in the phenomenon of human mobility. It joins “in the universal mission of the Roman Pontiff” assisting him “in the exercise of his supreme pastoral office for the good and service of the whole Church and of the particular Churches. It thus strengthens the unity of the faith and the communion of the people of God and promotes the mission proper to the Church in the world” (Pastor Bonus, no. 1, art. 1). In order to achieve these objectives, the Dicastery ensures “that in the particular Churches refugees and exiles, migrants, nomads, and circus workers receive effective and special spiritual care, even, if necessary, by means of suitable pastoral structures” (Id. no. 5, art. 150).

The history of the pastoral care of Roma is quite recent. The first Catholic Chaplaincy for Roma people was established in France by Fr. Jean Fleury, SJ, in 1948, with the permission of the local Bishop. The name given to the chaplaincy was “The help of Nomads” and expressed the meaning of the service of the Catholic Church among Roma, which added to the pastoral solicitude also the work of alphabetization and education of children, the support of families and help in social

<sup>5</sup> Ibid., no. 34.

<sup>6</sup> JOHN PAUL II, *Message for the World Day of Peace 2001*, (8 December 2000), no. 20.

<sup>7</sup> PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, *Final Document of the 6<sup>th</sup> World Congress for the Pastoral Care of the Gypsies* (Freising, Germany, 1-4 July 2008): *People on the Move* 110 Suppl. (2009) 182.

emergency situations. Thus an initial inculturation of the Gospel in the Roma environment began to take shape, with consequent important changes also in the ordinary pastoral care, due to Roma lifestyle and their movements determined not only by their nomadic life, but often by their expulsions. Something new was the celebration of the Mass in "caravan", a faculty then given by the Church to Chaplains responsible for the Roma pastoral care.

Different initiatives and experiences found a converging point in the First International Congress for the Pastoral Care of Roma, held in Rome on 25-27 February 1964, under the auspices of the Sacred Consistorial Congregation that ended with the Audience with the Holy Father Paul VI. A year later, on 26 September 1965, during an International Roma Pilgrimage to Pomezia, near Rome, the memorable visit of Paul VI to their camp took place, accompanied by many Council Fathers, where he celebrated Mass, administered the sacraments and gave the homily. With unforgettable words "*You are in the heart of the Church*", the Pontiff gave them their official place and, especially, confirmed the Church's commitment to embrace them all with a feeling of true fraternity, which includes all and does not exclude anybody.

In order to give a configuration and an international coordination to various initiatives in the process of development, promoted and supported by the local Hierarchy, on 27 October 1965, the Holy Father Paul VI founded the *International Secretariat for the Direction of the Apostolate of Nomads* "*Opus Apostolatum Nomadum*", depending on the Consistorial Congregation, whose aim was to look after the specific needs of the various Roma groups, like for instance the *Woonwagenbewoerens* in the Netherlands, the *Tinkers* in Ireland, Roma in Italy, the *Travellers* in Great Britain, the *Gipsy* in Spain and in France.

Afterwards, with the *Motu Proprio Apostolicae Caritatis*, 19 March 1970, Paul VI established the Pontifical Commission for the Pastoral Care of Migrations and Tourism, in order to coordinate in a stable and effective way and under one direction the different sectors of the human mobility. The *Opus Apostolatus Nomadum* was also included.

Finally, with the Apostolic Constitution *Pastor Bonus*, 26 June 1988, John Paul II elevated the Pontifical Commission to the rank of Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People (art. 149-151), with a specific sector for the Pastoral Care of Nomads, which includes two categories of people: Roma and circus and amusement park people.

In this first decade of the third millennium, with the Instruction *Erga Migrantes Caritas Christi*, the Pontifical Council has offered an update of the view and pastoral care of the Church on human mobility, by also



defining the proper pastoral and canonical procedures. The document, although explicitly directed to the pastoral care of migrant workers, includes overall many valid elements for any type of migration, including those that in the ecclesial documents, also post-conciliar ones, were under the generic term of “Nomads”. The Circular Letter *Chiesa e mobilità umana* [Church and Human Mobility], in the Second Part, regarding the individual phenomena of human mobility, dedicates a specific paragraph to the “Pastoral Care of Nomads” as a whole, even though it affirms that there are big differences among the groups<sup>8</sup>.

Considering the peculiarity of the pastoral care of the Nomads (Roma, Sinti and other nomadic groups), on 8 December 2005, our Dicastery issued the aforementioned Document *Guidelines for the Pastoral Care of the Gypsies*, that gathers what has been developed in the last decades in the ecclesial environment and especially in various world congresses and regional and national meetings.

The faith of Roma people is stimulated by the noble figure of Ceferino Giménez Malla, a humble Spanish Gypsy beatified on 4 May 1997. Ceferino’s life was that of a true nomad and a true Catholic, crowned with martyrdom on August 1936 at Barbastro, during the Spanish Civil War.

### 1. 1. The mandate of the Pontifical Council

The specific implementation of the mandate, entrusted to our Dicastery in this particular field, consists in the daily work of animation, promotion and coordination of the pastoral ministry, as well as the attendance at various events of the Roma Apostolate. The Pontifical Council entertains relations with the Episcopal Conferences all over the world in order to motivate the specific pastoral care, connected with the ordinary one. In order to promote the spreading and sharing of experiences in the different local Churches, the Dicastery organizes congresses, meetings and seminars at various levels, and attends those promoted by other Organizations. These meetings give an opportunity to reflect on this challenging issue and make proposals for the ecclesial pastoral work. In addition, direct contacts are kept with various international Organizations devoted to human promotion and pastoral care of Roma (cfr. *Guidelines* no. 82).

In almost all the European countries, there is a specific pastoral structure devoted to Roma, which is usually part of the Episcopal Commission for Migrations. This chaplaincy is coordinated by a national

<sup>8</sup> Cfr. PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, Church and human mobility, (26 May 1978): AAS VXX (1978) 357ff.

Director, who performs his task in close collaboration with the Bishop Promoter and is helped by Pastoral Agents, who are mainly lay people. Many Agents live with Roma in their camping sites, others follow their movements by sharing their lifestyles. In some Countries, there are the so called “bridge communities”, that include pastoral Agents *gağë* who share the life of the Roma community (cfr. *Guidelines* no. 98).

### 1.2. *The Council of the European Episcopal Conferences (CCEE)*

The CCEE has treated various topics related to Roma. For instance, the 7<sup>th</sup> Congress for the pastoral care of migrations, held at Stubicke Toplice, Croatia, in 2005, entitled *Migratory flows from East to West*, dealt with the migration issue of Roma. The Final Document of that assembly<sup>9</sup> recommends to the local Churches and the Episcopal Conferences to encourage a deeper awareness regarding Roma identity. The Bishops invite the parishes, where they put up temporally, to pay them more attention, trying to understand the real situations in which they live and adequately respond to the issues that come up from time to time. It is also proposed to promote meetings between pastoral agents and Roma, as well as the dialogue between Roma and local people. Finally, the Episcopal Conferences are invited to play a role in the media as well as in the dialogue with political institutions.

In the meeting of National Directors for the pastoral care of Gypsies in Europe<sup>10</sup>, promoted by our Dicastery in Rome on 2-4 march 2010, in order to encourage a better collaboration among the local Churches, the Religious Congregations and Lay Movements working for Roma, the Secretary General of the CCEE presented a survey on Roma presence in the individual Countries of the European Union, on the current projects and those not yet implemented by the European Episcopal Conferences. At the end, he was amazed at the amount of work done by the Church for Roma and recommended to multiply the initiatives for their integration, by preventing any Roma assimilation into the culture of the host society. As a matter of fact, many measures suggested by public institutions lead towards the Roma assimilation. The Catholic Church, instead, more attentive to her being than her doing, summons paths of inclusion, well aware that integration without assimilation means loving and educating to love, so as to allow Roma people to feel fully integrated in the society, recognized and valued for their specific qualities. Obviously, the preferential ways for integration include school education and professional formation, in the respect of legality and shared norms.

<sup>9</sup> For the full text, see [www.cce.ch](http://www.cce.ch)

<sup>10</sup> The Supplement no. 114 of *People on the Move* (2011) was dedicated to that meeting.

1.3. *Initiatives and commitment of the Commission of the Bishops' Conferences of the European Community (COMECE) regarding Roma*<sup>11</sup>

COMECE is constantly monitoring the political debate on Roma issues, which have an important place in the political agenda of the Union, bringing thus the competent contribution of the Catholic Church.

Among recent examples, I could mention the Study Seminar "*Roma inclusion: a need, a challenge and a duty*", held on 27 June 2011, at Brussels, organized by CEC (*Church and Society Commission of the Conference of European Churches*), in cooperation with CCME (*Churches' Commission for Migrants in Europe*), COMECE, CCEE and BEPA (*Bureau of European Policy Advisors*) of the European Commission. The Seminar tried to reaffirm the ecumenical effort of Christians in the process of Roma inclusion. It then reflected on the necessary policies in order to overcome "the invisible wall", spiritual and material, that separates Roma from the European society and on the contribution the Churches can offer to the definition of the political agenda of the European Union in regards to Roma. A special attention was given to the topics of education and European citizenship of Roma.

Then on 24 October 2011, COMECE, in collaboration with CCEE, presented to the European Commission its reflections on the Communication of the European Commission "*An EU Framework for National Roma Integration Strategies up to 2020*". The text entitled "*The Reflection on the EU Roma Framework*"<sup>12</sup> includes 12 guidelines and 6 proposals regarding the places of Roma exclusion. Among the most important guidelines for us, we find: promoting a mentality of solidarity; respect for Roma identity; acting with them and for them; leadership development; education and employment; micro-projects; access to health-care system and finally the Catholic church as a reliable partner. The improvement of the Roma living conditions and their inclusion in society require the implementation of various political actions, and for this reason the proposals refer to the following sectors: financial and social improvement, education and professional formation, health, accommodation, citizenship and fight against discrimination.

Upon the invitation of the European Commission DG Justice, lastly, COMECE joined the "*European Platform for Roma Inclusion*", in order to contribute, from the Catholic Church's perspective, to the improvement of the conditions and dignity of Roma and their communities.

<sup>11</sup> Regarding the initiatives, see [www.comece.org](http://www.comece.org)

<sup>12</sup> For the text, cfr. <http://www.comece.eu/site/en/publications/otherpublications/article/3341.html>

#### 1.4. *The Local Churches*

Through the activities of parishes, religious congregations, associations, movements and all people of good will, the Church attends to Roma issues, either in their Countries of origin or in those of arrival during their movements. She is committed to fight against poverty, for education and promotion of the integral development of every person and, by trying to act – as Pope Benedict XVI wrote – with “*love enriched with intelligence and intelligence full of love*”<sup>13</sup>, tries to overcome mistrust and to get involved in the Roma daily life, by becoming a mediator in the process of integration in society.

#### 1.5. *The Dioceses*

The experience of the Diocese of Vicenza, Italy, shows how the diocesan structures can offer a remarkable contribution to Roma integration. Here, as a response to an explicit rejection of Roma, some initiatives have taken place to promote mutual collaboration, such as the institution of the Commission “Nomads and Christian community”, formed by Roma and *gağé*; the “Roma and Sinti Office”, with the function of social secretariat to provide for them access to micro-credit; the service of legal consulting for irregular Roma and the accompaniment during the school schedule for minors of the more disadvantaged families. Also, it was published the Pastoral Letter “*Children of the same God*”, addressed to the Christian communities of Vicenza, to Roma and Sinti, to the institutions and to all citizens, where the attitudes against integration are condemned and a pact of reciprocity is recommended, in order to assure that explicit willingness to become part of the receiving community corresponds to the creation of paths of welcome and integration.

Then the Archdiocese of Dublin, Ireland, in December 2008, launched the project “Travelling towards integration”, whose main goal, with the attention to the interaction between local parishioners and Roma, is to support, facilitate and promote dialogue, mutual understanding, acknowledgement and respect, solidarity and sharing the faith, equal access to services and resources and, finally, participation in the life and ministries of parishes.

#### 1.6. *The parishes*

Again in Ireland, there is the first and still only personal parish for *Travellers*. The positive experience of Roma inclusion into parochial life and activities encourages other local parishes to include them in their

---

<sup>13</sup> BENEDICT XVI, Encyclical Letter *Caritas in veritate* (29 June 2009), no. 30.

own activities and to value their specific identity, also to facilitate their full participation in the life of the civic society. The Parish Priest, Fr. Derek Farrell, because of this good experience, affirms that the active participation in the ecclesial community and the respectful social integration are not impossible.

### 1.7. *The Religious Communities and Movements*

As far as the Religious Communities and Movements are concerned, we could at least mention:

- the *Little Sisters of Jesus*, who share a life of friendship, selflessness and trust with Roma people in various European Countries, in line with their own charism. In Slovakia, at Brezno, where 3.000 Roma live, the Sisters are involved in a program of work recovery.

- the *Company of Jesus* (Jesuits), in various European Countries, try to meet the needs of the Roma communities with educational and social programs, with pilgrimages and friendly presence in the parish setting. Of 26 Provinces of the Company, 10 are involved in the apostolate among Roma in Europe.

- the *Society of Don Bosco* (Salesians) is involved in Europe with 14 communities, providing support especially to Roma youth. The Salesian contribution is especially directed to the educational dimension. The 2010 *World Mission Day* had the goal to remove prejudices and stereotypes towards Roma, in order to build bridges between the mainstream society and the Roma community, by also promoting new priestly vocation of Roma background (as of today, the Salesians have 3 of them).

- *Caritas Internationalis* in Europe looks after the consulting and advocacy programs for Roma. *Caritas Europe*, specifically, has come up with the project “*Step in*”, in order to prevent early school dropout and foster social integration through professional formation, also within community programs such as *Leonardo*, *Socrates* and *Gioventù*. Among the policies for the *European Year of fight against poverty 2010*, *Caritas Europa* promoted the Campaign “*Zero poverty - Act Now*”.

- the *St. Egidio's Community* some time ago started a social and cultural campaign of sensitization in order to prevent the spreading of stereotypes against Roma, also by public debate meetings and, recently, by the publication of a book entitled “*Il caso zingari*” (“The Roma case”), that describes the anti-Roma phenomenon in Italy and Europe. Since 1982, the Community is present with its volunteers in the Italian “Roma camps”. From the beginning, it has set up the so called “peace schools”, i.e. centres that, nearby Roma camps, gather Roma, Sinti and *gašé* minors, to provide them with recreational and

study activities in order to promote knowledge and dialogue. Once a week, a group of young Roma volunteers visits the elderly admitted into nursing homes.

- the *International Catholic Committee for Gypsy* (CCIT) was created in Paris in 1979, during a meeting of national Directors from Britain, Belgium and Spain, in order to widen the Christian reflection at international level and contribute to the mission of the Church in the Roma world. Besides, the Committee wants to be a place of free-giving, fraternity and freedom. Every year, it calls for about 150 persons from among national Directors, Religious, lay and Roma pastoral Agents, by providing opportunities for sharing and reflection, strengthening collaboration and dialogue. Through its members, the Committee connects with Roma, especially with the ones more disadvantaged. The Pontifical Council attends the CCIT yearly meetings as an Observer.

## 2. Relations of the Dicastery with International Organisms, representing the Holy See

Even though the Church does not intend to interfere in matters strictly pertaining to public institutions, however she feels it is her duty to deal with social hardships of persons and peoples in order to defend the dignity of each person and safeguard his/her inviolable rights. Her task follows the twofold direction of the proclamation, on the one side, that humanity is called to form *"one family of brothers and sisters in societies that are becoming ever more multiethnic and intercultural, where also people of various religions are urged to take part in dialogue, so that a serene and fruitful coexistence with respect for legitimate differences may be found"*<sup>14</sup>, and, on the other side, to denounce abuses and violations of human rights. In order to develop this mission with more efficiency, the Church rightly connects with various governmental and non-governmental Organizations, at a national and international level<sup>15</sup>. Nonetheless, the nature and scope of the spiritual mission of the Church make possible that the participation of the Holy See to the activities of these Organizations be different from that of States and political administrations, which is essentially political-temporal<sup>16</sup>.

Usually, the Holy See is represented, in these sessions, by its Observers. There are also some Permanent Missions, like the ones at the

<sup>14</sup> BENEDICT XVI, *Message for World Day of migrants and refugees 2011*: [www.pcmigrants.org](http://www.pcmigrants.org)

<sup>15</sup> Cfr. PONTIFICAL COUNCIL OF JUSTICE AND PEACE, *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, no. 159.

<sup>16</sup> Cfr. JOHN PAUL II, *Discourse at the UN Assembly*, 2 October 1979, no. 2.



UN in New York and its Agencies in Geneva, Paris, Wien and Rome, or to the European Council, in Strasburg, or to the Organization of the American States (OAS) and to the African Union (AU).

The attendance at the meetings of these Organizations gives the opportunity to present the social Doctrine of the Church within the realm of their discussions and also remind Governments and States their duties and responsibilities to safeguard the dignity of each person, and all that it entails. The presence at these meetings helps our Pontifical Council to be updated on the activities, policies and initiatives planned or already in process in favour of Roma.

### 2.1 *The OSCE commitment to the protection of Roma*

Over the last decades, the EU Council and Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE) have been actively working on issues related to Roma. The contributions from these Organizations essentially complete and strengthen each other. The most effective solutions have been the ones where Roma themselves have been actively involved in the planning, realization and verification of programmes pertaining to them.

The Office for the Democratic Institutions and the Human Rights of OSCE (OSCE/ODIHR) is the main OSCE institution that supports the Member States in fulfilment of their duties regarding the human rights and projects of integration of Roma and Sinti, in collaboration with *Contact Point on Roma and Sinti Issues*. OSCE has adopted a *Plan of global action*, focused on the improvement of the condition of Roma and Sinti in all Member Countries.

Among the initiatives of OSCE/ODIHR, where our Council attended, it is worth mentioning the *Roundtable on Sustainable Policies for the Integration of Roma and Sinti*, held in Wien in 2008 and attended by representatives from the civil society coming from the whole region of OSCE. The reason for the meeting was the discussion on sustainable policies for Roma integration, with special attention at a local level. The participants examined the responsibilities and role of the Authorities in their territory and stressed the need of improving the policies regarding equality to give access to Roma and Sinti to public services.

Because in many Countries the relations among the institutions responsible for protecting public order and Roma communities are not always easy, in 2010 the Office published a small book *"Police and Roma and Sinti: Good Practices in Building Trust and Understanding"*, that could be useful to promote relations of mutual trust and understanding between police and Roma communities, in order to foster their better integration in society.

## 2.2. Council of Europe, European Union and affiliated Organizations

It is difficult to present here, because of time constraints, the initiatives that in the last decades the Council of Europe, the European Union and the affiliated Organizations have been taking for Roma and to fight against the anti-Roma feeling. I would like to just mention the most recent and significant activities, besides the ones in which the Pontifical Council participated.

In the last 40 years of work for the Roma minority, the Council of Europe and the affiliated Organizations have elaborated a number of Recommendations and Resolutions regarding the social and juridical condition of Roma and the various issues they have to face in their daily lives, such as children's education, the financial situation and employment, the accommodation and health assistance. Indeed, programs of support have been organized to let the Roma people come out of marginalization and take charge, fully, of rights and duties. These are tools available to Governments and local institutions, especially municipalities. As far as education, the Council of Europe has organized various seminars on some topics, such as the information of teachers on Roma history and culture; the formation of scholastic and cultural mediators; the relationship between families and schools; the access to a quality education; the pre-school education and professional formation<sup>17</sup>.

After the transitional processes of the Eastern European countries and the rapid growth of migration flows towards the Western countries due to the widening of the Union that allowed few millions of Roma to become Union citizens, the EU attention has increased towards this minority, above all to deal with the impact created by the free circulation of people and to fight discrimination and social exclusion. In EU a legal framework of antidiscrimination is present, based particularly on three specific dispositions: the *Council Directive 2000/43/EC of 29 June 2000 implementing the principle of equal treatment between persons irrespective of racial or ethnic origin*, the *Council Directive 2000/78/EC of 27 November 2000 establishing a general framework for equal treatment in employment and occupation* and the *Council Framework Decision 2008/913/JHA of 28 November 2008 on combating certain forms and expressions of Racism and Xenophobia by means of criminal law*.

In regards to the Member States, the Union has formulated recommendations and guidelines for the improvement of the living conditions of Roma who, as such, are not however mandatory. Also, through the structural funds – especially the European social Fund and the other financial tools of pre-accession – many programs have

<sup>17</sup> Cf. [www.coe.int/formation](http://www.coe.int/formation) to find a list of publications and reports on these issues.



been sponsored against discrimination, poverty, racism, and for the promotion of social and working inclusion. Among them, it has had a special importance the *Equal Community Initiative*, with which the European Commission has invited the Member States to pay special attention to Roma. In 2007, the Commission also published the *Report of the consultative group of high level experts on social integration of ethnic minorities and on their full participation to the labour market*, including also recommendations for the greater investment on formation and education of Roma children.

Among current projects, we must recall especially the *Decade of Roma Inclusion 2005-2015*, begun in 2005. The Decade “is an international initiative that brings together governments, intergovernmental and nongovernmental organizations, as well as Romani civil society, to accelerate progress toward improving the welfare of Roma and to review such progress in a transparent and quantifiable way. The Decade focuses on the priority areas of education, employment, health, and housing, and commits governments to take into account the other core issues of poverty, discrimination, and gender mainstreaming”<sup>18</sup>. 12 countries are involved: Albania, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Croatia, Czech Republic, Hungary, Macedonia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia and Spain. Slovenia participates to the initiative as an observer. Each country has developed a plan of national action specifying the objectives in the main areas of the *Decade*. Roma representatives are fully involved in every phase of the initiative from the definition of the objectives and the goals until the monitoring of the process along the years. An important element of the project is the *Roma Education Fund* (REF), established in 2005 by some Member States of the European Union, with the goal of providing more educational opportunities for the Roma community in Central and South-Eastern Europe. REF objective is to contribute to fill the gap in the school results through a variety of policies and programmes. It finances projects that are proposed and implemented by Governments as well as by non-governmental and private Organizations.

There is, then, *The European Platform for Roma inclusion*, whose goal is to improve the coordination of the national actions aimed at fighting Roma exclusion and develop strategies of exchange and synergies among the State members of the Union, international Organizations, civic society and Roma. . The first meeting was held in Prague on 24 April 2009 (IP/09/635). Till now, there have been 6 meetings of the Platform, and the last extraordinary session (Brussels, 22 March 2012) gave the opportunity to all stakeholders to reflect on the implementation of national efforts and strategies of Roma integration.

<sup>18</sup> Quoted from <http://www.romadecade.org/>

We should also mention the European Summits on Roma issues (*EU Roma Summit*). The second Summit was held during the World Day of Roma in Cordoba, Spain, in 2010. The Document "*Roma in Europe: The Implementation of European Union Instruments and Policies for Roma Inclusion - Progress Report 2008-2010*", SEC(2010) 400, of 7 April 2010, is highly important and politically very well accepted.

Another strategy – already mentioned within the context of COMECE – is the *Communication of the Commission at the European Parliament, at the Council, at the European Financial and Social Committee and at the Committee of Regions* [COM(2011)173] that involves *An EU Framework for National Roma Integration Strategies up to 2020* (Brussels, 5 April 2011). According to this text, the framework of labour of the European Union at the service of Roma is based on the understanding that better results can be obtained in the Roma integration evidently through joined forces. The involvement of all parties is fundamental: the European institutions, national, regional and local authorities, the civic society and, for sure the same Roma. Improving the condition of Roma is a social and economic imperative for the Union and member States. The text states that "*It is necessary to envisage a decisive action, taken on the basis of an active dialogue with the Roma, at the national and European level. The primary responsibility in this field pertains to the public Authorities, but the task is not easy: the social and economic integration of Roma is a process on two tracks, that needs a change of mentality from the majority of the population as well as from the members of the Roma community*". The document invites Member States to make sure that Roma are not discriminated against, but respected like any other citizen of the Union, with equal access to all fundamental rights laid down in the Charter of the fundamental rights of the European Union. "*In many Member States – as stated in the No. 1 – Roma represent a significant and growing proportion of the school age population and therefore the future workforce. The Roma population is young: 35.7% are under 15 compared to 15.7% of the EU population overall. The average age is 25 among Roma, compared with 40 across the EU3. The vast majority of working-age Roma lack the education needed to find good jobs. It is therefore of crucial importance to invest in the education of Roma children to allow them later on to successfully enter the labour market. In Member States with significant Roma populations, this already has an economic impact. According to estimates, in Bulgaria, about 23% of new labour entrants are Roma, in Romania, about 21%*".

Finally, I would like to talk about the work done by the *Committee Ad hoc of Experts on Roma Issues* (CAHROM), whose meetings the Holy See attends as an Observer. I personally attended the meetings held in Strasbourg (30-31 March 2011), Istanbul (22-15 November 2011), Skopje and Ohrid (22-25 May 2012). The Committee, comprised of a group of

experts representing the Member States of the European Council and observers of international Organizations, is the immediate interlocutor of the Council of Ministers and provides a place for meeting and exchange of experiences and good practices for Roma. Its activities aim at promoting the social integration and respect of human rights. The primary areas of action are the fight against anti-Gypsyism, education and professional formation, accommodation issues, access to jobs and health care system.

One of the Committee's achievements is the adoption by the Council of Ministers of the *Declaration on the Rise of Anti-Gypsyism and Racist Violence against Roma in Europe*, on 12 February 2012. The Document decries the "grave episodes of racist violence and forms of stigmatizing rhetoric" in some State Members and invites Governments to "abstain from using the anti-Roma rhetoric, especially during voting campaigns, and to firmly, rapidly and publicly condemn all cases of violence of racist form against this minority, including threats and intimidations, as well as discourses encouraging hatred". Finally the text invites Governments and public institutions to not use the Roma "as an easy target or escape goat".

The *European Joint Training Programme for Roma Mediators (ROMED)*, adopted by the European Council and the European Commission, is another effective tool in the process of Roma integration. Mediation, in fact, is one of the measures used in Europe in order to overcome inequalities that Roma have to face regarding employment, access to health-care system and quality education.

The fruit of a growing awareness of the Roma population and its determination to have a body that can help them express their worries at a European level is the *European Forum of Roma and Travellers (ERTF)*, an independent ONG, registered as association under French law, benefitting from a privileged partnership with the European Council on a financial and logistic level. On 15 December 2004, the European Council signed a partnership agreement with the Forum, letting them play a greater role in the decision making processes within the European Council. The rules of election of delegates as well as the functional ways must respect the principles of representation, transparency and democracy. The Forum aims at making the Roma voice heard in a consultative way in the different European settings. Specifically, the Forum intends to improve the Roma living conditions and obtaining the recognition as a European minority and of the *romanes* as official minority language. One of the most significant results of the Forum activity is the "*The European Charter of Roma Rights*", which is inspired by the Universal Declaration of Human Rights and the UN Charter, but specifically applied to Roma. It is an instrument to obtain a more significant political attention to the democratic requests of Roma,

besides raising in them and in the European environment a stronger awareness of the needs of justice and equality.

The Catholic Church has her representative with the Forum. Until now, that task has been entrusted to Mr. Léon Tambour, expert in Roma issues for being the co-founder and former secretary of the *International Catholic Committee for Gypsies*.

### 3. Guidelines of Benedict XVI for the pastoral care of Roma

A year went by since 11 June 2011, when the Holy Father Benedict XVI received at the Vatican, in a private audience, beyond 2000 representatives from the various Roma ethnic groups of all over Europe. For the first time in the Roma history a Pontiff welcomed them in such a great number into his See, by offering them a respectful and warm hospitality. The meeting with the Pope, organized by our Dicastery in collaboration with the "Migrantes" Foundation of the Italian Episcopal Conference, the Diocese of Rome and the Community of St. Egidio, took place during the international Pilgrimage celebrating the 75<sup>th</sup> Anniversary of the martyrdom of Blessed Ceferino Giménez Malla, first Roma person to be elevated to the honour of the altars.

Benedict XVI's discourse<sup>19</sup> showed great openness and encouragement, and is an instrument for the ministry with Roma, helpful for the Pastors of the Church and pastoral Agents, as well as civil Authorities and institutions. In it, the Holy Father positively describes the Roma world, exhorting everyone to look at Roma people without any generalization or prejudice, in order to let them live according to their own ethnic and cultural identity. It is important, then, to give them opportunities of active participation. They, in fact, are not only receivers of the work of assistance, but also carriers of values and resources.

In addition, the Holy Father encourages to reflect on the Roma history, marked by a secular rejection, by persecution and hatred, feelings that reached their peak in the "*Porrajmos*", the "large devouring", during World War II. The Pope's reflection on the Roma's sufferings brought him to cry out: "*Never again your people be the object of vexations, rejection and despise!*". The Pope calls then the Church and society to pay more attention and to be active in promoting the culture of peace, where there is no room for hatred and violence, but it opens up the way to availability to promoting the values of justice, equality, truth and freedom. Specifically, the Pope encourages Institutions and

<sup>19</sup> The full text of the Discourse of Pope Benedict XVI to the representatives of the various Roma ethnic groups was published on *L'Osservatore Romano*, Sunday 12 June 2011, p. 7.

Governments to be more effective in fighting poverty and injustice, by promoting good living conditions and eliminating the economic, social and cultural inequalities that are often the cause of tensions and conflicts. The recognition of the dignity of the human person and the respect of his/her fundamental rights are the foundation of an orderly and fruitful co-existence<sup>20</sup>.

In the Holy Father's discourse there is also the condemnation of the past persecutions and the still current prejudices, an appeal to reconciliation and peace, an invitation to Roma to start walking the path of integration and the recommendation to institutions to support that goal.

Benedict XVI describes Roma as "*a people that along the past centuries has not uphold nationalistic ideologies nor aspired to possess land or dominate other people*". However, he does not ignore that their presence and relations with the mainstream society at times cause serious and worrisome problems. The one working among Roma knows well the feelings of mistrust and fear that often harbour in their hearts and mark the mutual relations. It is, then, necessary to overcome ethno-cultural particularism, caused by the exacerbated need to preserve identity and culture in an environment that is not always welcoming. On the other hand, it is important for Roma also to take on attitudes of better credibility, by making efforts to "*always seek justice, legality and reconciliation*" and "*never to be the cause of others' suffering*".

The discourse also includes the children and the youth that "*like to educate themselves and live with and like the other people*". The Holy Father underlines then the priorities for the process of integration that are education, professional formation and participation in the labour market. The school drop out of Roma children and youth is a real problem that must be faced with seriousness and in collaboration with the Roma's associations and parents. The reasons for the meagre school attendance are without any doubt poverty, lack of material resources, health issues, very little desire to integrate in school and at times segregation. Experience teaches that where there is an effort of sensitization of parents on schooling and professional formation benefits, it considerably decreases the early drop out from school. For this reason, the Community of St. Egidio awards scholarships to support school attendance. This experience could be exemplar for other associations and the very scholastic institutes.

In conclusion, the Holy Father's discourse is an invitation to communities for a greater welcome, to open paths of trust,

<sup>20</sup> Cf *Idem.*, no. 3.

understanding and mutual forgiveness. Without love there is no respect for Roma people and their rights, and there is no service and personal participation to their needs and sufferings.

#### 4. Suggestions for the future

The Church must continue the paths already taken, with her specific contribution to the European initiatives in safeguarding the centrality and dignity of every human being. By pursuing the values of justice and charity, obviously the Church has the mission to oppose any type of racism and to nurture as much as she can a mentality based on solidarity, welcome and dialogue. This “mission” must be present in the European initiatives, but it is important to establish it also in the territory, to accompany the Roma communities in their aspirations for greater justice and dignity.

##### 4.1. A world pilgrimage

On 26 September 2015, the 50<sup>th</sup> anniversary of the visit of Paul VI to Pomezia will be celebrated. Our Dicastery would like to honour this date, by promoting the Roma pilgrimage from all over the world to Rome, and hopefully culminating the event with the Holy Mass presided over by the Holy Father. The pilgrimage could also provide an opportunity to give the world a positive image of the Roma people, of their cultural identity and their values. However, its organization will be discussed during the meeting of National Directors, scheduled for next year.

##### 4.2. Leveraging on vocations from Roma background

In 2007, in Rome it was held the *First World Meeting of Roma Priests, Deacons and Religious*, sponsored by our Pontifical Council. The title of the meeting, “*With Christ on the service of the Gypsy People*”, was inspired by the *Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies*, that suggests, among other things, the formation of the Roma themselves for the pastoral tasks in the midst of their people and encourages a vocation ministry to promote an authentic *implantatio ecclesiae* in this environment. It is, in fact, important helping priests, deacons and religious of Roma origin to take on the role of “bridge” between the Roma and *gašé* communities. As people consecrated by God and to God, they have the mission to encourage, within society and the Church, the path to reconciliation and communion between Roma and *gašé*<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, Final Document of the First World Meeting of Roma Priests, Deacons and Religious (Rome, 22-25 September 2007): *People on the Move* 114 Suppl. (2011) 286.



#### 4.3. Valuing more the International Roma Day (8 April)

The International Roma Day, celebrated every year on 8 April, provides the opportunity to celebrate the Roma culture, but also for a campaign in favour of Roma. The attention focused on sensitization of the public opinion on difficulties that Roma elderly people face every day in all the EU Countries. *Amnesty International* took advantage of this day to call the attention of Governments on the problems of European Roma and the violation of their fundamental rights. UNICEF took the opportunity of this event to highlight, with the Campaign “*I like You*”, the principles – that are the foundation of the UN Convention on rights for infancy and adolescence – of equality and the elimination of discriminations for all minors, starting from the most vulnerable, like those of foreign origin and/or belonging to ethnic minorities. The Church, in this perspective, could participate in the initiatives sponsored by the Organizations working on Roma’s behalf, in synergy with the national Chaplaincies.

4.4. *Supporting the formation of Roma mediators*, who can act as channels of communication among the Roma communities, the institutions and the mainstream people, or as support for their peers in fulfilling a professional formation, by eradicating the current mistrust in their communities, as well as the persisting prejudices in most part of our societies. All this, however, must be implemented in all areas of development, with the widest synergy between Roma and society they live in.

#### 4.5. Promotion of activities of cultural exchange among Roma youth

For this purpose, it is necessary to promote short study visits, wherever that is possible, and meeting of youth coming from different regions and Countries, in order to encourage them to achieve a better awareness of the other cultures and to consider, starting from this new perspective, common topics such as history, information and identity perceptions. Here we can suggest activities of prevention (volunteer work, associations, sport groups) “to take off” the youth from inactivity, lack of interest, drug and alcohol, by creating many centres, especially ecclesial ones, to promote leisure time, opportunities for study and professional formation.

It will be helpful, finally, to ask humanitarian organizations and *Caritas* to establish and monitor initiatives of micro-credit for those families and communities that show to be more capable to use them in favour of their ethnic group.

## Conclusion

As highlighted in various meetings and congresses promoted by our Dicastery, the Church does not have all the answers for the Roma's expectations and the improvement of their living conditions requires the effort of everyone: every person must play his/her role and do it in the best way possible, and with great responsibility and transparency.

On many occasions the Church is compelled to face serious questions, with small means. But it is necessary doing it, and doing even more in order to encourage the Roma leading role and promote the creation of an open, supportive and just society.

In the wake of the arising of new Roma associations and in the light of the *"Guidelines for a Pastoral Care of the Gypsies"*, we are invited to reflect on a new form of solidarity and accompaniment of the Roma people, basing our action on a respectful and more explicit partnership. We must find innovative strategies for Roma, but especially we need to reaffirm the foundation of everything on charity and on the construction of a more fraternal and supportive world.

I would like us to make our own the exhortation of the Holy Father Benedict XVI, who concludes his Message for the 2009 World Day of Migrants and Refugees: *"let us not tire of proclaiming and witnessing to this «Good News» with enthusiasm, without fear and sparing no energy! The entire Gospel message is condensed in love, and authentic disciples of Christ are recognized by the mutual love they bear one another and by their acceptance of all"*.



# L'ISTRUZIONE *ERGA MIGRANTES CARITAS CHRISTI* E LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI

P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.  
Sottosegretario  
Pontificio Consiglio della pastorale  
per i Migranti e gli Itineranti

## 1. Continuità con i documenti precedenti

Esattamente 60 anni fa, nel 1952, l'intuizione profetica di Pio XII sulla pastorale migratoria si esprime nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*<sup>1</sup>, considerata la *magna charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. Paolo VI, poi, in continuità e attuazione dell'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1969 emanò il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*<sup>2</sup>, promulgando l'Istruzione della Congregazione per i Vescovi *De Pastoralis migratorum cura*<sup>3</sup>. Nel 1978, seguì – da parte della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo – la Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*<sup>4</sup>.

I punti principali di questi documenti potrebbero essere così sintetizzati:

a) Il principio generale sottolinea la necessità di una pastorale migratoria, affermando che *“verso i fedeli (migranti) che per le condizioni di vita in cui vivono non possono godere dell'assistenza ordinaria”, si provveda “con tutta premura.... adeguatamente... alla loro assistenza spirituale” (Christus Dominus n. 18).*

b) La conseguenza immediata è che *“non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa” (Motu proprio Pastoralis migratorum cura).* Dunque, si afferma l'esigenza di una pastorale migratoria specifica, spiegando che *“appare evidente l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità” (De pastoralis migratorum cura n. 11).*

---

<sup>1</sup> AAS XLIV (1952) 649-704.

<sup>2</sup> AAS LXI (1969) 601-603.

<sup>3</sup> AAS LXI (1969) 614-643.

<sup>4</sup> AAS LXX (1978) 357-378.

c) Il pericolo da scongiurare è quello della frammentarietà, che produce tensioni e divisioni, per cui *“bisogna evitare che queste diversità e gli adattamenti secondo i vari gruppi etnici, anche se legittimi, non si risolvano in danno di quell'unità, a cui tutti siamo chiamati nella Chiesa”* (Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*). Perciò, emerge un forte appello alla comunione, tanto all'interno delle comunità etniche, come in relazione alla Chiesa locale di origine e a quella d'accoglienza dei migranti, per costruire l'unica Chiesa cattolica.

## 2. Le novità dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*

Il primo maggio 2004 il Beato Papa Giovanni Paolo II autorizzò la pubblicazione dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC), del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.<sup>5</sup> Le novità di questo documento riguardano anzitutto la sua impostazione generale. Infatti, anzitutto si apre considerando le migrazioni, nella prospettiva della storia della salvezza, come *“segno dei tempi”* (prima parte); poi dà forte rilievo alla pastorale dell'accoglienza (seconda parte) per passare, quindi, a trattare degli operatori pastorali (terza parte) e delle relative strutture di pastorale migratoria (quarta parte). Gli aspetti normativi sono invece rinviati a un'apposita appendice giuridico-pastorale.

Esaminiamo, però, in dettaglio, le novità di contenuto, che certamente non mancano di suscitare interesse e riscuotere opportuni apprezzamenti.

### 2.1 In ambito ecclesiale

#### A. Il migrante battezzato è titolare di diritti

L'art. 1, § 1 dell'appendice giuridico-pastorale (vedi però anche i nn. 27 e 29) esordisce affermando *“il diritto che i fedeli hanno di ricevere gli aiuti provenienti dai beni spirituali della Chiesa”* e il conseguente *“dovere dei Pastori di provvedere tali aiuti, in modo particolare ai migranti, attese le loro particolari condizioni di vita”*, facendo esplicito riferimento al can. 213 del CJC (inserito nel Titolo I), dove si parla dei doveri e dei diritti dei fedeli, e collocandosi nel solco del Magistero espresso da *Christus Dominus* n. 18; *Exsul Familia* n. 5 e *De Pastoralis Migratorum Cura* n. 15. La prospettiva, tuttavia, cambia poiché non si considerano più le migrazioni come un fenomeno transitorio, bensì come un fatto che *“sempre più va assumendo una configurazione permanente e strutturale”* (EMCC n. 1).

Ne consegue che le particolari cure pastorali non sono *“da*

<sup>5</sup> AAS XCVI (2004) 762-822.

*considerarsi soluzioni benevole a situazioni di indigenza, bensì risposte al diritto fondamentale del battezzato a ricevere abbondantemente i mezzi salvifici*", come ha scritto Eduardo Baura, dicendo anche: *"penso che non sia esagerato affermare che su questo principio è imperniato tutto l'impianto normativo della nuova Istruzione"*<sup>6</sup>.

Nel valutare per quanto tempo i migranti potranno godere di questa pastorale specifica, il documento ribadisce che il primo criterio dovrà essere, come diceva la *De pastoralis migratorum cura*, quello della *"vera utilità"* (EMCC n. 11).

#### *B. Grande attenzione alle Chiese Orientali*

Oltre ai cattolici di rito latino (cfr EMCC nn. 49-51), ai quali fa riferimento il CJC, l'Istruzione contempla anche la situazione dei migranti cattolici di rito orientale (cfr EMCC nn. 24-26; 52-55), dando applicazione, fra l'altro, a quanto previsto dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO). Così si dimostra particolare sensibilità al ricco patrimonio delle Chiese Orientali, *"per rispondere in modo più adeguato anche alle particolari esigenze di quei fedeli emigrati orientali, oggi sempre più numerosi"* (cfr. soprattutto EMCC nn. 52-55). Non è un semplice fatto di praticità o di opportunità, suggerito dal costante aumento dei migranti di rito orientale, ma è questione della pari dignità dei riti, che consente all'unica Chiesa Cattolica di respirare, anche in contesto migratorio, a due polmoni. In connessione con questo tema, emerge anche quello dell'ecumenismo, determinato dalla presenza sempre più consistente di migranti ortodossi al di fuori dei confini storici dell'Ortodossia.

#### *C. Apertura anche ad altri migranti*

Il documento offre indicazioni e norme pastorali anche per quanto riguarda il rapporto con i migranti cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica (cfr EMCC nn. 3; 56-58) e con quelli di altre religioni (cfr EMCC nn. 59-69). Quest'ultimo tema compare fin dall'inizio dell'Istruzione e viene marcatamente ripreso nella conclusione (*Universalità della missione*, nn. 96-100), ma è diffusamente trattato nella parte centrale (EMCC nn. 58-68). È in questa prospettiva che si affrontano temi di vasto respiro e di stringente attualità, come la dimensione ecumenica del fenomeno delle migrazioni e il dialogo interreligioso, che oggi è necessario affrontare anche all'interno di comunità nazionali tradizionalmente cattoliche. Insomma, il documento incoraggia *"un profondo dialogo con le culture"* (EMCC n. 36), nel rispetto dell'identità culturale altrui. Soffermandosi quindi sull'inculturazione del Vangelo,

<sup>6</sup> L'Osservatore Romano, 10 giugno 2004, p. 9.

L'Istruzione traccia queste significative coordinate: *"(essa) comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo. Tale ascolto e conoscenza portano infatti a una valutazione più adeguata dei valori e disvalori presenti nella loro cultura alla luce del mistero pasquale di morte e di vita. Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli... solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia. L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia. L'amore di Dio, in effetti, mentre dona all'uomo la verità e gli manifesta la sua altissima vocazione, promuove pure la sua dignità e fa nascere la comunità attorno all'annuncio accolto e interiorizzato, celebrato e vissuto"* (EMCC n. 36). È questa la base che permette a ciascuno di confrontare la propria identità con altri valori e tradizioni culturali, arricchendosi nel contatto con chi vive valori, atteggiamenti e comportamenti diversi. Ancora una volta, bisogna sottolineare che non si tratta di coltivare *"facili irenismi"* (EMCC n. 56), ma di *"sconfiggere pregiudizi, per superare il relativismo religioso e per evitare chiusure e paure ingiustificate, che frenano il dialogo ed erigono barriere, provocando anche violenza o incomprensioni"* (EMCC n. 69).

#### *D. Le migrazioni, icona della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica*

Nel mettere a fuoco specialmente la comunità cristiana nata dalla Pentecoste, l'Istruzione afferma che le migrazioni fanno parte integrante della vita della Chiesa, esprimono bene la sua universalità, ne favoriscono la comunione e ne influenzano la crescita.

Le migrazioni dunque offrono alla Chiesa l'occasione di una verifica delle sue note caratteristiche (EMCC n. 97), che sono, oltre la già ricordata apostolicità o missionarietà, l'unità e la cattolicità, espresse nella armoniosa molteplicità e diversità di popoli, lingue e culture; poi la santità, che si fa manifesta nei mille gesti di carità cristiana, culmine della vita del credente, e, infine, la quinta nota della Chiesa, quella di essere popolo di Dio in cammino (cfr EMCC nn. 17-18).

#### *E. Raccomandazioni*

Per tradurre nei contesti concreti attuali tali linee di orientamento, l'Istruzione propone alcune piste preferenziali, anche come vie alla fede e all'annuncio esplicito del Vangelo, e cioè, da una parte, la testimonianza della carità e, in genere, la promozione umana, in termini di accoglienza (EMCC n. 9), solidarietà (EMCC nn. 39-42) e comunione (cfr. EMCC nn. 37, 98-99), mentre da un'altra parte sollecita la via del dialogo interreligioso (EMCC n. 100), con i temi connessi del pluralismo etnico e culturale, della inculturazione della fede, anche in emigrazione (EMCC nn. 34-36), e dell'annuncio della salvezza in Gesù Cristo.

È così giunta a maturazione la consapevolezza che i migranti hanno un proprio patrimonio culturale, che va preservato, e ciò implica, secondo l'Istruzione, scelte pastorali specifiche per la accoglienza dei migranti. Non si tratta dunque soltanto di preservare la fede dei migranti, ma di dare una precisa attenzione al contesto, ai diritti dei migranti in quanto persone, tra i quali l'Istruzione riconosce quelli ad avere una patria, ad emigrare, a conservare la propria lingua e il patrimonio culturale d'origine, ribadendo quanto già si affermava nella *De Pastoralis Migratorum Cura* (nn. 5; 1-11), ma con nuova enfasi, grazie al pensiero di Giovanni Paolo II, che aveva ribadito il "*diritto a non emigrare, ad essere cioè nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine*" (EMCC n. 29)<sup>7</sup>.

Non si tratta, certo, di temi assolutamente inediti: la novità che troviamo nell'Istruzione è costituita dall'insistenza della proposta e dalla stretta esplicita connessione posta fra questa vasta problematica e le migrazioni.

## 2.2 In ambito socio-culturale

### A. Fattori positivi, negativi e ambivalenti

In ambito socio-culturale l'Istruzione spazia su un orizzonte molto vasto, dove si pongono tanti altri problemi relativi all'aumento e alla diffusione ormai planetaria dei flussi migratori e ai suoi molteplici risvolti in ambito culturale, economico, demografico, politico, nonché al suo impatto sulla società civile.

Per questo, anzitutto vengono segnalati aspetti di segno negativo, come gli squilibri internazionali, visti come cause prime delle migrazioni (EMCC nn. 4-8, 12, 29), la drammatica sorte dei profughi e dei richiedenti asilo (EMCC nn. 1, 10, 96), il problema delle donne e dei minori, spesso soggetti a traffici che violano la dignità e la centralità della persona umana (EMCC n. 5), le varie forme di "*intolleranza, xenofobia e razzismo*" (EMCC n. 6), la grande massa degli irregolari o privi di documenti legali (EMCC nn. 6-7, 29), il lavoro nero (EMCC n. 41) e le politiche tendenzialmente restrittive prevalenti un po' ovunque (EMCC n. 7).

<sup>7</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Discorso del Santo Padre*, 2: Atti del IV Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati (5-10 Ottobre 1998), Città del Vaticano 1999, p. 9. D'altra parte, la cura pastorale specifica verso i migranti risponde esattamente al diritto fondamentale del battezzato a ricevere abbondantemente i mezzi salvifici, per cui E. Baura attesta: "*penso che non sia esagerato affermare che su questo principio è imperniato tutto l'impianto normativo della nuova Istruzione*": E. Baura, "L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*. Profili giuridici", in *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2004, p. 9.

Tuttavia, l'Istruzione non trascura che vi sono anche fattori di segno positivo, come il contributo dei migranti allo sviluppo economico e spesso demografico del Paese di accoglienza (EMCC nn. 5, 42), il ruolo delle rimesse per lo sviluppo del Paese di origine (EMCC n. 5), l'educazione alla mondialità (EMCC n. 8) e la sorprendente presenza del volontariato (EMCC n. 3).

Vi sono, infine, anche altri elementi, che hanno segno ambivalente, come la globalizzazione (EMCC nn. 4, 29).

#### B. Tutela dei diritti umani

L'Istruzione ribadisce la posizione del Magistero della Chiesa richiamando la centralità e la dignità di ogni persona umana, con la sua creatività e capacità innovativa e di lavoro. Sotto questo profilo, insiste sulla creazione di possibilità lavorative decenti anche per i migranti, come modo per uscire dalla povertà e dall'emarginazione. E ciò in stretta relazione con la necessità di tutelare tutti i migranti e le loro famiglie mediante l'ausilio di presidi legislativi, giuridici e amministrativi specifici, come ha sottolineato anche il Santo Padre Benedetto XVI dicendo che *"La Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, ed offre, in varie sue Istituzioni e Associazioni, quell'advocacy che si rende sempre più necessaria"*<sup>8</sup>. A questo proposito è compito di tutti gli Operatori pastorali e delle strutture che essi rappresentano incoraggiare le istituzioni governative a ratificare la "Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie", entrata in vigore nel 2003. È importante sollecitare un'adesione corale, responsabilmente adottata soprattutto dai Paesi, ancor oggi in larga parte assenti, che maggiormente sono coinvolti nelle questioni migratorie, come aree di provenienza, di transito o di destinazione dei migranti.

#### C. A prescindere dallo status giuridico

In ogni caso, sia che si parli di individui migranti sia che ci si riferisca a gruppi e collettività, in situazione anche di irregolarità, la Chiesa guarda essenzialmente alla persona in quanto soggetto relazionale, aperto agli altri. La persona con i suoi diritti e con i suoi doveri, che vanno rispettati anche in situazione di irregolarità. E qui entra in gioco nel cristiano l'amore per gli altri. Se, infatti, il rapporto con essi viene

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 93ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*: OR 264 (44.406 – 15.XI.2006), p. 5.

interrotto scompare il senso e il dovere di solidarietà<sup>9</sup>. Ecco perché la Chiesa tiene vivo il forte senso di solidarietà e di cooperazione di tutti i popoli, che può servire da coscienza critica per l'impegno a realizzare un mondo diverso, dove tutti siamo chiamati a tutelare la libertà – in tutti i suoi aspetti e, soprattutto, mediante adeguati programmi formativi<sup>10</sup> – come pure a promuovere il riconoscimento che siamo membri dell'unica famiglia umana, nei confronti della quale abbiamo tutti una responsabilità e, quindi, dobbiamo assumerci dei doveri.

#### *D. Una questione di grande attualità*

Il complesso e articolato fenomeno delle migrazioni si è fatto particolarmente vivace e, a volte, drammatico, solo in questi ultimi decenni in sede politica, sindacale e accademica. In effetti, riempie di sé i massmedia ed è sempre più al centro dei dibattiti pubblici, a livello nazionale e internazionale. Anche in campo ecclesiale solleva interesse e preoccupazione.

Tutto questo vasto mondo lo troviamo concentrato e sintetizzato nella prima parte dell'Istruzione, cioè nella parte espositiva, che assorbe quasi i nove decimi del documento. Anche questa prevalenza della parte descrittivo-pastorale è una novità, a confronto della *De Pastoralis Migratorum Cura*, che riservava ai principi generali solo alcune pagine introduttive e dava molto spazio, invece, alla parte normativo-canonica.

Ritengo che tale compendio socio-politico possa essere considerato, a giusto titolo, come un capitolo aggiornato della Dottrina Sociale della Chiesa sul tema della pastorale delle migrazioni.

<sup>9</sup> A tale riguardo, Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, scrive: "Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora" (n. 15).

<sup>10</sup> Nel Documento finale della XVII Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti si dice che "è importante assicurare l'educazione delle nuove generazioni, anche perché la scuola ha un ruolo fondamentale per vincere il conflitto dell'ignoranza e dei pregiudizi e per conoscere correttamente e obiettivamente la religione altrui, con speciale attenzione alla libertà di coscienza e religione (v. EMCC 62)" (n. 34; importanti sono anche i seguenti nn. 35-37 e quelli circa il ruolo dei mezzi di comunicazione sociale: nn. 51-52). Il testo si può trovare nel website: [www.pcmigrants.org](http://www.pcmigrants.org)



### 3. Sollecitazioni per la cura pastorale

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* segna certamente un passo importante nel sollecitare nuova consapevolezza sul mutare dei tempi e, di conseguenza, sull'apparire di nuovi scenari per l'annuncio evangelico, anticipando le raccomandazioni che il Santo Padre oggi rivolge a tutta la Chiesa affinché si impegni nella nuova evangelizzazione e nel rinvirgamento della fede.

Lo spostamento delle persone anzitutto si rivela come una *potenziale ricchezza*, dal momento che l'incontro con l'altro obbliga ad "emigrare mentalmente" per rendere più ampio l'orizzonte, offrendo ai diversi interlocutori la possibilità di riscoprire la propria identità umana e cristiana, in una visione più ampia e più aperta ad altre culture. Inoltre, il fatto migratorio manifesta la caratteristica di essere una *provvidenziale risorsa*, in quanto stimola la trasformazione dal parametro dell'"assistenza" a quello più genuino della carità e dell'accoglienza, dove il migrante diventa protagonista, mentre strutture ed istituzioni si pongono al servizio della centralità della persona umana e della tutela della sua dignità (umana e cristiana).

Accanto ad altre realtà, perciò, anche le migrazioni si possono ben qualificare come nuovi areopaghi sui quali i popoli si possono incontrare e conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo. Per questo, la Chiesa è chiamata anzitutto a riprendere un dialogo costruttivo con le culture, per evitare che i "*semina Verbi*" cadano in terreno non adatto ad accoglierli, o siano destinati ad inaridire e morire senza portare frutto (cfr EMCC n. 96). Le persone "in esodo", in particolare dai Paesi non tradizionalmente cristiani, che in misura sempre più massiccia abbandonano le proprie terre per approdare, carichi di speranza e di illusioni, alle spiagge dei Paesi di tradizione cristiana, più di altri hanno bisogno di sperimentare la novità del Cristianesimo, che offre la rivelazione del volto accogliente e misericordioso di Dio.

Ecco, dunque, le urgenze e le sfide che sollecitano la Chiesa a individuare rinnovate forze attive nell'ambito della sua missione di dialogo e di evangelizzazione a dimensione universale. E di fatto, nuovi germogli stanno fiorendo. Tra questi va maturando oggi una nuova fioritura del laicato, maturo e responsabile, desideroso di offrire il suo servizio a favore dell'evangelizzazione nel campo della mobilità umana: "*In una Chiesa che si sforza di essere interamente missionaria-ministeriale, sospinta dallo Spirito, è qui il rispetto dei doni di tutti che va messo in rilievo. A questo riguardo i fedeli laici occupano spazi di giusta autonomia, ma assumono anche tipiche incombenze di Diaconia*" (EMCC n. 86; cfr anche nn. 87-88).

L'Istruzione, infine, insiste su alcune note teologiche che manifestano la natura e la missione della Chiesa, che ruotano attorno all'autentica



carità evangelica – e da qui deriva il titolo *Erga migrantes caritas Christi* – destinata anche agli uomini e alle donne migranti. Infatti, la Chiesa, che san Paolo paragona alla dinamicità relazionale del “corpo” (Rm 12,4-5; 1Cor 10,17; 12,12-27), si realizza mediante la santità, cioè il raggiungimento dell’“Uomo perfetto” (Ef 4,13), che si rende visibile soprattutto nelle diverse e sempre nuove espressioni della carità cristiana. Questo itinerario tiene conto anche della tipica dimensione escatologica della Chiesa, che “è ora in faticoso cammino verso la meta finale” (EMCC n. 17), di cui le migrazioni sono “segno vivo” (EMCC n. 18). Per questa ragione, anche gli elementi normativi, che percorrono tutta l’Istruzione, hanno di mira l’orientamento dell’azione pastorale verso la carità. L’Istruzione, perciò, mantiene lo sguardo della Chiesa orientato verso la testimonianza della carità, come via privilegiata per una rinnovata evangelizzazione, passando attraverso le significative tappe dell’accoglienza, della solidarietà e della comunione.

#### 4. La formazione

È evidente l’importanza di un’adeguata formazione del clero e degli operatori pastorali laici, con nota pure della difficoltà di offrire corsi specifici organizzati in tale campo, preferendosi indirizzare gli interessati all’approfondimento occasionale di teologia pastorale, sociologia, Dottrina sociale della Chiesa e problematiche familiari. Non manca comunque la proposta di Giornate annuali di formazione specifica e Incontri periodici di aggiornamento e di sensibilizzazione, gestiti in particolare da Istituti religiosi. Vi sono poi interessanti iniziative locali. È il caso del duplice indirizzo accademico previsto dalla Pontificia Università di Comillas in “*Especialista Universitario en Inmigración*” e “*Master Universitario en Inmigración*”; il Master internazionale sulle migrazioni dell’università di Valencia e la costituzione di un istituto accademico, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, a Roma, gestito dai Missionari Scalabriniani, per la specializzazione in teologia pastorale della mobilità umana (si tratta dello *Scalabrini International Migration Institute* – SIMI).

#### 5. Conclusione

L’immigrazione porta certo difficoltà, ma essa non costituisce solo un problema. Anche soltanto prendendo in considerazione il declino demografico europeo, per esempio, l’immigrazione sembra poter rappresentare una delle possibili sue risposte. Secondo il Parlamento Europeo, infatti, entro il 2050, all’Unione serviranno circa 56 milioni di immigrati in età lavorativa ed è evidente che i vincoli tra migrazione e sviluppo offrono un’opportunità per raggiungere gli obiettivi di

crescita. Del resto i lavoratori immigrati rappresentano una risorsa per l'economia di destinazione, consentendo alla domanda di lavoro di reperire manodopera anche per mestieri che non trovano offerta di lavoro interna.

Nonostante ciò persistono numerose difficoltà. Secondo i dati della Commissione Europea, la maggioranza di immigrati che arriva in Europa costituisce una forza lavoro non qualificata, mentre sono percentuali estremamente esigue quelle dei qualificati. Ciò significa che nell'emigrazione che investe l'Europa esiste un'evidente differenza tra domanda e offerta, che si rispecchia nelle politiche europee, così come sono focalizzate oggi, nel tentativo di facilitare la migrazione qualificata e quella circolare (che cerca di evitare la permanenza prolungata).

Ad ogni modo, i movimenti migratori vanno visti nella loro luce positiva soprattutto come fattore di vicendevole arricchimento tra i popoli, interpellando così tutte le forze attive nella pastorale migratoria per una sensibilizzazione sempre più ampia quanto alle potenzialità e alle risorse che i migranti portano con sé nei Paesi di accoglienza (aspetti interculturali, ecumenici e interreligiosi).

## INTERVENTO DELLA SANTA SEDE A GINEVRA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DEI RIFUGIATI\*

*Pubblichiamo una nostra traduzione dell'intervento pronunciato il 26 giugno a Ginevra dall'arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e delle Istituzioni Internazionali a Ginevra, durante la cinquantaquattresima Sessione del Comitato Permanente del Comitato Esecutivo del Programma dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur).*

Signor Presidente,

La protezione rimane una preoccupazione urgente. Con 42,5 milioni di persone costrette ad abbandonare le proprie case oppure a vivere in esilio per timore delle persecuzioni o della violazione dei loro diritti umani fondamentali, e, in molti casi, dinanzi a un'ostilità che mette in pericolo la loro vita a causa delle convinzioni religiose, la comunità internazionale è chiamata a elaborare risposte creative adeguate alle circostanze attuali. Purtroppo il compito è reso più difficile dal fatto che, oltre ai classici conflitti armati, la migrazione forzata è esacerbata dai cambiamenti climatici, dalla mancanza di cibo, dalle catastrofi naturali e dalle situazioni complesse create dai signori della guerra, dai ribelli e dalle regioni separatiste. Inoltre, la volontà politica di aiutare è indebolita dalle crisi economiche e interne, che rendono l'opinione pubblica meno generosa nell'offrire asilo e che restringono, piuttosto che allargare, il numero dei Paesi disposti a concederlo. Sessantun'anni fa, la Convenzione del 1951 sullo status dei rifugiati è stata un importante passo avanti; ora, però, mostra alcuni limiti nell'affrontare le esigenze di un mondo sempre più connesso, globalizzato e complesso. In base alla comprensione attuale del termine "rifugiato", molte persone vengono escluse dal ricevere la protezione adeguata che dovrebbe essere offerta loro in virtù dei loro diritti umani e anche del diritto internazionale relativo ai diritti umani, nonché in virtù della nostra responsabilità collettiva di solidarietà. La protezione di questi gruppi vulnerabili — rifugiati, richiedenti asilo, persone sfollate, migranti abbandonati a se stessi e altre persone costrette a spostarsi per sopravvivere — è un imperativo internazionale che esige un approccio positivo e istituzionalizzato all'assistenza umanitaria.

---

\* L'Osservatore Romano, N. 153 (46.099), del 5 luglio 2012, p. 2.

La dignità innata di ogni persona richiede una risposta, specialmente nelle situazioni di sofferenza e di sradicamento. Come ha detto il Santo Padre Benedetto XVI alcuni giorni fa, in occasione della Giornata Mondiale dei Rifugiati: «auspico che i loro diritti siano sempre rispettati» (*Angelus*, domenica 17 giugno 2012). La comunità internazionale può adottare un approccio non categorico alle crisi delle migrazioni forzate, a prescindere dallo status delle persone coinvolte. La maggiore preoccupazione degli Stati e dei principali interessati deve essere quella di proteggere e di promuovere i diritti umani fondamentali di quanti vengono allontanati con la forza dalle loro situazioni di normalità nei luoghi d'origine. L'assistenza umanitaria, libera dalla considerazione dello status della persona, deve essere volta a far fronte ai bisogni immediati e a pianificare soluzioni a lungo termine che portino a una vita normale. L'approccio non categorico all'assistenza umanitaria è importante affinché ogni singola persona possa essere riconosciuta e aiutata. Di fatto, occorre offrire protezione e assistenza alla singola persona come applicazione dei suoi diritti umani e, cosa ancora più importante, in virtù della sua inalienabile dignità umana. Un passo utile per ottenere la protezione di tutti coloro che cercano rifugio è quello di rendere universali gli obblighi giuridici degli Stati relativi alla protezione e all'assistenza delle persone sfollate internamente. Un altro beneficio dell'approccio non categorico è costituito da un'opportunità più globale per un reinsediamento sostenibile, con tempi più rapidi nel determinarne l'attuazione. Allo stesso tempo, l'unità della famiglia continua a essere una risorsa importante, e perfino necessaria, per rendere davvero efficace qualsiasi soluzione a lungo termine. Anche l'educazione è una risorsa fondamentale per la protezione. Deve essere offerta sia ai ragazzi che alle ragazze, al fine di dare loro strumenti per riuscire e per evitare di cadere vittima del traffico di esseri umani, di abusi e di altre atrocità simili. Queste politiche di protezione internazionale devono continuare a essere inclusive e non discriminatorie per quanto riguarda l'età, il sesso, la religione o la razza. Per concludere, mentre le distinzioni tra le categorie di persone in movimento sono sempre più sfocate, il quadro normativo esistente può essere interpretato con vera sollecitudine per i diritti umani di tutti e rafforzato con il senso di solidarietà umana. Al fine di porre rimedio al vuoto nella protezione, in questo momento in cui le condizioni politiche ed economiche non sembrano favorevoli a nuove norme internazionali, le interpretazioni più generose dovrebbero trovare ampio consenso, le politiche nazionali e regionali dovrebbero ricevere maggior sostegno e dovrebbe svilupparsi la cooperazione pratica tra le istituzioni esistenti che si preoccupano delle persone dislocate. Naturalmente la soluzione migliore sta in primo luogo nei cuori disposti alla pace e nella determinazione politica a lavorare per prevenire i conflitti. Il sistema di protezione ha bisogno di


una maggiore attenzione alle politiche. I Paesi coinvolti devono essere aiutati a migliorare la loro capacità di proteggere, e devono essere messe in atto misure per interdire e facilitare l'allontanamento, e i programmi di sicurezza collegati all'immigrazione non devono impedire a quanti chiedono asilo in buona fede e alle persone che cercano di sopravvivere, di ottenere la protezione territoriale.

Signor Presidente,


Le persone che fuggono dalle proprie case lo fanno per paura e disperazione. Ma, cosa ancora più importante, la loro decisione è un atto di fede e di speranza che la solidarietà della famiglia umana e le azioni della comunità internazionale continuino a testimoniare e a offrire la compassione e il sostegno che permetteranno loro di godere ancora dei loro diritti umani e di condurre un'esistenza normale.



## *Il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha attivato il suo nuovo website. Visitateci!*



**PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL  
CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE**



Home Chi siamo Settori Pubblicazioni Documenti Contatti

**Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti è "uno strumento nelle mani del Papa" (Pastor Bonus, Proemio, n. 7) e "rivolge la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affetto; pertanto procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia" (Pastor Bonus, art. 149).**

[Presentazione](#) (Italiano) [Presentation](#) (English) [Presentación](#) (Español)

**Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012**  
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in  
[Italiano](#), [English](#), [Français](#), [Español](#), [Português](#), [Deutsch](#), [Polski](#).  
Interventi di presentazione: S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò,  
S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, Rev. P. Gabriele F. Bentoglio  
Tema del Messaggio è **Migrazioni e nuova evangelizzazione**. La 98ª  
Giornata Mondiale si celebrerà domenica 15 gennaio 2012.

**Appuntamenti in Calendario**

**21 novembre**, Giornata Mondiale della Pesca (World Fisheries Day), istituita dalle Nazioni Unite e celebrata ogni anno dalle comunità di pescatori di tutto il mondo. Essa vuole sensibilizzare sulla necessità di garantire i mezzi di sussistenza dei pescatori e la sopravvivenza degli stock ittici, mettendo fine al loro eccessivo sfruttamento e depauperamento. *Messaggio del Pontificio Consiglio in: Français, English, Italiano, Español, Português*

**22-25 novembre**, Istanbul: Il riunione del Comité ad hoc d'Experts sur les questions Roms del Consiglio d'Europa.

**24-26 novembre**, Città del Vaticano: XXVI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

**29 novembre**, Roma: Assemblea annuale del SECIS (Servizio delle Chiese Europee per gli Studenti Internazionali).


**30 novembre - 3 dicembre**, Vaticano: III Incontro mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali.

**1-2 dicembre**, Ginevra: Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo.

**5-7 dicembre**, Ginevra: 100ª sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - 60° anniversario.

**7-8 dicembre**, Ginevra: Conferenza Ministeriale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, celebrazione del 60° anniversario della Convenzione sullo status dei rifugiati e del 50° anniversario della Convenzione sulla riduzione dell'apollidia.


**Sono aperte le iscrizioni  
al VII Congresso Mondiale  
di Pastorale del Turismo  
Cancún, Messico 23-27 aprile 2012**  
[Italiano](#) [English](#) [Español](#) [Français](#)





**Palazzo San Calisto**  
oratorio Città del Vaticano  
Tel.: (+ 39) 06 69887191  
Fax: (+ 39) 06 69887111  
E-mail: [office@pcmigrants.va](mailto:office@pcmigrants.va)

**Nuova Proposta Formativa**  
**Diploma in  
Pastorale della  
Mobilità Umana**  
Scalabrini International  
Migration Institute

**Galleria  
fotografica**

  
Milano, maggio 2012

  
Australia, maggio 2011

  
11 giugno 2011: udienza del  
Papa

Vatican City, September 27<sup>th</sup>, 2012

Prot. N. 6827/2012/M

**THE DEDICATION OF THE CHURCH IN CHAO-KANG  
(DIOCESE OF TAICHUNG)  
AND THE CREATION OF THE SAN PEDRO CALUNGSOD  
MIGRANT'S MISSION STATION**

(October 21<sup>st</sup>, 2012)

Your Excellency, the Most Rev. Joseph Wang Yu-Jung!

Reverend Father Eliseo Napiere, chaplain of the new Migrants' Mission Station!

Dear brothers and sisters!

*"Thus says the LORD: Observe what is right, do what is just; for my salvation is about to come, my justice, about to be revealed. And the foreigners who join themselves to the LORD, ministering to him, loving the name of the LORD, and becoming his servants – (...) them I will bring to my holy mountain and make joyful in my house of prayer; (...) For my house shall be called a house of prayer for all peoples" (Is 56: 1.6a.7b).*

On the joyous occasion of the dedication of your Church in Chao-kang, these words of the prophet Isaiah – taken from the selection of possible liturgical readings for just such an occasion – resound today with the utmost solemnity and grandeur. On this day, you are gathered together to do the Lord's will to "*observe what is right*" and to "*do what is just*", to celebrate the dedication of your Church and to commemorate the canonization of Saint Pedro Calungsod, and to institute this holy place as a place of refuge and prayer to the many migrants whose paths will lead them this way – a place that will literally become "*a house of prayer for all peoples*".

With this short message, as President of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, I wish to express my sincere sentiments of acknowledgement and regard for what the Church in Taiwan does for migrants, refugees, seafarers, fishers, and all "people on the move". The migration phenomenon is always a priority pastoral issue for the entire Church that continually needs to be re-

addressed. Although the context and situation may differ from place to place and from decade to decade, the Church continues to play an important role in assisting migrants in the keeping of their faith and their culture. At the same time, the Church assists the host countries in opening up to the culture of the migrants' countries of origin by bringing together both migrant and local communities.

Solidarity is the first step towards a sharing of religious values between local and migrant communities. It is into this mission of the Church that, from this day, this community of the San Pedro Calungsod Migrants' Mission Station is especially called to fulfill. May your Church be a place of retreat for migrants in times of hardship and crisis. In times of joy and success, may it be a place to give thanks to God for his graces. In times of need, may it be a place of solitude where migrants can find communion with God. May this place truly be a community where foreigners "*join themselves to the Lord*", where they "*minister to him*" present in those who need assistance, where they may "*love the name of the Lord*" and "*become his servants*". May this place be God's "*holy mountain*" and a "*joyful house of prayer*".

I entrust this mission, all those who currently form this faith community and will form it in the future, to the Lord through the hands of Saint Pedro Calungsod. May your Patron Saint, who himself went through the hardship of migration to live and share the gift of faith, intercede and pray for you all.

To all those present, I invoke God's blessing!

Antonio Maria Card. Vegliò  
*President*

Rev. Fr. Gabriele Bentoglio, C.S.  
*Under-Secretary*



## **MESSAGE FOR SEA SUNDAY 2012**

---



## MESSAGE FOR SEA SUNDAY 2012

(8<sup>th</sup> July 2012)

Before globalization the maritime industry played an important role in shipping consumables, raw material and finished products around the globe and also in transporting a great number of migrants. Even more today when 90% of the global trade is moved by sea together with millions of passengers travelling for pleasure on board of cruise ships.

New ports built far away from the cities, fast turnaround of the vessels and the limited time to come ashore, often make the seafarers invisible to the society, unless a pirates' attack or a shipwreck happens and they are in the news for a short time.

However, seafarers and their families are not invisible to God and to the Church. Their hard work, difficulties and sufferings have been recognized for more than ninety years through the pastoral care offered by the chaplains and volunteers of the Apostleship of the Sea.

We see the seafarers as professionally qualified workforce, capable of performing their job often in very dangerous situations among them pirates' attacks and the unknown force of the stormy waters.

We see the seafarers working in substandard conditions on board of old and rusted vessels, victims of criminalization, abandoned and often with their salary not given on time or withheld.

We see the seafarers as people docking in foreign lands in need of a welcoming smile, a word of consolation and support, a transport to the city, a place to relax without being discriminated for their nationality, colour of the skin or belief.

We see the seafarers as family members, forced to live far away from loved ones and friends for many months in a row, sharing the limited space of the vessel with other crew members of different nationalities.

We see the seafarers as individuals manifesting with simple actions their deep trust in God, seeking guidance and strength by attending masses and prayer services and in silent prayers.

Through the annual appointment of Sea Sunday we would like that our Christian communities and the society at large first of all recognize the seafarers as human beings who contribute to make our life more comfortable and to give thanks for their work and sacrifices.

Furthermore we should increase the awareness of the importance to provide them with protection from abuses and exploitations. For this

reason we renew our appeal that the Maritime Labor Convention 2006 (MLC 2006) be ratified as soon as possible to guarantee full protection and decent working conditions to the more than 1.2 million seafarers around the world.

Then, I would like to renew my invitation to attend the XXIII World Congress of the Apostleship of the Sea, which will be held at the Synod Hall in the Vatican City, from 19<sup>th</sup> to 23<sup>rd</sup> November 2012, with the theme: *New Evangelization in the maritime world (New ways and means to proclaim the Good News)*.

During those days we will gather together with AOS Bishop Promoters, chaplains and volunteers to reflect on the challenges that the new maritime environment (international multireligious and multicultural crews) is bringing to the Apostleship of the Sea to make disciples of all the nations of the world.

Finally, I invoke the Blessed Mother, *Star of the Sea*, to extend her maternal protection to the people of the sea and guide them from the dangers of the sea to a secure port.

Antonio Maria Card. Vegliò  
President

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secretary

## MESSAGE POUR LE DIMANCHE DE LA MER 2012

(8 Juillet 2012)

Avant la mondialisation, l'industrie maritime avait un rôle important dans le commerce des biens de consommation, des matières premières et des produits finis à travers le monde et elle transportait également un grand nombre de migrants. Cela est encore plus vrai de nos jours, où 90% du commerce mondial est transporté par voie maritime et des millions de passagers accomplissent des voyages de loisirs en mer à bord de bateaux de croisières.

La construction de nouveaux ports loin des centres-villes, les temps de rotation rapides des navires et le temps limité pour descendre à terre, font souvent que les marins sont devenus invisibles dans la société, à moins qu'ils ne fassent l'actualité pendant un certain temps à la suite d'une attaque de pirates, ou d'un naufrage.

Cependant, les marins et leurs familles ne sont pas invisibles aux yeux de Dieu et de l'Eglise. Depuis plus de quatre-vingt dix ans, leur dur labeur, leurs difficultés et leurs souffrances sont reconnus à travers la pastorale offerte par les aumôniers et les volontaires de l'Apostolat de la Mer.

Nous considérons les marins comme une main d'œuvre professionnelle et qualifiée, capable d'exercer leur métier dans des situations souvent très dangereuses, telles que les attaques de pirates, ou la force inconnue des mers houleuses.

Nous voyons les marins travailler dans des conditions inhumaines à bord de navires vieux et rouillés, être victimes de l'exploitation, abandonnés et ne recevant pas leur salaire à temps, lorsque qu'ils ne sont pas tout simplement privés de salaire.

Nous considérons les marins comme des personnes débarquant sur une terre étrangère à la recherche d'un sourire accueillant, d'une parole de consolation et d'un soutien, d'un transport vers la ville, d'un endroit pour se détendre sans être victimes de discrimination à cause de leur nationalité, de la couleur de leur peau, ou de leur foi.

Nous considérons les marins comme les membres d'une seule famille, obligés de vivre loin de leurs êtres chers et de leurs amis pendant des mois d'affilée, partageant l'espace limité d'un bateau avec des membres d'équipage de différentes nationalités.

Nous considérons les marins comme des personnes qui manifestent profondément leur foi en Dieu par des actions simples, qui recherchent

une orientation et une force en participant à la Messe, aux offices et dans la prière silencieuse.

A travers le rendez-vous annuel du Dimanche de la Mer, nous voudrions que nos communautés chrétiennes et la société en général reconnaissent les marins comme des êtres humains qui contribuent à l'amélioration de notre vie et les remercient pour leur travail et leurs sacrifices.

De plus, nous devons promouvoir une plus grande conscience de l'importance de leur garantir une protection contre les abus et l'exploitation. C'est pour cette raison que nous renouvelons notre appel afin que la Convention du Travail Maritime 2006 (MLC 2006) soit ratifiée le plutôt possible pour garantir la pleine protection et des conditions de travail décentes aux plus de 1,2 millions de marins à travers le monde.

Je voudrais également renouveler mon invitation à participer au XXIII<sup>e</sup> Congrès mondial de l'Apostolat de la Mer, qui se tiendra dans la Salle du Synode au Vatican du 19 au 23 novembre 2012 sur le thème : *La nouvelle évangélisation dans le monde maritime (Nouveaux moyens et instruments pour proclamer la Bonne Nouvelle)*.

Pendant ces quelques jours, nous serons réunis avec les Evêques promoteurs, les aumôniers et les volontaires de l'AM pour réfléchir sur les défis que le nouvel environnement maritime (équipes internationales multi-religieuses et multiculturelles) lance à l'Apostolat de la Mer pour faire des disciples de toutes les nations du monde.

Pour terminer, j'invoque l'intercession de la Vierge Marie, *Etoile de la mer*, afin qu'elle étende sa protection maternelle sur tous les gens de mer et qu'elle les guide parmi les dangers de la mer vers un port sûr.

Antonio Maria Card. Vegliò  
Président

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secrétaire

## MESSAGGIO PER LA DOMENICA DEL MARE

(8 Luglio 2012)

Prima dell'avvento della globalizzazione, l'industria marittima ha svolto un ruolo importante nel trasporto di beni di consumo, materie prime e prodotti finiti, come pure di un gran numero di emigranti. Ciò è ancor più vero oggi dato che il 90% del commercio mondiale si muove via mare e milioni di passeggeri realizzano un viaggio di piacere a bordo di navi da crociera.

La costruzione di nuovi porti lontano dalle città, il rapido avvicendamento delle navi e il poco tempo per scendere a terra, fanno sì che spesso i marittimi siano invisibili alla società, a meno che i media non ne parlino, per un breve periodo di tempo, a seguito di un attacco di pirati o di un naufragio.

Tuttavia, i marittimi e le loro famiglie non sono invisibili agli occhi di Dio e della Chiesa. Da oltre novanta anni l'Apostolato del Mare riconosce il loro duro lavoro, le loro difficoltà e sofferenze attraverso la cura pastorale offerta dai suoi cappellani e volontari.

Noi consideriamo i marittimi come manodopera professionale e qualificata, che spesso lavora in situazioni molto pericolose, tra cui sottolineiamo gli attacchi dei pirati e la forza sconosciuta delle acque tempestose.

Constatiamo che i marittimi svolgono il loro lavoro in condizioni estremamente difficili a bordo di imbarcazioni vecchie e arrugginite, che essi sono vittime della criminalizzazione e dell'abbandono e spesso avviene che il loro stipendio sia corrisposto in ritardo quando addirittura non viene versato.

Consideriamo i marittimi come persone che approdano in terre straniere, bisognosi di un sorriso che li accolga, di una parola che li consoli e li sostenga, di un trasporto verso la città, di un luogo per rilassarsi senza essere discriminati per la nazionalità, il colore della pelle o la religione.

Consideriamo che i marittimi sono membri di una famiglia, costretti a vivere lontano dai propri cari e dagli amici per molti mesi consecutivi, condividendo lo spazio limitato della nave con altri membri dell'equipaggio di nazionalità differenti.

Consideriamo i marittimi come individui che manifestano, con azioni semplici, la loro profonda fiducia in Dio, che cercano orientamento

e forza nelle celebrazioni eucaristiche e negli incontri di preghiera, oppure nel silenzio della preghiera personale.

Attraverso l'appuntamento annuale della Domenica del Mare auspichiamo che le nostre comunità cristiane e la società in generale riconoscano anzitutto la gente del mare come esseri umani che contribuiscono a rendere la nostra vita più confortevole, e poi li ringrazino per il lavoro e i sacrifici.

Inoltre dobbiamo promuovere una maggiore consapevolezza dell'importanza di fornire loro protezione contro abusi e sfruttamenti. Per questo motivo rinnoviamo il nostro appello affinché la Convenzione sul Lavoro Marittimo 2006 (MLC 2006) venga ratificata il più presto possibile, al fine di garantire piena protezione e condizioni di lavoro dignitose agli oltre 1,2 milioni di marittimi del mondo.

Vorrei poi rinnovare l'invito a partecipare al XXIII Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare, che si terrà presso la Sala del Sinodo, in Vaticano, dal 19 al 23 novembre 2012, con il tema: *La nuova evangelizzazione nel mondo marittimo (nuovi mezzi e strumenti per proclamare la Buona Novella)*.

In quei giorni ci riuniremo insieme con i Vescovi promotori, i cappellani e i volontari dell'Apostolato del Mare, per riflettere sulle sfide che il nuovo ambiente marittimo (equipaggi internazionali, multi religiosi e multi culturali) pone alla pastorale marittima per fare discepoli tutte le nazioni del mondo.

Invoco infine l'intercessione della Madonna, *Stella del Mare*, affinché estenda la sua materna protezione sulla gente del mare e la guidi nei pericoli verso un porto sicuro.

Antonio Maria Card. Vegliò  
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil  
Segretario



## MENSAJE PARA EL DOMINGO DEL MAR 2012

(8 de julio de 2012)

Antes del fenómeno de la globalización, la industria marítima desempeñaba un papel importante en el transporte de bienes fungibles, materias primas y productos acabados en todo el mundo, y también en el transporte de un gran número de trabajadores migrantes. Más aun hoy día, dado que el 90% del comercio mundial se transporta por mar, junto con los millones de pasajeros que realizan un viaje de placer a bordo de barcos de cruceros.

Los nuevos puertos contruidos lejos de las ciudades, las operaciones cada vez más rápidas de carga-descarga, y el escaso tiempo para bajar a tierra, a menudo convierten a los marinos en seres invisibles para la sociedad, a no ser que se produzca un ataque pirata o un naufragio, y éstos ocupen, durante un breve espacio de tiempo, los titulares de las noticias.

Sin embargo, los marinos y sus familias no son invisibles a los ojos de Dios y de la Iglesia. Desde hace más de 90 años se reconoce su duro trabajo, sus dificultades y sus sufrimientos, a través de la pastoral que ofrecen los capellanes y los voluntarios del Apostolado del Mar.

Consideramos los marinos como mano de obra profesional y calificada, que a menudo trabajan en situaciones muy peligrosas, entre las que cabe destacar los ataques piratas y la fuerza desconocida del mar tempestuoso.

Constatamos que los marinos trabajan en condiciones inhumanas, a bordo de embarcaciones viejas y oxidadas, son víctimas de la criminalización y del abandono, y frecuentemente se produce un retraso en el pago de su salario e incluso, a veces, se les retiene.

Consideramos los marinos como personas que atracan en tierras extranjeras, que necesitan ser acogidos con una sonrisa, una palabra de consuelo y apoyo, que necesitan transporte para desplazarse a la ciudad, un lugar donde relajarse sin que sean objeto de discriminación por razón de su nacionalidad, color de su piel o religión.

Consideramos los marinos como miembros de una familia que se ven obligados a vivir lejos de sus seres queridos y amigos durante muchos meses consecutivos, compartiendo el espacio limitado que ofrecen los barcos con otros miembros de la tripulación de nacionalidades diferentes.

Consideramos los marinos como individuos que manifiestan, a través de acciones sencillas, su profunda confianza en Dios, a la vez que buscan orientación y fuerza asistiendo a las celebraciones eucarísticas y a los servicios de oración, o bien en el silencio de la oración personal.

A través de la cita anual del Domingo del Mar nos gustaría que nuestras comunidades cristianas y la sociedad en general reconociese, en primer lugar, que los marinos son seres humanos que contribuyen a que nuestra vida sea más cómoda, y expresar nuestro agradecimiento por su trabajo y sacrificios.

Además, deberíamos promover una mayor conciencia sobre la importancia de brindar protección contra los abusos y las explotaciones. Por esta razón renovamos nuestro llamamiento para que el Convenio sobre el Trabajo Marítimo 2006 (MLC 2006) se ratifique lo antes posible, al fin de garantizar la plena protección y condiciones de trabajo decentes para los más de 1,2 millones de marinos en todo el mundo.

Me gustaría renovar la invitación a participar en el XXIII Congreso Mundial del Apostolado del Mar, que se celebrará en el Aula del Sínodo, en la Ciudad del Vaticano, del 19 al 23 de noviembre de 2012, con el tema *Nueva Evangelización en el mundo marítimo (Nuevos medios e instrumentos para la proclamación de la Buena Noticia)*.

Durante esos días nos reuniremos con los Obispos Promotores, los Capellanes y los voluntarios del A.M. para reflexionar sobre los retos que el nuevo entorno marítimo (tripulaciones internacionales, multirreligiosas y multiculturales) está planteando al Apostolado del Mar, a hacer discípulos de todas las naciones del mundo.

Por último, invoco la intercesión de la Santísima Virgen María, Estrella del Mar, para que extienda su protección materna sobre la gente del mar y los guíe a través de los peligros hacia un puerto seguro.

Antonio Maria Card. Vegliò  
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secretario

## MENSAGEM PARA O DOMINGO DO MAR 2012

(8 de julho de 2012)

Antes do fenômeno da globalização, a indústria marítima desempenhava um papel importante no transporte de bens de consumo, matérias primas e produtos acabados em todo o mundo, como também no transporte de um grande número de trabalhadores migrantes. Isto se torna mais veraz hoje, dado que 90% do comércio mundial se transporta via mar e milhões de passageiros realizam uma viagem de prazer a bordo de navios de cruzeiro.

A construção de novos portos longe das cidades, a alta rotatividade de navios e o pouco tempo para descer a terra, fazem com que muitas vezes, os marinheiros sejam invisíveis à sociedade, a não ser que ocorra um ataque de piratas ou um naufrágio, e isto ocupe por um breve período de tempo, as manchetes dos noticiários.

Porém, os marinheiros e as suas famílias não são invisíveis aos olhos de Deus e da Igreja. Há mais de 90 anos o Apostolado do Mar reconhece seu duro trabalho, suas dificuldades e seus sofrimentos, através da cura pastoral oferecida pelos seus capelães e voluntários.

Consideramos os marinheiros como mão de obra profissional e qualificada, que muitas vezes trabalham em situações muito perigosas, entre as quais destacamos os ataques dos piratas e a força desconhecida do mar tempestuoso.

Constatamos que os marinheiros trabalham em condições subumanas, a bordo de embarcações velhas e enferrujadas, são vítimas da criminalização e do abandono, com frequência recebem o pagamento do seu salário com atraso, e até mesmo, muitas vezes, não lhes é depositado.

Consideramos os marinheiros como pessoas que atracam em terras estrangeiras, necessitados de um sorriso que os acolha, de uma palavra de consolo e de apoio, de transporte para ir à cidade, de um lugar para relaxar-se sem que sejam discriminados por razão de nacionalidade, cor da pele ou religião.

Consideramos que os marinheiros são membros de uma família, obrigados a viver longe de seus entes queridos e amigos durante muitos meses consecutivos, compartilhando o espaço limitado da embarcação com outros membros da tripulação de diferentes nacionalidades.

Consideramos os marinheiros como indivíduos que manifestam, com ações simples, sua profunda confiança em Deus, que buscam orientações e força participando das celebrações eucarísticas e dos encontros de orações, assim como no silêncio das orações pessoais.

Através do encontro anual do Domingo do Mar almejamos que as nossas comunidades cristãs e a sociedade em geral reconheçam, em primeiro lugar, os marinheiros como seres humanos que contribuem para tornar nossas vidas mais confortáveis e também expressem agradecimentos pelo seu trabalho e seus sacrifícios.

Todavia, devemos promover uma maior conscientização da importância de oferecer a eles proteção contra os abusos e explorações. Por este motivo renovamos o nosso apelo para que a Convenção sobre o Trabalho Marítimo 2006 (MLC 2006) seja ratificada o mais rápido possível para garantir a plena proteção e condições dignas de trabalho para os mais de 1,2 milhões de marinheiros no mundo.

Portanto, gostaria de renovar o convite para participar ao XXIII Congresso Mundial do Apostolado do Mar, que se realizará na sala do Sínodo, na Cidade do Vaticano, de 19 a 23 de novembro de 2012, cujo tema é: *Nova Evangelização e o mundo marítimo (novos meios e instrumentos para proclamar a Boa Nova)*.

Durante os dias do Congresso nos reuniremos com os Bispos promotores, os capelães e os voluntários do Apostolado do Mar, para refletir sobre os desafios que o novo ambiente marítimo (tripulações internacionais, multireligiosas e multiculturais) coloca à pastoral marítima para fazer discípulos em todas as nações.

Por fim, invoco a intercessão da Virgem Maria, Estrela do Mar, para estender a sua materna proteção sobre a gente do mar e a guie nos perigos do mar para um porto seguro.

Antonio Maria Card. Vegliò  
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil  
Secretário

**VII WORLD CONGRES  
ON THE PASTORAL CARE OF TOURISME**

---



## VII<sup>ÈME</sup> CONGRÈS MONDIAL DE PASTORALE DU TOURISME

Cancún (Mexique), 23-27 avril 2012

« *Le tourisme qui fait la différence* »

### DÉCLARATION FINALE

De Cancún, au Mexique, où du 23 au 27 avril 2012 s'est déroulé le VII<sup>ème</sup> Congrès mondial de pastorale du tourisme, nous, participants provenant de 40 pays de 4 continents – ecclésiastiques et laïcs engagés dans ce domaine pastoral et professionnel –, nous proposons un premier bilan des travaux du Congrès, en nous adressant à ceux qui, dans l'Eglise, exercent des responsabilités pour l'évangélisation et à tous ceux qui, dans le monde, s'intéressent au phénomène du tourisme.

Convoqués par le Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement et par la Prélature de Cancún-Chetumal, en collaboration avec la Conférence épiscopale mexicaine, nous avons également pu compter, notamment, sur la participation de Sa Béatitudo Béchara Boutros Raï, Patriarche Maronite d'Antioche et de tout l'Orient, de S. Exc. Mgr Christophe Pierre, Nonce Apostolique au Mexique, de Mme Gloria Rebeca Guevara Manzo, Secrétaire du Tourisme du Gouvernement Fédéral, et de M. Roberto Borge Angulo, Gouverneur Constitutionnel de l'Etat de Quintana Roo. Nous avons été accompagnés dans notre travail par le Message du Pape Benoît XVI, approfondi dans le discours d'ouverture du Président du Conseil Pontifical, le Cardinal Antonio Maria Vegliò.

Interprétant à la fois les indications du Saint-Père et les contributions d'experts et d'agents du secteur, nous avons accordé une attention particulière aux thèmes du tourisme religieux, du tourisme des chrétiens et du tourisme en général, avec des apports fondamentaux sur des sujets spécifiques comme la situation présente, les perspectives et les défis du tourisme international ; le patrimoine culturel de l'Eglise au service du tourisme ; la pastorale du tourisme dans le contexte de la nouvelle évangélisation ; la Journée mondiale du tourisme comme opportunité pastorale ; les nouvelles technologies et les réseaux sociaux dans le cadre de la pastorale du tourisme ; et le *Code Mondial d'Ethique du Tourisme*. Enfin, plusieurs tables rondes, reliées par thèmes à ces principales conférences – tables auxquelles ont participé 28 experts dans les domaines correspondants, avec de nombreuses interventions spontanées des congressistes –, ont enrichi les connaissances de tous,

en suggérant de nouvelles stratégies d'engagement pour l'affirmation de la centralité et de la dignité de chaque personne humaine, jusque dans le milieu divers et varié du tourisme.

En nous inspirant des paroles du Saint-Père, nous avons évoqué le développement dans le domaine civil international du droit au temps libre (*Déclaration des droits de l'homme*, 1948) et l'utilité du tourisme comme véhicule de relations humaines positives : contacts politiques, économiques et culturels au-delà des frontières nationales (*Déclaration de La Haye sur le tourisme*, 1989), qualifiant de « pierre milliaire » le *Code Mondial d'Ethique du Tourisme*, adopté par l'Organisation Mondiale du Tourisme en 1999 et ratifié par les Nations-Unies.

L'Eglise considère la personne humaine dans son intégralité. Nous sommes convaincus à la fois de l'importance que revêt le tourisme à l'heure actuelle et du fait que « comme toute la réalité humaine, il doit lui aussi être éclairé et transformé par la Parole de Dieu ». C'est de ce présupposé que naît notre sollicitude pastorale pour le tourisme.

Pour pouvoir l'accompagner, nous voulons le connaître en profondeur, en discernant à la fois ses nombreux éléments positifs et les éléments ambivalents ou négatifs, de façon à pouvoir mettre en valeur les premiers, et dénoncer et chercher à corriger les derniers, ainsi qu'à promouvoir ses potentialités.

Nous avons constaté avec satisfaction l'attention croissante de l'Eglise envers ce phénomène, comme le prouvent les *Orientations pour la pastorale du tourisme* publiées en 2001 par le Conseil Pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement.

Nous voulons être présents dans le secteur du tourisme pour chercher à en faire une réalité vraiment humaine et humanisante. Nous accueillons comme un devoir l'invitation du Saint-Père à « éclairer ce phénomène avec la doctrine sociale de l'Eglise ».

Réélaborant un concept déjà évoqué dans l'Encyclique *Caritas in veritate*, le Pape nous a invité à traiter le tourisme dans le contexte du développement humain intégral, pour arriver ainsi à proposer de façon crédible « un tourisme différent » qui, tout en manifestant notre être commun d'« *homines viatores* », reflète clairement « l'autre itinéraire, plus profond et significatif, que nous sommes appelés à parcourir : celui qui nous conduit à la rencontre avec Dieu ». Nous mettant en garde contre les abus du phénomène touristique, surtout celui qui implique souvent la traite d'êtres humains, l'exploitation sexuelle, l'abus de mineurs et même la torture, le Saint-Père nous a demandé d'articuler les données d'un tourisme « éthique et responsable, respectueux de la dignité des personnes et des peuples, accessible à tous, durable et écologique ». Il a en outre confirmé l'engagement de l'Eglise à collaborer, dans le cadre



qui lui est propre, afin que ce bon tourisme devienne une réalité pour tous, en particulier pour ceux qui sont le plus désavantagés.

En référence à ceux qui visitent les diverses formes artistiques nées de l'expérience religieuse chrétienne, dans le « tourisme religieux » nous considérons comme important de mettre notre patrimoine religieux historico-culturel au service de la nouvelle évangélisation.

Le Saint-Père nous a indiqué comme voie privilégiée pour la contribution de l'Eglise la « *via pulchritudinis* », c'est-à-dire la présentation de l'immense patrimoine artistique et culturel chrétien comme occasion pour annoncer le Christ et en illustrer le mystère, tant aux chrétiens qu'aux non-chrétiens.

Enfin, nous voulons accompagner les chrétiens pour qu'ils profitent de leurs vacances et de leur temps libre d'une manière bénéfique pour leur croissance humaine et spirituelle, convaincus que même en cette période nous ne pouvons pas oublier Dieu qui, lui, ne nous oublie jamais.

La nouvelle évangélisation, à laquelle nous sommes tous appelés, nous demande de saisir les nombreuses occasions qu'offre le phénomène du tourisme pour présenter le Christ comme réponse suprême aux interrogations de l'homme d'aujourd'hui.

Dans ce défi, nous voulons nous fixer comme objectifs l'accueil comme style pastoral et la collaboration avec tous les secteurs concernés.

Il sera important de pouvoir compter sur des structures pastorales appropriées aux niveaux national, diocésain et paroissial et, selon la recommandation du Saint-Père, en sachant que « la pastorale du tourisme fait partie, de plein droit, de la pastorale organique et ordinaire de l'Eglise, de sorte qu'en coordonnant les projets et les efforts, nous répondions avec plus de fidélité au mandat missionnaire du Seigneur ». Cette exhortation devra se traduire à la fois dans la création de structures nationales et diocésaines, où celles-ci n'existeraient pas encore, et dans la potentialisation des structures existantes.

Au terme de cette précieuse série d'échanges, visant à atteindre les objectifs élevés fixés par le Saint-Père, et dans l'attente du document final qui sera élaboré par une commission *ad hoc*, nous voulons remercier les organisateurs. Avec le Conseil Pontifical, nous sommes reconnaissants à la Prélature de Cancún-Chetumal, en la personne de son évêque, S. Exc. Mgr Pedro Pablo Elizondo Cárdenas, pour cette occasion qui nous a été fournie de réfléchir ensemble et dans un climat d'amitié, soutenus par des moments de célébration liturgique et de prière, sur des questions d'une grande importance et actualité dans le cadre d'un phénomène qui concerne déjà un milliard de personnes et qui est destiné, dans les décennies à venir, à grandir et à évoluer.

Nous nous engageons – chacun dans son propre milieu et tous ensemble au service de l’Eglise – à approfondir les conclusions du Congrès, en nous en faisant les interprètes dans les diverses situations particulières et les promoteurs au niveau global. Nous souhaitons que le travail accompli durant ces journées puisse stimuler une réflexion plus vaste à l’intérieur et à l’extérieur de l’Eglise, autour d’une réalité qui touche non seulement le temps libre de l’homme, mais sa liberté, en même temps que le sens profond de sa vie dans le monde.

Cancún, 28 avril 2012

## VII WORLD CONGRESS ON THE PASTORAL CARE OF TOURISM

Cancún (Mexico), April 23<sup>rd</sup>-27<sup>th</sup> 2012

*"Tourism that makes a difference"*

### FINAL DECLARATION

From Cancún, Mexico, where the VII World Congress on the Pastoral Care of Tourism took place from 23<sup>rd</sup> - 27<sup>th</sup> April 2012, we, the participants, coming from 40 countries of 4 Continents – priests and lay people involved in this pastoral and professional field –, offer a first evaluation of the work carried out at the Congress, and address those who are in charge of evangelisation in the Church, as well as those who are actively involved in the phenomenon of tourism in the world.

We were convoked by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, and by the Prelature of Cancún-Chetumal, with the collaboration of the Mexican Episcopal Conference. We could also count on the participation of His Beatitude Béchara Boutros Raï, Maronite Patriarch of Antioch and all the East, of His Exc. Msgr. Christophe Pierre, Apostolic Nuncio in Mexico, of Ms. Gloria Rebeca Guevara Manzo, Tourism Secretary of the Federal Government, and of Mr. Roberto Borge Angulo, Constitutional Governor of the State of Quintana Roo. The Message of the Holy Father Benedict XVI, explained more in-depth in the opening speech of the President of the Pontifical Council, Cardinal Antonio Maria Vegliò, accompanied our discussions.

Based on the indications of the Holy Father, as well as on the views of experts and tour operators, we gave particular attention to the themes of religious tourism, tourism of Christians and tourism in general, with fundamental presentations on specific issues such as the present situation, prospects and challenges of international tourism; the cultural patrimony of the Church at the service of tourism; the pastoral care of tourism in the context of the new evangelisation; the World Day of Tourism as a pastoral opportunity; the new technologies and the social networks in the sphere of the pastoral care of tourism; and the *Global Code of Ethics for Tourism*. Finally, there were some round table discussions whose themes were related to the main lectures, with the participation of 28 experts in the respective fields and numerous

spontaneous comments and reactions on the part of the congress participants. The round tables enriched everyone's knowledge and suggested new strategies in the commitment to affirm the centrality and the dignity of each human person, also in the variegated sphere of tourism.

Drawing on the words of the Holy Father, we recalled the evolution of the right to free time in the context of international civil law (Declaration of Human Rights, 1948) and the usefulness of tourism as a vehicle of positive human relations: political, economic, and cultural contacts beyond national boundaries (The Hague Declaration on Tourism, 1989), defining as a "milestone" the *Global Code of Ethics for Tourism*, adopted by the World Tourism Organisation in 1999, and ratified by the United Nations.

The Church looks upon the human person integrally. We are convinced both of the importance of tourism in the present moment and of the fact that, "like other human realities, it is called to be enlightened and transformed by the Word of God". This is the assumption from which our pastoral solicitude for tourism arose.

To adequately accompany this phenomenon, we need to know it in depth and identify both its numerous positive elements and its ambiguous or negative aspects, in order to give importance to the former, denounce and seek to correct the latter, as well as promote the phenomenon's potentialities.

We were pleased to observe that there is a growing attention on the part of the Church towards this phenomenon, an example of which are the *Guidelines for the Pastoral Care of Tourism*, published in 2001, by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People.

We want to be present in the sector of tourism in an attempt to render it a truly human and humanizing reality. We welcome and take as our task the invitation of the Holy Father to "shed light on this reality using the social teaching of the Church".

Rephrasing a concept already mentioned in the Encyclical *Caritas in veritate*, the Pope once again invited us to discuss the theme of international tourism in the context of integral human development, so as to be able to propose in a credible manner "a different type of tourism". Whilst it reveals our common characteristic of "being *homos viatores*", at the same time, it clearly reflects "that other deeper and more meaningful itinerary that we are called to follow: the one that leads us to an encounter with God". Putting us on guard against the abuses of the phenomenon of tourism, especially that which often involves human trafficking, sexual exploitation, child abuse and even

torture, the Holy Father asked us to define the characteristics of an “ethical and responsible tourism, in such a way that it will respect the dignity of persons and of peoples, be open to all, be just, sustainable and ecological”. Moreover, he confirmed the commitment of the Church to collaborate, in its own sphere of competence, so that such a good kind of tourism may become a reality for everybody, especially for those who are less fortunate.

With reference to those who visit the various artistic expressions that originated from a Christian religious experience, in “religious tourism”, we deem it important to put our historic-cultural religious patrimony at the service of the new evangelization.

The Holy Father has indicated to us, as a privileged area for the contribution of the Church, the “*via pulchritudinis*”, that is, the presentation of the immense Christian artistic and cultural patrimony as an occasion to proclaim Christ and to narrate His mystery to Christians and non-Christians alike.

Finally, we wish to accompany Christians in making use of their holidays and free time, so that these may be beneficial for their human and spiritual growth. We are convinced that even during this time we cannot forget God, who never forgets us.

The new evangelization, to which we are all called, asks us to take advantage of the numerous occasions that the phenomenon of tourism offers in order to present Christ as the supreme answer to the questions of today’s men and women.

In this challenge, we wish to take, as our objective, welcome as the style of our pastoral activity, as well as collaboration with all the sectors involved.

It will be important to have the possibility to count on adequate pastoral structures at the national, diocesan and parochial level, and, as the Holy Father recommended, that the “pastoral activity in the field of tourism is integrated, as it ought in all justice, as part of the organic, ordinary pastoral activity of the Church. In this way, by the coordination of projects and efforts, we will respond in greater fidelity to the Lord’s missionary mandate”. This exhortation needs to be translated into both the creation of national and diocesan structures, where these do not exist yet, and consolidating those that already exist.

At the end of this precious series of exchange of views, meant to achieve the high goals indicated by the Holy Father, and as we wait for the final document which will be written by an *ad hoc* commission, we would like to thank the organizers. Together with the Pontifical Council, we are grateful to the Prelature of Cancún-Chetumal, in the person of its Bishop, His Exc. Msgr. Pedro Pablo Elizondo Cárdenas,

for this occasion to reflect together, in an atmosphere of friendship, sustained by moments of liturgical celebration and prayer, on issues of great importance and of topical interest in the sphere of a phenomenon which already involves a billion people, and which is destined to grow and evolve in the decades to come.

We commit ourselves – each one in his own environment and all together at the service of the Church – to deepen the conclusions of the Congress, and become its messengers in the various specific situations and its promoters on a global level. We hope that the work carried out during these days could stimulate a more widespread reflection, within as well as outside the Church, on a reality that touches not only men and women's free time, but their very own freedom, together with the profound meaning of their life in the world.

Cancún, 28<sup>th</sup> April 2012

## VII CONGRESSO MONDIALE DI PASTORALE DEL TURISMO

Cancún (Messico), 23-27 aprile 2012

*“Il turismo che fa la differenza”*

### DICHIARAZIONE FINALE

Da Cancún, Messico, dove nei giorni 23-27 aprile 2012 si è svolto il VII Congresso mondiale di pastorale del turismo, noi partecipanti, provenienti da 40 Paesi di 4 Continenti – ecclesiastici e laici impegnati in questo ambito pastorale e professionale –, offriamo una prima valutazione dei lavori del Congresso, rivolgendoci a quanti nella Chiesa hanno responsabilità per l’evangelizzazione, e a quanti nel mondo s’interessano del fenomeno del turismo.

Convocati dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, e dalla Prelatura di Cancún-Chetumal, con la collaborazione della Conferenza Episcopale Messicana, abbiamo potuto contare anche sulla partecipazione, tra altri, di Sua Beatitudine Béchara Boutros Raï, Patriarca Maronita d’Antiochia e di tutto l’Oriente, di S.E. Mons. Christophe Pierre, Nunzio Apostolico in Messico, della Sig.ra Gloria Rebeca Guevara Manzo, Segretaria del Turismo del Governo Federale, e del Sig. Roberto Borge Angulo, Governatore Costituzionale dello Stato di Quintana Roo. Siamo stati accompagnati nel nostro lavoro dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI, approfondito nel discorso d’apertura dal Presidente del Pontificio Consiglio, il Cardinale Antonio Maria Vegliò.

Interpretando sia le indicazioni del Santo Padre che gli apporti di esperti e operatori del settore, abbiamo dedicato attenzione particolare ai temi del turismo religioso, del turismo dei cristiani e del turismo in genere, con apporti fondamentali su specifici argomenti quali la situazione presente, prospettive e sfide del turismo internazionale; il patrimonio culturale della Chiesa al servizio del turismo; la cura pastorale del turismo nel contesto della nuova evangelizzazione; la Giornata mondiale del turismo come opportunità pastorale; le nuove tecnologie e le reti sociali nell’ambito della pastorale del turismo; e il *Codice Mondiale di Etica del Turismo*. Infine, alcune tavole rotonde tematicamente collegate a queste relazioni principali – tavole a cui hanno partecipato 28 esperti nei relativi campi, con numerosi interventi spontanei dei congressisti –, hanno arricchito le conoscenze di tutti, suggerendo nuove strategie d’impegno per l’affermazione della

centralità e della dignità di ogni persona umana, anche nell'ambito variegato del turismo.

Prendendo spunto dalle parole del Santo Padre, abbiamo ricordato lo sviluppo nell'ambito civile internazionale del diritto al tempo libero (*Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, 1948) e l'utilità del turismo come veicolo di positive relazioni umane: contatti politici, economici e culturali al di là dei confini nazionali (*Dichiarazione dell'Aja sul turismo*, 1989), definendo come una "pietra miliare" il *Codice Mondiale di Etica del Turismo*, adottato dall'Organizzazione Mondiale del Turismo nel 1999, e ratificato dalle Nazioni Unite.

La Chiesa guarda alla persona umana in modo integrale. Siamo convinti sia dell'importanza che ha il turismo nel momento presente, sia del fatto che "come tutta la realtà umana, anch'esso deve essere illuminato e trasformato dalla Parola di Dio". Da questo presupposto nasce la nostra sollecitudine pastorale per il turismo.

Per poterlo accompagnare, vogliamo conoscerlo in profondità, individuando sia i suoi numerosi elementi positivi come quelli ambivalenti o negativi, in modo da poter valorizzare i primi, denunciare e cercare di correggere questi ultimi, così come promuovere le sue potenzialità.

Abbiamo constatato con soddisfazione la crescente attenzione della Chiesa a questo fenomeno, di cui sono esempio gli *Orientamenti per la pastorale del turismo* pubblicati nel 2001 dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Vogliamo farci presenti nel settore del turismo per cercare di renderlo una realtà veramente umana e umanizzante. Accogliamo come compito l'invito del Santo Padre a "illuminare questo fenomeno con la dottrina sociale della Chiesa".

Il Papa, rielaborando un concetto già accennato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, ci ha invitati a trattare il tema del turismo nel contesto dello sviluppo umano integrale, per così arrivare a proporre credibilmente "un turismo diverso", che, mentre manifesta il nostro comune "essere *homines viatores*", rifletta chiaramente "l'altro itinerario, più profondo e significativo, che siamo chiamati a percorrere: quello che ci conduce all'incontro con Dio". Mettendoci in guardia contro gli abusi del fenomeno turistico, soprattutto quello che sovente implica la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale, l'abuso di minori e perfino la tortura, il Santo Padre ci ha chiesto di articolare le coordinate di un turismo "etico e responsabile, rispettoso della dignità delle persone e dei popoli, accessibile a tutti, giusto, sostenibile ed ecologico". Egli ha inoltre confermato l'impegno della Chiesa a collaborare, nell'ambito



che le è proprio, affinché tale turismo buono diventi una realtà per tutti, specialmente per coloro che sono maggiormente svantaggiati.

In riferimento a quelli che visitano le varie forme artistiche nate dall'esperienza religiosa cristiana, nel "turismo religioso", valutiamo importante mettere il nostro patrimonio religioso storico-culturale a servizio della nuova evangelizzazione.

Il Santo Padre ci ha indicato come area privilegiata per il contributo della Chiesa la "*via pulchritudinis*", cioè la presentazione dell'immenso patrimonio artistico e culturale cristiano come occasione per annunciare Cristo e illustrarne il mistero sia a cristiani che a non-cristiani.

Infine, vogliamo accompagnare i cristiani nell'usufruire delle loro vacanze e del tempo libero, in modo che queste siano proficue per la loro crescita umana e spirituale, convinti che nemmeno in questo tempo possiamo dimenticare Dio, che mai si dimentica di noi.

La nuova evangelizzazione, alla quale tutti siamo chiamati, ci chiede di cogliere le numerose occasioni che il fenomeno del turismo offre per presentare Cristo come risposta suprema agli interrogativi dell'uomo di oggi.

In questa sfida vogliamo porci come obiettivi l'accoglienza come stile pastorale e la collaborazione con tutti i settori coinvolti.

Sarà importante poter contare su adeguate strutture pastorali a livello nazionale, diocesano e parrocchiale, e, secondo la raccomandazione del Santo Padre, che "la pastorale del turismo formi parte, con pieno diritto, della pastorale organica ed ordinaria della Chiesa, in modo che coordinando i progetti e gli sforzi, rispondiamo con maggiore fedeltà al mandato missionario del Signore". Questa esortazione dovrà essere tradotta sia nella creazione di strutture nazionali e diocesane, ove queste già non esistano, sia nel potenziamento di quelle esistenti.

Al termine di questa preziosa serie di scambi, orientati a realizzare gli alti obiettivi delineati dal Santo Padre, e in attesa del documento finale che verrà elaborato da un'apposita commissione, vogliamo ringraziare gli organizzatori. Insieme al Pontificio Consiglio, siamo grati alla Prelatura di Cancún-Chetumal, nella persona del suo vescovo, S.E. Mons. Pedro Pablo Elizondo Cárdenas, per quest'occasione di riflettere insieme e in un clima di amicizia, sorretti da momenti di celebrazione liturgica e di preghiera, su questioni di grande importanza e attualità nell'ambito di un fenomeno che già coinvolge un miliardo di persone e che è destinato, nei decenni a venire, a crescere e ad evolversi.

Ci impegniamo - ognuno nel proprio ambito e tutti insieme al servizio della Chiesa - ad approfondire le conclusioni del Congresso, facendocene interpreti nelle diverse singole situazioni e promotori a

livello globale. Ci auguriamo che il lavoro portato avanti in questi giorni possa stimolare una più diffusa riflessione dentro e fuori la Chiesa, intorno a una realtà che tocca non solo il tempo libero dell'uomo, ma la sua stessa libertà, insieme al senso profondo della sua vita nel mondo.

Cancún, 28 aprile 2012

## VII CONGRESO MUNDIAL DE PASTORAL DEL TURISMO

Cancún (México), 23-27 de abril de 2012

*“El turismo que marca la diferencia”*

### DECLARACIÓN FINAL

Desde Cancún, México, donde del 23 al 27 de abril de 2012 se ha desarrollado el VII Congreso mundial de pastoral del turismo, nosotros participantes, provenientes de 40 países de 4 continentes – eclesiásticos y laicos comprometidos en este ámbito pastoral y profesional –, ofrecemos una primera valoración de los trabajos del Congreso, dirigiéndonos a cuantos en la Iglesia tienen responsabilidad en la evangelización, y a cuantos en el mundo se ocupan del fenómeno del turismo.

Convocados por el Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes y por la Prelatura de Cancún-Chetumal, con la colaboración de la Conferencia del Episcopado Mexicano, hemos podido contar con la participación, entre otros, de Su Beatitud Béchara Boutros Raï, Patriarca Maronita de Antioquia y de todo el Oriente, de S.E. Mons. Christophe Pierre, Nuncio Apostólico en México, de la Mtra. Gloria Rebeca Guevara Manzo, Secretaria de Turismo del Gobierno Federal, y del Lic. Roberto Borge Angulo, Gobernador Constitucional del Estado de Quintana Roo. Hemos sido acompañados en nuestros trabajos por el Mensaje del Santo Padre Benedicto XVI, profundizado en el discurso inaugural del Presidente del Pontificio Consejo, el Cardenal Antonio Maria Vegliò.

Interpretando tanto las indicaciones del Santo Padre como las aportaciones de los expertos y agentes del sector, hemos dedicado una atención especial al turismo religioso, al turismo de los cristianos y al turismo en general, con aportaciones fundamentales sobre argumentos concretos, tales como la situación presente, perspectivas y desafíos del turismo internacional, el patrimonio cultural de la Iglesia al servicio del turismo, la atención pastoral del turismo en el contexto de la nueva evangelización, la Jornada mundial del turismo como una oportunidad pastoral, las nuevas tecnologías y las redes sociales en el ámbito de la pastoral del turismo, y el *Código Ético Mundial para el Turismo*. Por último, algunas mesas redondas temáticamente conectadas con estas ponencias principales – mesas en las que han participado 28 expertos en los respectivos campos, con numerosas intervenciones por parte de los congresistas –, han enriquecido los conocimientos de todos, sugiriendo

nuevas estrategias de compromiso por la afirmación de la centralidad y de la dignidad de cada ser humano, también en el ámbito variado del turismo.

Iluminados por las palabras del Santo Padre, hemos recordado el desarrollo en el ámbito civil internacional del derecho al tiempo libre (*Declaración universal de derechos humanos*, 1948) y la utilidad del turismo como vehículo de positivas relaciones humanas: contactos políticos, económicos y culturales más allá de los confines nacionales (*Declaración de La Haya sobre turismo*, 1989), definiendo como una “piedra angular” el *Código Ético Mundial para el Turismo*, adoptado por la Organización Mundial del Turismo en 1999, y ratificado por las Naciones Unidas.

La Iglesia contempla al hombre de modo integral. Estamos convencidos tanto de la importancia que el turismo tiene en el momento presente, como del hecho de que “al igual que toda realidad humana, debe ser iluminado y transformado por la Palabra de Dios”. De este presupuesto nace nuestra solicitud pastoral por el turismo.

Para poderlo acompañar, queremos conocerlo en profundidad, individuando tanto sus numerosos elementos positivos como aquellos ambivalentes o negativos, de modo que se puedan valorizar los primeros, denunciar e intentar corregir los últimos, así como promover sus potencialidades.

Hemos constatado con satisfacción la creciente atención de la Iglesia hacia este fenómeno, de la que son ejemplo las *Orientaciones para la pastoral del turismo* publicadas en 2001 por el Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes.

Queremos hacernos presentes en el sector del turismo para intentar que hacerlo una realidad humana y humanizadora. Acogemos como tarea la invitación del Santo Padre a “iluminar este fenómeno con la doctrina social de la Iglesia”.

El Papa, reelaborando un concepto ya mencionado en la Encíclica *Caritas in veritate*, nos ha invitado a abordar el tema del turismo en el contexto del desarrollo humano integral, para así poder llegar a proponer de modo creíble “un turismo distinto”, que, al tiempo que manifiesta nuestro común “*ser homines viatores*”, refleje claramente “ese otro itinerario, más profundo y significativo, que estamos llamados a recorrer: el que nos conduce al encuentro con Dios”. Poniéndonos en guardia contra los abusos del fenómeno turístico, sobre todo esos que a menudo implican la trata de personas, la explotación sexual, el abuso de menores e incluso la tortura, el Santo Padre nos ha pedido articular las coordenadas de un turismo “ético y responsable, de modo que llegue a ser respetuoso con la dignidad de las personas y de los pueblos, accesible a todos, justo, sostenible y ecológico”. Al tiempo, ha

confirmado el compromiso de la Iglesia a colaborar, en el ámbito que le es propio, con el fin de que dicho turismo bueno llegue a ser una realidad para todos, especialmente para los más desfavorecidos.

En referencia a quienes visitan las diversas expresiones artísticas nacidas de la experiencia religiosa cristiana, en el "turismo religioso", consideramos importante poner nuestro patrimonio religioso histórico-cultural al servicio de la nueva evangelización.

El Santo Padre nos ha señalado como área privilegiada para la contribución de la Iglesia la "*via pulchritudinis*", es decir, la presentación del inmenso patrimonio artístico y cultural cristiano como ocasión para anunciar a Cristo e ilustrar el misterio tanto a los cristianos como a los no cristianos.

Por último, queremos acompañar a los cristianos en el disfrute de sus vacaciones y tiempo libre, de modo que sean de provecho para su crecimiento humano y espiritual, convencidos que ni siquiera en este tiempo podemos olvidarnos de Dios, quien nunca se olvida de nosotros.

La nueva evangelización, a la que todos estamos convocados, nos exige aprovechar las numerosas ocasiones que el fenómeno del turismo nos ofrece para presentar a Cristo como respuesta suprema a los interrogantes del hombre de hoy

Frente a este desafío, nos marcamos como objetivos la acogida como estilo pastoral y la colaboración con todos los sectores implicados.

Será importante contar con adecuadas estructuras pastorales a nivel nacional, diocesano y parroquial, y, de acuerdo con las indicaciones del Santo Padre, que "la pastoral del turismo forme parte, con pleno derecho, de la pastoral orgánica y ordinaria de la Iglesia, de modo que coordinando los proyectos y esfuerzos, respondamos con mayor fidelidad al mandato misionero del Señor". Esta exhortación se debe traducir tanto en la creación de estructuras nacionales y diocesanas donde todavía no existan, como en la potenciación de las existentes.

Al concluir esta valiosa serie de intercambios, dirigidos a lograr los importantes objetivos señalados por el Santo Padre, y en espera del documento final que será redactado por una comisión específica, queremos mostrar nuestro agradecimiento a los organizadores. Junto al Pontificio Consejo, estamos agradecidos a la Prelatura de Cancún-Chetumal, en la persona de su obispo, S.E. Mons. Pedro Pablo Elizondo Cárdenas, por esta ocasión de reflexionar juntos en un clima de amistad, apoyados por momentos de celebración litúrgica y de oración, sobre cuestiones de gran importancia y actualidad en el ámbito de un fenómeno que ya implica a mil millones de personas y que está destinado, en los próximos decenios, a crecer y desarrollarse.

Nos comprometemos – cada uno en el propio ámbito y todos juntos al servicio de la Iglesia – a profundizar las conclusiones del Congreso, haciéndonos intérpretes en las diversas situaciones y promotores a nivel global. Esperamos que el trabajo desarrollado en estos días pueda estimular una reflexión más profunda dentro y fuera de la Iglesia, en torno a una realidad que concierne no sólo al tiempo libre del hombre, sino a su misma libertad, junto al sentido profundo de su vida en el mundo.

Cancún, 28 de abril de 2012

## VII. WELTKONGRESS FÜR TOURISMUSSELSORGE

Cancún (Mexiko), 23. – 27. April 2012

**„Tourismus, der einen Unterschied macht“**

### ABSCHLUSSERKLÄRUNG

Aus Cancún, Mexiko, wo vom 23. bis 27. April 2012 der VII. Weltkongress für Tourismusseelsorge stattfand, bieten wir Teilnehmer aus 40 Ländern aus 4 Kontinenten – Geistliche und Laien, die sich mit diesem speziellen Gebiet der Seelsorge befassen – eine erste Bewertung hinsichtlich der Arbeit des Kongresses an, und wir wenden uns dabei an diejenigen in der Kirche, die mit der Verkündigung des Evangeliums befasst sind, und an diejenigen in der Welt, die sich mit dem Phänomen des Tourismus beschäftigen.

Einberufen durch den Päpstlichen Rat der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs und durch die Prälatur Cancún-Chetumal und mit Unterstützung der mexikanischen Bischofskonferenz konnten wir unter anderem folgende Teilnehmer am Kongress gewinnen: Seine Seligkeit Béchara Boutros Rai, maronitischer Patriarch von Antiochien und des ganzen Orients, S.E. Mons. Christophe Pierre, Apostolischer Nuntius in Mexiko, Frau Gloria Rebeca Guevara Manzo, mexikanische Tourismusministerin, und Lic. Roberto Borge Angulo, Gouverneur des Staates Quintana Roo. Während unserer Arbeit begleiteten uns die Worte des Heiligen Vaters Papst Benedikt XVI., die in der Eröffnungsansprache durch den Präsidenten des Päpstlichen Rates der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs, Kardinal Antonio Maria Vegliò, noch vertieft wurden.

Während wir die Aussagen des Heiligen Vaters interpretiert und die Beiträge der Fachleute und Vertreter des Tourismussektors ausgewertet haben, richteten wir unser Augenmerk ganz besonders auf den religiösen Tourismus, den Tourismus der Christen und den Tourismus im Allgemeinen. Es gab Beiträge und konkrete Erläuterungen zur gegenwärtigen Situation, zu Perspektiven und Herausforderungen des internationalen Tourismus, zum Kulturerbe der Kirche im Dienst des Tourismus, zur seelsorgerischen Aufgabe des Tourismus im Kontext der Neuevangelisierung, zum Welttourismustag als seelsorgerische Gelegenheit, zu den neuen Technologien und den sozialen Netzwerken im Bereich der Tourismusseelsorge und zum Welt-Ethik-Kodex für den Tourismus. Schließlich wurden noch einige runde Tische gebildet,

die sich mit oben genannten Punkten beschäftigten. 28 Fachleute aus den verschiedenen Bereichen haben den Horizont aller Teilnehmer erweitert, und es wurden neue Strategien zur Bekräftigung der Zentralität und der Würde jedes einzelnen Menschen vorgeschlagen, auch im vielseitigen Bereich des Tourismus.

Erleuchtet durch die Worte des Heiligen Vaters haben wir auch an die Entwicklung des Rechtes auf Freizeit erinnert (Allgemeine Erklärung der Menschenrechte, 1948) und an den Nutzen des Tourismus für die Bildung von positiven menschlichen Beziehungen: politische, wirtschaftliche und kulturelle Kontakte jenseits der nationalen Grenzen (Den-Haag-Erklärung zum Tourismus, 1989), wobei wir den Welt-Ethik-Kodex für den Tourismus, der von der Welttourismusorganisation 1999 beschlossen und von den Vereinten Nationen verabschiedet wurde, als „Eckstein“ definierten.

Die Kirche betrachtet den Menschen auf eine ganzheitliche Weise. Wir sind von der Wichtigkeit des Tourismus für die Gegenwart überzeugt, aber auch davon, dass „er wie jede andere menschliche Realität, vom Wort Gottes erleuchtet und verwandelt werden muss.“ Auf dieser Voraussetzung basiert unser seelsorgerischer Einsatz für den Tourismus.

Um ihn begleiten zu können, möchten wir ihn genauer kennenlernen, indem wir sowohl die vielfältigen positiven Elemente als auch die ambivalenten oder negativen einzeln behandeln, damit erstere aufgewertet und letztere aufgedeckt und korrigiert werden können. Außerdem soll das vorhandene Potential gefördert werden.

Mit Zufriedenheit haben wir die zunehmende Aufmerksamkeit der Kirche gegenüber diesem Phänomen zur Kenntnis genommen. Ein Beispiel dafür sind die Orientierungen für die Tourismusseelsorge, veröffentlicht 2001 vom Päpstlichen Rat der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs.

Wir möchten uns eingehend mit dem Tourismussektor befassen, damit er zu einer humanen Realität werde. Dabei nehmen wir die Einladung des Heiligen Vaters „dieses Phänomen mit der Soziallehre der Kirche zu beleuchten“ als Aufgabe an.

Indem er ein Konzept, das er schon in der Enzyklika *Caritas in Veritate* erwähnt hatte, wieder aufgreift, hat uns der Papst dazu eingeladen, das Thema des Tourismus im Zusammenhang mit der ganzheitlichen Entwicklung des Menschen anzusprechen, um so auf glaubhafte Weise einen „anderen Tourismus“ vorzuschlagen, der Ausdruck unseres Seins als „homo viator“ ist, aber zugleich „einen anderen, tieferen und bedeutungsvolleren Weg widerspiegelt, den zu gehen wir berufen sind und der uns zur Begegnung mit Gott führt.“ Indem er uns vor den



negativen Faktoren des Phänomens Tourismus warnt, besonders vor Menschenhandel, Sextourismus, Missbrauch von Minderjährigen und Folter, hat der Heilige Vater uns darum gebeten, einen „ethischen und verantwortungsvollen Tourismus zu fördern, so dass dieser immer mehr die Würde der Menschen und der Völker respektiert, allen zugänglich als auch gerecht, nachhaltig und ökologisch ist“. Außerdem hat er die Verpflichtung der Kirche zur Mitarbeit auf dem ihr eigenen Gebiet bestätigt, damit dieser oben genannte gute Tourismus zu einer Wirklichkeit für alle werde, besonders für die, die am meisten benachteiligt sind.

Bezüglich derjenigen, die die verschiedenen künstlerischen Ausdrucksformen der religiösen christlichen Erfahrungen im sog. „religiösen Tourismus“ besuchen, halten wir es für wichtig, unser religiöses Erbe der Geschichte und Kultur in den Dienst der Neuevangelisierung zu stellen.

Der Heilige Vater hat uns noch an die „*via pulchritudinis*“ als Beitrag der Kirche erinnert, d. h. die Präsentation des enormen religiösen Erbes der christlichen Geschichte und Kultur als Gelegenheit, um Christus zu verkünden und um das Göttliche Geheimnis den Christen und Nicht-Christen zu veranschaulichen.

Schließlich möchten wir die Christen bei ihrem Urlaub und in ihrer Freizeit begleiten, damit die freie Zeit ihrem menschlichen und spirituellen Wachstum dienen möge, denn wir sind davon überzeugt, dass wir selbst in dieser Zeit Gott nicht vergessen können, der auch uns nie vergisst.

Die Neuevangelisierung, zu der wir alle berufen sind, fordert uns dazu auf, die zahlreichen Gelegenheiten, die uns das Phänomen des Tourismus bietet, zu ergreifen, um Christus als die höchste Antwort auf die Fragen des Menschen von heute vorzustellen.

Angesichts dieser Herausforderung sind unsere Ziele die Aufnahme und der Empfang der Touristen als seelsorgerische Aufgabe und die Zusammenarbeit mit allen beteiligten Bereichen.

Es wird sehr wichtig sein, angemessene pastorale Strukturen auf nationaler, diözesaner und Gemeindeebene vorzufinden, die mit den Richtlinien des Heiligen Vaters übereinstimmen, „dass die Tourismusseelsorge im Rahmen der ordentlichen Seelsorge der Kirche einen Bereich mit vollen Rechten bilde, so dass wir durch die Koordinierung der Vorhaben und Bemühungen dem Sendungsauftrag des Herrn immer treuer entsprechen“. Diese Forderung muss sowohl durch die Schaffung nationaler und diözesaner Strukturen dort, wo noch keine existieren, umgesetzt werden, sowie durch die Potenzierung der bereits vorhandenen.

Zum Abschluss dieses wertvollen Gedankenaustausches auf vielen Ebenen, der dazu dienen sollte, die wichtigen vom Heiligen Vater aufgezeigten Ziele zu erreichen und in Erwartung des Abschlussdokumentes, welches von einer speziellen Kommission verfasst werden wird, möchten wir uns ganz herzlich bei den Organisatoren des Kongresses bedanken. Außer dem Päpstlichen Rat danken wir der Prälatur Cancún-Chetumal, vertreten durch S.E. Bischof Pedro Pablo Elizondo Cárdenas, für die Gelegenheit, gemeinsam in einem Klima der Freundschaft und unterstützt durch Momente der liturgischen Feier und des Gebetes, nachzudenken über bedeutende und aktuelle Fragen hinsichtlich eines Phänomens, das Millionen von Menschen betrifft, und das sich in den nächsten Jahrzehnten noch weiter entwickeln und weiter an Bedeutung zunehmen wird.

Wir verpflichten uns – jeder einzelne in seinem Bereich und alle gemeinsam im Dienst der Kirche – die Schlussfolgerungen des Kongresses zu vertiefen und bei verschiedenen Gelegenheiten zu erläutern und auf globaler Ebene zu fördern. Wir hoffen, dass die Arbeit der letzten Tage eine tiefer gehende Reflektion über eine Realität, die nicht nur die Freizeit des Menschen betrifft, sondern auch seine Freiheit und den tiefen Sinn seines Lebens in dieser Welt, innerhalb und außerhalb der Kirche anregen kann.

Cancún 28 April 2012

## PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes*. Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

- 
14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
  15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
  16. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
  17. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizione Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2012

LITOGRAFIA LEBERIT

Via Aurelia, 308 00165 ROMA

Tel. e Fax 06.6620695

